DELLA STORIA UNIVERSALE DAL Principio del Mondo sino al presente.

VOL. IV. PARTE IX.

CAPITOLO XIII.

SEZIONE I.

La ſtoria de' Perſiani, *da che eſsi ricuperarono l'Imperio da'* Parti, *fino a che furon ſoggiogati dagli* Arabi.

Secondo gli Autori Greci *e* Latini.

DA quanto è detto finora, ha ben potuto accorgere il leggitore, in che modo, e per quanto tempo i *Perſiani* furon ſoggetti a Principi della *Parzia*. Or noi penſiamo ragionar quì de' loro fatti da quel tempo in poi, allorche ſi reſero di bel nuovo, non ſolo independenti, ed in aſſoluto dominio de' loro ſtati; anzi ne divennero Signori di molto più diſteſe contrade, che non prima, ed in conto e riputazione della primaria nazione dell' Oriente. Ma tutta via non abbiamo alcuna formata ſtoria del Reame di *Perſia*, da che niuno degli ſcrittori *Greci* o *Latini*, ha giammai meſſo ſua opera e

diligenza a compilarne un qualche particolare volume, e di proposito: ond'è che quanto noi ne porgeremo a leggere in questa sezione; egli è con la maggior cura, che si ha potuto possibile, raccolto, e ristretto in uno, da tutto ciò che varj scrittori, che han mentovato degli affari della *Persia*, ne anno di rimbalzo tratto tratto sparso nelle loro opere: anziche questi loro passaggi gli abbiamo ordinatamente disposti nella miglior guisa che ci è paruto, in un sol filo. Che se con tutto ciò sarà alcuna cosa ommessa, abbiamo stimato di poscia supplirla con mentovarne nel prossimo seguente articolo, ove ci faremo a trattare del medesimo periodo secondo gli Storici Orientali (A).

(A) *Non v'ha luogo in tutta la Storia Universale, che maggiormente dimostri l'utilità di quest' opera, e la gran proporzione che vanta per ciascuna sua parte, quanto è ciò che di presente abbiamo alle mani. Tutte le storie univer-*

versali che sonosi finora messe in luce nella nostra, od in altre moderne favelle, sono al non più sceme e manchevoli in questo articolo. Noi non abbiamo che un picciol ragguaglio mal intessuto ed insufficiente del passaggio dell' Imperio d' Oriente da' Parti *ai* Persiani, *e da questi agli* Arabi; *ne non abbiamo che una sola tavola cronologica de' loro Re, com' ella è la inserita nel nostro testo, con leggieri notamenti di più, tratti dal* Cronicon *di* Scaligero, *e da alcune altre collezioni. Dal che prendiamo occasione di fare una passata in altro obbjetto. E fa in vero bisogno confessare, che sono delle particolari relazioni, che si distendono molto più, che potrebbesene attendere, o che faccia uopo a pretti compilatori di Storie Generali. Tuttavia potremmo noi asseverare a pruova di verità, che non per ciò di meno son' elleno di gran lunga inferiori a quello, che siamo per dirne in questa sezione. Il dotto* Bizaro (1), *la cui storia intorno ai fatti de'* Persiani, *n'è merite-*

 vol-

(1) *Rerum Persicarum historia, initia gentis, mores, instituta, resque gestas ad haec usque tempora complectens: auctore Petro Bizaro Sentinate. fol. Francofurti, A D. 1601.*

volmente riputata la migliore delle molte che sono di presente tra mano; tutto ciò che prende a riferire di questo periodo, l' ha tolto da pochi autori Greci *e* Latini, *in guisa che per la scarsità medesimamente della materia, egli n'è bene spesso costretto d' intramettersi negli affari de'* Romani, *e fare uso ancora di materie assai più strane; anzi più che una fiata allargasi in digressioni affatto lontane, com' egli è il mentovar di* Guglielmo *il conquistatore, e rendere onori, ed omaggio alla Reina* Elisabetta(2). *Lo stesso potrebbe dirsi riguardo agli altri compendj della Storia de'* Persiani(3). *Ma noi non vogliamo ingerirci delle altrui opere, ne tampoco pregiudicarle, o di metterci in altro maggiormente, che ad ispianare il disegno della propia nostra con farne un ragguaglio il più che sia possibile, e netto ed aggiustato.*

Or noi abbiam diviso la Storia di questo periodo in due parti. La prima vien for-

(2) *Hist. rer. Persic. lib.* V. *p.*137.

(3) *Bartholm. Keckermannus, de Monarch. Persar. Tom.* II. *Oper. ejusd. author. in fol. Genev.* 1614. *Heinec. comment. de reb. Persic. ap. hist. Jul. Schikard. catol. reg. Persar.*

formata di quelle notizie che ne danno gli Scrittori Greci, e Latini; *ed in ispezie la nobile collezione, che volgarmente appellasi degli* Storici Bizantini *da cui n' abbiam tolto dieci volte tanto, che di essa non si ravvisa sparsamente tratto da altri in alcun moderno linguaggio; e con mettere insieme tanta quantità di luoghi separati, e triti parlari crediamo di presentare al pubblico cosa, che possa riguardarsi come un fil di storia in tutto commessa, e ben condotta. Ladove* Bizaro *trovandosi scarso di materia per tirare la sua storia della* Persia, *prende norma e direzione dagl' Imperadori* Romani, *e pone in una tavola la serie de' Monarchi* Persiani. *La seconda parte è certamente ricavata dagli scrittori Orientali, ma più propriamente da* Mirkhond; *ove quelche v'hà riferito, è così necessario a supplire il manchevole della prima parte, che senza ciò non sol rimarrebbe apparentemente imperfetta in alcuni luoghi, ma scema eziandìo di molto in altri, comunque senza farsi accorgere. Imperciocchè gli scrittori* Greci *per un non sap-*

piamo che di male ad esse ne vogliono, sempre costantemente ne pervertono le maniere, e i costumi, e ne malmenano la letteratura delle nazioni Orientali. *Il paragone adunque di queste storie ben distinte l'una dall'altra, spargerà tanto di lume sopra ciascuna di esse, che renderà abile l' intendente leggitore à perfettamente comprenderle, e farne pieno giudizio. Così questo sì gran vano della storia ne farà in alcun modo ripieno; e'l proprio periodo de' fatti de'* Persiani *non ne rimarrà più tempo, come è stato finora, da dense e spesse nubi, da non poterfi sì leggiermente schiarire, oscurato.*

Ta-

Tavola de' *Re Persiani.*

	Anni	Mesi
Artaxares.	14	10
Sapores.	31	
Ormisdates.	1	10 *giorni.*
Vararanes.	3	
Vararanes II.	17	
Vararanes III. . . .	00	4
Narses.	7	9
Misdates.	00	
Sapores II.	70	
Artaxerxes.	4	
Sapores III.	5	
Vararanes IV. o Cermăsaa	11	
Isdigertes	21	
Vararanes V.	20	
Vararanes VI.	17	4
Perozes	20	
Valens	4	
Cavades	11	
Zambades	8	
Cavades	30	
Cosroes	48	
Hormisdas	8	
Cosroes II.	39	
Siroes	1	
Adhesyr	00	2
Sarbaras	00	6
Bornarim	00	7
Hormisdas	10	

Artaxares, Anno di CRISTO 230.

Artaxares ovvero *Artaxerxes*, conforme vien' alcune fiate appellato, cioè il Riſtoratore del Regno *Perſiano*; egli non fu ſol perſona privata, ma ſpurio eziandìo di naſcita, come ne rapporta *Agazia* (B). Era ſua Madre congiun-

(B) *Avendo noi la precedente tavola tolta ſoprattutto da* Agazia, *la cui autorità abbiam pure per tutto preferito dov' egli preciſamẽte per determinare ſavella, pare faccia di biſogno, che alcuna coſa diciamo del ſuo merito. Egli fu originario di* Marina, *ed inteſo puramente allo ſtudio delle leggi, ed imperocchè la maggior parte di coloro, che intendeano all' acquiſto di tali diſcipline ſi chiudeano ne' collegj, egli cominciò da quel tèmpo in poi ad eſſer chiamato ſcolaſtico* (4), *col quale nome vuole il dottiſſimo* Voſſio, *che ſi foſſe voluto ſignificare uno Avvocato* (5). *Fu Poeta, e Storico; per lo qua-*

(4) *Agath.Scholaſt.praef.ad hiſt.*
(5) *De hiſt.Graec.lib.ii. p.*270.

quale ſuo ultimo pregio, egli è, che or noi con lui sì ne uſiamo. Egli come ne pare ſi compiacque in tanto delle memorie di Pro*copio intorno alle guerre de'* Perſiani, *che ſi determinò a proſeguirle, conforme già fe in 5. libri, ne' quali veggiamo oggi giorno la ſua opera. Nel quarto dei quali libri egli prende occaſione di mentovarne d'un tal* Sergio, *che appreſe sì bene la favella Perſiana, che a tal rifleſſo ottenne favore appreſſo al Re* Coſroe *primo. Coſtui viaggiando in* Perſia *trovoſſi in mille congiunture a trattare co' dotti di quella nazione; e per mezzo loro gli riuſcì di ricercar da capo a piè gli annali de' Re della* Perſia; *da' quali egli cavò molti eſtratti, che poſcia comunicò ad* Agazìa *mercè il bene gliene volea, e 'l gran disìo di rendergli ſervigio. Coteſti riſtretti furono all' opinione di queſto ſtorico di sì gran peſo, ch' egli non dubitò di preferirgli alle memorie di* Procopio *medeſimo, bene ſpeſſo dilungandoſi da queſte, per quelli ſeguire; il che dimoſtra, ch' egli ſi foſſe interamente poſto in promuovere, e ſoſtenerne l' autorità. Da' lodati eſtratti tols' egli una brie-*

ve

giunta in matrimonio con un certo *Pabeco*, o *Pabec*, il quale facea il mestiere di conciacorami o di calzolajo; d'uno spirito però desto, e versatissimo nell' Astrologia giudiziaria. Ora avvenne, che un tal *Sasano*, ovvero *Sasan* ufiziale di guerra, viaggiando per le contrade dei *Caducei*, si condusse ad alloggiare a casa di *Pabec*, avvegnache fosse costui uom di sì bassa condizione. Dall' altra parte antivedendo *Pabec*, che un, che fos-

---

ve sì, ma ben chiara ed esatta contezza di tutti i monarchi Persiani; *da* Artaxares, *che ricuperò il Regno da mano de'* Parti *fino a* Cosroe, *con cui egli fu contemporaneo* (6). *Da lui ne abbiamo noi tratto le date de' tempi, ed altre tali circostanze particolari; le quali abbiam creduto non dover conseguire la medesima probabilità di esattezza, se si fossero prese da altri storici, i quali cavarono i loro scritti da memorie più rimote, e meno autentiche.*

(6) *Agath.Schol.hist.lib.iv.p.*140.141.

fosse mai generato da cotesto straniero, sarebbe dovuto esser capo d'una gran famiglia, ed altresì decorato della dignità Reale, cominciò a struggersi dentro nel cuore per non avere in casa ne sorella, ne figliuola, ne cugina da dimesticarla col suo ofspite. In fine come non avea cosa più avanti di questa, giunse per modo l'ambizione a scuotergli ogni risentimento di rossore, che inducesse la propria moglie si andasse la notte a mescolar con *Sasan*, il quale da lei n'ebbe poscia il lodato *Artaxares*; il quale divenuto già ad essere Re, contesero infra loro *Pabec*, e *Sasan* di chi di essi fosse figliuolo. Ciò fè, che il fatto si divolgasse, e per decision della controversia fu convenuto, che ei si dicesse figliuolo di *Rabec* del seme di *Sasan* (a). Or questo *Artaxares* dal primo fiore di sua giovanezza attaccossi totalmente al mestiere dell' arme, ed avendo in esse fatto una gran passata, ed acquistatasi gran perizia, e non minor riputazione, gli venne in

(a) Agath. Scholast. hist. de reb. gest. Justinian. imperat. edit. Paris. lib. ii. p. 65. lib. iv. p. 134.

in animo di dovere trarre i suoi compatriotti del giogo dei *Parti*. A recare ad effetto tal suo intendimenro, e' gl'indusse tutti in prima a levarsi su in rivolta: indi venuto ben trè fiate alle mani col Monarca della *Parzia*, essendogli riuscito di romperlo in tutti e tre gli attacchi, e nell' ultimo di essi di ancora ucciderlo, s'incoronò di doppio Diadema il capo, e prese il glorioso titolo di Re de' Re; egli, secondo tutti gli Autori convengono fu un'uomo d'una gran capacità, e d' una fermezza di spirito non ordinaria, o per meglio dire, fu persona di sommo coraggio, e d'un' infinita ambizione (*b*).

Conserva il suo diritto in tutte le Provincie dell' antico Imperio Persiano.

Or non sì tosto montò sul Trono, che già concepì il disegno di riparare l' Imperio *Persiano* alla sua antica gloria; ed avendo a tale effetto posto in piedi i necessarj apparecchi; mandò a tutt'i Governadori *Romani* delle Provincie confinanti agli Stati suoi, loro facendo intendere, ch' egli da successor ch'era di *Ciro*, vantavà un giusto, ed incontrasta-

(*b*) Herodian. hist. lib. vi. Ael. Lamprid. in vit. Aurel. Alexand. Sever. Oros. hist. lib. vii. cap. 11. Nicephor. hist. eccles. lib. 1. cap. 6. Gregor. Abul-Phar. hist. dynast. dyn. 7. p. 186.

ſtabil diritto ſopra tutta l'*Aſia* minore; ond'è che doveano incontanente ſcantonarſene, e metterla tra ſue mani; e non ſolo eſſa, ma ben anche le Provincie tutte, che ſervivano di frontiere all'antico Regno de' *Parti*, di già caduto in poſſa ſua. Era allora in poſſeſſo del *Romano* Imperio *Aleſſandro Severo*, il quale perchè aſſai giovane, non era per anco uſcito dalla cura di ſua madre, che il governava; nè fuori della Città di *Roma*, ov' era ſempre dimorato, avea vedute altre Provincie a lui ſuggette. Egli perciò adunque non volle imbrigarſi d'una guerra, quando maſſimamente ſi foſſe potuta per altra via leggiermente diſtorre. Laonde riſcriſſe ad *Artaxares*, dimoſtrandogli, che ſarebbeſi meglio aſſai condotto, ſe foſſe voluto tenerſi dentro i limiti de'Regni ſuoi, che affacciandoſi a vane ſperanze di far maggiori e novelli acquiſti, muover nuove guerre, che peravventura non gli ſarebbono ſortite sì ſuccedevolmente, e colla medeſima proſperità che avea in prima aſſaggiato: e che nella preſente congiuntura avea pure a conſiderare, che venia a far

bat-

la Piazza, per intendere a rinforzar meglio, e a rinfrescare il suo esercito. In tanto egli mandò suoi Ambasciadori; seppur tali dobbiamo appellare 400. persone, che trascelse dal fior delle sue Truppe; d'una eccelsa, e non ordinaria statura, forti, e nerboruti, abbigliati di preziosi drappi, e montati su bei cavalli riccamente addobbati; ed ingiunse loro, che introdotti d'avanti all'Imperadore sì dovessero a lui indirizzarsi: *Il gran Re Artaxares comanda a' Romani ed al Principe loro di abbandonare la* Siria, *e l'*Asia *minore*, *e restituire a'* Persiani *tutte le contrade di quà de' Mari* Egeo, *e* Pontico, *come legittimi descendenti, che sono in essi de' loro maggiori* (d).

Suoi Ambasciadori ne son rigorosamente puniti.

Cotesti suoi Ambasciadori eseguirono puntalmente la loro commessione; dalla quale fu sì punto, e se ne chiamò cotanto offeso *Alessandro*, Principe per altro gentilissimo, e di maniere assai dolci; che ordinò, che essi, e l'equipaggio loro si arrestassero, e fossero menati nella *Frigia*, là dove si assegnassero ad essi de' territorj da potergli coltivare a lo-

(d) Zonar. hist. ad A.C. 230.

a loro sostentamento. Dopo ciò egli tirò innanzi dentro la *Mesopotamia*, la quale senza punto abbattersi col nimico ricuperò in gran parte al suo Dominio. Fin quì van del pari gli Storici; ma de' fatti seguenti a questa guerra discordano sì fattamente tra loro, che è affatto impossibile conciliargli. Quindi tra tanta varietà di cose, noi non faremo, che scerne ciò che ne pare più probabile, e ne renderemo ragione a Leggitori in una nota (*e*).

Combatte coi Romani *e n' è da essi superato.*

Ora in tanto *Artaxares* come videsi di forze da potere affrontare il nemico, avanzò egli pure nella *Mesopotamia*. Componeasi il suo Esercito di centoventimila Cavalli, dieci mila soldati armati di gravi armadure, mille e ottocento carri di *Sciti*, e settecento Elefanti. Non impertanto però *Alessandro* tenne il combattimento, nel quale i *Romani* di vero ne uscirono col vanto; ed *Artaxares* fu costretto a ricoverarsi dentro agli Stati suoi, dov'egli dopo sì gran rotta applicò il suo animo con gran cura a ristorare le sue forze, levando nuova gente per

(*e*) Herodian. & Ael. Lamprid. ubi sup.

per un secondo attacco. Intendea dall' altra l'Imperadore *Romano* d'opporsi ad un sì possente nimico; onde per tutto ne ordinò tre distinti corpi: l'uno avviò per l'*Armenia*, con ordine di penetrare nel fondo della *Media*: al secondo ingiunse, che dovesse passare le lagune dall'altra parte, per infestarne gli Stati de' *Parti*: Col terzo, il qual' era il più numeroso, e che comandava egli di persona, pensò di andar sopra gli Stati medesimi di *Artaxares*. Di fermo, che se un tal piano fosse stato in tutte le sue parti, e per ogni suo verso mandato ad effetto; certamente, che per ogni apparenza ne sarebbe il potere *Persiano* divenuto non solo mal concio, e spossato; ma ridotto ancora ad evidente pericolo di andar totalmente in perdizione (*f*).

Rimette in piedi i suoi affari colla fermezza, e colla vigilanza.

Frattanto il Corpo delle truppe, che passava per l'*Armenia* s'abbattè in duri intoppi, e non che a gran pena e stento potè entrar nella *Media*. *Artaxares* escì loro tostamente incontro alla testa di numerosa armata; ma non profittò cos' alcuna; che il paese intorno essendo per tut-

(*f*) Zonar.ubi sup.Herodian.lib.vii.

tutto ineguale e rotto, la fanterìa *Romana* tenea il vantaggio sopra la sua cavallerìa, che facea il nerbo di sue forze. Ora in mentre ch'egli era in pensiero il come sottrarsi a tanti mali, che sopraſtavano, venne avviso, che un'altro corpo di *Romani* erasi gittato ne' suoi stati; la qual cosa benche rompeva in alcun modo i suoi disegni; tuttavolta lasciata quivi della sua gente a guardarne strettamente i passi; avanzò col grosso del suo esercito a fronteggiare gli assalitori, trascorsi di fresco nel suo Reame. Intanto non ritrovando costoro chi si opponesse a difender loro l'entrata, pigliarono a saccheggiar tutta la contrada; e resi baldanzosi dalle spoglie, che se ne tolsero, divennero in tanta ferocia, e ritrosìa, che già non si avea freno per tenergli ben fermi sotto la disciplina militare; anziche si avanzarono in tanto nella protervia, e licenza, che mordendo co' denti il freno contro *Flavio* lor comandante, perchè questi studiavasi di ridurgli in ubbidienza, e nel dovere, e più che altro intendea la lor salvezza, essi si misero a farne tale strapazzo, che in fin l'uccisero.

ro. In questo stato il Re *Persiano* gl'investì, e può dirsi che anzi gli distrusse, che disfece. Ma in tanto l'Imperadore *Romano* governandosi co' consigli donneschi, che il reggevano, lasciò d'adempiere quel piano, che designato si avea in condur questa impresa; ciò che gli cagionò poscia il totale disfacimento della sua armata, della quale non avendone potuto riunire che solo il rimanente corpo, cui egli comandava; con esso insieme fè prima ritorno in *Antiochia*, e poscia in *Roma*; là dove per fermo che a torto trionfò, e ricolse da quel comune le acclamazioni, e gli onorati titoli di *Partico*, e *Persico* (C). *Artaxares* però trasse gran profitto dalla sua lontananza;

 im-

(C) *Non v'hà cosa, che sia più contraria, quanto il ragguaglio, che ne dà* Erodiano, *ed* Elio Lampridio *della guerra* Persiana. *Noi rapporteremo in corto dire quel che ne anno lasciato scritto ciascun di loro, e poi ne rimetteremo il*

il giudizio al prudente leggitore, di determinarne, come gli tornerà meglio in grado. Erodiano *asserisce, che nel quattordicesimo anno di* Alessandro Severo *gli furon recate lettere dai Governadori della* Siria, *e di* Mesopotamia; *colle quali si facea lui intendere, come* Artaxerses *Re di* Persia *avea fatto una scorsa in* Mesopotamia, *e macchinava altresì di assalire la* Siria, *dicendo di sua proprietà il Continente rimpetto all'* Europa, *tutto, e quanto distendesi dal mar'* Egeo *infino alla* Propontide, *come l'antico Patrimonio de i* Persiani. *E dappoiche fu riscritto al* Persiano *senza alcun prò per indurlo a rimanersi del suo disegno, l'Imperadore* Alessandro *si mise in cammino per* Oriente, *dove giunto divise la sua armata nella guisa, che è per noi divisato nel Testo; e per non aver poscia recato ad effetto ciò, ch' egli medesimo aveasi proposto d' imprendere, la ridusse in uno infelicissimo stato, tal che ella si chiamò cotanto offesa dall' Imperadore, che punto non se ne tenne di gittargli sul viso, che avesse voluto volontariamente tradirla. Da quali richiami*

mi egli poscia tocco la rimenò in Antiochia, *là dove dato ad essa sufficiente rinfrescamento, rimunerolla altresì con grandi somme di danaro; conoscendo poi, che le vite de' suoi Soldati, i quali erano morti nella* Persia, *avean costato caro al nimico, il quale erasene perciò indebolito, e venuto meno di forze; pensò di rientrare novellamente ne' loro territorj per farne guasto, e rovina; ma sopravvenutagli novella di essergli si ribellati i* Germani, *videsi costretto di ripassare in* Italia (7). *Per contrario dallo Scrittore della vita d'* Alessandro Severo, *indirizzata a* Costantino *il* Grande, *leggesi che i* Persiani *ne fossero stati in questo scontro totalmente sconfitti, ed in gran numero fatti prigionieri. Oltracciò ne da egli trascritta da giornali del Senato una famosa aringa tenutavi dall' Imperadore, al ritorno che fè dalla* Persia: *nella quale, infra le altre maravigliose circostanze, che vi rammemora, notasi che l'Imperadore assicurò il Senato, che* Artaserse *non era a torto intitolato il* gran Rè, *come quegli, che avea schierati*

(7) *Herodian. hist. lib. vi. cap. 6. 16.*

sul campo di battaglia settecento Elefanti; de' quali ne avea presi trecento vivi, ed uccisi dugento; in oltre che i Romani *aveano tagliata a pezzi un'armata di centoventimila cavalli, e fatto prigionieri numero infinito di* Persiani; *i quali avea egli superato in quella medesima pianura, in cui ne fu* Crasso *vinto da i* Parti. *Di più rapporta, che l'Imperadore avesse presso a poco rappresentato lo stesso al popolo* Romano, *dal quale perciò ne riportò festevoli acclamazioni, e'l titolo parimente di conquistatore de'* Persiani, *e de'*Parti (8). *Il medesimo Autore mentova quel che ne riferisce* Erodiano, *e pone alquanti altri rapporti d'altri Scrittori, men che non è il suo, favorevoli all'Imperadore* Alessandro. *Tuttavolta egli crede, che le autorità sopra cui egli fonda il suo ragionamento, sien bastanti a bilanciar le narrazioni di tutti gli altri. Non impertanto però noi siam certi, che* Erodiano *ristringendosi a dettare avvenimenti per lo solo giro dell'età sua, ne diede come un regolo a dovere prestar credenza, e fede di veri-*
tà

(8) *Ael. Lamprid. in vit. Alex. Sever.*

imperciocchè riparò tutte le sue perdite, ritornò la gloria al nome *Persiano*; ed avendo in poi seguito a regnare con molta fama, e riputazione, si morì onorato, ed in alta pace. Governò egli il suo regno dodici anni, o secondo altri quindici men, due mesi (g).

Sapores, ovvero *Sapor* suo figliuolo entrò appresso a lui a regnare; Principe ugualmente chiaro e rinomato per lo vigore del corpo, che per la gran capacità del suo spirito; fiero però, e di dura tempera, ingordo di gloria, altiero, rigoglioso, e disumano. Egli non tanto

Sapores *Anno di* CRISTO 242.

7 I 4 sali

(g) Agath. Scholast. lib. iv. p. 134.

---

tà a tutto ciò ch'egli ne conta. Quanto è poi all'autore di questa vita indirizzata a Costantino, *altri immaginano che fosse di* Elio Lampridio; *ed altri la vogliono di* Sparziano (9). *Ma siesi qualunque si voglia l'autore di essa, ella di vero porta una cert'aria di panegirico, o per lo meno un non so che di sembianza d' Apologia.*

(9 G. I. *Voss. de hist. lat. lib. ii. p.* 192.

salì al trono, che si pose in cuore d'imprendere una nuova guerra co i *Romani*; ed in ciò confortavalo un traditore, che era in Corte in grande stima appo lui. Questi, avea nome *Ciriade*, figliuolo di un altro *Ciriade*, insigne conduttiere dell'armata *Romana*. Questo ribaldo figliuolo, di cui è parola, diè cominciamento alle sue imprese, con rubare il suo medesimo padre. Com'egli era naturalmente disposto, ed inchinato a i piaceri; non così rimirossi provveduto di questo tesoro, che si ridusse nel Regno di *Persia*; dove si lasciò a vivere con quello splendore, e lusso, per cui tenere avea sì fattamente posto in non cale, e barattato il proprio onore. Quivi accoppiatosi con *Odomaste* un de' Generali *Persiani*, disolò le Provincie convicine; ed in fine avendo ridotto il Re medesimo ad uscire in campagna, egli colla masnada de' disertori, i quali tratti dal leccùme de i saccheggi volenterosi il seguivano, andò sopra le Città di *Antiochia*, e di *Cesarea* in *Philippi*; e ne furono con tal prosperità di fortuna accompagnati, che d'entrambe tosto se ne insi-

gno-

gnorirono. Appresso a ciò *Ciriade* arrogossi primamente il titolo di *Cesare*, e dopo quello d'Imperadore; e con andarsi succedevolmente di tratto in tratto acquistando Stati, rendite, e forze, non si mostrò poi essere immeritevole di un tal titolo (*b*).

I suoi Domini sono assaliti da' Romani.

Ma il giovane Imperador *Gordiano*, riordinato ch' ebbe gli affari dell'Imperio di Occidente, diliberò di sgombrare altresì l'Oriente dal tirannico governo di questi falsi e seducenti Imperadori, con dileguarne pure il terrore dell'arme *Persiane*. Su questa mira egli fattosi Capo di numeroso esercito marciò nella *Siria*; ed infino che visse il suo Suocero, che altri appellano *Misiteo*, ed altri Scrittori il dicono *Timesocle*, gli affari s'incamminarono assai bene; e'l Re *Persiano* videsi obbligato a tenersi ne propj suoi Stati, in mentre che l'Imperadore il perseguitava, e si rese Signore di *Charra*, o sia *Haran* nella *Mesopotamia*: ma dove il suo Suocero mancò di vivere (*i*), mentr' era egli ad apprestare nuove forze, e portare

(*b*) Trabell. Poll. in hist. trigint. tyran.
(*i*) Herodian. hist. lib. vii. Jul. Capitolin. de vita Gordian. tert. Zosim. hist. A.C. 243. Zonar. hist. A. C. 244.

tare oltre le ſue conquiſte, fu al meglio inſidiato della vita, ed aſſaſſinato a tradimento da un tale *Filippo*, a cui avea egli commeſſa la cura e'l comando delle ſue guardie.

Fa una pace molto vantaggioſa.

Or coſtui venuto all' autorità Sovrana, pago di ſua grandezza, ſtrinſe pace con *Sapor*, e laſciò di nuovo in ſua mano la *Meſopotamia*, e l'*Armenia*. Ma avendo poſcia ſentòre, che 'l Senato moſtravaſene di mala voglia d'un sì fatto ſuo procedere, egli ſi ripreſe di belnuovo parte di queſte Provincie, ſenza riguardare il trattato, già da lui conchiuſo col Re; ed aſſembrando un corpo di truppe, tanto che poteſſe baſtare a guardarne le frontiere, ſi ritornò in *Italia*. Or non sì toſto di là ritraſſeſi l'armata *Romana*, che *Sapor*, e *Ciriade* ripigliaro le moſſe, e ne corſero il paeſe; dal che coſtui aumentando più che mai in forze, cominciò ad eſſere per tutt' i riguardi tenuto e trattato in conto d' Imperadore. Di fatto le faccende del *Romano Imperio* erano sì mal condotte, e venute in tanta confuſione e diſordine, che quegli, che in altro tempo ſarebbono potuto

op-

opporsi alla tracotanza di *Ciriade*, ora si mostravan ben contenti di ricoverarsi all' ombra del suo patrocinio. Pure alla fine cominciò la bisogna a pigliar volta e andarne meglio; imperciocche *Valeriano* quantunque fosse all'età di settant'anni, allorche fu innalzato al Trono; non dimeno non risparmiò travaglio per ridurre in istato di debita ubbidienza, e sommessione per quanto meglio si convenìa, tutte quelle Provincie, che costui signoreggiava. Ma quando egli ne stava occupato in prima negli affari dell' Occidente, e poscia del *Settentrione*, *Sapore* con numeroso corpo d'armata venne ad infestarne i territorj *Romani*, bruciò, e saccheggiò il paese, e finalmente innoltrandosi fino ad *Edessa*, vi pose intorno formato assedio; benche si difendesse da dentro gagliardamente *Demostene*, che eravi a comando con buona gente (*k*).

Prende prigioniero l' Imperadore Valeriano.

Ma *Valeriano* avuto avviso di ciò; subito si pose in ordine a recarvi soccorso e provvedimento, con quelle truppe che tenea con seco. L'essersi egli appressato alle Provincie *Romane*, ridotte presso men

(*k*) Jul. Capitolin. in vita Gordian. Trebell. Pol. hist. trigint. tyran. Zonar. hist. A.C. 253. Zosim. hist. A. C. 252.

men che allo ſtremo, apportò fermamente nuovo coraggio e vigore agli abitanti, tantoche gli diſpoſe a pigliare i paſſi innanzi, e ad uſare dell'opportunità, per coſtringere i *Perſiani* a ritirarſi nei propj loro Stati. Ne accrebbe la fortuna, che i Soldati di *Ciriade* ribellandogliſi, il levarono del Mondo, e gittaronſi al partito di *Valeriano*. Tuttavolta *Sapor* fidato al nerbo de' ſuoi, ſeguiva innanzi l'attacco di *Edeſſa*. Di quivi un poco diſcoſto accadde un fatto d'arme tra lui, e *Valeriano*, in cui queſti cadde ſua ſventura nelle ſue mani prigione; ſia per ſua propia temerità, o per inſidie che ordinogli a tradimento qualche ſuo Comandante, egli non è così agevole a determinarlo. Comunque ciò avveniſſe, la ſua cattività certamente diè un gran crollo agli affari *Romani* in Oriente, perche *Sapor* seguì innanzi i vantaggi della vittoria, e continuò nella ſua fortuna con importabile ferocia. Ciò che alla per fine gittò il popolo in ſul diſperato; a ſegno che prima ſotto il comando di *Calliſto*, e poſcia ſotto quello di *Odenato* Principe di *Palmirene* diedero di piglio all'arme; colle qua-

quali alla mano non solo si assicurarono da ogni qualunque insulto, che potesse loro soprastare da *Sapore*; ma colla condotta di quest' ultimo Generale, misero altresì in rotta il suo Esercito, ed impadronitisi di parte del suo bagaglio, e di tutte le sue Concubine, l'obbligarono a dar la volta per gli Stati suoi. Vuolsi che in questo suo ritorno, si fosse servito de' Corpi de' suoi infelici prigionieri, per appianarne i sentieri, dove che rotti si fossero ed isfondati; e per agevolarne il transito ai suoi carriaggi per su quelle riviere, che incontrava nel cammino. Al ritorno ch'egli fè nella *Persia*, fu pregato da i Re de' *Caducei*, degli *Armeni*, de i *Battriani*, e di altre nazioni, perche volesse rilasciarne, e mettere in sua libertà l'Imperadore *Valeriano*. Ma tutto il lor favore convertito in vento tornò in niente; che per contrario egli ne usò di peggio inverso di lui; ed aggiugnendo continue indegnità, niente contento di fermare il piè sul collo di lui, quasi come suo sgabello, per su montare a cavallo; ancora, secondo ne rapportano alcuni Scrittori, dopo lungo, e penoso

car-

carcere per più, e più anni, il fè scorticar vivo (*l*) (D). Da questo tempo in poi

Lo tratta inumanamẽte e riman per sempre infelice.

(*l*) Trebell. Pol. in vita Valerian. Agath. Schol. lib. IV. p. 133. Gregor. Abul-Phar. dynast. VII. p. 128.

(D) *Non ha cosa, che sia di maggiore imbarazzo, ne più malagevole a raccontarsi quanto ell'è la maniera, per cui* Valeriano *venne nelle mani di* Sapore, *e'l trattamento, che costui gli fè in appresso.* Trebellio Pollione, *che scrisse la vita di questo Imperadore, assai confusamente ne rapporta la condotta di* Macriano; *nè viene a determinare, se fosse stata ingannevole e furbesca, o soltanto infelice. Egli però per quanto attiensi all'Imperadore, ne testifica, che divenuto prigione di* Sapore; *questi della sua persona ne avesse fatto uso di sgabello de' suoi piedi, quando dovea montare a cavallo. Il medesimo Scrittore ha serbato tre lettere, una del Re* Belsoto; *un'altra di* Baleno *Re de'* Caduci, *e la terza d'*Artabaze *Re d'*Armenia, *dirette al Monarca* Persiano, *per ottener da lui favore inverso di* Valeriano; *che non per*

per tanto, ſecondo che ne dice, ſi morì in queſta ſua cattività in età molto attempata (10). Zonaro *è di parere, che comunque* Valeriano *foſſe fatto prigioniere, egli però non è ſicuro, ſe tale ſventura gli avveniſſe facendo fronte al ſuo nemico, o cedendo ſpontaneamente l'arme; quello però è fuor dubbio, ch'egli ne fu in tale ſtato ſconciamente ſtrapazzato, e villaneſcamente trattato. Ne aſſicura di più che foſſe menato nel cuor della* Perſia, *perche foſſe teſtimonio di veduta della grande ſtrage, che ivi fu fatta de'* Romani, *per riempierne coi loro cadaveri che di foſſi e che di profonde voragini incontravano per via; e che dopo ciò egli ne foſſe di queſta vita trapaſſato*(11). Zoſimo *diſcende a più particolari circoſtanze. Ei vuole, che* Valeriano *conoſcendo la debolezza delle ſue forze mercè le malattie, che ne faceano duro ſcempio, e nulla fidando nel tempo iſteſso alla maggior parte de' ſuoi Uſiziali, ſi foſse ingegnato di venire in trattato di pace con* Sapore, *e dopo*

ezian.

(10) *In vit.Valerian.*
(11) *Hiſt.A.C.*259.

eziandìo comperarla a prezzo di danari. Ma come costui infinse di non dover metterſi a trattar con altri, che coll' Imperadore iſteſso; queſti ſtoltamente ſi laſciò a parlamentar con eſso lui della pace, col ſolo ſeguito delle ordinarie ſue guardie; e così rimaſe ſorpreſo, e ſtretto di catene, e menato via prigione nelle interiori parti della Perſia,*dov'egli durò fino allo ſtremo della vecchiezza* (12). Agazia *rapporta però, che poiche* Valeriano *fu fatto prigioniere da* Sapore; *coſtui non ſolo fè un mal governo di ſua perſona, malmenandolo ruvidamente; ma ordinò pure, che foſse ſcorticato vivo conforme fu eſeguito* (13). Cedreno *in fine conta, come* Valeriano *inſieme con ventimila de' ſuoi diè tra le mani di* Sapore *nella battaglia di* Ceſarea; *e che venendogli ſtrappata di viva forza la pelle da su le oſſa infino alle orecchie, egli sì ne moriſſe, laſciando infelicemente di vivere in sì ſpietato tormẽto*(14).*Ma il rapportar qui più Autori, oltre che ſarebbe*

(12) *Hiſt.A.C.*259.,260.
(13) *Agath.Scholaſt.l.iv.p.*133.
(14) *Hiſt.comp.p.*104.

poi gli affari di *Sapore* ebbero un al tro aspetto: *Odenato* incoraggito dalla vittoria, postosi alla testa di numeroso esercito, prese la qualità, e titolo di Presidente delle Provincie *Romane* in Oriente; e non che sostenne l'impeto de' *Persiani*, ma corse altresì bene spesso ad investirgli nei proprj loro territorj. Ben due delle volte si mostrò questo Generale colle sue forze alla Città di *Ctesiphon*, posta sulle sponde del *Tigri*, sottomessosi di già quanti paesi v'erano tra *Palmira*, e quella riviera. Dopo la lui morte sua moglie la rinomata, e celebre *Zenobia*, seguì a rintuzzare la smisurata potenza de' *Persiani*; ciò, che le succedette con prosperità, finche

Lo tratta inumanamente, e riman per sempre infelice.

---

be assai stucchevole; niun giovamento pur ne dee arrecare; imperciocchè noi non cerchiamo quì di stabilire alcun fatto; ma di dar sol tanto a divedere, che la morte di Valeriano *sia molto dubbiosa, ed incerta; il che pare siesi finora fatto a sufficienza.*

non ne fù vinta, e fatta prigioniera dall' Imperadore *Aureliano*, il quale in questa congiuntura mantenne in vero l'onor del nome *Romano*, e fè una gran vendetta de'maltrattamenti usati a *Valeriano*. Egli si menò seco nell' *Italia* molte spoglie nimiche, molti prigionieri, ed uno de'carri del Re; le quali cose gli ottennero poscia il trionfo in *Roma* (*k*). Non impertanto però seguì *Sapore* a distendere maggiormente i Stati suoi presso de' Barbari confinanti; ed avendo goduto del Regno trentun' anno con gran vicende di fortuna, finalmente trapassò lasciando suo figliuolo successore alla Corona. Uno Scrittore Orientale ne fa sapere, che *Aureliano* ebbe pace con *Sapore*, e gli giurò ancora in moglie la sua figliuola; e che andando essa alle sponsalizie tra la sua comitiva furono due medici *Greci*; i quali primi portarono gli scritti d'*Ippocrate* in *Oriente* (*l*). Regnando questo Monarca, secondoche rapporta lo stesso Scrittore, fioriva il famo-
so

(*k*) Trebel. Pol. in vit. Gallien. Odenat. Zenob. & saturnin.

(*l*) Gregor. Abul- Phar. dynast. 7. p. 138.

ſo eretico *Manes*, le cui opinioni cagionarono per lungo tempo gran rivolgimenti, ed afflíſſero gravemente la Chieſa (*m*) (E).

7 k 2 A *Sa-*

(*m*) Agath. Schol. lib. iv. p. 134. Flav. Vopiſc. in vit. Aurelian. Gregor. Abul-Phar. dinaſt. 7. p. 130.

(E) *Gli Storici Eccleſiaſtici non convengono del tempo in cui fiorì* Manes: *tuttavolta* Cedreno (15), *che compilò la ſua Storia da provate memorie, il pone ſotto il Regno di* Sapore. *Noi in tanto ragionaremo di lui in quella guiſa, che abbiamo fatto altrove. E riguardo alla ſua perſona ed alla ſua dottrina diceſi comunalmente, che un certo* Terebinto *ereſiarca eſſendo ſuggito dalla* Paleſtina *nella* Perſia, *quivi ricevuto in caſa d'una vedova, preſe il nome di* Buda. *Spacciava egli eſſere nato da una vergine, nutricato, ed allevato tra le montagne; ed avere in fine avuto commeſſione d'inſegna-*

(15) *Idem*, p. 259.

gnare agli uomini una novella Religione, o per lo meno apportar loro nuove notizie intorno ad essa. Ma venendo egli ucciso, o dal popolo, o soprafatto da maligno spirito, con cui dimesticavasi, e trattava famigliarmente in casa di questa donna, lasciò fra le mani di costei come suo retaggio quattro trattati, contenenti la somma di sua dottrina. Questa donna poscia avendosi comperato uno schiavo detto Cabrico, fanciullo di anni sette, il fè diligentemente educare, e morendo gli fè lascio di quanto si possedea. Per questa via giunsero in sue mani gli scritti di Terebinto, *o* Buda, *i quali egli dopo avere attentamente, e con cura grande letti, e considerati, risolvette di farsi chiaro nome, e di venir appresso alla gente in ugual conto, e riputazione al suo Maestro. La prima cosa, ch' egli fece si fu di cambiarsi il nome di* Cabrico *in quello di* Manes: *dopo ciò egli pigliò a seminare l'oppinioni tratte massimamente dagli scritti di* Zoroastro *e de'* Gnostici. *Tra le altre egli non riceveva interamente le Scritture; ma ritenendone alcuna parte, ne rigettava il resto; i suoi pro-*

propj ſcritti però magnificava al non più, ed approvava maravigliofamente a i popoli. Il ſiſtema, ch' egli tenne, dava due principj l'uno buono, cattivo l'altro. Moſtrava sì riſpetto per la perſona di GESU' CRISTO, *ragionando di lui; negava però, ch' egli aveſſe cotanto ſofferto da'* Giudei; *ſiccome, che foſſe poichè morto novellamente riſorto a vita, aſſeverando fermamente, che i* Giudei *non aveſsero conficcato ſulla Croce, che un fantasma. Oltracciò egli bene ſpeſso ſmaltiva ſe per lo* Meſſia, *e tal volta ſpacciavaſi per lo Spirito Confortatore. Anzi poſeſi a fianco dodici Appoſtoli, ch' egli traſcelſe dal numero de' ſuoi Diſcepoli, de' quali menavaſene dietro ſettantadue. Seppero ben coſtoro eſeguir fedelmente il miniſtero della parola, ch' egli ad eſſi ingiunſe, ſpargendo per tutto i ſuoi dogmi con molta forza ed energia, e con penetrare eziandio alcuni di loro fino nella* Cina (16). *Ma per rifarci a* Manes; *egli fu di vero perſona di pro-*

(16) *Epiphan. haer. 6. Auguſt. haer. 46. Theodoret. lib. haer. fab.* 10. *Gregor. Abul. Phar. dynaſt.* VII. *p.* 130.

fondo sapere, quanto però ne comportavano i tempi, ne' quali vivea; imperciocchè egli distese una mappa, in cui delineò il mondo, e le sue parti; e scrisse altresì stesamente in un trattato l'uso che dovea farsene. Ancora compose un voluminoso trattato intorno alle figure enigmatiche; le quali pretese contenessero una serie di rivelazioni de' tempi avvenire fino alla fine del mondo (17). *Vuolsi in fine ch'egli si fosse perduto in affettare de' miracoli, de' quali millantava di averne il potere, e la virtù; cosa, che è l'unico scoglio, in cui intoppano gl'impostori; ed è come un profondo baratro, in cui vi si perde tutta la riputazione, che annosi potuto per altre vie acquistare. E'l fatto si fu, che infermatosi di grave malattia il figliuolo del Re di* Persia, *ne fu egli chiamato per la cura, la quale non potea sortire, che per via di miracolo: la tentò ben egli, ma ne fu ben tosto deluso della sperata guarigione; che il giovane Principe non molto stante si morì di quella. Questo caso gli cagionò la prigionìa, imperciocchè ne fu tosto*

(17) *Herbelot. Artic. ErtenK Giagrastah.*

A *Sapore* succedette nel Regno *Ormisda*, del quale non resta a dire, se non che durante il suo Regno, i *Palmireni* caduti in gran fellonìa, presero di bel nuovo l'arme per sottrarsi a i *Romani*,

Hormisdas
Anno di CRISTO 273.

7 K 4 ovver

---

sto arrestato. Pure ne scappò via, e per qualche tempo ne dovette andar vagando di quà, e di là sempre però celatamente, la buona mercè de' suoi discepoli, che'l ricoverarono. Ciò però non di meno pur fu in fine scoverto da certi Ufficiali del Re di Persia, *che andavano in cerca di lui; e secondo alcuni fu confitto su d'una Croce per comandamento di* Sapore; *o secondo che altri affermano, gli fu lacera, e tratta di viva forza la pelle ancor vivendo* (18).*Ciò però non ostante si sostennero dopo morto lui le sue oppinioni, che non per questo si estinsero; imperciocchè la sua setta seguì a fiorire in* Persia, *anziche ebbe accrescimento, e vigore da alcuni de' Re, che vi s'attaccarono.*

(18) *Cedren.compend.p.260.Gregor.Abul-Pha ubi sup.*

ovver piuttosto per arrogarsi il diritto di creare gl' Imperadori, come aveano veduto fare le altre Provincie suggette all' Imperio *Romano*. Essi posero gli occhi sulla persona d'un certo *Antioco*, che vestendolo di porpora, acclamarono Imperadore; ma *Aureliano* non comportò troppo, che prendesse piede tanta arroganza, ed impigliasse sì gran male di perniciosa libertà. Onde facendo fronte ad essa collo sforzo di sua vittoriosa armata, presentossi davanti a *Palmira*, e superandola, vi fè tanto di sterminio e guasto, che, per così dire, intrise gli abiti de' suoi soldati (se pur n'è permesso di servirci d'una tal espressione) nel sangue degl' infelici abitatori. Ne in tanta strage ne ritornò male alcuno ad *Antioco*, ne tampoco ad *Ormisda*: imperciocchè quegli non avea per modo alcuno avuta contezza di lui; e questi non l'avea alcuna cosa offeso. Ond'è, che *Aureliano* miga non infestò il suo paese; e per conseguente *Ormisda* ebbe la fortuna di morirsi in somma pace, dopo avere regnato un'anno, e dieci giorni (*n*).

Va-

(*n*) Agath. Schol. hist. lib. iv. p. 134. Flav. Vopisc. in vit. Aurelian. Zosim. hist. A. C. 274.

Varane Primo seguillo al Trono; ne regnando lui, alcuno avvenimento sappiamo degno di rimembranza; imperciocchè per gli tre anni ch'egli durò, non ritroviamo mentovata alcuna sua intrapresa contro i *Romani*, siccome niuna di costoro contro di lui. E di vero l'Imperio in tutto questo tempo mantennesi come in bilìco, ed in uno stato d'indifferenza; imperciocchè trapassato *Aureliano* le forze *Romane* nella *Siria*, e nella *Mesopotamia*, vennero forte agitate, e furono in continovo movimento: alla fine *Saturnino* fu acclamato Imperadore, ma con niuno favore della fortuna; pure non per tanto a cagion di sua gran probità, e grido del suo comando, trattenne i *Persiani* dentro de' loro limiti; di sorte che il Principe, di cui è parola, non ebbe giamai occasione di far mostra del suo valore (*o*).

Varanes I. *Anno di* CRISTO 374.

Varane Secondo fu il suo successore al trono, il Secondo di questo nome appresso a lui. Concepì ben'egli in prima gran disegni d'assalire le Provincie *Romane*;

Varanes II. *Anno di* CRISTO 277.

(*o*) Agath. Scholast. ubi sup. Flav. Vopisc. in vit. Saturn. Gregor. Abul-Phar. dynast. vii. p. 134.

mane; ma come trovò lo stato delle cose in tutto mutato da quel di prima; imperciocchè al primo movimento delle sue truppe, l'Imperador *Probo* s'indirizzò in *Oriente*; egli ne dovette desistere dalla sua impresa; ed intendendo i fortunati successi dell'Imperadore, impose a *Narsete*, che comandava in sua vece nell'*Armenia*, di mandare suoi deputati a *Probo* tra per complimẽtarlo del suo arrivo, e per presẽtarlo; come altresì per trattar la pace. L'Imperadore mostrò grãd'alterezza, e non gli ricevette, che con fasto, e ferocia; rifiutò i doni che gli recarono, ed alla lettera di *Narsete* rispose a questo modo: Che quanto si possedea era tutto suo; e forte maravigliavasi, come avea mai potuto mandargli dinanzi sì fatte bamboccerìe; le quali perciò ei gliele ritornava, forse perchè appo lui pregiate, massimamente quando egli avea alla mano i mezzi di recare in sua signorìa quanto mai si possedesse, ogni volta, che ne venisse voglia a *Romani*. Non impertanto però accordò ad essi per allora la bramata pace; ma gli spaventò di maniera colla mostra che fè del suo gran

po-

potere, che i *Persiani* temettero per qualche tempo, di venirne colle solite loro scorrerìe ad infestarne le Provincie vicine (*p*). In fine *Varane* fattosi cuore cominciò a pensare, come ritornare al suo dominio alquante di quelle Provincie, che avean perdute i suoi progenitori; ma innanziche gli fosse avvenuto di tentar cosa giusto il disegno, trovossene distolto dalle dimestiche sedizioni; le quali ancora non eran del tutto calmate, che *Probo* messa in ordine una grand' armata prese la marcia invers' *Oriente*. Parve intanto a *Varane* esser fuori del periglio, che gli minacciava sì fiera tempesta, che gli era sopra, allorche intese, che l' armata Imperiale postasi in rumore, ne avea in quel tumulto ucciso l' Imperadore; ma fu molto errato; imperciocchè *Caro*, che gli succedette al comando, poichè ebbe sottomesso molte Barbare nazioni, entrò indi a poco nella *Mesopotamia*, e mandando in perdizione quanto g'i si parava davanti, e mettendo ogni cosa a sacco, procedette in-

nanzi

(*p*) Flav. Vopisc. in vit. Prob. Eutrop. hist. Rom. lib. ix. M. A. Cassiodor. chron. xxxi.

nanzi di là da *Ctesiphon*, non altrimenti che se avesse dissegnato di conquistare tutta quell'intera Provincia. Una sì gran paura però, che da queste mosse ebbero i *Persiani*, fu tosto dileguata, da che l'Imperador *Caro* si morì al primo suo cammino, che pigliò a fare; siene stata la cagione una gravosa malattia, che lunga pezza macerollo, ed afflisse; ovvero che il suo Padiglione ne fu da un subito infiammamento d'aere, che proruppe in un baleno, divampato, e fatto in cenere. La maggior ventura de' *Persiani* ella fu, un pensiero che allora entrò nel capo a' *Romani*, i quali immaginarono, che il Fato avea prescritto la Città di *Ctesiphon*, come un limite al loro Imperio, onde non doveano essi tentare di trapassarla senza gran loro guasto, e ruina (F). Frattanto *Numeria-*

(F) *Con tutto che non sia cosa di maggior pregio in uno Storico, quanto la veracità de' racconti, ch' è la sua miglior*

glior dote; pure può con verità affermarsi, che non v'abbia cosa, che di questa il più delle volte gli manchi. Noi *generalmente parlando abbiamo in maggior conto quegli Autori, che vissero più da presso ai tempi de' quali ne descrissero gli avvenimenti; pur non per tanto ne fa uopo il confessarlo candidamente, che ne troviamo bene spesso più che da altri, da esso loro ingannati.* Una *tal quale brama di mettere in luce, ed in un qualche maggior risalto, che non si conviene, que' personaggi de' quali pigliarono a scrivere le gesta; fa pur troppo, che gli Storici sieno trasportati a tutt'altro rappresentarci di loro, ch' essi medesimi ne apprendono.* Vopisco *in discrivere la vita dell'Imperador* Caro, *non fa che spacciar candore, e disinteresse, massimamente rispetto alla morte di lui, la quale fu appresa comunalmente per d'assai funesta, e di tristo augurio all'Imperio. Imperciocchè egli mancò di vita nel suo campo davanti a* Ctesiphon, *e come corre voce, brugiato da un baleno. Da ciò presero cagione i* Romani, *ch' essi non fossero dovuto penetrare oltre a*

que-

questa Città. Fu *ella già fabbricata da'* Parti *sopra la sponda del* Tigri, *che guardava* Oriente; *ed era un luogo molto popolato. Tutto il paese poi, che avea oltre di là, er'affatto incognito ai* Romani; *anzi il modo che teneano in guerreggiare nõ era niente proporzionato all'uso del paese; il che più apparentemente diede occasione al divulgamẽto di questa oppinione.* Ora Vopisco *fa tutto lo sforzo per distruggerla, e per tal'effetto produce una lettera di* Calfurnio *Secretario di* Caro, *dalla quale assai un ragguaglio della costui morte molto oscuro, e dubbioso: imperciocchè leggesi, che questa avvenne dopo un gran fracasso, che cagionò un tuone caduto durante fiera tempesta; ed i suoi servidori, per la displacenza intesane, posero fuoco alla sua tenda; il che fu motivo al volgo di pubblicare, ch'egli fosse rimaso incenerito da un folgore. Ma pure quando questo scrittore volea attenersi a migliore partito, potea seguire il ragguaglio di altri, che vogliono si fosse morto di sua malattìa. Dopo ciò egli lo stesso Scrittore mentova pure della vana opinione*

che

Avverta il Lettore, che nella pag. 1788. del Vol. IV. lin. 15. si legge nella nostra traduzione così: Tale azione ebbe a tanto scorno il Re *Giudeo*, ch'egli mandò tosto dall'Imperadore, perchè il richiamasse dal Governo; ed avrebbe agevolmente colto, se *Claudio* non fosse per appunto trapassato, innanzichè gli ordini si fossero potuti recare in *Siria* (y). Egli è manifesto da quel che siegue, che siasi commesso un'error nella Storia in così traducendo, perchè non è vero che *Claudio* premorisse ad *Agrippa*, anzi morto *Agrippa* in onor della sua memoria, fu da *Claudio* richiamato dalla Siria *Vibio Marso*, e sostituitogli *Cassio Longino*. Il fatto è indubitato, come si può vedere presso *Giuseppe Ebreo* al libro xx. delle Antichità *Giudaiche* al Capo I. nel princip. Tom. I. fol. 955. della bellissima Edizione dell' *Havercampio* del 1726. A mia difesa però debbo dire, che un tale Anacronismo non viene originalmente da me, ma benvero dal Testo *Inglese* in cui leggesi. *But Claudius died just before the orders had reached Syria*; in vece di leggervisi: *But Agrippa died*

died just before &c. e inoltre vi ſi cita il libro XIX. cap.ult.in fin. di *Giuſeppe*, nel che ſi erra in tutto. Per lo che ſi leggerà: tale azione ebbe a tanto ſcorno il Re *Giudeo*, ch'egli mandò toſto dall'Imperadore, perchè il richiamaſſe dal Governo: e facilmente l'ottenne, ſe non che *Agrippa* ſi morì, innanzichè gli ordini ſi foſſero potuti recare in *Siria*. E ciò baſti in contraſegno del riſpetto che ſi ha per lo Pubblico.

che si avea nell'esercito, *che* Ctesiphon *fosse fatale all'Imperio* Romano, *e che la morte di* Caro *n'era il castigo dell' audacia*, *ch' egli si prese in tentare di passar oltre*. *Ma via*, *siegue quegli a dire*, *lasciamo pure che la codardìa usi a talento di cotali arti per ricovrirsi*; *certo che un bravo soldato*, *e coraggioso le averà sempre di niun conto*, *ed in dispregio*. *L' eccelso* Cesare Massimiano *di fermo che non mai si crederà ciò*; *anzi per contrario*, *egli imprenderà animosamente*, *e menerà a fine la conquista de'* Persiani, *e sormonterà pure innanzi 'n più rimote contrade di là de' stati loro* (18). *Or non sarebbe stato per lui cosa migliore*, *se in luogo di cotai ornamenti rettorici*, *egli ci avesse nettamente rapportato quel*, *che immantenente ne avvenne dopo la morte di* Caro, *cioè*, *che'l suo esercito sotto il comando di* Numeriano *suo figliuolo fu attaccato*, *e battuto da* Persiani,*ed obbligato perciò a ritrarsi di bel nuovo tra i ripari delle Provincie* Romane (19)! *Tuttavia*

(18) *In vita Car.*
(19) *Zonar.hist.A.C.*83.

riano figliuol di *Caro* rimase ben'anche uccifo, e l'armata *Romana* sotto il comando di *Diocleziano* fè ritorno in *Italia*. Ciò diè agio a *Varane* di respirare alquanto, e metter opera a fortificarne diligentemente le frontiere del Regno a sua difesa. Come però gli furon recate novelle de' nuovi torbidi, che malmenavano il *Romano Imperio*; egli pigliò questo punto per assalire le Provincie a lui vicine; ma ecco, che ritornato *Diocleziano* nell' *Armenia* con grandi forze, presero i *Persiani* tanta paura, che non ebbero il coraggio di fare

---

egli ciò passa sotto silenzio, ne punto quì ne mentova, ed ancora non ne fa parola nella vita medesimamente di Numeriano (20); *il quale pure alquanti autori testificano, che fatto prigioniero, ne fu vilmente ammazzato da* Persiani *dopo la vittoria, che ne riportarono del suo esercito* (21).

(20) *Flav.Vopisc.in vit.Numerian.*
(21) *Gregor.Abul-Phar.dynast.7.p.132.*

re alcuna intrapresa. Ma non molto stante in ciò si morì *Varane*, dappoich'ebbe tenuto lo scettro sempre disgraziatamente per diciasette anni, lasciandone successore suo figliuolo (*q*).

Questi fu *Varane*, che non regnò che quattro mesi. Gli Storici l'anno fregiato coll' onorato titolo di *Segansaa*. *Agazia* ne ha recata la ragione di quest' appellazione. Egli ne fa sapere essere stata costumanza de' Re della *Persia* d'aggiugnere al corpo de' loro soggetti le nazioni, che si sottomettevano colla forza delle loro arme; non già rimovendole dalle loro contrade, e trapassandole altrove; ne togliendo ad esse l'usata maniera di vivere, e di regolarsi colle propie leggi; ma con aggiugner solo a' titoli propj anche quelli, che portavano abantico i Principi di esse nazioni di fresco da loro sottomesse: Ora avendo *Varane* Secondo poco innanzi al suo morire sottopostasi una tal nazione, suo figliuolo *Varane* Terzo pigliò il titolo di

Varanes III.
Anno di CRISTO 294.

(*q*) Flav. Vopis. in vita Prob. & Car. Zonar. hist. A.C. 283. Sext. Aurel. Victor. in Car. Agath. Scholast p. 134. Gregor. Abul-Phar. dynast. 7. p. 132.

Seganſaa, o *Seganshàb*, che *Agazia* aſſegnatamente ne inſegna dinotare il Re de' *Segani*, ovver *Segeſtani* (*r*).

Narſes *Anno di* CRISTO 294.

A lui ſeguì *Narſete* Principe d'eccelſo ſpirito; imperciochè nientemeno che *Artaxares* fondatore della nuova monarchìa de' *Perſiani*, intendea il riducimento di tutte le Provincie già ſoggette una volta alla ſignorìa de' *Perſiani*, e poſſedute allora o da barbare nazioni, o cadute in mano de' *Romani*. Or egli e'l vero, che all'eſecuzione d'un sì gran diſegno, non eraſi giammai preſentata occaſione migliore di quella, che ne incontrò queſto Principe in ſul cominciamento del ſuo regnare. L'Imperio *Romano* era ridotto a tale, che quantunque due Imperadori il reggeſſero, era tuttavia un ſoverchio peſo per gli lor' omeri; ond'è che ſi aveano creati due *Ceſari*, per partirne con eſſo loro l'incarico di governarlo per tutte le ſue parti. Stava oltracciò acceſa da per tutto la guerra; e l'Imperio erane berſagliato, e ſcoſſo per ogni verſo, allorche *Narſete* con poderoſo eſercito andò ſopra la *Meſopota-*

ta-

(*r*) Agath. Scholaſt. lib. iv. p. 135.

tamia, della quale frappoco ne ſottopoſe la maggior parte delle Piazze, che per addietro erano ſtate in potere de' ſuoi antenati. Non molto prima *Dioclezia-no* avea ſpiccato in *Antiochia Galerio*, un de' *Ceſari* con groſſo corpo di truppe, appunto per riparare a i gran progreſſi, che vi faceano i *Perſiani*. In un tale incontro non rifiutò *Narſete* di combattere; quantunque il ſucceſſo ne di queſta, ne d'una ſeconda battaglia, corriſpoſe in tutto alla ſua bravura. E *Galerio* uſcitò vincitore in entrambe, paſsò incontanente il *Tigri*, e penetrò avanzando fin nel cuore degli Stati del Re di *Perſia*. In tanto *Narſete* come che ne foſſe obbligato di ſempre ritrarſi a viſta del nimico, non però di meno egli non intermetteva di avergli l'occhio addoſſo, ed oſſervarne intento gli andamenti ſuoi, ſempre ſcongiurando le ſue truppe, che non doveſſero già apprendere in lui timore, o paura in veggendolo a queſto modo ſchermirſi; ma fuſſero pur ſicuri, ch' egli maneggiandoſi di queſta ſorta, intendea prendere il punto più propio a vendicare gli oltraggi

fatti loro da *Romani*, e riſtorarne davanzo le perdite, che vi aveſſero fatte. Ed egli atteſe queſta parola; imperciochè *Galerio* levatoſi in ſuperbia per la proſperità, che l'accompagnava, rilaſciò della ſolita ſua cura, ed accortezza; ond'è che *Narſete* ſi vantaggiò ſopra di lui, ed attaccandolo nel mentre era in cammino, gli diè sì gran rotta, che a gran pena dallo sbaraglio, e guaſto potè un picciolo avanzo del ſuo eſercito diſſipato in varie parti rimetterſi inſieme. Egli lo ſteſſo *Galerio* a ſtento ſalvoſſi; e correndo di tutta fretta verſo l'armata di *Diocleziano*, ingegnoſſi di prevenire l'Imperadore colla notizia, che meglio ſapea fare, di queſta ſua diſaventura. *Diocleziano* inteſe il ragguaglio con ſomma indifferenza, dimoſtrò però avere a ſpregio la ſua maniera di condurſi; e a un certo modo rifiutò di fidare ad eſſo lui la condotta d'un altro eſercito. Pure finalmente alle premure, che importunamente gliene fè *Galerio* con ardenza e zelo del ſuo onore, ei fu vinto, ed ordinate nuove leve colla maggior celerità, che gli fu poſſibile, ſi con-

contentò di mandarlo con esse di nuovo contro *Narsete*. Questi dall'altra parte fe intanto miglior uso di sua vittoria; non solo ricuperando le Città, e le perdute contrade; ma mettendo altresì insieme un numeroso esercito, costante sopra tutto di eletti cavalli, per potere conservarsi le conquiste, ogni volta, che si movessero di nuovo i *Romani* a spogliarnelo (*s*).

Galerio in questa sua seconda intrapresa si diportò in quella guisa, che adoperato avea *Narsete*: Egli governò le sue forze con maggiore accorgimento, e vi congiunse la prudenza, tantoche non più al coraggio de' suoi, quanto assicuravasi sulla propia condotta. Sulle prime ei si condusse con pochi de' suoi domestici a riconoscere l'armata de' *Persiani*; ed avendo succedevolmente a ciò adempiuto, ritrassesi al suo campo, dove s'ingegnò di disporre, ed ordinare in guisa le sue truppe, che potè investir improvviso quello de' *Persiani*, e rilevarne perciò compiuta, e determinati-

(*s*) Zonar. hist. A.C. 297. Eutrop. hist. Rom. lib. ix. Agath. Scholast. ubi sup.

va vittoria. In questo fatto *Narsete* medesimo ne riuscì con una gravosa ferita, ed obbligato con picciolo avanzo delle sue forze di ricoverarsi su nelle montagne. Il bagaglio, col tesoro, e le scritture medesime vennero tra le mani di *Galerio*, come altresì le sorelle, la Reina, le concubine tutte, e i suoi figliuoli. Indarno egli vide dopo una sì gran rotta di rimettersi, e ripararne il guasto; che il vigore de' suoi soggetti erane di già smagato, ed abbattuto da sì grave colpo; per modo tale, ch' egli si trovò a duro partito per ragunare nuova gente, da poter sostenere un' altra campagna a fronte de' *Romani*, e per giovarsi in qualche modo delle sue forze: senza che all'esercito di *Galerio* di già vittorioso, erasi subitamente aggiunto quello di *Diocleziano*, il quale durante il combattimento era venuto ad accamparsi in *Antiochia* per sostener *Galerio*, caso che gli fosse arrivato qualche nuovo sinistro in quella fazione. Vinto adunque, e sopraffatto *Narsete* più che altro, al riflesso di sue sventure, acciò meglio potesse mettersi al coverto da sì potenti nimici, che gli

gli sopraſtavano sì di vicino per mai ſempre dargli della noja, e del travaglio; ed avere anche pace con eſso, contentoſſi in fine di cedere loro cinque delle ſue Provincie. Sotto queſta condizione fu coſa agevole d'ottener la pace, e che gli ſi reſtituiſse la Reina ſua moglie. Ma, con tutto ciò non vollero i *Romani* acconſentire di rilaſciargli le ſue ſorelle, e le concubine, e tutt'altre perſone di qualità; le quali avean fatte prigioniere nella guerra; ma ſeco le ſi conduſsero in *Roma*, per quivi menarle in trionfo, come già fecero. Di che per gran cordoglio ne ſcoppiò il cuor di *Narſete*, in tanto che ne 'l levò dal mondo, dappoichè avea intorno a ſette anni poſseduta la dignità reale (*t*).

Misdates ovvero Hormisdas.
Anno di CRISTO 301.

Quegli, che ſeguillo al Trono fu *Misdate*, detto con altro nome *Ormisda Secondo*, il quale per tutti i ſette anni, e meſi cinque, che maneggiò lo Scettro della *Perſia*, non operò coſa, che fuſſe di qualche riguardo. Ed imperoche egli trovavaſi in età vicina a mancare ſenza alcu-

(*t*) M.A.Caſſiodor.Chron.xxxiii.Cedren. hiſt. compend.p.268.Gregor.Abul.Phar.dynaſt.vii.p. 132.Zonar.Eutrop.Agath.ubi ſup.

alcuna prole, che potesse entrare nelle sue veci, mancato lui di vita; la nobiltà *Persiana* era in un grand' ondeggiamẽto, forte dibattuta, e scossa dalle funeste conseguenze, che dovevano arrivare a quel Regno, dov' egli fosse morto senza dichiararsi il successore. Ma ecco, che in tanto s'avvisa esserne incinta la Reina; e per la brama del pubblico riposo intimasi un consiglio di Maghi, da i quali s'addomanda di certificarne la nobiltà, se d'un maschio, ovver d'una femina si dovesse attẽdere il nascimento. E rispostosi da essi, ch' egli fosse dovuto essere un figliuolo; eglino su tale avviso posero il Diadema in sul seno della pregna Reina, ed in seguito tutta la nobiltà giurovvi sopra fedeltà; mossa a ciò dalla credenza della predizione, che quegli ne fecero, che la Reina avrebbe messo alla luce un maschio. Ed in questo mezzo si morì il Rè; ne turbossi punto la pubblica quiete, la quale per questo spediente, ne fu sulla parola de' Maghi assai ben conservata. In fatti a capo di nove mesi venuta a sgravarsi la Reina diè fuora un maschio, che fu eletto, ed incoronato Re, innanzi-

ziche

ziche uscisse alla luce; (u) ed egli si fu:

Sapores, o *Sapor* il *Secondo*, il quale durò lunga pezza a regnare sul trono de' suoi progenitori, e con molta prosperità di fortuna, che forse non ebbero quegli: E diciam così; imperocche quel tanto, che si è per noi divisato dell' ultimo Regno, egli ci vien fortemente contrastato; e ne abbisogna pur confessare, che vi sieno maggiori ripruove addotte in contrario di quelle, che allegansi a sostenerlo. Tutta volta noi ci siam attesi a quello, che già n'è detto per un gran motivo, che noi sporremo alla fine di questa pagina, che crediamo possa altresì indurre i nostri leggitori a convenir con esso noi nella nostra sentenza (G). Or questo Prin-

Sapor II. *Anno di* CRISTO 308.

(u) Agath. Scholast. lib. iv. p. 134.

(G) *Sono moltissimi luoghi negli scritti d'* Ammiano Marcellino (22) *di* Zosimo (23), di

(22) *Hist. lib.* xvii. xviii. xix.
(23) *Hist. lib.* ii.

di Socrate (24), *e di altri Scrittori, che sembra volerne indurre a dire, che* Sapore *non già fosse figliuolo postumo, ma nato vivendo suo padre, ed allevato in Corte sotto il suo governamento. Raccordano altresì d'un tale* Hormisdas, *che fuggendosi si sottrasse all'Imperador* Costantino, *e'l vogliono germano di questo Principe. Quai fatti, se pur andasser così, com'essi gli rapportano, ne seguirebbe senza meno falso il racconto, che noi ne abbiam recato di sopra. Ma se in primo luogo si pone mente, che i divisati ragguagli de' lodati autori vēgonci descritti in guisa, che possono bene conciliarsi, ed andar del pari col divisato da noi: e riflettasi in secondo luogo, che da essi medesimamente non fassi alcuna parola della maniera, con cui* Sapore *salì al trono; e si consideri in terzo luogo, che questi Scrittori si mostrano bene spesso poco istruiti, e manco intesi della Storia de'* Persiani, *ed affatto privi, e spogliati delle notizie di loro religione; farà di vero mestiero, che noi protestiamo non doversi molto dependere ne aver molto peso*

(24) *Hist. Eccles. lib.* ii.

ſo e fermezza, ciò ch'eſſi ne dicono, e molto meno impaccio, e travuglio debba arrecarne che che da eſſi vuolsene quindi dedurre. Dall'altra, egli è manifeſto, che quanto ne rapporta Agazia *abbialo egli tratto dalle ricordanze medeſime de'* Perſiani, *ſopra le quali non v'hà più evidente pruova per notiziarne degli affari della* Perſia(25). *Ma sēza ciò, evvi altra ragione, che rafforza in tanto il riferitoci da* Agazìa, *intorno alla verità del fatto mentovato di ſopra, che per modo non potrebbe altri recare in dubbio, imperciocchè* Sapore *entrò a regnare in* Perſia *quaſi al tempo iſteſſo, che* Coſtantino *fu eletto Imperadore, e vi regnò anni ſettanta. Ma nel quintodecimo anno del ſuo regnare* Hormiſdas *ſi traſſe negli Stati* Romani: *or ſe* Hormiſdas *foſſe ſtato germano di* Sapore, *e foſſe vivuto dinanzi alla morte di ſuo padre, ſaremmo coſtretti a dire, che* Sapore *foſſe ſtato di età così minore, quanto egli n'era, altrimenti non ſarebbe potuto eſſere ſtato ſuo rivale. Un tal penſamento però ne trarrebbe la vita di* Sapore *molto in lungo*

oltre

(25) *De reb geſt. Juſtian. lib. iv. p. 134.*

oltre adogni credere, e ne intrigherebbe di più in maggiori difficoltà. Adunque sarà meglio riconoscer vero il ragguaglio di Agazia, *che si confà per tutto, e per ciascun suo riguardo cogli più rimarchevoli avvenimenti, che sono registrati dagli altri Storici. Quanto è poi alla Storia d'*Hormisdas, *la contano a questo modo: vogliono che fuss' egli stato Principe di sangue reale della* Persia; *e che quivi portandosi, in mentrechè suo Padre solennizava il dì suo natalizio, osservò con ammirazion del suo animo, che la nobiltà non levavasi in piè per salutarlo. Ond'egli minacciò loro, che se mai fusse pervenuto ad incoronarsi loro Re, ne avrebbe fatto quel governo, che erasi già fatto di* Marsyas *il* Frigio. *La maggior parte de' Signori* Persiani *nulla sapeano che fusse di costui avvenuto; solo un tra loro essendone informato, spiegò agli altri il motto, e riferì loro la storia di* Marsyas; *il quale per aver voluto orgogliosamente contendere con* Apolline, *funne da lui scorticato vivo*. Un tal racconto *gli stuzzicò a sì grand'ira contro il Principe* Hormisdas, *che essi non sol vennero*

nero a spogliarlo della successione alla Corona; ma il misero altresì in ristretta, ed oscura prigione: dalla quale egli pur destramente scappato via, per artificiose macchine di sua moglie, presentossi fuggendo dinanzi all'Imperador Costantino, *appresso al quale incontrò egli un' assai cortese accoglimento. E ben egli meritossi il favor di questo Imperadore per la grand'opera e fedeltà, che gli testificò in qualunque congiuntura in servigio de'* Romani (26). *Or v'hà grande argomento di favola nella prima parte di questa narrazione: imperocchè ne sembra assai strano, per non dire incredibile, che un Principe* Persiano *fosse informato della Storia* d'Apolline, *e di* Marsyas: *in oltre fa stupore come un Principe cotanto audace, e di singolar crudeltà, quanto egli si mostrò essere, in uscir del carcere, ne avesse di fatto lasciate le cattive sue qualità, ed anzi divenuto d'un eccelso spirito, ed un Eroe in corte di* Costantino (27); *imperciocchè così questi Scrittori cel dipingono*

(26) *Zosim.hist.lib.*ii.*A* C.324.
(27) *Zonar.hist.A*.C.340.

Principe se prestiamo orecchio ad uno storico *Ecclesiastico*, venn' egli allevato sotto la cura d'un'Eunuco appellato *Uztazades*, il quale professava segretamente la fede Cristiana. Ma siesi qualunque si voglia, il governadore di sua infanzia; egli è indubitato, che ne divenne un Principe di chiaro nome; se pur si conviene attribuire tal carattere ad un, che non ben cōdusse i suoi propj reggimenti. Egli di vero fu un gran difenditore della riputazione del Reame di *Persia*; e portò avanti con gran fermezza e bravura il disegno, che prima di ogni altro

Ar.

---

no in appresso. Di che levando di mezzo sì stupende, e prodigiose appendici; se ci attegniamo alla sola notizia del fatto, cioè che Hormisdas *Principe di sangue reale della* Persia, *si ricoverò appo i* Romani, *e si diportò assai bene in loro servigio; ciò risponderà giustamente ad ogni ragionevole presupposto; e'l filo della nostra Storia non ne sarà interrotto, ne verrà a patire per niuna sua parte alcun mancamento.*

Artaxares, avea posto in piede, e volevamo dire, ch'egli disegnò di ridurre ad ubbidienza tutte le contrade, che già un tempo erano sottoposte alla dominazione degli antichi Re *Persiani*. Ma quel che ne fà maraviglia più grande in ciò, egli è, che un sì sovrano, ed alto suo intendimento, egli non alla palese, ed alla testa di poderosi eserciti, cercò condurlo al disegnato fine, come per alcuno de' suoi Predecessori erasi già tentato; perche seppur di quella guisa si fosse maneggiato, per ogni apparenza, forse che non ne sarebbe uscito più avventuroso di essi; imperciocche la milizia *Persiana* non era a patto alcuno da tanto, che ne valesse a superare le ordinate legioni *Romane*. S'avvisò egli adunque sì accorgevole Monarca di condursi tutt'altro di loro; e si studiò di riuscirvi in differente guisa. S'ingegnò sulle prime d'animare i popoli Barbari, che abitavano nelle frontiere delle Provincie *Romane*, di travagliarle, ed infestarle a ogni lor potere. Ciò medesimamente tentava egli più in palese, allorche gli affari dell'Imperio *Romano* erano in gran disordine,
 e sbat-

e sbattuti; ma più di soppiatto, e segretamente, qual'ora ne tornavano meglio, e ben fermi. In oltre pensò egli di distendere la sua Signorìa vers' Oriente, e'l Settentrione; ed aumentò a maggior segno le sue rendite, con promuover ed aguzzar l'industria de'suoi popoli, aprendo il traffico de'suoi soggetti: in oltre disciplinò assai bene le truppe, e sopr' ogni altra cosa affettò d'acquistar grande stima, e rispetto al suo Reame colla regolata, e religiosa disciplina, ch'egli facea osservare per tutto nel suo Regno (*x*).

Perseguita i Cristiani ne' suoi Dominj. Tal sua disposizione incitata maggiormente da tante e tante Sette, e spezialmente dalla *Manichea*, introdotta ne'suoi Stati dal famoso *Manete*, che fiorì in credito ed onoranza appresso *Sapore* primo, lo spronò a muovere cruda persecuzione a'Cristiani, che gli eran dipinti come tanti maghi, e a'*Giudei* ancora (N.1.) de' quali eran-

(*x*) Amian. Marcellin. lib. xvii. Eufeb. in vita Constant. Sozomen. hist. Ecclesiast. lib. ii.

(N.1.) *Quì ci si fà a proposito di dare il vero saggio di Manete, e della sua setta: Questo forsennato, e fa-*

eransi parecchi stabiliti ne'suoi Stati, appredendogli come uomini di cattive idee, e regolati da abominevoli principj; ostinati, e ritrosi contro i loro Governadori, e giurati nemici della Religione; e volevamo dire, de'primarj suoi articoli, e dogmi fondamentali. Vuolsi ch' egli avesse fatto morire *Simeone* Vescovo di *Cte-*

 siphon

---

e fanatico impostore smaltendosi ora per lo Messia, ora per lo Spirito Santo trascielse fra suoi Discepoli alcuni i più scellerati, che predicato avessero i suoi perversi dogmi; ed a costoro con grandissima sfacciatezza ardì il bestemmiatore di dargli il titolo di Appostoli. Oltre gl'errori di sopra annoverati l'empio ne proferì quest'altro, cioè di negare il libero arbitrio all'Uomo. Sciocco talmente ei si fu, che giudicò le piante, e gl' alberi aver vita sensitiva, il Sole, e la Luna esser di figura triangulare, esser il fumo, le tenebre, el vento elementi; trarre l'origine dalle tenebre i Serpenti, dal vento i volatili, dal fumo gl' Animali bipedi. E questo era forse profondo saper di Manete? E dir forse si può, che fiorisse in Persia Manete, e la sua Setta? Uom scellerato si deè con tutta ragion appellare; nato al Mondo per sedurre i Popoli, che visse con grande opprobrio, e che ben meritò ignominiosa morte. Setta si fù la sua pestilentissima, che infettò, ed ammorbò la Persia, e poi ancor l'Europa.

Siphon con altri molti Ecclesiastici, e fatto altresì recidere il capo all' Eunuco di sopraríferito, quantunque questi fosse stato Governadore della sua infanzia come anche vecchio, e fedele servidore di suo Padre. La colpa, che venia imputata a' Cristiani non era, che 'l gran rispetto, e stima, che aveano dell' onor di *Costantino* all' ora Imperador di *Roma*. Il costui potere era cresciuto a dismisura, e nel suo colmo; perche *Sapore* osasse di svelatamente aprirglisi nimico, e tentasse di attaccarlo. Egli adunque celando sempre con arte ciocche nutriva dentro del cuore, mandò solenne imbasciata in *Costantinopoli* a fare onore a quel Principe, ed a rinovellare con esso lui la pace, che già tanti anni erasi stretta, e conservata fra i due Imperj; ed ingiunse loro segretamente d' osservare, e riconoscere tutte le forze de' *Romani*; ed ivi fare gran procaccio d'arme, delle quali facea bisogno a suoi soggetti, che ne mancavano. Or l' Imperador *Costantino* quantunque avesse bene odorato l'occulto disegno di *Sapore*; tutta volta fe grazioso accoglimen-

mento a'suoi Ministri, ed acconsentì loro di quanto il richiedeano; anzi dovendo fare ritorno in *Persia*, consegnò ad essi sua lettera al Rè loro Signore. Di questa vè ne sono in essere due formate copie; l'una migliore, e più corretta dell' altra. Il sentimento però di questa lettera era di raccomandare a *Sapore* i Cristiani del suo Reame, perche gli governasse con maggior dolcezza, ed usasse con esso loro migliori trattamenti, che non facea. I motivi, cui si fondava sono assai aggiustati, e propj; tutti stesi in un linguaggio, ed in una guisa, confacevole e ben corrispondente a colui, che scriveva, ed a cui erano indrizzati (H). E per ogni apparenza dovette ben ella sortire

 il

(H) Sozomeno *ne ha dato in disteso il raguaglio di questa gran persecuzione mossa contro i Cristiani di* Persia *da* Sapore. *Ma egli medesimo ne fa sapere, come il tutto non sol fu suscitato da* Maghi, *ma eziandìo trattato, e maneggiato da essi. Quegli intanto che bramano di procedere più innanzi in questo soggetto, pos-*

possono nelle opere di questo Storico trovare materia bastante, per informarsi non solo delle persecuzioni in generale, ma ancora di quelche s'appartiene a più rinomati Martiri, che vi travagliarono; e tanto intorno alla qualità loro, quanto circa alle loro vite (28). Eusebio *pure nella storia dell' Imperador* Costantino *ne dà, benche a ricisa, un giusto racconto di questa persecuzione; anzi ne rapporta stesamente la lettera dell' Imperadore, la dove* Sozomene *non ne presenta, che un sunto. Ora in questa lettera l'Imperadore gli da in prima ad intendere in brieve dire, il ristretto della fede che professava; siegue poi a narargli i gran successi, e l'aumento della lei grandezza, la quale egli riferisce interamente alle benedizioni dell' Altissimo. Dopo ciò egli riesce a dimostrargli la gran follìa, e vanità dell' idolatrìa; ma senza muover punto di sospetto, che pure avea, che* Sapore *fosse idolatra. Indi ponendogli innanzi gli occhi con rimostranze di compassione, le traversìe, e le sventure, che ne aveano sem-*

(28) *Hist.Eccles.lib.*ii.*cap.*9.10.11.12.

il bramato effetto ; imperciocchè noi ſappiamo per certezza, che ne dà un'autore niente ſoſpetto ; che *Sapore* in appreſſo trattò con men rigore i Criſtiani, e più umanamente. Per altro egli non gli avrebbe giammai ſtrapazzati per modo alcuno, ſe la malignità de' Sacerdoti di ſua religione, e per avventura l'indiſcretezza medeſima di qualche Prete pur Criſtiano(N.2.), non

N.2. *Per l'indiſcretezza di qualche Sacerdote caduto nell' ereſia de' Manichei in* Perſia, *e non già d'alcun Prete Cattolico moſſe* Sapore *la perſecuzione contro de' Criſtiani.*

ſempre inceſſatamente accompagnato i Principi ingiuſti, e diſumani, maſſimamente ſe perſecutori de' Criſtiani; fra eſſi ne produce l' eſemplo di Valeriano, *ch' egli quivi dipigne fortunatiſſimo in ogni qualunque ſua impreſa, innanzichè ſi rivolgeſſe a fare ſtrazio di loro. Ultimatamente con tutta caldezza ingegnaſi di ottener favore preſſo lui per gli Criſtiani degli ſtati ſuoi, e'l priega per amor ſuo di riſguardargli, come ſuoi buoni, e fedeli vaſſalli* (29).

(29) *In vita Conſtant.*

l'aveſſero con loro iſtigazioni a tanto ſoſpinto.

Riſolve di muover guerra a' Romani.

Ma nō perciò egli punto traviò dal gran piano, che aveali diſegnato nell'animo d'aggrandire il ſuo Regno, e metter ſe, e ſuoi ſucceſſori nella ſovranità di tutt' Oriēte. Imperocchè quādo lui parve d'eſſer giunto al ſegno, e di avere condotta la biſogna in buono ſtato, pigliò con generoſità grande a fare inteſo *Coſtantino* del ſuo intendimento, inviandogli una lettera per mezzo de' ſuoi Ambaſciadori, ovvero una dichiarata volontà delle ſue pretenſioni, ed avendo quivi ſpoſto manifeſtamente il diritto, che gli toccava ſopra tutti gli ſtati, già tempo appartenenti all' Imperio *Perſiano*, aſſeverò riſolutamente, che'l fiume *Strimone* eſſerne dovea il legittimo confine del ſuo Impero. Ad una tale propoſizione corriſpoſe *Coſtantino* con alto contegno, e determinatamente; ed avvegnachè ſi trovaſſe allora di grand'età, non traſandò pur d'appreſtare non ſolo quanto facea di biſogno per portargli vantaggioſamente la guerra; ma poſeſi parimente in cuore di comandar da per ſe quel

quel numeroso esercito, che ne avea a tal effetto messo in ordine. Onde come sopravenne la stagione più propia, ragunate le sue forze, cominciò incontanente a muoversi per le Provincie *Orientali*. Ma la Provvidenza gliene stagliò a mezzo il corso il disegno, col levarlo del mondo; laonde egli morendo insiememente colla Corona, lasciò il pensiero di questa guerra contro i *Persiani*, in balìa de' suoi successori (y). *Sapore* in tanto non tralasciò di servirsi del vantaggio, che potea ottenere, attento il disordine, che per la morte di *Costantino*, travagliava l'Imperio. Di lancio egli gittossi nelle Provincie *Romane* più vicine agli stati suoi, delle quali avean fatta perdita i Re predecessori. Ma non riesce a noi agevole di far di questa guerra giusto ragguaglio a nostri leggitori, per quanto ne favellano gli *Storici*, e *Greci*, e *Latini*; con tutto che le memorie di parecchi, che vissero in quei tempi. sieno

(y) Zonar. hist. A.C. 337. Zosim. hist. lib. ii. A. C. 338. Eutrop. lib. x. Ammian. Marcellin. Euseb. Sozomen. ubi sup.

sieno pervenute infino a noi: e ciò a cagione del grand'interesse; che apertamente alcun di loro prendesi di una delle parti. Perche altri di loro commendano l'Imperadore *Costante*, e cel dipingono un Principe di gran coraggio, ed egregiamente guerriero; ed altri per contrario avendolo per di poco spirito, gli danno la taccia di pusillanime; gli uni, e gli altri nel racconto de' suoi fatti seguendo più la propia oppinione, che la veracità. Tuttavolta rispetto dell'apparente parzialità di questi Scrittori, quando che noi vogliamo portare la nostra indulgenza al segno però, che non ne falla per tutto la verità, quel tanto sol ne pare doversi giustamente affermare; che nelle ordinate battaglie, e qualora aveasi a difendere una Piazza, i *Romani* soprastavano di gran lunga i *Persiani*; ma in posatamente marciare, nelle zuffe della cavallerìa, ed in far sorprese, uopo è dire, che n'avessero sopra loro il vanto i *Persiani*.

La quale riesce loro molto affannosa, e sanguinolente.

E di quindi avvenne, che conciò fosse cosa che racquistasse *Sapore* una gran distesa di paesi, e ne avesse avuto il mi-

migliore in parecchi attacchi ; nulla però di meno non gli potette giammai avvenire di ridurre *Nisibi* , la piazza più guernita, che tenessero i *Romani* in quelle regioni, quantunque si vi fosse più d'una fiata presentato dinanzi coll'assedio; e tentato avesse tutto il suo sforzo per allontanare da suoi soggetti i danni, e'l travaglio, che quindi continuo lor soprastava . Egli adunque ne fu sempre rispinto ; e dopo gravissime perdite obbligato in fine a levarsene dinanzi . Or per quanto s'attiene a i riguardi , che prese nel campo l'Imperadore *Costante*, probabilmente non tanto dalla sua provvidenza, quanto debbono riconoscersi dal sito medesimo di que' paesi, che erano il teatro della guerra . E di fatti in una larga , e distesa pianura , quale erasi per appunto la Mesopotamia, non potea l' Imperadore , che maneggiarsi con molta riserba, e destrezza; imperciocchè il nimico avea tutto il vanto sopra di lui, ben potendo la sua Cavallerìa a suo bell' agio distendersi , ed or ritirarsi , e tornare a caricarlo ; il che non avrebbe potuto fare se montuoso il paese , se rotti,

ed

ed aspri i cammini. Non è adunque da maravigliare, se i *Romani* si fossero mostri assai ritenuti in venire con esso loro alle mani, ed avessero presa maggior cura in fortificarsi nel campo, che in andare in traccia del nimico. Nella battaglia di *Singara*, che si diè di notte tempo, *Sapore* ne tolse in prima il vanto, per cagione d'averne sorpreso i *Romani*, che stavan al dì sotto; ma dove questi si ripigliarono alquanto, l' urtarono con tanta bravura, e gli soprastettero, che finalmente l'obbligarono a ritrarsene, poichè vi perdette nella zuffa il figliuolo; ed egli medesimo ne ricevette grave ferita. Appresso a ciò entrambi si nojarono della guerra; Imperciocchè l'Imperadore *Romano*, commettendo la cura delle Provincie *Orientali* a *Gallo*, che si avea di già creato *Cesare*, fè ritorno nelle Provincie *Occidentali* del suo Imperio; in mentre che *Sapore* medesimo, avisando che non era da ricavarsi alcun prò da i *Romani*, volse il suo animo a soprapprēdere i suoi vicini *Orientali*; abbandonate le sue frontiere dirimpetto a i *Romani*, alla cura

de' suoi più esperti Generali. Ora in queste sue spedizioni cōtro i Barbari egli assaggiò la sua fortuna, che gli si attraversava sempre in faccia a' *Romani*. Egli ne sottomise parte colla forza, e parte vinti dalla paura gli risposero pronta ubidienza; e per questo mezzo strinse una ferma, e durevol pace co' suoi più possenti, ed invecchiati nemici. Ma in questo mentre gli fu recata novella, che a suoi Generali nell'*Occidēte* erasi data buon'apertura, e'l destro di poter conchiurre stabil pace co i *Romani*. Per mostrar' egli adunque prontezza d'animo a questo riguardo, spedì tosto un tal *Narsete*, uom di stima, e di grande stato appo di lui, perchè portasse sue lettere a *Costante* in una maniera, che mostrasse ben il contento, ch' egli avea di venire cō lui a trattato. Questo suo Ministro usò cō *Sirmio* per ottenere un'abboccamento cō *Costante*. E venuto dināzi a lui, gli presētò lettere del suo Re, portate cō quell'usata aria di grandezza de' Monarchi *Persiani*, cioè con altiero, e rigoglioso stile. Esse contenevano, che comunque il Re *Sapore* ben si accorgesse di aver giusto, e legittimo

diritto

diritto in tutt'i Paesi tralla *Persia*, e'l fiume *Strimone*, nulla però di meno per amor della pace, e del pubblico riposo, chiamavasi contento, e pago della *Mesopotamia* e dell'*Armenia*, della quale una volta confermatogliesene il possesso, egli sarebbesi volontieri lasciato andare all'amicizia de' *Romani*. *Narsete* avvisando quanto male si pigliassero le lettere del suo Signore, ingegnossi ad ogni suo potere di tenersi in grazia de' *Romani*, e destramente maneggiargli per ottenerne dall' Imperadore corrispondenza alle sue istanze; e farsì, che *Costante* di buon grado si volgesse a mandare al Re di *Persia* suo' Inviati per la risposta. Nominò adunque costui i suoi Ambasciadori a *Sapore*, e diè loro lettere, che dovessero recargli, di questo tenore; cioè, che non possedendo egli che una parte dell'Imperio *Romano*, non per questo riguardo avea mai preteso distenderne i limiti in *Oriente*; ma con ogni osservanza gli avea nel suo essere mantenuti; ora divenuto in assoluta signorìa dell'Imperio tutto, tanto meno dovèa attender da lui il suo acconsen-

timen-

timento per sì fatte condizioni, che si faceva a proporgliene. Con queste lettere avviandosi gli Ambasciadori *Romani* dal Re di *Persia*, il ritrovarono a *Ctesiphon*, dove parlamentarono più, e più fiate con lui, e suoi Ministri, conciosiachè i congressi sempre si levassero con niuno frutto, e senza determinazione alcuna, imperciocchè il *Persiano* punto non volea cedere dalle sue pretensioni; e frattanto passò tempo bastevole, perche l'Imperador *Costante* potesse prima portarsi in *Costantinopoli*, e poscia prepararsi per la partenza d' *Oriente* (z).

Antonino *diserta*, e Sapore *rinnova la guerra.*

In questo tempo, od in tal torno un certo Uficiale di somma riputazione, e di gran credito, nell'esercito *Romano*, e ch'era per nome chiamato *Antonino*, si rifuggì a *Sapore*, il quale di buona voglia, e graziosamente incontanente ricevutolo, non solo con gentilezza fuor di misura singulare, e grande trattollo; ma in brieve famigliare parimente, e confidentissimo di lui fè divenirlo. Nell' istesso mētre ancora l'Imperadore spogliò *Ursi-*

(z). Zonar. hist. A.C. 350. Zosim. hist. lib ii. A.C. 352. Ammian. Marcellin. lib. xviii. Eutrop. lib. x.

Urſicino della ſua dignità di Generale della Cavalleria in *Oriente*, e in ſuo luogo vi ſoſtituì per avventura *Sabiniano*, il quale, come che ſi ritrovava aggravato degli anni, per la ſperienza, che ſi credea avere, l'Imperadore lo ſi figurava per uomo molto guardigno, ed accorto; avvegnache gli altri foſſero di diverſo parere; avendolo taluni per isfiducciato, e vile; e'l più della gente per inabile, ed inſufficiente a cotal meſtiero. Ciò fu motivo ad *Antonino* d'uſar ogni diligenza, e prõtezza per inſtruire del tutto il *Perſiano*, e fargli intendere a tempo la poca capacità, ed il poco avvedimento di queſto nuovo Generale *Romano*; attalche quegli ſeco medeſimo diliberò, e ſtatuì per la non penſata, e ſenza veruna dimora, con una aſſai poderoſa, e formidabile oſte, di cui egli ſi fe capo, d'entrare nelle Provincie del *Romano* Imperò, e con una velocità ammirabile per quelle cercar di avvanzarſi, il più, che poteſſe, per isfuggire dal canto ſuo gl'imbarazzi, e gl'incommodi degli aſſedj, e lo diſmembramento delle proprie forze, che per la guernigione delle Piazze ſarebbe

in

in altro caſo ſtato meſtieri, ch'egli aveſſe fatto.

Quindi per mandare ad effetto il ſuo penſamento paſsò di là del *Tigri*, e ben toſto preſe la volta per l'*Eufrate*, con intendimento d'oltrarſi, ſe con agevolezza, e ſenza alcun' intoppo potea farlo, più in là nella *Siria*, per veder, di dare, ſecondo ch' egli avea in talento di fare, il ſacco a quel ricco e abbondante Paeſe, che per lo corſo di più anni, avea goduto la pace (z). Ma il *Perſiano* vedutoſi mal ſicuro a cagione d'*Urſicino*, il quale di nuovo tornato nell' *Oriente* da Generale d'Infanterìa, gli era dietro con le ſue truppe, non potè per allora dar cominciamento all' impreſa per la parte della riviera; e ſi rivolſe per ciò col conſiglio d'*Antonino* a man finiſtra, dando innanzi tratto l'aſſalto alla Città d'*Amida*; nelle cui vicinanze impadronitoſi di molte Caſtella, ed in uno di quelle fatto preda d'un numero molto conſiderabile di vergini Criſtiane, dedicate allo'ntutto a *DIO*, egli per far, che per ciaſcuno ſi foſſe compreſo, che le pro-

(z) Ammian. Marc. l. xviii. c. 5.

ſperità, e le bonaccie di fortuna servivano più toſto a renderlo d'umore grazioſo, e piacevole, che orgoglioſo, e gonfio, trattò queſte non ſolo umanamente, ma con gentilezza grande ſenza comparazione, e dilicata aſſai. Con tutto ciò la Città molto bene, e lungamente ſi difeſe, a ſegno che, per quel che ſi narra, queſto aſſedio coſtò a *Sapore* la perdita di trenta mila uomini, ſebbene, pure alla fine, ſettanta tre giorni, dopo fatto dar l'aſſalto, la recò al ſuo incendimento. Indi fatto appiccare i primi Ufiziali, che trovò in quella guarnigione, tutto 'l reſto degli abitanti, ordinò, che ſi foſſero condotti cattivi; e ſenz' avanzarſi più oltre, veggendo di già l'Inverno vicino, pensò quivi di rimanerſene per quella ſtagione. Non però di meno pur egli entrò in appreſſo nella *Meſopotamia*, laddove in prima diroccò, e ſtruſſe *Singara*, dopo diè l'attacco a *Bezabda*, di cui eziandìo, dopo alquanti giorni n' ottenne il dominio, e curò di molto ben munirla, e fortificarla; in ultimo preſe il cammino per *Virta*, e cercò farla parimen-

te

te sua, ma dopo qualche tempo di assedio, egli fu costretto affatto di ritirarsi. Intrattanto l'Imperadore *Costante* valicò l'*Eufrate*, e giunse in *Amida*, sopra le cui ruine, e sopra il cui scadimento, giusta la fama, che ne corre, non potè rattenersi di non piagnere; ed avendo speranza di ritornare in possesso delle Piazze occupate da *Sapore*, s'indrizzò per assediare *Bezabda*, ma per le pioggè dell'Inverno, e per la scarsità grande della vettovaglia, venn'egli costretto d'arretrarsi, e ritornare nella *Siria*, in dove dimorò per tutta quella Vernata (*a*). (I)

(*a*) Ammian.Marcellin.lib.xx.Eutrop. lib. x. Zonaras A.C.355.Zosim. hist. lib. iii. Sozomen. hist.Eccles.lib.iv.

(I) *Sarebbe a noi riuscito, per verità molto agevole, rendere questa parte della Storia assai più particolare, dilettosa, ed amena di quel che lo è di presente; se la natura stessa dell'opera, per mantenerci molto indentro i suoi giusti termini, somministrato non ci avesse due forti motivi in contrario; il prima*

mo de' quali egli è: che tutte le notizie lasciateci dagli autori Greci, *e* Latini *intorno a questo, non risguardino, che la diversa condotta degl' Imperadori* Orientali, *e degli costoro ministri, o Generali; ed in conseguenza appartengono più tosto alla Storia di* Costantinopoli, *che a quella de'* Persiani; *e'l secondo è, ch'essi radamente, o non mai vadino di accordo; ma si mostrano sì parziali, e favorevoli verso i loro compatriotti, che anche in quel poco, in cui convengono, ove avessimo vaghezza di riferire ciò, che ad essi è piaciuto di scrivere de'* Persiani, *e' parrebbe, che noi volessimo, la comune degli Storici seguendo, anzi aggirare i nostri Leggitori, che rendergli informati di ciò, che essi desiderarebbero da noi. Era per ciò mestiero, che non si fosse tralasciata una cotale osservazione, acciò per ciascuno molto bene si ravvisi la natura di questa parte della nostra Storia. Noi usiamo, vaglia il vero, ogni diligenza in notare, e referire i fatti; ma non siamo nella stessa guisa diligenti, e superstiziosi in riguardo alle loro circostanze; di queste poche ci* cu-

curiamo, tra perchè elleno ci sono parute alle volte troppo inverisimili, ed alle volte fuor di modo aggrandite. Ammiano Marcellino *è l'autore, di cui ci siamo serviti di scorta, soprattutto nella Storia di questo Regno. Questi fu uom d'ottima qualità, e soldato, e come tale, si trovò per l'appunto in questa istessa guerra, che gli piacque scrivere: senza che per esser egli nato in* Antiochia, *era perfettamente informato del sito, ove per allora si facea guerra; ma poichè egli fu* Pagano *sminuì, quanto più seppe, l'azzioni gloriose degl' Imperadori Cristiani, per aggrandire vieppiù il suo* Eroe Giuliano, *e senza comparazione darlo a tutti a conoscere per singulare; e perch' egli fu altresì* Romano, *amplificò le barbarie, e la poca disciplina de'* Persiani, *i quali con tutto ciò mantennero per lungo tempo a bada i* Romani, *e fecero molti assedj degni di considerazione; cosa che, per quel che sappiamo, non si vidde mai fare da Armate tumultuose, e senz' ordine* (30). Zosimo è

 di

(30) *Hist. rer. gest. sub Impera. Constant. Julian. Jovian. etc.*

di gran lunga più fantastico, e bizzarro ai Marcellino. *Egli fu un Gentile sì superstizioso, che giammai volle confessare, che* Costantino *il Grande operato avesse menoma cosa, per cui egli meritevolmente avesse ottenuto dalle genti un tal titolo. Egli l'accagiona di aver tolte dalle frontiere dello'mperio le guarnigioni, e si adopera a tutto potere di persuadere ciascuno, che per lo di lui mezzo, i* Persiani *avessero impunitamente saccheggiate, e quasiche disolate le Provincie* Romane (31). *Allo'ncontro gli Scrittori Cristiani magnificano, ed esaltano stranamente tutte l'azzioni di* Costantino (32). *In cotale stato di cose, noi altro operar non possiamo, che accozzare insieme, e fare ricolta di tutto ciò, che ha qualche relazione con la Storia de'* Persiani, *e disporlo in modo, che ne parrà, che le sia più conveniente, e proprio, e in un ordine il più naturale; imperocchè se noi mostrati ci fossimo per troppo vogliosi in comparare gli Autori, e met-*

(31) *Hist. lib. ii. prop. fin.*
(32) *Euseb. in vit. Constant. Zonar. hist. Roman. Sozomen. hist. Eccles. etc.*

Ma nel cominciamento di Primavera *Sapore* arollò un grosso corpo d'armata, e fatto sembiante d'entrare tantosto di bel nuovo nelle Provincie *Romane*; obbligò parimente l'Imperadore *Costante* a disporsi dal suo canto per la prossima campagna; imperocchè egli avea per allora non solo forze sufficienti da poter resistere, ma altresì la miglior milizia dell' Imperio. Vaglia il vero, nell'esatta cognizione della disciplina militare, consisteva per avventura tutta l'eccellenza di questo Principe. E sarebbe per ciò una tal guerra, senz' alcun dubbio, stata una delle più sanguinolenti, e di più lunga durata, se'l *Persiano*, che tutto ciò previdde con la sua sagacità, non v' avesse trovato a tempo il giusto compenso; imperchè egli tosto, che gli giunse la

La sua prudenza mette in salvo le sue forze.

---

e mettere in bilancio, od in giusto contrappeso la lor autorità, di leggieri saremmo usciti de' nostri termini, e senza alcun vantaggio ritrarne, avremmo vanamente logorato il tempo, e l'opera in fole.

la notizia de' preparativi de' *Romani*, fu pronto a non meno risolvere di fornire le sue frontiere di ben forti guarnigioni, che di ritirarsi poscia con tutto il resto delle sue truppe: la qual cosa subito egli mandò ad effetto. L'Imperadore pel contrario veggendo che la guerra, senza alcun trattato di pace, era pur per terminare, fe lo stesso dalla sua banda, dand'ordine a' suoi, di fortificare tutte quelle piazze, che vieppiù dell'altre erano esposte al pericolo; ed in tanto stabilì egli marciare di fatto contro *Giuliano*, il quale coll'aversi appropriato il titolo di *Augusto*, avea dato giusto motivo da insospettire, ch'egli aspirasse all'Imperio (*b*).

I suoi Domini sono assaliti dall'Imperador Giuliano.

In questo viaggio non però l'Imperadore ammalò gravemente, e si morì; per lo cui accidente *Giuliano* rimase assoluto padrone dell'Imperio *Romano*, e pensò perciò d'impiegarne tutte le forze in distruggere allo 'ntutto i *Persiani*, o di scomporgl' in guisa, ed abbattergli, che in

(*b*) Ammian.Marcellin.lib. xxi. Eutrop. ubi sup.Zosim.ubi sup.Sozom.hist.Eccles. lib. v. Cedren.hist. comp.pag.113.

in appresso fosse riuscito loro malagevole, anzi impossibile di vieppiù intorbidare le Provincie *Romane*. Or pieno di così mal talento contro de' *Persiani*, egli si adoperò quanto più seppe per cattarsi la benevolenza de' soldati, per accrescer la propria stima, e di per ogni verso contribuire ad agevolare la sua impresa; in cui gli si mostrò cotãto favorevole la fortuna, e 'l mirò di sì buon occhio, che in comunicarla all' Armata, ne dimostrò questa sì estrema *gioja*, che velocemente, e sẽza alcuna dimora gli andò dietro negli stati di *Sapore*. Ma questi non avendo menoma speranza di potere in una ben regolata battaglia, e sotto un Principe sì guerriero conseguir la disfatta de' *Romani*, prese per partito di star solo sulle difese. Per verità i consigli del Persiano *Ormisda*, che avea per avventura avuto il comando dell'ala sinistra de' *Romani*, giovarono soprattutto all'Imperadore in regolare la maggior parte de' suoi disegni, e per tutto quel mentre ch'egli se ne servì, i *Romani* non ebbero cosa di sinistro. Eglino s'impadronirono di molte Piazze, delle quali alcune ottennero

a viva

a viva forza, altre mediante il timore, e buona parte per via d' inganno, e di tradimento. Diedero in ultimo l'assalto a *Ctesiphon*, Città la quale era stata la difesa della Monarchìa de' *Parti*, e perchè per allora ell' era munita assai bene, e fornita di molta numerosa guarnigione, ebbero in questa impresa delle difficultà da superare, le quali però non così di leggieri superarono; sebbene ciò servì loro, per fargli conoscere la potenza del nemico ch'aveano alla fronte (*c*).

Giuliano *avviandosi per consiglio del* Persiano *addentro nel paese della* Persia, *e ivi tradito, e distrutto.*

Molti giorni amendue gli eserciti consumarono in iscaramucce; ed il Paese fu in brieve arso in tal fatto modo, e subbissato, e strutto, che sembrando a *Giuliano* impossibile di poterne in altro tempo mai trarne altro vantaggio, avea di già disposto di valicare di bel nuovo il *Tigri*, sul quale avea egli legni da trasporto carichi di provvisioni; quando un certo *Persiano* de' primi si rifuggì a lui, e trattò il più, che potè d'insinuargli, che il metodo fino a quel punto seguito da lui

(*c*) Eutrop. lib. x. Ammian. Marcellin. lib. xxiii. Zonar. A. C. 363. Socrat. hist. Eccles. lib. iii. Cedren. hist. comp. pag. 307. Zosim. lib. iii.

lui in ordinar quella guerra, non era per l'appunto, che assai defettuoso, e pregiudiziale alla sua stima, e che sebbene egli potea per allora imputarsi meritamente il titolo di conquistatore della *Persia*, l'avrebbe non per tanto assai meglio meritato, dove non avesse disdegnato d'abbracciare il suo parere; il qual si era, di lasciar in abbandono quella parte del fiume, dare a fuoco tutti i suoi legni di trasporto, e marciare per ispaziosa, ed aperta strada, per cui egli medesimo s'obbligò condurlo per lo spazio al più al più di tre, o quattro dì, dopo i quali egli sarebbe stato fuora d'ogni difficultà, ed imbarazzo, in cui si vedea incorso di presente, o vi potea per ventura incorrervi. L'Imperadore richiesene tosto il consiglio da *Orsmida*, ma conciofossecosachè questi ingenuamente gli si opponesse, l'impossibiltà, e la vanità di tutto ciò mostrandogli, e quanto egli di leggieri per questo mezzo avrebbe potuto esser disfatto, non per tanto voll'egli ostinatamente lasciarne l'esecuzione; il perchè avendo innanzi tratto imposto a soldati, che forniti si fussero di

di tutto il necessario per venti giorni continui, diè ordine in appresso di mandar a fuoco le navi, mal grado le premure, che in contrario egli avea dagli amici; i quali all'ultimo, in tempo che quelle eziandìo ardevano, pur lo convinsero, ch'egli era tradito. Comandò egli perciò, che si fosse messo a tortura il Nobile *Persiano*, con tutti coloro, ch'erano del suo seguito, sebbene ciò seguì poi sol tanto nella persona de' servi, imperocchè il lor Padrone immantenente sen fuggì: ma ad altro ciò non servì che ad accrescere vieppiù l' inquietitudine dell' animo dell' Imperadore, essendosi mostrati pronti a cōfessare d'essersi portati a bella posta per vedere di poterlo sedurre, ed ingannare. Indi diè ordine di torre dalle fiamme quanti più legni si potessero, i quali però non furono che assai pochi; ed in appresso, come se egli già fusse uscito di senno, si pose da per se stesso, con tutta la sua armata in quell'istesso cammino, che dinanzi gli aveano additato i suoi nimici. Or per lo spazio di tre, o quattro giorni niuno intoppo, o assai leggiero

lor

lor si frappose; ma nella fine di questi *Sapore* con l'intere forze della *Persia* gli chiuse nella lor marcia, e nel principio della notte di continuo egli ne andava sopra la loro retroguardia. Intanto il caldo della stagione accresciuto fuor di misura, e la penuria dell'acqua, e delle vettovaglie diedero a conoscere a *Giuliano*, ed a comprendere molto bene, in quali difficultà insuperabili l'avea condotto il suo capriccio; Pur soffriva con gran costanza e tale, che i soldati stimolati, ed incoraggiti dalla sua persona, ogni, e qualunque volta venivano da' *Persiani* assaliti, con tutto il valore trattavano rispignergli a viva forza in dietro, e farne stragge. Ma alla fine nel dì delli venticinque di Giugno, allo 'mbrunire appunto della sera, per l' approssimamento della più parte della cavalleria *Persiana*, si vide una grande, e dẽsa nuvola di polvere insorgere; e nello stesso tempo la nobiltà *Persiana* dando piene pruove del suo valore fè tale impressione nell' ala sinistra dell'armata *Romana*, che l' Imperadore fu costretto accorrervi per ajuto di persona; ed appena vi fu giunto, ch'e'

fu

fu trafitto da una freccia, ſenza che ſe ne foſſe ſaputo l'autore, ſe amico egli era ſtato, oppur inimico; e di tal colpo egli ſe ne morì la notte vegnente; coſa che fu di motivo alla ſua armata d'entrar in una eſtrema coſternazione, non oſtante, ch'ell' era ſtata vittorioſa nel giorno innanzi, ed avea più, e più migliaja di *Perſiani* uccisi, e tra queſti cinquanta perſone delle principali (*d*).

Fa co' Romani una pace molto vantagioſa.

Giunſe appena a *Sapore* la notizia della morte di *Giuliano*, ch'egli fe pubblicare di volere dare un gran guiderdone a chi che ſi foſſe, che l'avea ucciſo; non però per quelche ne ſappiamo niuno vi fu mai, che ne'l richieſe. Nel tempo iſteſſo per dar a conoſcere a ciaſcuno quanto egli deſideraſſe la pace, mandò a *Gioviano*, ch'era il ſucceſſore di *Giuliano* alcuni Ambaſciadori, e per lo ſpazio di non più, che di quattro giorni venneſi a concluſione d'alcuni trattati; per i quali le cinque Provincie, ch'erano in

(*d*) Ammian. Marcell. lib. xxiv. xxv. Cedren. hiſt. comp. p. 303. Zonar. ubi ſup. Gregor. Abul-Phar. dynaſt. vii. p. 146. Zoſim. lib. iii. A. C. 363.

in cõtesa furono per sẽpre cedute a' *Persiani*, insieme con la forte Piazza di *Nisibi*, che lungamente era stata riisguardata come la difesa dell'Imperio. Cotali trattati ricevuti da amendune le parti, *Sapore* fornì i *Romani* di provigione per lo danaro che glie ne diedero, e donò loro parimente, e ricevè degli ostaggi in segno, e compimento di ciò, ch'erasi trattato; il che con ogni esattezza si eseguì da' *Romani*, sebbene ciò fecero con molta ripugnanza; imperocchè della numerosa armata condotta per *Giuliano* nella *Persia* appena ne ritornò la decima parte, e questa altresì non sarebbe miga tornata, se questa pace, di cui si mostravano sì mal contenti, non fosse seguita (*e*) (K).

Ma

(*e*) Ammian. Marcellin. ubi sup. Socrat. hist. Ecclesf. lib. iii. Cedren. hist. comp. p. 308. Eutrop. lib. x. Agath. Scholast. pag. 136.

(K) *La diversità del racconto, che fanno gli autori della morte dell' Imperadore* Giuliano, *egli ci par propriamente che appartenghi alla Storia di* Co-

stan-

ſtantinopoli; *il perchè abbiamo creduto doverla quì toccare ſol di paſſaggio.* Ammiano Marcellino, *e* Zoſimo *lodano ſenza comparazione il loro Eroe* Giuliano, *imperchè egli più di qualunque altro ſuo anteceſſore* (33), *s'inoltrò ne' Paeſi* Perſiani; *anzi l'ultimo degli anzidetti Autori ſi avanza tant' oltre in queſte ſue lodi, che contende aver* Giuliano *fatto la conquiſta della maggior parte dell'Imperio* Perſiano: *coſa, di cui non ve n'hà più falſa, nè vana. Buona parte degli Storici* Greci *vanno d'accordo in accagionar* Gioviano *della pace, ch'egli fece, e per ciò eſſi lo ci dipingono per molto inferiore al ſuo predeceſſore. Di che non iſtimiamo allo 'ntutto per coſa fuor di propoſito, mettere quì in chiaro un punto, che per tutti lungamente è ſtato ſoggetto d'errori. Quanto egli è certo, che* Giuliano *fu uomo generoſo inſieme ed eccellente ſoldato, tanto altresì è certiſſimo, che non operò mai da buon Generale; imperocchè niuna maſſima ha l'arte militare, che eſ-*

(33) *Zoſim. hiſt. Roman. lib.* iii. *Ammian. Marcell. lib.* xxvi. *Agath. Scholaſt. lib.* iv. *p.* 136.

che esso lui non s'ingegnò sconciare a suo talento in questa spedizione Persiana. *Tutti i Generali* Romani, *che s'erano lasciati abbagliare dalla gloria di conquistare la* Persia, *erano rimasi sopramodo dolenti della lor folle impresa, posciachè da* Crasso *sino a* Caro, *niuno* Romano *vi fu, che s' inoltrò mai negli stati* Persiani, *che a suo disonore. Quindi è che niuna cosa potea egli esser tanto fuor di ragione, quanto quell'andar più oltre di* Giuliano *nella* Persia; *per verità egli operò sempre a caso; imperocchè non ebbe mai una certa mira, e marciò mai sempre, senza saper dove; andava sempre cercando, ma senza saper cosa si volesse; si scelse una guida, ma che per l' innanzi non la conobbe mai. Di più egli incendiò le navi in tempo, in cui n'era più bisognoso; e sacrificò i soldati in portargli a traghettare de' fiumi, i quali eran pressochè impassabili, ed a fronte d'un inimico ben informato del Paese. In ultimo si quistionava di cinque Provincie, le quali, se egli senza troppo ardore avesse prese le giuste mire, avrebbe fatto senza dubbio in*

guisa, che fossero eglino rimaste per sempre de' Romani; *ma egli adoperossi sempre di far tutto l'opposto di quel, che dovea; lasciò per ciò il metodo di guerreggiare de'* Romani, *e s'appigliò a quello de'* Persiani, *e per assalir* Sapore *nel suo proprio Paese sacrificò numerosa, e ben vittoriosa armata. Ma sebbene si possa tutto ciò dir di* Giuliano, *non si può dir lo stesso di* Sapore: *egli fu in vero un provatissimo e destro Capitano; nelle guerre non lasciò mai di prendere i giusti regolamenti; nelle conquiste usò tutte quelle diligenze, che seppe mai, e non mostrò poi aver altro in talento, che fare una avvantaggiosa pace: in somma egli diè a conoscersi a tutti per un savio Re, per un valoroso Capitano e grande, e per un'ottimo politico. Che se l'eloquenza degli scrittori* Greci *farà in ogni tempo giustizia alle virtù Eroiche e Militari di* Giuliano, *conforme alla pietà Cristiana del suo successore; quanto è a noi, che al presente scriviamo l'Istoria de'* Persiani, *ne sembra mestieri sol tanto, anzi egli è giusto, che prendiamo le parti d'un Monarca* Persiano, *con una brieve raccapitola-*

Ma non ostante trattati sì vantaggiosi per la *Persia*, il lor Monarca non lasciò per ciò qualunque occasione, che gli si parò davanti per distendere, e stabilire i limiti del suo Imperio verso la *Tartaria*, e l'*India*; nel che dicesi, che si occupò per qualche tempo, e che per avventura si servì di ciò per mantenere in buono esercizio i suoi soldati; anzi per la morte di *Gioviano* Imperadore regnando tra *Romani* nuovi disordini, *Sapore* non mancò di dare un nuovo assalto nelle Provincie soggette al *Romano* Imperio, e rompere, per quel che ne dicono gli Scrittori latini, que' trattati di pace, che sossistevano per allora tra quei due Imperj; non ci è noto però l'esito di questa guerra, come neppur il suo motivo. Tutto quel che ne sappiamo egli si ristringe a questo, che sul principio *Sapore* avesse tratto gran vantaggi dall'*Ar-*

Rivolge le sue arme contro d' altri nimici.

tolazione de' suoi fatti, ch'è per l'appunto quello, che ci siamo proposti di fare in questa nota.

menia con uccider *Arsace* ch' allora vi regnava, e renderſi padrone di un vaſto territorio in quei Paeſi, ma che per l'arrivo d'*Arinzio* foſſe ſtato obbligato laſciar in abbandono buona parte delle ſue conquiſte.

Tuttavia la troppo veemente brama, ch'egli aveá d'aggrandire lo ſtato della *Perſia* in queſta parte, nõ gli permiſe di laſciare del tutto in abbandono l'armi; anzi piùttoſto gli perſuaſe di traſporre il ſeggio Imperiale in *Cteſiphon*, che altre volte era ſtata già la Capitale del Regno de' *Parti*; per eſſere ora in iſtato di meglio, e vieppiù agevolmente abbracciare tutte le occaſioni, che la fortuna a ſuo vantaggio gli potea mai ſporre dinanzi (L); avvegnachè ſe dopò queſto tem-

(L) *Ammiano Marcellino riferiſce aſſai minutamente queſta guerra* d'Armenia; *e ne accagiona in queſta ſua narrazione fortemente il Re di* Perſia, *non meno di poca fede verſo de'* Romani, *che di*

dì tradimento, *e d'una crudeltà ſenza comparazione inverſo gli* Armeni; *Imperciocchè*, *ſecondo il ſuo avviſo*, *per la morte dell'Imperadore* Gioviano, *veggendo egli la confuſione*, *e la diſordinanza grande*, *tantoſto ſorgere a tempeſtare le faccende de'* Romani, *non ſenza molto grave angoſcia dei medeſimi*, *aſſalì l'*Armenia, *primo con le ſole ſcorrerìe*, *e poſcia più alla dirottta*, *e con viva forza*; *e durante la guerra avendo con luſingamenti*, *e con varj*, *e diverſi proteſti fatto perſuadere ad* Arſace *Re degli* Armeni *di abboccarſi con eſſolui*, *ed avere inſieme un' amichevole conferenza*; *lo ſopratteune in quella*, *e diè ordine*, *che di rilancio gli foſſero cavati gli occhi*, *ed avēdolo in appreſſo ben bene fatto percuotere*, *e baſtonare con verghe d'argento*, *in ultimo fello altresì crocifigere*; *e portò ſenza dimora l'aſſedio alla Capitale dell'*Armenia, *in dove per avventura ſi trovavano non meno i reali teſori*, *che la Reina*, *e i figliuoli ſteſſi del Re*. *Ed avendo in tanto gli* Armeni *fatto ricorſo all' Imperadore* Valentiniano, *mandò queſti a ſoccorrergli per* Arinteo, *con un'*

armata, che obbligò Sapore *immantenente alla ritirata, comechè egli contro ciò forte sclamasse, dicendo, ch'era un rompere e violar la pace*(34). *Or di leggieri potrà egli per ciascuno ravvisarsi, quãto un cotal racconto sia per gli* Romani *d'imbarazzo, e quanto d'altra banda gli favorisca; e sebbene ci rieschi molto disagevole, e difficultoso e'ne sia in una sì gran distanza di cose sceverare le fole dalla Storia, e in un' intervallo tanto grande di tempo, che che sia favoloso distinguerlo a tutto potere dal vero; pur tutta via abbiamo per fermo, che vi sieno de' falsi racconti, e non vi manchino delle ciancie, e che il motivo della guerra, egli fu questo, cioè; che* Giuliano *nell' assalto, che diè nella* Persia, *niun altro Principe obbligò egli, salvochè* Arsace *Re degli* Armeni, *a seguirlo con tutta quell' oste; che potè egli mai per allora ricogliere, ed avere; il ch'egli fece con intendimẽto di travagliarlo, insiem co' suoi sudditi, a cagion ch'egli erasi fatto battez-*

(34) *Ammian. Marcellin. lib.* xxvii. *Socrat. lib.*iii.

tezzare; *Il perchè da trattati di pace, che fe* Sapore *con* Gioviano, *non volle in quegli ammettervi gli* Armeni, *avendo in animo di far risentimento, e vendicarsi dell' ajuto, che essi loro dato aveano a* Giuliano; *Quindi è, che la guerra, non fu miga allo 'tutto senza qualche preteso. Non eran però molto ingiuste le lagnanze di* Sapore *coi* Romani, *mentre a questi non era permesso nè lecito, in virtù de' trattati di pace stabiliti tra essi, dar soccorso agli* Armeni. *In oltre* Valentiniano *avendo in appresso avuto qualche sospetto di* Para, *che fu il successore di* Arsace *suo padre, trattò egli prima averlo nelle mani con frodi, e crudelmente poi malmenatolo il fe morire: cosa, che nè punto pur piacque a* Sapore; *Ind' in poi dall' una parte, e dall'altra il trattato di pace fu assai poco in osservanza; In somma non può metterssi in dubbio, che* Sapore *si fosse servito di quegli stessi giusti, od ingiusti mezzi, di cui furono usi servirsi i* Romani, *con cui egli ebbe a fare, sebbene ciò gli Autori di tal Nazione, sovente fiate, non asseriscano.*

tempo egli riportò, o nò qualche considerabile vittoria, non v'hà niuno, per quel che sappiamo, degli Storici, che lo ci avvisi; ne altro di più ci vien riferito di questo sì turbolente e ambizioso Monarca egli è, che avendo regnato di già settant'anni, o giusta il sentimento d'alcuni, settanta due, in una varia, e diversa fortuna, (f) passò alla fine di questa vita, e per avventura in tempo, che *Graziano* cominciò a regnare.

Artaxerxes *Anno di* CRISTO 380.

Ebbe *Sapore* per successore *Artaserse*; ma in marcare chi questi si fosse dissentiscono gli Autori. Per alcuni si crede di fermo, ch'egli sia per l'appunto figliuolo del Predecessore; altri sono di contrario avviso e vogliono, che fosse il fratello. I primi, ecco come cotal fatto ci narrano: *Sapore* per quel ch'eglino avvisano ebbe quattro figliuoli da gran Principesse, *Ormisda*, *Adarnasse*, e *Narsete*, ed oltre à questi *Artaserse* da una dama, la quale comeche d'una rara beltà, per tutto ciò non era d'una molto di-

(f) *Agath.* Scholast ubi sup. Cedren. ibid. p. 312. *Zosim.* lib. iv. Paul. Diacon. lib. xi. Ammian. Marcell. lib. xxvii.

diſtinta famiglia. *Ormiſda* per eſſer paſſato al ſervigio de' *Romani* venne a perdere il diritto, ch'egli avea alla corona, e diè con ciò luogo di ſuccedervi ad *Adarnaſſe*, il quale ſi conſiderò poi da qual mentre, qual vero ſucceſſore del Padre; ma fu egli altresì fatto privo di queſta ſua ragione acquiſtata nel Regno, per avere additato a ciaſcuno, e dato a conoſcere manifeſtamente la poca ſua abilità di poſſederlo; Imperocchè gli abitanti della *Meſopotamia* avendo, un dì per ventura, preſentato al Re *Sapore* una tenda, o ſia Padiglione, fatta di cuojo di Cameli, aſſai ricca di oro, e leggiadramente pinta, la donò queſti al ſuo figliuolo, e richieſtolo in appreſſo, ſe gli era andata all'animo, egli ſi vuole, che riſpoſe: Per verità è magnifica, e bella fuor di miſura, ma ſe verrà mai, che io ſia Re, tratterò ben averne una di pelle d'uomini; Ed a cotale barbara riſpoſta il ſuo modo di operare eſſendo poi conforme tutto, reputò ſpediēte il Padre ſuo di diredarlo. Il quale così parimēte ſi portò verſo *Narſete*, che incontrò la medeſima ſciagura per aver anch'eſſo tentato d'offenderlo; il

per.

perchè il Reame toccò, ben lungi da ogni ſperanza, ad *Artaſerſe*. Ecco il più bel trovato, e la più bella fola, che ſi potè mai per uomo udire. L'oppinione poi degli altri, per cui vienci propoſto *Artaſerſe* per fratello di *Sapore*, non è, per quel che veggiamo, da più forte baſe, e da più ſaldo fondamento ſoſtentata, o men favoloſa della precedente, come quella, per cui la ſtoria ne diviene ſcura, e malagevole a 'ntenderſi. Come che dunque vada la biſogna, noi ſtimiamo bene, com' egli è meſtieri, che ſi preſupponghi, ch'egli ne foſſe ſol di lui parente. Ma a noſtri Storici *Europei* non è andato a genio altra memoria laſciarci di queſto Monarca, ſe non queſta; cioè, ch'egli ſi mantenne in pace con *Romani*, e per quattr' anni ſoſtenne in quiete il governo de' ſuoi ſtati (*g*). (M)

Suc-

(*g*) Agath.Scholaſt.lib.iv.p.137. Zonar. A.C. 340.Gregor.Abul-Phar.dynaſt.vii.p 143.

(M) *Egli non è miga fuor di propoſito, anzi abbiamo per neceſſario ſommamen-*

te

re mettere in questo luogo in chiaro, la ragione, per cui malgrado il più comunale sentimento degli Scrittori, ci siamo portati a credere, che 'l successore di Sapore, *stato non fusse, ne il suo fratello, nè 'l suo figliuolo, ma un che solo gli era appartenente; cosa, che faremo noi succintamente, ed in guisa, che vaglia ad appagare appieno il nostro benevolo Lettore. Per di che noi daremo a conoscere I. ch' egli non potè essere per niun modo questi fratello di* Sapore; *II. ch'egli non gli fu miga figliuolo, e III. riscontreremo le nostre conghietture con la Storia. E per verità acconsentendo noi, che* Artaserse *stato fosse il fratello di* Sapore, *egli sarebbe mestieri, ch' altresì concedessimo, ch' egli era, o molto più innanzi degli anni di lui, o assai meno; se molto più; perche non fu egli adunque Re avanti di lui? Ovvero come, essendo* Sapore *sì scozzonato e tristo, e crudele, qual a noi cel dipingono i* Romani, *si potè mai egli astenere dal sangue del suo fratello primogenito nella durata di settantanni del suo* Regno? *Se poi fu meno d'anni, e più giovine di lui; e di ciò, come pur avremo*

cuo-

cuore sostenere, ch'e' nō sia una fola, ed un buon ritrovato, da che si ha per fermo da ciascuno, che Sapore *istesso stato non fosse, che figliuolo postumo* (35.) ? *Che se poi diciamo, ch' egli fu figliuolo di* Sapore, *bisogna pur che non neghiamo, che giusto l'avviso dello Storico, egli ebbe tre fratelli anzinati, un de' quali, che fu* Ormisda ; *ch'era per avventura il secondo figliuolo ; nel ventesimo quartanno di* Sapore, *si fuggì a* Romani ; *ma come puo aversi questo per indubitabile, e per vero, dappoicche, massimamente per quelche n'asseriscono gli Storici* Greci, Ormisda *si fu ammogliato*? *Pur tuttavia egli è qui uopo, che non si lasci indietro la ragione dell' espressione di* Agazia, *il quale spressamente afferma, che* Artaserse *sia stato il fratello di* Sapore; *avendo noi rilevato il credito di questo Autore in una soverchia eminenza, perchè altri possa oppugnarlo con mezzana critica; questi, vaglia il vero, seguendo nello scrivere le memorie de'* Persiani, *ritenne bensì la parola* Fratello, *di cui i* Persiani *erano usi servirsi, così come altresì an-*

no

(35) *Agath. Scholast. lib. iv.*

no in costume di fare l' altre Nazioni Orientali, *ma in un significato molto largo; il perche non è egli di cõtrario sentimento del nostro, anzi conferma ciò, che noi dicevamo, cioè, che* Artaserse *sia stato sol in parentado congionto a* Sapore; *il motivo, che ci ha mossi a crederlo, egli fu la brama, che sempre mai abbiamo conservata in noi stessi, di rendere la Storia in un tempo medesimo assai chiara, agevole, e consistente, il che si fa per l'appunto col nostro racconto. Per quel che poi risguarda la Storia della* Tenda, *ella si legge in* Zonara, (36.) *come quella di* Marzia *in* Zosimo(37.): *Non è però in noi niuno scrupolo di amendue queste annoverare tra gli meri sogni; imperocche la verità essendo sempre mai la medesima, e perciò, dove egli avviene, che cotali racconti non discordino gli uni dagli altri, e giusta il sentimento commune orditi si veggono, gli abbiamo noi per veri; ma per contrario tutte le fiate, che tali eglino nõ appariscono, noi riputiamo essere in nostro arbitrio il dipartircene; ora egli*

(36) *A. C.* 340.
(37) *Lib. ii. iii.*

Sapor III. *Anno di* CRISTO 385.

Succedè poi a costui il suo figliuolo *Sapore*, il Terzo, così nomato. Or qual cosa mai operò egli nello spazio, non più di cinque anni, per cui durò il suo regnare, niuno de' *Greci* lo ci racconta: e forse che n'è di ciò ragione, l'aver egli tuttora, conservata quell'istessa pace, che già suo Avolo avea fermata con *Romani*, allora governati da *Teodosio* il Grande (*b*).

VaranesIV. *Anno di* CRISTO 390.

In appresso *Varane*, o, secondo che i *Gre-*

(*b*) Agath. Scholast. ubi sup. Gregor. Abulphar. ubi sup.

---

*egli è molto probabile, e verisimile, che la famiglia d'*Ormisda *istabilita si fosse in* Costantinopoli, *e per contrario che* Artaserse *ch'era il prossimo che discendea dal Sangue Reale si fosse rimasto in* Persia, *ed avesse un età capace per la successione alla corona; imperciocchè siccome noi di quì a poco farem chiaro, che i* Persiani *non avean miga scrupolo di lasciare da banda, per non ammettere quei ch'eran di fresco nati.*

Greci lo ſcrivono, *Vararane* il *IV*. di nome,queſto ſeguì a ſoſtenere il governo del Regno,morto ſuo Padre*Supore*.Vien' egli queſti altresì riconoſciuto col soprānome di *CermaSaa*,del cui ſignificato,n' abbiamo nulla,o aſſai poca contezza; pur tuttavia altrove sì fatta difficultà torremo di mezzo, e ben bene tratteremo ſchiarirla, dando a conoſcere a ciaſcuno,che ciò abbia tratto,ed avuto l'origine dall'eſſerſi nel ſuoRegno aggiunta all'Imperio de' *Perſiani* laProvincia di*Kerman Shab*; quale appunto ſi fu il ſuo vero titolo. Ora intanto come de' ſuoi anteceſſori, così altresì di lui, ne favellano molto ſuccintamente gli Storici *Greci*, a cagion che fu ſempre occupato colle altre Nazioni, e ſempre in pace coi *Romani*, avvegnachè regnaſſe per lo corſo di undici anni (*i*).

Iſdigertes *Anno di* CRISTO 401.

A coſtui ſuccedè d'appreſſo *Iſdigerte*, Monarca, che per le molte rare, e.i eccellenti virtù, di cui ſi ravvisò a ſuo tempo adorno e fornito, fu degno veramente della memoria de' ſecoli. Egli fu contem-

(*i*) Agath.Scqol.ubi ſup.Gregor. Abul.Phar. dynaſt.vii.p.146.

temporaneo, e visse nello stesso mentre d'*Arcadio* Imperadôre dell'*Oriente*, con cui ebbe non meno una continua pace, che una stretta dimestichezza, ed una corrispondenza cotanto grande, che l' Imperadore *Arcadio* veggendosi la morte già vicina, accomandogli caramente la cura, e la tutela del suo figliuolo *Teodosio II.* e la protezione dell' Imperio *Romano*; ed egli, tostò, che n'ebbe la nuova, mandò *Antioco*, uno de' suoi Eunuchi, il più sperimentato uomo, e di gran sapere fra' suoi, per imprender' a sostenere l'educazione del suo pupillo; per lo cui mezzo pure diè ad intendere al Senato di *Costantinopoli*, ch'egli si avrebbe senza repugnanza, e ben volentieri tolto spacciatamente la briga, di per ogni tempo impiegare tutte le forze della sua Monarchìa contro chi che si fosse, ch'osato avesse in qualunque guisa sturbare l' amministrazione, e 'l governo del giovane Principe; il perchè l'Impero, per tutto quel tempo, che costui fu minore, venne a godere una perfetta, e tranquilla pace; e poichè crebb' egli in età, i legami dell'amistà troppo più si strinsero infra

infra questi due Imperj, e maggiore, forza e vigore acquistarono di quel che aveano fatto per l'innanzi, onde l'Ambasciarìe, e le Legazioni ne divennero vie più frequenti, di quel che erano state ne' primi tempi (N). E tra gli altri

Vol.4.Lib.2. 7 P Mi-

(N) Agazia *dubitavane forte di questo fatto, e secōdo il suo avviso, n'erano pur in forse molti dotti del suo tempo, per non ritrovarsene alcuna memoria negli autori contemporanei; e sia* Procopio *il primo che ne favelli* (38); *pur tutta via l'abbiamo noi con tutta franchezza inserito quì di sopra, ed abbiamo per fermo poter renderne al lettore sufficiente ragione. Di vero se* Procopio *fosse il solo, che lo riferisca, egli ci servirebbe altresì di una incontrastabile testimonianza, imperocch'egli visse in un'età nō molto dopo, ed il suo buon naturale lo portò sempre mai a non ridire, se non ciò, ch'era pur trop-* po

(38) *Agath. Scholast. lib.* iv. *p.* 136.

povero; egli ci lasciò questo racconto nel cominciamento della sua Storia, in cui spressamente dice, che 'l testamento d'Arcadio *s'inviò ad* Isdigerte, *e che l' aver diputato questo Principe tutore del giovine* Teodosio *fu la ragione, per cui si conservò nell'Impero la pace* (39). *Tutti gli scrittori* Greci *affermano, che per lo spazio di ventun' anno, in cui regnò per ventura questo Imperador* Persiano, *giammai egli operasse cosa alcuna contro i* Romani, *e che spezialmente di* Teodosio, *egli si fosse stato strettissimo amico, per tutto il corso di sua vita; ciò che può servire in un certo modo, per confermare un cotale racconto;* Zonara *nella sua storia ne fa altresì menzione, senza che ne sospetti, o ne mostri picciolo scrupolo* (40). *Lo stesso osserviamo che faccia* Cedreno *con aggiungervi di vantaggio, che l'Imperadore* Arcadio, *legato avesse a questo Re una buona somma di danaro, per l'incommodo ch'egli da ciò veniva ad averne* (41). *Quanto ad* Antioco,

(39) *Procop. de bell. Persic. lib. 1. cap. 2. p. 8.*
(40) *A. C. 423.*
(41) *Hist. comp. p. 335.*

tioco, *tutti gli autori convengono, e sono di concerto, ch' egli fu il primo Ajo di* Teodosio, *e che per qualche tempo l' Imperio si fosse lasciato regere, e regolare da suoi consigli* (42). *Egli sembra poi, che la ragione, che ispigne* Agazia *a temerne del successo, egli si fosse il soverchio zelo, che mostra avere per la gloria de'* Romani, *la quale egli credea in parte diminuita, ed oscurata per questa scelta di un Barbaro, dato per tutor del giovine lor Imperadore. Ma* Procopio *pur ci avvisa, che in tale grado di stima, e di riputazione era presso tutti* Isdigerte *per la gran probità, e saviezza di cui era adorno, che* Arcadio *ritrovò tutto il suo comodo in servirsi di lui, e per ciò egli estremamente lo commenda* (43). *Senza che* Agazia *istesso fa un più grande elogio alla virtù d'* Isdigerte, *di quel che gli fece* Procopio; *imperocchè, s'egli è pur vero, come egli dice, che* Isdigerte, *comeche non fusse tutore di* Teodosio, *pur tuttavia si astenne di fargli ingiuria, e scor-*

(42) *Sozomen. hist. Eccles. lib.* ix. *Evagr. hist. Eccl. lib.* 1. *Cedren ubi sup.*

(43) *Procop. ubi sup.*

Miniſtri, di cui ſappiamo, che *Teodo-ſio* fu uſo ſervirſi, egli ſi fu *Marata* Veſcovo della *Meſopotamia*, uomo veramente notabiliſſimo, ugualmente e per l'innocenza della vita, e per la ſomma piacevolezza del ſuo converſare; egli per

---

ſcorrerìe ne' ſuoi ſtati, avendo riguardo alla ſua poca età, egli è ſegno, ch'egli fu un de' più generoſi Principi, che ſi ebbe mai al mondo, e ch'era ben degno, e meritevole oltre modo della domeſtichezza, ed amiſtà di tutti gli altri pari del ſuo tempo. Vaglia il vero Procopio *come uom d'affari, e nello ſteſſo tempo Corteggiano, e ſoldato, era fuor d'ogni paſſione, la dove* Agazia *che non era, che uom di lettere, e fiorì in un ſecolo, in cui ſi aveano in orrore, ed in odio i* Perſiani, *in riferire una ſtoria, ch'era così ſommamente in onor di quegli, non potè non farne ſembiante di dubbitarne* (44).

(44) *Agath. Scholaſt. ubi ſup.*

per la ſua dimora nella *Perſia* diè motivo, che lo ſtato dei Criſtiani, che colà ſi trovavano, aveſſe del tutto cambiato ſembiante; imperocchè dove eglino dinanzi erano mirati di mal'occhio, e reputati malvaggi; tra perchè erano di diverſa Religione; e perchè ſembravano troppo aderenti agli Imperadori *Romani*, i quali erano della ſteſſa loro Religione; *Marata* ammaeſtrò il Re, e lo informò appieno delle vere maſſime della fede di Criſto, a tale, ch' egli da quell'ora ebbe una più alta idea, e giuſta dell'innocenza della vita, e della ſantità di coſtumi di coloro tutti, che la profeſſavano; coſa che iſgomentò, e sbigottì in tanto tutt' i Sacerdoti *Perſiani*, che ben toſto s'ingegnarono; e tennero tutto lo ſtudio in andar tracciando calunnie per potere mettere in ſoſpetto l'innocenza di un tal uomo, e trattar di ſovverterlo: Anzi v'è oppinione, che egli aveſſe curato il Re di un pertinace, ed inveterato mal di teſta, con i ſuoi prieghi, e che per ciò quegli l'aveſſe tenuto in una molto grande, ed alta venerazione, e tale altresì a ſuo ri-

ſpetto, la ſua Religione, ſenza però mettere in abbandono la propria. Ma pur in fine per diſcacciare queſto Veſcovo di Corte, e farlo mandar via, ed inſieme proccurare di fare rigermogliare nel cuor del Re, e rinaſcere l'antica avverſione, ch'egli avuto avea per gli Criſtiani; i Maghi *Perſiani* riſolſero appigliarſi ad un partito molto bizzarro, e trattarono di dargli effetto, per ridicolo ch'e'ſi foſſe; ed egli fu, che mãdarono eſſi giù in una foſſa, che ſtava nell'oratorio del Re dietro appunto il fuoco ſacro, un uomo, e poi covrironlo ben bene di tapezzerie, e lo inſtruirono, che quando il Re vi ſi foſſe portato dentro per orare, l'aveſse ad alta voce ragionato di tal foggia: *Principe troppo inumano, e miſconoscente che sei, sappi, ch'io leverotti via dal Trono, se non sbandeggi, e cacci via dal tuo Regno, quel Criſtiano, che a tuo avviso è ben grato a DIO*. *Iſdigerte* sommamente fu sorpreſo la prima fiata, che l'udì, ed aſſai più la ſeconda, e la terza; ma allor, che s'avvisò egli, che del continuo venivangli ridette l'iſteſſe coſe, tuttavolta che ſi por-

portava nello stesso luogo per orare, si commosse a segno che di subito si propose dar commiato a *Marata*, comechè gentilmente, ed in guisa, che egli venisse ben a conoscere, ed a capire il rispetto, ch' egli non meno al suo Padrone portava, ch'a lui medesimo. Ma come discovrì ciò al savio Prelato, penetrò quegli tosto l'intrigo, e l'ammonì forte, che senza dimora, nell'udir la voce, imposto avesse ad alcune persone di scavar sotto quel luogo, da cui la sentiva uscire. Ora egli così fece, ed appalesandosegli nello stesso mentre l'uomo e l'inganno, fè punire d' ogni dieci Maghi uno, e per l'avvenire reso più accorto assai, ed avveduto, permise a Cristiani fabbricare a lor talento Tempj, e Chiese, dove che più avessero reputato eglino a proposito, rendendogli immuni da tutte le leggi penali, pubblicate e stabilite contro loro da' suoi Predecessori (*k*).

Il Cristianesimo è sommamente da lui favorito.

Ma ritornò pur in appresso *Marata* in *Costantinopoli*, e dopo qualche tempo fu per la seconda fiata impiegato di nuovo in una ambasceria nella *Persia*; in cui

(*k*) Socrat. hist. Eccles. lib. vii. cap. 8.

cui non ebbero udito i Maghi la sua andata, che pensarono ordir nuovi inganni, i quali però di leggieri, senza altrui avviso discoverti il Re, e da per se, ben lungi di non dare una gradevole accoglienza al Vescovo, egli lo ricevette con le maggiori dimostranze d'onore del Mondo, e vie più onorevolmente di quello, che fatto avea per l'addietro: anzi per poco che si trattenne in *Persia*, egli ebbe motivo di accrescere la sua stima, e la riputazione, più che mai nella Reggia; imperocchè per ventura reputandosi il Principe apertamente per un invasato, il pio Prelato insieme con *Abda*, ch' egli stesso avea consagrato Vescovo nella *Persia*, ricorse a DIO per la costui salute, e per le sue preghiere in brieve si vidde nel suo buono stato, con gran giubilo di tutta la sua corte, e con gran onore della veneranda Religione Cristiana; In un motto *Isdigerte* regnò in tutto, e per tutto ventun' anno, e si mantenne per tutto quel tempo in amistà co' *Romani*, e con *Cristiani* eziandio, che trovavansi colà ne' suoi stati, i quali tutti, egli mai sempre si dice che trattato avesse umana-
mente

mente non meno che con dolcezza (*l*).

D' *Isdigerte* fu successore il suo figliuolo *Varane*, o *Vararane V.*, il quale avvegnachè, per quel che n'asseriscono i *Greci*, avuto avesse una naturale tenerezza, e propensione per gli Cristiani, ad ogni modo non ebbe egli molto regnato, che si vidde alle strette, e giunto in termine, ed in un tale stato di cose, che si credette obbligato a torre da mezzo ogn' indulgenza per essi, anzi a senza rispetto, o ritegno alcuno perseguitargli; ed ecco qual ne fu il motivo: *Abda* Prelato *Persiano* da molto zelo trasportato, avendo sin dalle fondamenta bruciato, ed arso un Tempio, e richiamato per ciò dal Re, e da questi per lo rispetto che portavagli essendo egli stato alquanto gentilmente, e dolce rimprocciato, ed ammonito a far da nuovo la fabbrica del Tempio, egli a patto alcuno nõ volle farlo; cosa che tutti gli Scrittori Cristiani notano in questo Prelato, siccome il suo troppo zelo usato per l'innanzi. Per tanto la cosa andò assai

Varanes V. *Anno di* CRISTO 421.

(*l*) Agath.Scholast.lib.iv.p.137.Paul. Diacon. lib.xvi.Gregor.Abul-Phar,dynast.vii.p.146.

assai più avanti, e toccò sì al vivo i Maghi, che con loro schiamazzi vennero ad eccitare il Popolo sì fattamente, e ad accenderlo, che'l Re non potè rattenersi di non appigliarsi ad un più estremo partito, ed ordinare, che atterrate si fossero, ed ismantellate tutte le Chiese de' Cristiani, e che senza alcun riparo, o dimora ucciso si fosse il Vescovo *Abda*. Indi cominciò una delle più fiere persecuzioni, e delle più fiere tempeste per gli Cristiani, reputando ciascuno de' *Persiani* per ragionevole il sentimēto de' suoi Maggiori, cioè che un Principe ne' suoi stati giammai, od assai malagevolmente aver potesse gente differente di Religione, e di diversa dalla sua, per molto fedele, e leale. Quindi si viddero le persone di alto affare, ed i nobili sforniti de' loro ufficj, e con gli stati confiscati, anzi de' loro beni, non essendo loro rimasto altro, che la libertà, e la vita, ciò pure fu sulla fidanza, che ravveduti si fossero, ed emendati, e dicesi d'*Ormisda* dell'ātica famiglia d'*Acheme-ne*, che dinudato del tutto del suo avere, venne obbligato a tener cameli per poter

so-

sostentarsi il vivere; e che ad un'altro Nobile parimente gli si tolse la moglie, e la si diede ad un suo schiavo, sebbene egli è certo dall'altra parte, che tali, e sì fatte cose niun cambiamento produssero in essi. Ma più miserabile egli fu lo stato, e la condizione in cui si mirarono le genti di bassi natali, ed il volgo; imperocchè questi del tutto nell'arbitrio de' *Persiani* Sacerdoti rimasto, ogni uno di essi, veniva con ciò in varie, e diverse foggie malmenato, e fatto morire, e ad una varietà di tormenti molto grande suggettato (*m*).

Si principia la guerra fra' Romani, e Persiani.

Or da tutto ciò tostamente ne derivarono le dissensioni, e le controversie delle due Monarchie, l'una *Persiana*, e l'altra *Romana*, e spezialmente imperchè alle dispute di Religione altresì vi andavano giunte, ed accompagnate delle ragioni di stato. Avea *Teodosio*, vivo per ancora *Isdigerte*, prezzolate alquante genti da mestiero, per far che impiegate si fossero nel travaglio

(*m*) Theodoret. hist. Eccles. lib. v. cap. 39. Socrat. hist. Eccles. lib. vii. cap. 20. Evagr. lib. i. cap. 19.

glio d'alcune miniere d'argento, e d'oro, messe lungo tempo in non cale, e trascurate da *Persiani*, e tali persone *Varane* di presente negando rimandargli, tra per ciò, e per la grã calca de' Cristiani, che rifuggivano negli stati di *Teodosio*, si cominciò e per lui, e per quello a far preparativi per la guerra. Il *Persiano* avendo per suo Generale eletto un certo *Narsete*, e mandatolo alle frontiere in cui credea si fosse trovata allestita, e messa in punto una grand'oste, egli andò del tutto errato, imperciocchè le truppe non erano per allora pervenute ancora là dove, doveansi associare tutte, e congiugnersi. Ed innanzi, ch'esse avessero ciò potuto fare *Ardaburio* Generale de' *Romani*, avendo presa la volta dell' *Armenia*, ed entrato con furia nell' *Azazene*, Provincia de' *Persiani*, cominciò a metterla tosto a sangue, ed a fuoco; Il che giunto a *Narsete* nell'orecchio, si portò, senza dilazione di tempo, per dargli battaglia, con quelle poche forze, che si trovava allora avere; ma ne fu tosto superato, e vinto, come che essendo egli un abile capitano, e molto sperto, fatto avesse

avesse una buona ritirata; e conoscendo quanto gli era malagevole, e quasi che impossibile a viva forza sturbare la distruzione di *Azazene*, ritornato in dietro nel luogo in cui si doveano giugnere le truppe *Persiane*, e vedendole di già tutte giunte, si portò egli con quelle tutte ad infestare, ed attaccare a tutta carriera la *Mesopotamia*, ch'era Provincia, de' *Romani*; ciò che obbligò il Generale *Romano* a subito arretrarsi, e bloccare senza dimora *Nisibi*, la principale delle Fortezze che aveano in quella parte i *Persiani*; Imperciò *Narsete*, che si era dato per l'innanzi a credere, che i *Romani* l'avrebbero per la seconda fiata attaccato, ora vedendo i suoi disegni andati in dileguo, ed invaniti, prese partito di tentare, se gli fosse stato agevole, di sfidargli a battaglia. Presa cotal mira, mandò per un suo messo a dire ad *Ardaburio*, che dove l'andasse a cuore di far giornata, egli avrebbe ben volentieri trovato il modo di compiacergli; a cui quello assai bene, e prudentemente rispose, che erano stati usi i *Romani* mai sempre operare, e far bat-

battaglia a lor talento, e non già a posta de' nemici, e quando essi la si credano spediente, e vantaggiosa: In questo mentre *Varane* avea di già persuaso a' *Saraceni* di venire a rottura con *Romani*, imperocchè il di loro capo *Alamundaro* per naturalezza nemico di costoro, posta in assetto una assai poderosa armata, promise al Re di *Persia*, mari, e monti, e per lo meno di ridurre *Antiochia*, e la *Siria* nella sua mano; cõ tutto ciò il meno, che egli eseguì, si fu l'adempimento delle sue promesse, imperchè valicato l'*Eufrate*, ed alla guisa appunto di un torrente inondata la Provincia *Romana*, e cominciandola a porre feralmente a sacco, il Popolo si disonnò di tal foggia, e montonne in furia, che associatosi con l'oste *Romana*, si lanciò sù *Alamundaro* nella sua marcia, e tagliandone a pezzi cento mila uomini, obbligarolo col resto de' *Saraceni* a ricoverarsi nel proprio Paese, nõ senza poca sua vergogna, e disonore; di tali cose tosto, che la notizia ne pervenne al Monarca *Persiano* accompagnata insieme con quella dell'assedio di *Nisibi*, ch'era per cedere

dere, e renderſi in brieve, proponendoſi non badare a riſchio alcuno, ed ogni altra coſa mettere in abbandono, e marciare, come egli poco in appreſſo poſe in opera, per difeſa di quella Città, con tutte le forze del ſuo Impero, ed imperciò avendo toſto mandato ordine alle ſue truppe, che in un determinato, e certo tempo ritrovate ſi foſſero tutte nelle Provincie delle frontiere, s'incamminò egli di perſona ed avacciatamente, con quel poderoſo eſercito ch'arollato avea in tutte le 9. Provincie della *Perſia*, e con ſuoi Elefanti, per poter colla ſua preſenza contribuire il più che poteſſe, a tutte le neceſſità, ed i biſogni della guerra; coſa, che gli riuſcì a lieto fine, e molto bene gl'incolſe; imperocchè in quello ſteſſo mentre, che giunſe egli nella *Meſopotamia*, ritrovativi in ordine tutti i ſuoi Generali, ſi avanzò in verſo *Niſibi* colla ſua gente numeroſa oltre modo, e ſenza comparazione; ma appena egli vi fu preſſo, e vicino, che andatane la fama a *Romani* di ſua venuta, del numero degli Elefanti, come altresì della cavallerìa, che menava ſeco,

co, incontanēte sopraffatti tutti dal timore, e sgomentatisi, senza mostrar premura di aspettarlo, anzi con la maggior prestezza del mondo, togliendo via l'assedio, si diedero a tutto potere in fuga; E perciò *Varane* reso giulivo, e lieto senza misura, credendosi aver trascelso quel che vie più egli reputava per malagevole e difficile, lasciando i maneggi della guerra a suoi Generali, si ritirò senza perder più tempo nella sua Capitale; ed o per un cotale suo modo d'operare sì disavveduto, ed incauto, o per la sua mala sorte, i *Romani* poi, rincorati di bel nuovo, ed incoraggiti distrussero i *Persiani* in una ben ordinata battaglia, e diedero la spinta per la seconda fiata a *Saraceni*, ed ultimamente eziandio venendo regolati da *Arduburio* batterono ben bene di nuovo le truppe *Persiane* con la morte non solo d'una numerosa quantità d'uomini, ma altresì di sette Generali.

A ogni modo *Varane* pur continuò la guerra, ed essendo per verità un Principe di molta fermezza, e spertissimo delle cose militari, s'ingegnò parimente di

tro-

trovar mezzo da far divenire le vittorie molto svantaggiose per gli *Romani*; imperocche situatosi nelle frontiere, con ritrovarsi ognora pronto, tutta volta, ch' era mestieri, a supplire alla perdita delle sue truppe, e col conservare in ogni tempo in assetto i suoi magazzini, egli mantenevagli sempre mai sulla difesa; e perche riusciva ad essi molto disagevole, tutte le fiate, ch' erano l'azioni della guerra assai sanguinose, il reclutare, tornavano queste, in un certo modo, ad esser favorevoli altresì a *Persiani*, avvegnacche in esse battuti; il perche l'Imperadore *Teodosio* vivamente nell'interno tocco da una tale situazione degli affari, spedì ultimamente *Elione*, personaggio, vaglia il vero, estremamente riguardevole, con un grosso corpo di truppe, per rinforzare la sua armata, e nello stesso mentre tentare, se gli fosse stato possibile, d'entrare in qualche trattato con *Varane*, e cōchiurre con esso lui una pace. E questi non dipartendosi miga dalle istruzioni avute dal suo Principe, ritrovato i Romani nelle trincee, e ne' quartieri, inviò tosto *Massimino*, ch' era

 per

per ventura collega d'*Ardaburio*,ad offerire con certe condizioni a *Varane* la pace ; il quale avendolo fatto condurre in un Padiglione d' uno de' suoi più principali Uffiziali , tenne intanto consiglio di guerra,in cui si propose d'attaccare i *Romani* nel proprio steccato , e dove in un tal'assalto fossero venuti ad avere la perdita , accettare volentieri le condizioni,che si proponessero loro da *Massimino* per la pace . Trovavasi allora per avventura nell' Armata de' *Persiani* un corpo di truppe distinte dall' altre e contrassegnate col titolo d'*immortale* , perchè essendo stato di numero,diecimila uomini,fin dapprincipio,erasi conservato sempre tale , a cagion che si sceglievano dagli altri corpi quegli che mancavano; Or questo corpo d' esercito si accollò una sì pericolosa impresa,la quale veramente tale giammai ella nõ sarebbe stata,seppur avessero dovuto assalire all'improvviso i *Romani* . Questi adunque per dar esecuzione al disegno,si divisero in due uguali porzioni,e mentre l'una dava l'attacco alle trincee,l'altra stavasi appiattata, e nascosta indietro un monte,aspettãdo il tempo op-

opportuno d'assalire per fianco i *Romani*, cosa che poi non ebbe miga evento; imperche osservata ella da *Procopio*, Generale *Romano*, l'assalì con un corpo molto numeroso di truppe, ed a viva forza, e da per ogni parte, scagliandosi addosso a essa; ed a coloro, ch' attaccavano le parate *Romane*, con molto empito egli fè ch' in brieve, e non guari dopo si fosse la vittoria dichiarata in pro de' *Romani* con un incredibile in vero macello de' *Persiani*. Il perche *Varane* di buona voglia in appresso aggradì tutto ciò, che gli venne proposto da *Massimino*, anzi tosto che costui gli svelò i sentimenti del suo Signore, gli disse, che per di lui riguardo, e considerazione si toglieva il piacere di per allora far la pace con cotali condizioni, e porre fine a tante severità, e rigori, usati per l'innanzi contro i Cristiani. Intrattanto egli accadde pur avvenimento, che portò assai più oltre questo affare, e contribuì più, che la pace fatta tra i due Imperj, per lo ristabilimento del Cristianesimo nella *Persia*; e questo si fù, che nel cominciamento della guerra essendo la Provincia d'*Azazene* travagliata

del tutto, e malmenata per *Romani*, sette. mila *Persiani* ridotti in una misera cattività nella Città d'*Amida*, e colà perciò trovandosi in una estrema miseria, ed in una indigenza senza comparazione; il Vescovo di quel luogo *Acases* fatto raunare il suo Clero, e rappresentategli al vivo, e con termini i più proprj, e compassionevoli, ch'egli seppe, le tante estremità di quella povera gente, nel tempo stesso mostrogli, che essendo l'Onnipotente Signore alle volte uso anteporre al sagrifizio la misericordia, gli sarebbe per verità stato, senza dubbietà alcuna, più, aggradevole, ed accettabile, il soccorso di questi, ch'erano sue creature, ch' il servirlo con vasi d'oro, e d'argento nelle proprie Chiese; udì il Clero non solo di buon animo un tal avviso del Vescovo, ma applaudigli fuor misura. e senza dimora portatosi a vendere i sagri vasi, dopo aver mantenuto i *Persiani* per tutto il corso della guerra, gli rinviò tutti, conchiusa, che si vidde la pace, eziandìo con danaro nelle loro borze alle proprie case; il che fu motivo di tanta maraviglia à *Varane*, che mandò
ad

ad invitar il Vescovo nella sua Capitale, la dove ricevutolo con le maggiori accoglienze del Mondo, non mancò pur a sua richiesta favorire in più cose i Cristiani. In appresso egli fu in pace per tutto il tempo del suo vivere, e dopo regnato vent' anni si morì, amato sommamente, ed onorato da'suoi sudditi *(n)*.

Varanes VI. *Anno di* CRISTO 442.

A *Varane V*. succedè *Varane VI*. dell' istesso nome, o secondo, che altri avvisano; *Isdigerte*; ma egli non è miga fuor di proposito portarci a credere, che costui mantenuto si fosse nella medesima amistà con *Romani*, che v'ebbe il suo Padre; e ciò egli è d' aversi per fermo tanto più, che di lui in altro non ci abbattiamo negli autori *Greci*, eccetto che, egli in quello stesso mentre visse, che *Teodosio II*. e il suo successore *Marziano*, e che per lo spazio di dicisette anni, e quattro mesi avesse sostenuto il governo *(o)*.

Peroses *Anno di* CRISTO 458.

Morto lui gli succedette al Regno il suo figliuolo *Perose*, il quale per

 quel

(n) Socrat. hist. Eccles. lib. vii. cap. 17. usq; ad 21. Zonar. hist. Rom. A.C. 435. Agath. hist. lib. iv. p. 137.

(o) Agath. ubi sup.

quel che ne mentovano, fu di tempe- ra inquieto del tutto, e torbido. Avea egli totalmente a male, e sofferiva non di leggieri, che gli *Unni*, i quali allora di già cominciavano per appunto ad ap- portar terrore, e spavento a suoi sudditi, non meno che a quegli degl'Imperadori di Constantinopoli, si usurpassero, com' eglino faceano a giornata i suoi Stati. Quegli nulladimeno con cui egli avea più a fare, si erano coloro, che dicevansi *Eutaliti*, o bianchi *Unni*, i quali per ven- tura erano vieppiù civili del resto, ed ur- bani, essendo usi vivere in Città, e sotto una certa forma di governo, contro quel ch'era in costume degli altri tutti della lor Nazione. Per adunque potersi libe- rare, e sottrarsi a cotal gente in appresso, stabilì dinanzi molto bene tutti gli affari del Regno, e per quanto più seppe, s'ado- però di fare dal canto suo, che in quello, niuno scompiglio, o sconcerto in sua lontananza, mirato si fosse, e tostamente poi s'inviò con una grand'oste per la volta di *Gonza*, Città la Capitale della Nazione, contro cui egli andava, e che veniva aver il suo sito direttamente al Settentrione

del.

della *Persia*, forte invero sperando con una generale azione, mettere ben presto termine alla guerra. Ma gli *Eutaliti*, o *Nefaliti*, conforme altresì da alcuni vengono chiamati, più avveduti, e accorti di lui, conoscendo ben bene, che un devastato Paese, al fine non era di già perduto, con arretrarsi continuo si trasfero *Perose* fin dentro i proprj territorj insieme con tutto il suo esercito, e dappertutto impedendogli e vettovaglie, e ritirata, lo ridussero a tali strette, e sì l'angustiarono con tutta la sua gente, e lo sgomentarono in modo, ch' egli, e tutti i suoi, si viddero in istato di esser costretti ad accettare qualunque partito, che loro si proponesse avãti dal nimico. Del che pervenutane notizia al Re degli *Eutaliti*, mandogli dicendo, che dove desiderava ricuperar con suoi la libertà, egli l'averebbe potuta a picciol costo volentieri ottenere, con tali condizioni, cioè *s'egli avesse giurato non investire giammai da quell' ora in poi gli* Eutaliti, *ed avesse se riconosciuto per suo Signore, e resogli omaggio*. Per verità non ebbe niun dubbio *Perose* riguardo al pri-

mo, ad ogni modo non così dell' altro, il quale gli si apparve del tutto malagevole a sostenere, sebbene pur i *Maghi*, che gli si trovarono intorno, gli proposero tale spediente, che gli si tolse via ogni difficultà, ch' egli veniva ad avere; e ciò si fu, che portato si fosse per visitare il Re degli *Eutaliti* nell'apparir appunto del Sole, nel qual mentre, come che il suo inchinamento avrebbe a quel Re sembrato qual' atto di dimessione, fatto in verso la sua persona, tuttavólta egli stesso, non l'avrebbe concepito, se non come un' atto di riverenza al Sole. Tutto ciò approvato in un medesimo tempo, ed eseguito, il Re degli *Eutaliti* si rimase del tutto sodisfatto, e *Perose* col resto delle sue truppe si ritirò in *Persia*, dove posto ch' egli ebbe alquanto in assetto i suoi affari, avendo agio di più posatamente pensare a se medesimo, ammanissi per la seconda fiata ad una nuova spedizione contro gli *Unni*, obbliato del suo giuramento. Per quel che vogliono, mostrossi egli più assai prudente, e discreto uomo in questo rincontro, di quel che si fosse dato a conoscere la prima

fia-

fiata; imperocche non badò meno a mettere in ordine, ed arollare un numeroso esercito, che a fornirsi bene di viveri, e di tutto il bisognevole per la guerra; oltracciò regolò e pose in miglior ordine il più che potè i suoi affari domestici, e lasciando nel Regno il suo figliuolo, cominciò a prender nuova marcia per le frontiere Settentrionali del suo Impero. Ma gli *Eutaliti* portatisi a credere, e non senza forte ragione e motivo, che *Perose* sarebbesi, come per l'innanz' inoltrato nel di dentro del lor Paese, trasportando via in altro luogo tutto il proprio avere, e celate le loro truppe dietro certi monti, e soppiattatele, di là usciti di fatto, accerchiando tutti i *Persiani*, e rinchiudendogli nel mezzo, a loro bell'agio, parte di essi uccisero, parte ferono prigionieri e cattivi, tra cui si fu parimente esso *Perose*, dopo vent' anni di Regno (p) (O).

Or

(p) Procop. de bell. Pers. lib. I. cap. 24. p. 10. Agath. hist. lib. iv. p. 138. Cedren. hist. comp. p. 355.

(O) *La storia di* Perose *la ci rapporta con maravigliosa esattezza, ed espres-*

espressione Procopio *nel cominciamento delle memorie, che a lui fu a grado di lasciarci della guerra* Persiana. *E per quel, ch'egli ravvisa, nella prima spedizione il Monarca* Persiano *menò seco, e condusse un certo* Romano *Ambasciadore, il cui nome era* Eusebio, *uomo molto avveduto, e prudente non meno, che famigliarissimo del Re, e di tutt' i nobili del Regno. Egli soggiugne, che i Generali* Persiani *ben tardi avvedutisi della miserabile situazione de' loro affari, risolsero ridir il tutto a* Perose, *acciò potuto si avesse, innanzi tratto, ed a tempo, ne allo'ntutto fuor di proposito ritrovare qualche spediente, e qualche giusto compenso alle loro disavventure. E che* Eusebio *avendo ad arte, e con ingegno tratto il Re in un ragionamento intorno alla vivacità, e prontezza di spirito necessaria ne' gran perigli, e per ventura richiesto da quello di mettere in chiaro i suoi sentimenti intorno allo stato in cui esso per allora si vedeva, si mise a riferirgli la seguēte favola;* ,, *Un* ,, *Leone*, egli disse, *a caso avendo un dì* ,, *scoverto un capretto che lōtano da lui* ,, *vi-*

„ *vide legato, istimolato dalla fama lo*
„ *assalì a tutto potere, e non riuscitogli il*
„ *disegno traboccò in una cava, che gli e-*
„ *ra stata artatamente là appunto dispo-*
„ *sta, ed apparecchiata, e di cui tutte le sue*
„ *forze nō potettero unquemai liberarlo.*
Il che da Perose *udito, venne tosto a capirlo, e col consiglio de' suoi Maghi pose in effetto, ciò ch' è riferito di sopra; ma perche nella seconda spedizione mancogli sì fatto consigliero, di leggieri, giusto quelche s' innarra, andò giù a cadere; imperocchè il suo nimico avuto a tempo contezza di quel ch' egli posto si avea in fantasìa di fare, lavorò molti mesi in cavar nella pianura una buca di grandezza eccessiva, ed in rimuoverne di là, e storne il di già tutto rimosso terreno, eccetto solo uno stretto colle, che vi si lasciò nel mezzo, e ricovertela tutta dipoi di graticcie, vi sparsero sopra della terra mischiata cō letame, e la coprirono d'altra terra cō su dell'erbe verdi. In appresso nell'avvicinarsi delle truppe* Persiane *in una linea di battaglia per innanzi la fossa, schierando egli parimēte le sue truppe, quanto più mirava,*

che

Valens *Anno di* CRISTO 482.

Or udita, che ebbero i *Persiani* la morte del loro Re, diedero cura della Monarchìa ad *Obala* suo fratello, o secondo ch'è nomato da *Greci*, a *Valente*; non

---

che quelle avanzavansi, egli vieppiù in istretta ordinanza ristringendosi, andava mai sempre passo passo incrocicchiando il sudd. rilevato di terra, a tale ch'in fine datogli dietro la Cavallerìa Persiana *con ismania, e con furore, venne questa in un'istante a cader nel fosso, l'uno dall'altro vicendevolmente spintovi, e scosso; ed in tal foggia da per se stessi divennero un sagrificio di un* Popolo, *tutto pieno di mal talento, e d'ira contro di essi; a segno tale, che di trenta figliuoli d'un' età virile, di cui* Perose *era* Padre, *non vi fu neppur uno, ch'in tal occasione, ebbe la sorte camparne, e non perire con esso lui. Rimasevi però il solo* Cavade, *che tra perche era di troppo fresca età, e tra per conservare al* Regno *nella sua persona la descendenza Reale, avealo lasciato a casa* (45).

(45) *Procop de bell. Persic. lib.* I *cap.* 3. *p.* 9. *Agath Scholast. lib.* iv. *p.* 137. *Cedren. hist. comp. p.* 355. 356.

non volendola eglino confidare in guisa alcuna in una persona sì giovane, quale per avventura si era allora *Cavade*, comechè suo padre lasciato lo avesse in suo luogo. Egli si fu questi un molto eccellente Principe, e tenero non meno de' suoi sudditi, e compassionevole, che giusto, ed avvenente, anzi oltremmodo voglioso di addolcire per quanto egli sapea, le miserie, e le calamità del suo Paese, di cui buona parte mirava soggiogata dagli *Eutaliti*, a quali fu egli altresì obbligato per due anni pagar tributo, e due altri anni ebbe con essi la guerra. Mà il suo governo non andò molto in lungo, e fu assai commosso, ed alterato; il perchè affievolito per le soverchie cure, venne al fine della sua vita dopo quattr'anni di regno; e per essere stato al suo tempo trapacifico, e datosi con ciò a conoscere per poco abile a ritornare nell' antico lustro il Reame, fu il meno, che sappiamo compianto da suoi (*q*) (P).

In

(*q*) Cedren. hist. comp. p. 356. Agath. hist. lib. iv. p. 138.

(P) *Non v'è cosa di tanto dubbio, e sì am-*

ambigua, *quanto i racconti*, *che vengonsi fatti da* Greci *di questi* bianchi Unni, *che per qualche tempo angustiarono sommamente i* Persiani. Procopio *che ne favella più alla distesa di chi che sia*, *gli chiama* Eftaliti, *e vuole*, *ch' eglino abitassero un Paese al* Settentrione *della* Persia; *nelle cui frontiere*, *si vedeva* Gorgo, *che n'era la Capitale* (46). *Al contrario* Agazia *nominagli* Neftaliti; *tuttavolta si ritrovano d'accordo in ciò*, *che eglino stati si sieno quegl'istessi Popoli*, *che in altri antichi autori*, *si chiamano*, Indosciti (47), *cosa che risguardo a questa materia*, *o assai poco*, *o nulla schiarisce il leggitore*. *Ma vaglia la verità*, *secondo quel che apprendiamo dagli Storici* Orientali, *il proprio loro nome si fu* Haiathalites, *e possederono per ventura gran tratto di* Paese *tra l'*India, *e la* Persia, *sin tanto*, *che per le usurpazioni contr' ogni equità*, *e giustizia da essi fatte in questa*, *non si viddero costretti cambiar luogo*, *ed in allora si scelsero per Metropoli*

(46) *Procop. de bell. Persic. lib. i. cap. 3.*
(47) *Agath. Scholast. lib. iv.*

In appresso entrò nel Regno, e n'ebbe il governo *Cavade*, o *Cabade* suo nipote, il quale fu un Principe in vero di grãde spirito, e che non solo amava la guerra, e ben l'intendea ma di leggieri ancora vi s'arrischiava: trovavasi altresì pronto ad intraprendere che che si fosse, che vedea potesse servire ad estẽdere in qualche modo, o di-

Cavades *Anno di* CRISTO 486.

poli Balkh (48); *Ora in intender tutto ciò niuna pena s'incontra, imperchè egli è agevolissimo, e sta molto bene con la Geografia* Orientale. *E noi a suo tempo, dove perverremo alle memorie degli scrittori* Orientali, *daremo con più agio, e più intendevolmente la storia di tal guerra. Siamo però di presente assai contenti d'aver mostrato solo i vantaggi, che ne vengono da sì fatte comparazioni, poste in un cale, e disprezzate del tutto da coloro, che o non vogliono, o non punto possono prendersi la briga necessaria per divenire ad una tale cognizione.*

(48) *Mirkhond. sect.* 31.

o dilatare il ſuo dominio, geloſo all' ultimo ſegno di ſua autorità, e della gloria del nome *Perſiano*. Vaglia il vero, nel cominciamento del ſuo Regno, cotali ſue qualità furono fuor di miſura utili, e di gran lunga di giovamento a ſuoi ſudditi: malagevolmente potendo eſſi, per non dire, ch'era del tutto impoſſibile, ſotto altro Principe, non così guerriero, nè così ardito. ricuperare la loro libertà, e dalle continue invaſioni, e ſcorrerie degli *Eutaliti* liberarſi; cui neſsun tributo potea contentare, o trattato alcuno rattenere: Egli adunque ſi voltò contro coſtoro con animo molto deliberato, e penſatamente, facendo uſo di quella ſteſsa politica, di cui eſſi ſi erano per l' addietro ſerviti inverſo il Padre ſuo, imperocchè con la ſperanza della preda tiratigli diviſi in piccioli corpi, ſin dentro il ſuo Paeſe, nel ritorno, ch' eſſi ferono gli tagliò tutti a pezzi, e dove miroſſi fatti con queſti mezzi più ritenuti nell'inveſtire, egli aſsalì con tutte le ſue forze, regolandoſi tutta fiata con una ſopraffina prudenza, ed imperciò un corpo di truppe ſoſtenendo egli con l'altro

tro, e questo con un terzo, anzi passando pur alcune volte l' Inverno nel lor Paese; obligolli in fine a riconoscerlo come loro sovrano, avvegnachè prima l'avessero riputato suo suddito. Ma terminata poi che fu la guerra, *Cavade* non contento d'esser divenuto terribile cō nemici, volle tale nō meno apparire con suoi sudditi. Il suo troppo ardito ingegno, inquieto assai, ed incapace in sofferire ristrignimento alcuno, lo sospinse a stabilire cose del tutto nuove, ed insolite nel suo Regno, privando tutta la nobiltà di quelle prerogative tutte, e di quelli privilegj, che sotto i suoi antecessori, avea goduto; ed in brieve divenne sì altezzoso, sì gonfio, e sì orgoglioso, che a niuno l'andar in sua presenza, o consigliarlo in qualche guisa ne' suoi affari, era permesso. Anzi in tutto ciò, ch'egli facea ed operava, mostrava sempre un certo che di fierezza ed orgoglio, in tanto che guastava nell'apparenza ogni qualunque sua procedura, ancorche fosse alle volte e giusta e buona in se stessa. Ma senza ciò in fine tanto egli procedè innanzi colla sua bizzarria, e stra-

vaganza; che divulgando un editto,con cui ordinò,che tutte le dõne del suo Reame poste si avessero in comune a tutti; la nobiltà *Persiana* reputando ciò pur troppo e per insoffribile, nell'istesso istante raunatasi, l'arrestarono, e depostolo dal Trono il serrarono in una prigione, non credendosi poter mai ritrovar miglior riparo per porre se stessi in sicurezza, ed il Regno in pace; cosa che avvenne appunto nell'undecim'anno del suo Regno, per una sì universale revoluzione di stato, e sollevamento, che non v'era stata pari in altro Regno mai, non ritrovatasi persona parziale del deposto Principe, o se mai vi fu, tanto per lo di lui riguardo, che per lo proprio, si vide obbligata di star cheta (*r*).

Zambades *Anno di* CRISTO 497.

Or egli si elesse poi subitamente in suo luogo *Zambade*, o *Blase*, o *Lamase*, come altri chiamanlo, il quale per alcuni si crede, che si fosse stato figliuolo, per altri fratello di *Perose*, zio, o fratello di *Cavade*. Costui la prima cosa, che si por-

(r) Agath.hist.lib.iv. p. 139. Procop. de bell. Pers.lib.1.cap.5.p.16.Cedren. hist. comp. p. 356. Theophylact.hist.p.99.

si portò a fare si fu, radunar un consiglio di tutta la nobiltà, in cui egli volle, che per ciascun si fosse ben bene considerato, e determinato ciò che si dovesse far di *Cavade*; e benchè il Popolo erasi per davanti dichiarato, ch'egli come inviolabile mirava la persona del suo Principe, e come sagra, nel consiglio tutta volta furon diversi i pareri, e spezialmente allor che *Gusanastade*, il quale era nel primo, e più alto carico del Regno, tiroſſi di saccoccia un coltellino, con cui era uso accommodarsi l'ugne, e fattane osservare la sottigliezza della lama, sì soggiunse tosto; *Questo se or bene è applicato, potrà ben fare da se, ciò che unque mai in appresso con ventimila uomini non saravvi conceduto, se non vi sapete voi bene dell'occasione presente servire*; Ma in ultimo si credè bastante, ch'il Re per lo suo mal governo lasciato si fusse chiuso in una continua gabbia, ed in un perpetuo obblìo del suo Popolo, la di cui fedeltà da indi in poi dovea a *Zambade* tutta trasferirsi. Per verità questo Principe era fornito ben bene di tutto ciò, ch'era mestieri

per dare splendore ad una Corona giustamente da lui acquistata; egli era non meno savio ed indulgente, che voglioso in ristabilire l'ordine, ed il buon governo, e felicitare insieme il suo Popolo; Imperciò s'applicò tostamente con grande industria per rimediare a quei malori, ch'erano originati dalla mala condotta, e dal cattivo esemplo de' suoi predecessori. Ma mentre che stava attorno a sì fatte cose, si vide nel Regno insorgere nuova tempesta, la quale avēdolo prima gettato in violenti convulsioni, andò poi à terminare in una seconda revoluzione, di cui eccone il racconto (s).

Il deposto Re truova modo di fuggirsene.

Il custode del Castello, in cui era prigionato *Cavade*, s'invaghì per avventura fortemente di sua moglie, la quale nelle sue avversità sola là si vedea dappresso, e comeche le fosse vietato vederlo, non mancava del continuo apprestargli il bisognevole colle sue proprie mani. Costei adunque avendo con molta pena, ed a stento ottenuta finalmente la li-

(s) Agath. Procop. Cedren. Theoph. ubi sup.

libertà di potere ſcrivere al ſuo marito, appieno informollo dello ſtato delle coſe; e *Cavade* le riſpoſe che luſingaſſe la paſſione del ſuo Cuſtode, affine di poter libera da lui avere l' entrata. Ora di tali inſinuazioni ſeppe ella fare sì ottimo uſo in appreſſo, che potea a ſuo talento, entrare, ed uſcire, quandoche piaciuto le foſſe dal ſuo marito. Così ebbe pur l'occaſione di agguagliarlo, come gli era ancora in tante ſciagure rimaſto un amico, pronto ad imprendere qualche coſa in ſuo vantaggio. Egli era queſti *Seose* perſonaggio di alto affare, il quale traſcelſe molti de' ſuoi dependenti, di cui n'avea gran novero, i più proprj, e più abili per accompagnare il Re, ove quegli aveſſe ſtimato più ſpediente, ſe gli foſſe per una fiata almeno ſicuramente venuto fatto d'uſcire della carcere. Il perche la Reina, che addoſſoſſi di tutto ciò la briga, trattenendoſi una ſera ſecondo il ſuo coſtume più del ſolito preſſo del Re, lo veſtì de' ſuoi abiti, coi quali queſti s'uſcì fuora, ed ella preſaſi per contrario le veſti di lui, là, ſi rimaſe in ſua vece. E perche avea dinanzi fatto percorrere la fama

d'essere ammalata, e che per alquanti dì si sarebbe perciò trattenuta in letto, non sì tosto l'inganno si discoperse, in modo che *Cavade* ebbe agio, ed opportuno tempo da provveder al suo scampo, conforme egli fece, in compagnia di *Seose*, e de' suoi amici, che condusserlo del tutto fuora della *Persia*, e ne' territorj appunto degli *Eutaliti*, il cui Re con gran segni d'onore ricevettelo, e di buona voglia promisegli prender le sue parti, e proteggerlo. Intrattanto, che che della Reina addivenuto ne fosse, cosa di fermo non sappiamo noi per gli Storici, sebbene eglino pur ci accennino, che fu più il risentimento di ciò fattone, che la pietà usata con essa lei. Il perche per tornare a *Cavade*, fu egli dal Re degli *Eutaliti* mantenuto onorevolmẽte assai, e trattato non meno d'amico, che d'alleato, anzi n'ebbe da quegli in matrimonio la propria figliuola. Ed in appresso tenendo corrispondenza con alquanti nobili del suo Regno, e ritrovando, come egli bene sperava nel suo Popolo una certa propensione a di nuovo riceverlo per Sovrano, pregò il suo suocero a fornir-

nirlo d' una armata, ed ottenutala di leggieri, non sì tosto la vide in assetto, che si pose alla testa di quella, e prese la marcia a dirittura per la *Persia* (t).

Cavade è rimesso al Regno

Anno di CRISTO 501.

Or la prima volta, ch' egli prese, si fu per la Provincia, di cui avea il governamento *Gusanastade*, che minacciato gli avea di farlo morire, ove giunto ordinò, che tosto si pubblicasse un Editto, nel quale dichiarava che *Gusanastade*, come rubelle s'intendesse di già spogliato di sua carica; e che avrebbe subito conferito un tal posto a colui, che fosse stato il primo in un determinato dì a prestargli obbedienza. E comeche gli suoi amici gli rappresentassero, che ciò era un sovvertere, e mandar sossopra le leggi del Reame, per cui veniva stabilito, che l'amministrazioni delle Provincie commesse si fossero mai sempre a certe famiglie; pur tuttafiata egli fè sembiante di rimanersi fermo nella sua oppinione; sebbene poi a suo tempo non elesse altri per quello mestiero, se non *Adergunabade*, nobile uomo

(t) Procop. de bell. Persic. lib. 1. cap. 6. Agath. Cedren. ubi sup.

in vero, e congiunto in parentado al deposto Governadore, che fu il primo giusto il concerto a dargli obbedienza. Dopoi s'inoltrò egli verso la Capitale della *Persia*, e con la stessa agevolezza, con cui ne fu per avanti cacciato, entrò di bel nuovo in possessione della maggior parte della Monarchia; ma eziandio appresso un cotale cambiamento de' suoi affari, non mutò in cosa alcuna la sua antica foggia di vivere; imperocchè fu sempre ella alla ferità conforme del suo naturale, e somigliante; ed imperò fatto privar di vista *Zambade*, imprigionollo dopo un regno di quattr'anni; e per *Gusanastade*, ordinò che si fosse fatto morire. Con tutto ciò però quasi per ornare il suo ristabilimento cō un atto di generosità assai grande, nel mezzo a tanti rigori egli eresse pur una nuova carica per lo suo amico *Seose*, facendolo Luogotenente generale di tutti gli Stati suoi (*u*). Or non guari appresso il Re degli *Eutaliti* sollecitò il suo genero alla restituzione delle grosse som-

Invade le Provincie Romane.

(*u*) Procop. de bell. Persic. lib. I. cap. 6. p. 19. Agath. hist. lib. iv. p. 139. Cedren. H. C. p. 336. Theophylact. lib. iv. p. 100.

ſomme di danaro, ch'egli dato gli avea, ma *Cavade* volendogli dare a conoſcere, non eſſere in ſuo potere l'adempimento della ſua domanda, mandò toſtamente da *Anaſtaſio* per allora Imperadore dell' Oriente, pregandolo umilmente di accomodargli il danaro, di cui ſi ritrovava biſognoſo, offerendolo per eſſo ogni intereſſe: mà venendogli negato da queſti il danaro, ne vedendo mezzo da evitare di non venir a rottura col ſuo ſuocero, ſi ſervì di ciò per motivo d'attaccar i *Romani*, come il minor de' mali, che gli ſtavano ſopra; Il perche mirandoſi d'attorno un rilevante corpo di truppe, portoſſi ſenza alcuna dimora, ed alla non penſata ad aſſalire nuovamente l'*Armenia*, adoperandoſi a tutto potere colla velocità, e ſpeditezza del ſuo marciare, l'iſteſſa fama prevenire della ſua ſpedizione; e così di leggieri giunſe ad ottenere il ſuo intento; imperocche gli abbitanti non avendo nè tempo, nè agio di rinſerrare i loro averi, e' aggravogli d'ecceſſive contribuzioni. Dopo ciò poſe un formato aſſedio alla Città di *Amida*, ch'era la principal fortezza di quelle parti, e

come

come che la Provincia lungamente per lo corso di molti anni goduta si avesse una profonda e perfetta pace, e la Città perciò senza esser punto guarnita, e di magazzini sfornita si ritrovasse, ad ogni modo i Cittadini rifiutarono apprirgli a prima giunta le porte, ed apparecchiavansi, e con ostinazione mettevansi in punto per la difesa: tuttavia *Cavade*, che intendente uomo era, e ben esperto della guerra, volle di tutti i mezzi, ch'erano in costume a quei tempi, per ridurre al suo comando i ben muniti luoghi e forti, benche in darno, far uso. Ma in fine quando i suoi Comandatori, erano viepiù, che mai disperati insiem con lui, giunsero per la istracurataggine di certi Religiosi, dopo diciotto giorni d'assedio a far sorpresa d'una torre; di cui avvegnache nel principio sofferto egli avesse, che tutti gli abbitanti, passati si fossero per suoi soldati a fil di spada, pure avendogli detto un Cittadino esser molto indegna cosa d'un Eroe dar la morte a coloro, che inabili del tutto si erano a potergli resistere; ed egli rispostogli; *perche dunque fu vostro intendimento trattarmi da nemico?* e quel-

e quegli di nuovo replicatogli *essere stato voler del Cielo liberar* Amida, *non al proprio suo talento, ma si bene al suo valore*; comādò egli, dopo che se gli fu fatto questo complimēto, risparmiars' i Cittadini, anzi altresì non guari appresso gli ristabilì tutti ne' loro privilegj, ed ordinando di ripararsi le mura, ed i publici edificj, lasciovvi *Glone*, gentiluomo *Persiano*, con mille uomini di guarnigione, e trattò questa Città mai sempre in appresso più da benefattore, che da conquistatore (*x*).

Disfà molti Generali Romani.

Or giunte che furono tali nuove all' Imperadore *Romano*, si rivolse egli tosto a pigliarvi compenso, ed ordinò che per ogni verso si fosse arrolata, come in effetto egli si fece, una poderosa oste, ed impresa la marcia per le frontiere con tutta la velocità possibile. Per verità, giusta l'avviso de' *Greci*, in niun tempo mai si mandarono soldati migliori nè Generali più esperti contro de' *Persiani*, di quegli, di cui era questo esercito composto. *Cavade* dal suo canto si uscì di

(x) Procop. de Bel. Persic. lib. 1. cap. 7. p. 20. Cedren. H. C. pag. 169.

di buon ora alla campagna, ed informato, che gli Officiali *Romani*, non andando miga in accordo fra essi, aveano divisi in parecchi corpi, le truppe, gli uni agli altri non sottoposti, ne soggetti, stabilì seco attaccargli il più presto, che si poteva: ed imperciò prima d'ogni altro assalì *Ariobindo*, il quale per poco che si mirò i *Persiani* dappresso, con molta vergogna lasciò in abbandono il campo, e si fuggì in una vicina Città. Tuttavolta ottocento *Eutaliti*, i più spossati, ed i peggiori di tutto l'esercito di *Cavade*, essendosi nella lor marcia per ventura incontrati con un corpo di truppe *Romane*, assai considerabile, comandate da *Ipazio*, lunghesso la sponda d'una riviera; attaccati furono da quegli, ed immantenẽte tagliati a pezzi, e spruzzato per tutta la corrente il lor sangue. Ma non guari appresso il Monarca *Persiano* giunto a costa di tal fiumara, e dal color dell'acque, divisando il già avvenuto caso, immaginando trovare i *Romani* sprovveduti, e ben sicuri, senza più quivi fermare, si portò innanzi con la sua cavallerìa, e ritrovando conforme egli avea conghietturato tutti i

Ro-

Romani intesi a mangiare, a bere, ed a lavarsi nel fiume, egli severamente tosto si portò alla vendetta della morte, de' suoi amici, uccidendo tutti costoro senza resistenza, o riparo (y).

Fa una pace molto vantaggiosa.

Ma di corto dopo questa vittoria egli avendo avuto avviso, che gli *Unni* fatto aveano una nuova sorpresa nelle Provincie Settentrionali del suo Impero, si vidde costretto far ritorno con tutta la sua armata nella *Persia*; donde egli felicemẽte tosto ne cacciò via quei Barbari; sebbene in questo mentre gli affari delle frontiere non andavano sì del tutto bene, come ch' elleno per verità non riuscissero di vie meno onore, e gloria per gli *Persiani*; imperocchè dopo la sua partita i *Romani* in molti corpi approssimaronsi ad *Amida* per sospignere la guernigione a rendersi, ed impedire ad uno tratto stesso l'entrata alle vettovaglie: senza che ritrovarono parimente modo da trarre in un imboscata *Glone* Generale de' *Persiani*, in cui si rimase egli, e dugento cavalli uccisi e tagliati a pezzi. Vaglia il vero fu un cotale avvenimento non più in-

(y) Procop. de bell. Persic. lib. 1. cap. 8.

infausto d'assai, e malavventurato per lo Presidio, risguardo alla perdita, ch' egli con ciò venne a fare del suo Capo, e della quinta parte delle sue forze, che per le molte conseguenze, che addusse seco, vedendosi esso sturbato a poter poi fare altre scorrerìe, ed empiere i magazzini, avvegnachè dopo ciò fosse passato il comando della Piazza al figliuol di *Glone*, il quale comeche giovine, ma valentissimo Ufficiale, s'acquistò maggior riputazione nella perdita di questa Città, che il suo Monarca in farne acquisto; imperocchè dopo un blocco molto lungo, che fu di assai picciol costo per gli *Romani*, a paragone di quel che vi soffersero i *Persiani*, essendo questi costretti a nutricarsi per saziar la lor fame delle cose le più vili, e stomacose, nel mentre si lasciavano in essere i viveri de loro magazzini per altro uso farne; egli non avendo più speräza di soccorso, entrò in qualche trattato con *Romani* per render loro la Città, e ciò durante, facendo molto larghe distribuzioni dai magazzini, gli Ufiziali *Romani* si diedero a credere, gli assediati aver molta abbondanza di vettovaglie, onde

vo-

volentieri acconſentirono all'uſcita della guarnigione, permettendole portare, ciò che ſeco avea, e dando parimente al Governadore della Piazza una groſſa ſomma di danaro per la reſa di quella; che per lo ſpazio d'altri pochi giorni, ſarebbe ſenza dubbio caduta nelle lor mani, con tutto, e quanto v'era. In appreſſo non guari ſi concluſe una tregua di ſettanni tra *Romani*, e *Perſiani*, per la quaſe, acciò ſi foſse ſenza ritegno alcuno mantenuta, da ambo le parti parimente ſi diedero per vicenda gli oſtaggi, onde *Cavade* ebbe ad aver agio di proſeguir innanzi la guerra, contro gli *Unni* (z). (Q)

Fu

(z) Procop. de bell. Perſic. lib 1. cap. 9. p. 38. Cedren. H.C. p. 170. Agath. hiſt. lib. iv. p. 139.

(Q) *In quel mentre appunto, che* Cavade *della pace di già tra lui, ed i* Romani *fatta, facea uſo, per portar la guerra nelle ſue oppoſte frontiere, e reprimere colà le barbare nazioni, che v'abbitavano, egli v'avvenne un fatto,*

riſe-

riferitoci da Greci, *che riconciliollo fortemente con Cristiani, a cui egli era stato dinanzi non solo contrario, ma apertamente nemico: Ed e' si fu, che essendosi portato con la sua oste innanzi un certo Castello nei confini dell'* India, *detto* Tzudader, *di ricchezze d'ogni genere straboccatamente pieno, e guardato da una guarnigione non di uomini, ma di cattivi spiriti, dopo avervi impiegato dinanzi, ma senza alcun frutto, ed i suoi Maghi, ed i Sacerdoti* Giudei, *ed altre religiose persone, in esorcizzare questa guardia d' Inferno, ricorse in fine al Vescovo Cristiano, il quale di leggieri effettuì ciò ch' egli bramava, avendone questi cacciato, non meno i demonj, che resolo padrone del Castello con di ciò, di ch' era fornito. Un tale avvenimento, contribuì per quel che dicesi non poco a far avanzare nella corte il credito dei Vescovi Cristiani, essendo eglino stati da indi in là chiamati parimente nel consiglio, in cambio de' Sacerdoti* Giudei, *e* Manichei, *i quali per l'addietro ne aveano avuto il maneggio. Tuttavolta questo racconto* ap-

Fu adunque egli in queste non men felice, e fortunato, che nell'altre; ad ogni modo tutte le vittorie ch' egli ebbe fuor del suo Paese, non poterono assicurargli la pace, e la tranquillità della propria famiglia. Egli ebbe tre figliuoli *Caose*, *Zame*, e *Cosroe*, l'ultimo di questi egli destinò per suo successore, poiche *Caose*, ch' era l'anzinato, sebben si dichi essere stato un Principe di merito, non si ravvisa onde fu egli sempre in avversione del Padre. Ma per quel che ne pare, questa ne sembra essere la cagione, vale a dire che concependo suo Padre un odio contro di lui molto violente, risolvette alla fine di privarlo della successione. *Zame* poi essendo per avventura privo d' un occhio, giusta gli statuti del Paese, egli era incapace a poter regnare. Risguardo a *Cosroe* era egli del tutto di tempera si-

 mile

appare ad alcuni Autori un non so che di favoloso, che non ha fatto credere di mestieri inserirlo al nostro testo, comeche ritrovandosi in parecchi autori Greci, *non l'abbiamo voluto passarlo sì leggiermente sotto silenzio* (49).

(49) *Cedren.hist.compend.p.*362.

mile a suo Padre, fiero, guerriero, e dell' istessa guisa ambizioso; egli pensava del continuo gran cose, e si adoperava con non minor diligenza a metterle in opera, dell' agevolezza con cui le si avea dentro a se divisate; il perche *Cavade* tutte le sue speranze mise in costui, e ricercando forte di collocarlo in luogo assai più vãtaggiato di quel ch'era stato veruno de' suoi antecessori, entrò in qualche trattato con *Giustino*, successore d' *Anastasio* nell'Impero, per veder d'indurlo a farglie o adottare; ma avvegnache di primo una tale proposizione mirata si fosse con assai di buon occhio in *Constantinopoli*, essendosi nulladimanco l'Imperadore dato a credere, che egli con ciò avrebbe fatto ingiuria non meno alla sua famiglia, che a' suoi sudditi, stabilì altrimente. Con tutto ciò coloro, che n'aveano avuta la commessione, persuadendo l'una parte, e l'altra di trattare una pace che si fosse stata di molta permanenza, e mettere i giusti limiti ai due Imperj; per un affare di sì gran rilievo, *Cavade* scelse *Sesose*, ch'egli alla principale carica del suo Regno dinanzi rialzato avea, e *Mebode* Ufiziale militare di grand' esperienza; e dall' altro canto l'Im-

Propone all' Imperador Giustino l' adozione di Cosroe suo figliuolo.

l' Imperadore *Giustino* mandò *Ipazio* nepote del suo predecessore, e *Rufino*, uomo di rare qualità. Or dopo frequenti conferenze, che questi ebbero insieme, passarono il tempo in molte dispute, ed essendosi proposto d' adottar *Cosroe* in una maniera molto nuova e particolare, come Barbaro ch'egli era, venne da questo quel Principe a concepirne un tale dispiacere che lo condusse ad un manifesto e immortale odio contro de' *Romani*. Ma in fine postosi termine alle conferenze *Mebode* nel ritorno ch' e' fece alla Corte, accagionò *Sesose* di aver contribuito d'assai al mal esito dell'affare, ed essendo stato nello stesso tempo accusato d'aver seppellito la moglie contro le leggi della *Persia*, per le quali s'ordinava, che tutti i cadaveri si fossero agli uccelli dell'aria esposti, su tali pretesti egli fu giudicato e sentenziato a morte, e comeche *Cavade* desse segno sentir gran dolore per la morte dell' amico, si mostrava dall' altra parte sì tenero della osservanza delle leggi, che non volle a patto alcuno impedirne il corso. Cotale fu dunque il fine di *Sesose*, e con lui insieme si terminò altresì quell' ufizio, ch'

era ſtato in piè poſto, per avventura appunto in riconoſcimento de' ſuoi meriti (*a*).

Si rompe di bel nuovo co' Romani.

Giuſtiniano in appreſſo eſsendo ſucceduto a *Giuſtino* nello Impero d'*Oriente* proſeguì a regolarſi con la ſteſſa politica, uſando ogni diligenza in vegliare a tutte le frontiere, ch'erano inverſo la *Perſia*, ed in far l'antiche fortezze rifare, ed eriggerne delle nuove, dove la biſogna, ed il ſito del Paeſe lo richiedea. Egli perciò mandò ordini a tutti coloro, che comandavano ai confini della *Meſopotamia*, di fortificare *Mindone*, ch'era una delle piazze la più dappreſſo a *Niſibi* ne' territorj *Romani*, e nello ſteſſo tempo un corpo di truppe ſotto il comando di *Cutze*, e di *Buze* fratelli inviolli per la difeſa degli operaj. Ad ogni modo i *Perſiani*, che non poteano tali fortificazioni, che per l'appunto ne' loro confini facevanſi, troppo di buon occhio guardare, in tempo che le truppe *Romane* non oſſervavano con molta eſattezza la diſciplina, ſervendoſi dell'occaſione, vi ſi lanciarono di ſopra, e diſfatte

(*a*) Procop. de bell. Perſic. lib. I. cap. 11. p. 30. Cedren. Agath. ubi ſup. Evagr. lib. IV. cap. 12.

fatte le tagliarno buona parte di esse a pezzi insieme con molti operaj, ed atterrarono, e demolirono del tutto il luogo, mandando i prigionieri nella *Persia*, in dove *Cavade* l'impiegò nelle sue fabbriche. Ciò fu motivo di una nuova guerra, per cui i *Persiani* uscirono alla campagna con una assai numerosa armata comandata da *Perose*, il quale avea sotto di se molti Generali di gran merito. Dall'altra banda *Belisario* ebbe il comando dell' esercito *Romano*, ed essendo dopo qualche tempo scorso ne' preparativi, l'armate venute alle mani, e fatta giornata generale, dopo una lunga, ed assai forte resistenza i *Persiani* ne rimasero finalmente sconfitti con gran macello di essi; Pur nulladimanco i *Romani* vennero assai poco in questa vittoria a guadagnare; imperocchè i Generali *Persiani* venendo rinforzati di bel nuovo con altre truppe continuarono pur la campagna, sebbene si fossero mostrati in appresso contenti di leggieri scorrerie, e non osarono per la seconda fiata venire a giornata con *Romani* (*b*).

 In-

(*b*) Procop. de bell. Persic. lib. 1. cap. 13. p. 36. Cedren. ubi supra Evagr. lib. iv. cap. 13.

Si prosiegue avanti la guerra, ma con successi del tutto indifferenti.

Intanto gli affari dell' *Armenia* non aveano vie miglior successo, poichè *Mermeroe*, ch'era il Generale de' *Persiani*, fu due fiate da *Doriteo* Generale *Romano* disfatto, e sconfitto, e due Castelli con alquanti distretti dependenti da essi, in cui v'erano altresì miniere d'oro, appartenenti alla *Persia*, caddero eziandio in poter de' *Romani*. Al che diedero non poca occasione i *Tzani* Popolo libero, e barbaro, imperocchè abbracciando essi il partito de' *Romani*, in conseguenza s'impadronirono dell' oro, che spettava alla *Persia*, cosa che non recò miga spiacere a' *Romani*, anzi *Cavade* istesso non avendo forze valevoli per ridurgli, si vide costretto non farne in allora risentimento; In oltre due suoi Generali *Narsete*, ed *Arazio* ribellandosi, insieme con la propria famiglia, e con molte ricchezze ritiraronsi in *Costantinopoli*. Ma tuttociò non abbattè a trafatto l'animo di *Cavade*, in tanto che *Rufino* ambasciadore *Romano*, essendo da lui venuto a trattar di pace, egli si mostrò d'aderire alle sue prime domande, e dopo avergli dato congedo, gli fe intendere, ch' egli ciò facea a contempla-

zio-

zione di groſſa ſomma di danajo, che avrebbe bramato, gli ſi foſſe di preſente offerta. Dopo ciò per mettere di nuovo nel ſuo vigore la ſua armata, inviovvi molti corpi d'Infanterìa, e togliendo la ſua grazia a *Peroſe*, donò il comando dell'eſercito, che ne' tertitorj *Romani* avea in talento di mandare, ad *Azareta* valentiſſimo uomo, e molto eſperto della ſua carrica; Or coſtui fe nuova ſorpreſa nel Paeſe confinante all' *Eufrate*, e vedendoſi di forze ſuperiore a *Beliſario*, poſe innanzi a lui tutto a ſangue, ed a fuoco, attalche la ſoldateſca *Romana* mirando ciò con iſdegno, nulla oſtante la diſparità viſibile che v'era fra eſſi ed i loro nemici, ed altri ſvantaggi aſſai ch' ella avea, tanto fe, e tanto ſeppe con iſchiamazzi adoperarſi appreſſo *Beliſario*, acciò ſi foſſe data battaglia al nemico, che ſebbene queſti proccuraſſe dal canto ſuo, quanto più poteſſe d'evitarla, finalmente per la ſoverchia vicinaza del nemico, e per l'oſtinazione delle ſue truppe, ſi vidde coſtretto combattere. Ma il General *Perſiano*, che conoſceva ben bene i proprj vantaggi, ſi trovò bẽ prõto ad avvalerſene, ed i Romani cõ molta loro ſtrage non po-

terono evitar la disfatta, avvegnacchè poi *Belisario* col resto della sua armata, seppe sì bene tutto'l Paese ricovrire, che i *Persiani* prender non poterono mai un sito vantaggioso per essi, e di qualche rilievo, perlocchè *Azareta* nel ritorno ch'egli fe alla corte, non ostante la sua vittoria, venne pur ad esser disgraziato (c).

Fa un'altra pace.

Non per questo finì la guerra, ma continuando pure innanzi, *Mermeroe* ebbe il comando dell'armata *Persiana*, ed essendo *Belisario* richiamato per dover esser impiegato contro de' *Vandali*, non incontrò egli alcuna malagevolezza in trattar con suoi successori, il perchè ingannando i Generali *Romani* con marcie, e cōtromarcie, investì finalmente la Città di *Martiropoli*, Piazza di molto rilievo per l'Impero *Romano*, ed alla vista della loro armata proseguendone l'assedio formale, *Sitta* il quale era stato destinato capo delle truppe da *Giustiniano*, mirando ch'egli stesso, ed i suoi colleghi poteano far ben poco per la debolezza delle loro forze, cominciò con qualche miglior

(c) Procop. de Bell. Persic. lib. 1. cap. 15. pag. 43. Evagr. ubi supra.

miglior succeſſo a mettere in uſo le frodi militari, laonde ritrovataſi perſona molto acconcia a ſuoi diſegni, ed informatala ben bene, ed inſtruitala colle ſue lezioni, inviolla nell'armata *Perſiana*, la dove portoſſi ſegretamente da *Mermeroe*, e gli diè ad intendere, che i *Maſſaggieti* da *Cavade* prezzolati, acciò ſi foſſero portati a far qualche ſorpreſa ne' territorj *Romani*, avendo poi da *Giuſtiniano* una certa ſomma di danaro riſcoſſa, erano per inveſtire la *Perſia*; cosa che sbigottì non poco *Mermeroe*, obbligandolo non ſolo a cambiar l'aſſedio in blocco, ma altresì d'acconſentire a ſtabile tregua co' *Romani*, e fu di motivo eziandio a *Maſſaggieti*, che ſi rimaneano pur fermi a prò de' *Perſiani*, di far ſoltanto una picciola ſcorrerìa, e ritirarſi ſenza far coſa di molto vantaggio a ſe ſteſſi, o di nocumento a' *Romani* (*d*).

Si provvede da Cavade la ſucceſſione del Regno in perſona del ſuo figliuolo minore.

In queſto mentre *Cavade* già d'anni oppreſso, e carco, avendogli l'indiſeſſo ſuo vivere portato ſopra molti malori nel ſuo declinare alla vecchiezza, e veg-

(*d*) Procop. de bell. Perſ. lib. 1. cap. 16. p. 47.

veggendosi non poter più scampar la morte, che gli era d'appresso (R) si fe

da.

(R) *Egli sembra, che non vi rimanga ragione da dubitare per quel ch'è detto in questa parte della storia de'* Persiani, *la quale è di gran lungu più piacevole, e più abbondante d'avvenimenti di quello sia stata la precedente, che questo Popolo non sia stato in questo tempo, assai numeroso, e guerriero non meno, oltre a ogni credere, che prudente, e culto. Gli Autori* Romani (*sì dico, seguendo il costume degli* Orientali, *quegli tutti, che trattano della* Romana *Monarchia*) *non sono punto vogliosi di voler ciò affermare, ma eglino affettatamente attribuiscono tutti i buoni successi de'* Persiani *a grandi Armate, o ad improvvise scorrerie, od al poco rispetto avuto da loro Monarchi a trattati, ed a giuramenti; anzi egli è certo, che gl'Imperadori* Romani *furono usi di continuo pagare certi sussidii ai* Re Persiani,

ni, *pruova troppo evidente del potere di quegli Monarchi*, *non essendo miga a quei tempi in costume le sovvenzioni per cheche si fosse*; *e ciò fu uno degli principali motivi parimente delle guerre*, *che spesso spesso insorgere si videro tra questi due Imperj*, *imperocchè dove l'Imperio* Romano *era in disordine*, *ed in iscompiglio grande*, *o da Principe troppo pacifico governato*, *il* Persiano *ne ricevea di leggieri tali sovvenimenti*, *ma se questi gli si negavano*, *o perche l'Imperio era in fiore*, *o per valentissimo Principe regolato*, *egli tosto ricorrea all'uso delle sue scorrerìe*, *e seguivale*, *sin che o si vedea ben bene per* Romani *battuto*, *o nō era di bel nuovo a terminarle guadagnato da* Romani *con danaro*; *Non si può ad ogni modo negare dall'altro canto*, *che ad ambiziosi di soverchio*, *e turbolēti Principi* Persiani, *ch'erano nel trono*, *niuna cosa v'era da potergli contentare*, *e conoscendo eglino ottimamente*, *che l'imperio di* Costantinopoli *non potea di gran lunga sostenere la guerra con la* Persia *per l'immense spese*, *che quella gli veniva a costare*, *dovendo sempre mante-*

davanti venire *Mebode* ſuo famigliare, e miniſtro, ed avendogli propoſto le ragioni per cui veniva moſſo ad aver *Coſroe* per ſuo ſucceſſore, gli conſegnò nelle mani il ſuo teſtamento, che l' iſteſſe coſe veniva a comprendere, ſcongiurandolo a tutto potere di uſar tutta ſua induſtria per vederlo poſto in opera, coſa che *Mebode* gli promiſe d'allora fare molto volentieri, e con giuramento, e poi

---

tenere un grand' eſercito ſulle frontiere, *perciò*, *qualora erano eglino biſognoſi di danaro*, *moveano toſto guerra a* Romani, *ne mai la terminavano*, *ſe dinanzi non cavavano di ſotto ad eſſi le ſomme*, *che deſideravano*, *e ſi venivano a vendere a lor talento la pace*. *Ecco adunque*, *che di già iſpiegato avendo fin a quì la Storia de'* Perſiani, *e la ſua Cronologìa*, *abbiamo di preſente propoſta queſta nota*, *ch'è quaſi una chiave della loro politica.*

poi fedelmente attese. Così dunque finalmente terminò il suo vivere *Cavade* dopo il corso non meno di trent'anni di Regno, dal tempo del suo primiero ristabilimento, e del tutto quarantuno, o quarantacinque, dove altresì il tempo del suo imprigionamento, e del suo esiglio ci piacerà comprendervi. Ma non era egli ancora bene spirato, quando *Caose* suo figliuolo primogenito s'appropriò il titolo di Re, ma tuttavolta gli si oppose *Mebode*, e diegli a conoscere, e a intendere, che la corona di *Persia*, non deveasi di soppiatto così prendere, e ch' era mestieri tener innanzi tratto un' assemblea di nobili, per giudicare s' era ben fatto quelch' egli facea, senza di che ne i suoi sudditi poteano legittimamente obbedirlo. Il perchè si venne a tenere una tale nobile ragunanza, sebbene punto non sappiamo se da *Caose*, o da *Mebode* si fu ella convocata; che che sia però di ciò, fu in essa prodotto, e letto il testamento del Re, e per la venerazione, in cui si avea la sua memoria, senza aver mira al dritto di *Caose*, si dichiarò *Cos-*

roe in virtù dell' ultima diſpoſizione di ſuo Padre, Monarca della *Perſia* (*e*) (S).

Coſroe

(*e*) Procop. de Bell. Perſic. lib. I. cap. 21. p. 65. Agath. lib. IV. p. 140. Cedren. p. 369.

(S) *La maggior parte de'* Greci *aſtengonſi di farci motto delle ragioni, per cui ſi portò* Cavade *ad opporſi con tanta veemenza alla ſucceſſione del ſuo figliuolo primogenito. Ad ogni modo noi ſappiamo da quel che ne ſcrive* Procopio, *che ciò non fu miga un ſubitaneo traſporto d'ira, o un effetto del mal umore di ſua vecchiezza, ma bensì una ferma riſoluzione, da parecchi anni dinanzi già preſa* (50). *Il perche ſiamo in qualche modo tenuti a* Teofane, *che ci ha riſguardo a ciò in parte ſodisfatto, dandoci egli a conoſcere per gli ſuoi ſcritti, quanto* Cavade *era geloſo de'* Manichei, *venendo eſtremamente favorati, e protetti dal ſuo figliuolo, a tale che ſi era en-*

(50) *De bello Perſic. lib.* I.

entrato per ciascuno in una forte credenza, che l'avessero tratto al lor partito, cosa che ad un gran novero di essi, ed al lor proprio Vescovo Manicheo *portò la morte* (51). *Senza che si è per noi altrove di già riferito, che cotali eretici avendo già tempo persuaso* Caose *a proteggergli, divennero quasi impazienti di vederlo nel trono, eziandio dinanzi che morisse suo Padre, e che i loro artificj furono pestilenziosi ad un tempo istesso, ed a esso loro, ed a lui; imperocchè per quel che risguarda ad essi, si trassero con ciò una persecuzione, la quale avrebbero potuto altrimente di leggieri campare, e risguardo a lui egli perciò fu spogliato del dritto della sua nascita, e cadde dall'affezzione paterna; Pur nulla di manco egli è probabile, che tutto ciò si pensava da* Manichei, *e da loro Sacerdoti, e che* Caose *ne avea o molto piccola, o nulla contezza; perche se stato non fusse così, sarebbe oramai malagevole il rapportar ragione ond' egli non fuggisse con astuzia dal Regno, o per me-*

(51) *Theophan. chronograph. pag.* 145. 146. *Cedren. hist. comp. pag.* 368.

meglio dire, perche ſi tratteneſſe egli nel Regno più del convenevole, anzi foſſe uſo coſtumare nella Corte, ed in guiſa, che di già appariva quaſiche competitore con Coſroe *nella morte di ſuo padre. Di vantaggio ſi potrebbe di ragione altresì dire, che il vero motivo di rigettar* Caoſe, *e di eſaltar* Coſroe, *ſtata ſi foſſe la diffidenza, che di lui la nobiltà per riſguardo della ſua Religione aver potea; imperocchè n'appare dalla ſtoria* d' Agazia, *che i Maghi erano non meno di gran autorità negli affari civili, ed Eccleſiaſtici, che nelle coſe di ſtato, e ch'erano riſerbate al Re, in cui egli v' aveano una certa ſpezie di voce negativa. Per verità in riſguardo di* Agazia, *e di tutti i* Greci, *che cenſurano una tanta autorità, egli ſi può dir ſchiettamente, che non giungano bene a capire la ragione di queſto fatto* (52). *I Maghi* Perſiani *non ſi apponevano in tali faccende da Eccleſiaſtici, ma da uomini di lettere, e ſpertiſſimi. Eglino aveano politiche tali, che non miga cõſiſtevano in una ſcienza, come è tra noi,*

(52) *Hiſt.lib.iv.*

Cosroe appena entrò al governo della Monarchìa, che ricevè tostamente un ambascerìa da *Giustiniano* di molte persone di qualità, alla testa di cui v'era *Rufino*, ed il fine di ciò egli si fu, non solo di complimentar il Re per la sua esaltazione al trono, ma pari-

Cosroes II. *Anno di* CRISTO 532.

---

noi, tratta da una lunga osservazione d'eventi, ma dalla contemplazione di certe massime, e da un' arte di saperne di queste far uso ne' maneggi de' pubblici affari. Siane però che si voglia di ciò, non abbiamo noi in talento d'entrar al presente nel particolare di questa materia, basta l'averne fatta solo menzione per impedire il lettore di non riempirsi inconsideratamente de pregiudizj de' Greci; *il perchè del resto chi che ne desideri una più piena contezza, può di leggieri ricorrere al dotto libro del Presidente* Brisson, *o al non meno erudito, che curioso trattato del Signor* Bacon, *scritto ad imitazione della Magìa politica de'* Persiani.

mente per venire a trattati di pace con esso lui. *Cosroe*, che era di molto acuto, e sottile intendimento aggradì non meno l'uno, che l'altro ufficio, ma pur quando si venne alle condizioni della Pace, egli tosto scovrì quel che avea in pensamento, dicendo volere in prima; che gli si avesse offerta qualche somma di danaro, e disaminate si fossero ben bene tutte le pretensioni de' *Persiani*, e de' *Romani*, anzi che si venisse a stabilir nulla, e restituite a vicenda tutte le piazze prese dall'una, e dall'altra parte, per poi dichiarare una tal pace perpetua, ed eterna; ed essendosi per alcune dilazioni intramesse per ventura in questi maneggi, sparso in tanto fama, che *Giustiniano* avea fatto morir *Rufino*, il quale con nuove instruzioni a richiesta del Re di *Persia*, era tornato in *Constantinopoli*, *Cosroe* tostamente con un'assai poderosa armata si uscì in campagna, e sbigottì in tal fatta guisa gli abbitanti d'intorno, che ritiraronsi dai villaggi in tutte le provincie delle frontiere, portandosi a credere, che dovesse esser la guerra, allora vieppiù che mai sanguinolente; ma

non

non ſtette guari, che *Rufino* giunſe, prima che aveſſe cominciato *Coſroe* ad eſercitar oſtilità; e colla ſua venuta perfezionò i trattati di pace; per lo che i *Perſiani* ritiraronſi; e gli abitanti dei confini ſi ritornarono alle loro abitazioni (*f*).

Diſcuopre, e dilegua la congiura fatta contro di lui.

Il cominciamento del Regno di queſto Principe, non altrimente che fu quel di ſuo Padre, fu non ſolo oſcurato in modo, ed ottenebrato da alcune volanti nubbi, ma il ſuo ſplendore pericolò di gran lunga d'eſser del tutto eſtinto; imperocchè i nobili *Perſiani* conoſcendo, che in *Coſroe* ſi rinveniva non poco di quel naturale, che avea reſo *Cavade* terribile a ſuoi ſudditi, proccurarono di metterſi in ſalvo a ſue ſpeſe con deporlo, ed innalzare in ſuo luogo uno via aſsai più trattabile ed avvenente. Egli era queſti *Zame* fratello di *Coſroe*, il quale come che le leggi lo dichiaraſsero incapace di poter regnare, aveano eglino pur tutta volta pēſato ad un modo di poterlo mettere in ſicuro; ed era ch'avendo queſti un figliuolo detto *Cavade* del tut-

7 T 2 to

(*f*) Procop. de bell. Perſic. lib. I. cap. 22. 23.

to simile al suo avolo, intendeano acclamar questo per Re, e vestir intanto *Zame* dell'autorità Reale, come suo tutore, e baliò: trattato che communicato a *Zame*, si trovò questi non meno pronto ad accettarlo, che promettere a congiurati regolar il tutto a lor talento. Ma *Cosroe*, che per tutto la sua vita si avea posto una regola da seguire, ed era di non risparmiar mai danajo per giugnere alla intelligenza dei maneggi, e degli affari del suo Reame, non stette guari, e fu conformato del tutto; volle pur sofferire, che si fossero le cose inoltrate più avanti, per iscovrire, chi erano i suoi contrarj, imperocchè avendo tutte le truppe a sua posta, e sapendo a spilluzzico, quanto eglino mai faceano, ed operavano, non si dava molto pena della propria sicurezza; ma tosto che vide le cose ben mature, e che già eran pronte ad aver l'ultima mano, egli fe tosto arrestar tutti, e l'arrestargli, e fargli morire fu una cosa stessa. Le sue esecuzioni furono non men grandi, che la congiura, e non avendo in talento riconciliar niuno de' traditori, ne fe ad ogni uno che

che v'ebbe parte, o intelligenza alcuna pagar il fio con la vita (g). Pur al giovane *Cavade* venne fatto di scappare, avvegnacchè ciò fosse per accidente, imperocchè nõ essendo egli immediatamente in potere del Re, ma educandosi da *Adergudunbade*, quegli diede ordine a cõstui, che si fosse fatto morire: or questi accorossi di ciò stremamente come colui, che come proprio figliuolo educato se l'avea, ma nell'istesso mentre gli ordini Reali, ed il volere del Re egli vedea che non erano da mettersi in un cale. Adũque avvisata del tutto sua moglie, costei ch'avea nudrito *Cavade*, pensò alla prima porre in oblio qualunque interesse, tutta volta per la propria sua salvezza, e per l'inclinazione naturale, che conosciuta avea nel suo marito di compassionare il disgraziato fanciullo, ottenne da lui, che si fosse nascosto nelle proprie case, e spedito un messo alla Corte per certificare il Re dell' esecuzione de'suoi ordini. Ed in cotal guisa fu finalmente eseguito, ed imperciò *Cavade* campò dalla morte, di cui non

L'istoria di Cavade il minore.

 era

(g) Procop. de bell. Pers. lib. 1. prope finem.

era miga stato meritevole, e con non meno prudenza in appresso venne educato dal saggio suo Ajo, e generoso, che ad altri mai, eccetto ad un vecchio servo, ed al suo figliuolo primogenito nõ fidò il segreto, ed in processo di tempo essendo *Cavade* di già entrato negli anni della discrezzione, *Adergudunbade* avendogli data una considerabile somma di danajo, l'ammonì ritirarsi fuor della *Persia*, ed a badare alla sua, ed alla propria salvezza; ma non passò guari, che *Varrame* ch'era il primogenito di costui, discoprì a *Cosroe* il tutto, e gli portò dinanzi il servo, ch'era di ciò inteso. Il Re, ch'era in quel tempo alla spedizione contro gli *Unni* occupato, mandò senza dimora sotto pretesto, che lo avesse accompagnato, a chiamar *Adergudunbade*, il quale essendo nell'età molto avanti cadde di cavallo per la debbolezza, nel mentre che si avacciava di ubbidir il Re, e si ruppe una coscia; di che il Re informato ordinò sotto colore di farlo ben bene guarire, che si fosse menato in un Castello, ma per verità ciò fu per altro fine, e per farlo segre-

ta-

tamente uccidere, come di già egli avvenne, ed il suo uffizio fu conferito al suo figliuolo *Varrame* (T). Riguardo

7 T 4 al

(T) *Vaglia il vero se questa conspirazione contro* Cosroe *ci vien permesso agguardarla, e contemplarla da* Politici, *ella ne parrà di fermo un' avvenimento il più benavventurato, e felice per lui, essendogli per questo mezzo venuto in taglio torsi d'appresso tutti i suoi contrarj, e nemici; e si ben egli se ne seppe prevalere, e profittare, che niuno riguardo volle usare, niuna riserva, anzi neppure il zio, che del novero fù de congiurati parimente risparmiare. Che che però ne sia, una delle più impietose, e barbare sue azioni fù dar morte a questo vecchio, e sgraziato Generale, che avea il Padre suo con somma fede, e con lealtà senza pari servito., e dodici diverse Na*zioni *soggiogate, e vinte, ed a* Persiani *rese tributarie; comeche dall'altro canto sembri aver egli usato qualche giustizia,*

zia, ed equità, nel conferire al suo figliuolo Varrame *il governamento di A*dergudunbade. *Imperocchè egli è da porsi mente, che gli* Persiani *ebbero infra l'altre massime queste due stranamente in osservanza, cioè: senza commiserazione, o tenerezza il tradimento punire, ed a ciascuna famiglia, finche a loro Sovrani si fosse ella mantenuta fedele, sempre mai l'amministrazione di cadauna Provincia riserbare; costumi cotanto dalli nostri diversi, e varj, che d'ordinario non possiamo non averne, che una molto indifferente oppinione. Conciosiacosache risguardo alla prima, dove maturamente si riflette, che nell'* Oriente *il più leggiere disamore de' sudditi, ed il più lieve odio, se mai era trasădato, tosto a terminare in una generale rivoltura se ne già, e colà finiva, ugualmĕte alla persona, che al governo del* Regnante Monar*ca fatale; la ragione di questa condotta non sarà miga più un segreto per noi, ne potrem negare, che sotto alcun colore di giustizia, ciò non si possa del tutto giustificare non meno, che molte altre massime della nostra politica: risguardo poi al se-*
con-

condo egli si potrebbe di ragione supporre, ch' abbia per avventura avuta l'origine da ciò, che l'Impero Persiano , *avvegnachè si fosse d'una ben vasta distensione, altro e' non era però in effetto, che un aggregato, o per meglio dire, un corpo composto di piccioli Principati , o congiunti così dapprincipio, ed uniti, per vie meglio potersi difendere , e dagl' insulti nemici liberare e custodire , o finalmente dopo lunghe guerre , obbligati a sì unirsi per capitolazioni . Laonde i loro Principi , laddove nell' antico tempo erano di per se , ed assoluti , divennero in appresso , e si ebbero solo per Governadori de' Monarchi* Persiani, *tutto che pur fossero ereditarj , e buona parte eziandìo dell' antiche prerogative, si godessero , e privilegj, di modo però, che quando mai ne venivano a commettere alcun tradimento, e fellonìa erano parimēte da tutti questi onori rimossi, ed i loro beni confiscati. Quindi i figliuoli de' Governadori su de' loro Padri servivano per così dire per foggia di redini, come non meno dall'esemplo di* Varrame *n' apparisce chiaro , che da ciò, che dinanzi abbiamo nella condotta*

di

al resto *Cavade* si ritirò in *Constantinopoli*; la dove, egli si dice, che fu trattato dallo 'mperadore *Giustiniano* con tutto il riguardo dovuto alla sua nascita. Non è stato del tutto quì fuor di proposito far una tale digressione, contenendo ella un fatto sì rimarchevole, ma ora ci conviene di nuovo venir al filo della nostra Storia (*b*).

Cosroe *risolve di far guerra con* Romani.

Essendo la pace de' *Romani* dapprincipio di molto giovamento a *Cosroe*, e di

(*b*) Prop. de bell. Persic. ubi supra.

---

di Cavade *fatto ravvisare, avendo questi con la stessa politica tratto un nobile ad immolare il suo parente, a preservamento solo dell' interesse della famiglia. Or fatti sì straordinarj non è miga del nostro intendimento prendere in difesa, e giustificare; ma egli è solo di nostro mestiere, senza interessarci per altro, il raccontargli, e riferirgli così, come in appunto abbiamo fatto* (53).

(53) *Procop. de bell. Persic. lib.* I. *Theoph. Cedren. etc.*

di sommo vantaggio, egli trattò d'osservarla con gran fedeltà; intanto che essendogli andato all'orecchie le vittorie ottenute da *Belisario* in *Affrica*, egli mandò tosto ambasciadori a congratularsi con *Giustiniano*, e per modo di scherzo avendo loro imposto dir dalla parte sua all'Imperadore, ch'egli era ben ragione di dividersi le spoglie de' nemici, imperocchè dov' egli stato non fosse in concerto con la *Persia*, non avrebbe giammai potuto aver agio; e comodità di far tali conquiste nell'*Affrica*; *Giustiniano* molto cortese, e gentilmente ricevuti gli Ambasciadori, ed assicuratigli della grande affezione, che portava al lor Signore, penetrato il suo motto, mandò in donativo a *Cosroe* una somma assai considerabile di danaro. Ad ogni modo non si vide di lunga durata una sì fatta corrispondenza; imperocchè i *Saraceni* incorati, ed animati dal Re di *Persia* si portarono a far diverse scorrerie ne' territorj *Romani*, ed avendone avuta contezza *Giustiniano* da' suoi Ambasciadori, se ne lagnò con esso lui fortemente, ma *Cosroe* gli rispose, che

che ciò, che gli era ſtato detto, non era in verità ſenza fondamento, pur non ſi potea tutta fiata dar a credere, che al ſuo fratello *Giuſtiniano* ciò ſapeſse a male, eſsendogli tutte, e tali arti ſtate ammaeſtrate da lui ſteſso, avendo eſso lui tenuta corriſpondenza non ſolo con *Saraceni*, ma altresì con gli *Unni*, per poter inveſtire la *Perſia*; come provar gli potea di leggieri con le ſue proprie lettere, a tale, ch' egli altro non avea fatto in queſto, che voltargli le proprie armi contro, come per difeſa de' ſuoi ſi conoſceva ben tenuto a fare.

Nientedimeno pur egli ſi ſoſtenne per qualche tempo in pace, mettendo però intanto tutto ciò, ch'era meſtieri, e neceſſario alla guerra in aſſetto, per trovarviſi acconcio, dove vi ſi foſſe viſto in tempo; iſtigato a ciò, ed incitato ſpezialmente da *Vittige* Re de' *Goti*, che con una particolare ambaſceria mandogli a rappreſentare la gran potenza di *Giuſtiniano*, e di quanto profitto, e vantaggio era e per lui, e per la propria perſona vederla ſvilita, e quaſi che oppreſſa. Senza che egli ebbe altresì non guari

ri in appresso un ricorso degli *Arsacidi*, o piccioli Principi dell'*Armenia*, i quali mettendo in luce, e promulgando il gran novero d'ingiurie, ed'aggravj, ch' eglino sotto la *Romana* Monarchia erano tenuti e costretti patire, e biasimando forte e sdegnando i mezzi, cui si era *Giustiniano* appigliato, per poter ottenere l'Imperio universale, pregavanlo a man giunte, e supplicavangli metter cura, e badare non tanto alla loro, che alla sua propria causa. Il perche il Monarca *Persiano* fu di parere all' ultimo di venir a rottura con *Giustiniano*, ed attaccarlo innanzi, che quegli non avesse avuto l'agio d'attaccar esso lui; e perchè una tale risoluzione per la stagione, che correa allora, non potea aver sì di leggieri il suo effetto, conforme era stata formata nell'animo, e pensata, cominciò egli a levar genti, ed arollare in tanto un'armata, per muoversi sẽza dimora nell'entrata di Primavera, avvegnacchè gli fosse pur giunto l'avviso della morte di *Vittige*, e della intera ruina del suo Regno. Vaglia il vero *Giustiniano* certificato, ed avvisato de' preparamenti,

menti, che si faceano in *Persia*, si avvisò molto bene, di non doversi più stare cō le mani a cintola; ma non volēdo pur ad ogni fiata immediatamente ricorrere all'armi, scrisse egli primieramente una lettera a *Cosroe*, facendogli alla stessa conoscere, e comprendere tutto ciò, che di cattivo potea mai nascere per una sì rovinosa, ed ingiusta rottura della pace, e dell'amistà, ch'era tra di loro. Ma questi essendo pur troppo a voler al suo pensamento dar effetto, saldo, e fermo, non curò rispondergli, e continuò tutta fiata mettere, come egli facea all'ordine il bisognevole per la guerra così palese, e con tanto vigore, come se di già ella si fosse dichiarata, e promulgata (*i*).

Suoi gran successi nella sua prima guerra.

Or nell'entrata di Primavera egli alla testa d'una grande, e poderosa oste si portò ne' territorj *Romani*, e contro il credere d'ogni uno, e la comune aspettazione non tirò già nella *Mesopotamia*, ma al ro-

(*i*) Procop. de bell. Persic. lib. ii. anecdot. lib. i. Theophan. Chronograph. p. 149. zonar. annal. lib. xiv p. 67. Evagr. lib. iv. cap. 17. Jornand. de Regni success. in vit. Justiniani.

rovescio, eleggendo per teatro della guerra le Provincie di *Siria*, e di *Cilicia*. Il perchè la prima Piazza, cui andò assalire si fu *Sura*, situata nell'*Eufrate*, la quale comeche fortissima fosse, e di genti, e di ricchezze non miga sprovvista, e sfornita, pur la recò tostamente al suo intendimento, più per frode però, che per la forza; e non ostante ch' egli vi avesse preso per moglie una delle Prigioniere di colà, a contemplazione di cui avrebbero i suoi compatrioti dovuto da esso lui, non senza qualche ragione aspettare meglio trattamento, egli si portò con tutti gli abbitatori di quel luogo molto indifferentemente. Di là partitosi, ovunque rinveniva chi osasse di resistergli, metteva in opera la sua severità, usava però verso gli abitanti delle Piazze, che ben pronte egli trovava a cedergli, ed a sommettersi, ogni clemenza, sebbene con tutto ciò pur gli aggravava di contribuzioni d'ogni genere, e di gravezze. Finalmente non veggendo esercito alcuno de' *Romani* in Campagna, egli s' inoltrò inverso *Antiochia*, ed accampatovisi assai d'ap-

d'appresso, e propriamente lungo le sponde del fiume *Oronde*, inviò agli *Antiocheni* a dire, che dove essi gli avessero somministrato di subbito una grossa somma di danaro, egli gli avrebbe ben volentieri risparmiati, e si sarebbe rimasto dall'assediargli. Ma perche la Città era molto forte, le sue fortificazioni di fresco riparate, e risarcite, e v'avea numerosa guarnigione molto altiera, e superba, questa ributtò non che le proposizioni del Monarca *Persiano*, ma maltrattò altresì, ed usò della villania con i suoi Inviati, favellando pur molto sconcio, incivile, ed imprudentemente contro lui, e la sua famiglia; Il che sì fattamente lo mise al punto, e l'asperò sì bene, che contro ogni suo intendimento, investita la Piazza, e mettendo in un cale gli statuti della guerra, e la ragion medesima, ordinò darvi l'assalto innanzi di battere le mura, e metterle in qualche modo in conquasso, mettendo contro di esse in uso le macchine alzate da soldati. Per verità egli fu questa intrapresa di soverchio temeraria, e disperata, ma la presenza di *Cosroe*, ed il

suo

suo Reale aspetto, operò quanto seppe, e quanto potette mai in rincoramento de' suoi, e per inanimargli, comechè pur eglino con un miserabile macello furono dietro spinti, e battuti. Dove però ritornarono di bel nuovo all'attacco, egli avvenne un assai tristo caso, ed un avvenimento molto rimarchevole; imperocchè gli assediati preso animo, e spirito da quel ch'aveano dinanzi fatto, assalendo quegli, che trovaronsi alla guardia delle macchine; e tagliate le corde, e le catene cui erano attaccate, e sospese, feronle dalla sommità delle muraglia precipitare, e rovinosamente di subbito insieme con quegli, che v'erano sopra, da sù dell'alto delle scoscese mõtagne, in cui si erano erette, dirupare giù di sotto fin al distãte piano; la qual cosa portò seco parimẽte la distruzione della Città; poiche la troppo orribile, e temorosa rovina, ed il fracasso, e lo sprofondamento grande delle macchine rotolanti, ed i gridi, e gli urlamenti nello stesso tempo de' soldati, che si morivano, intesi dentro le mura, ne potendosi giugnere ad iscoprirne la cagione; quegli ch'erano
 alla

alla guardia, dall'un canto ſupponendo, e dandoſi a credere, che ciò venìa dal riverſamento delle muraglie dell'altra parte, ſenza aſpettar migliore informo, poſerſi ſulle ſpalle le loro donne, e fanciulli, ed abbandonando il luogo, ſtato aſſegnato loro, diedero motivo á fare ſpingere, e battere le porte; e dall' altro canto quegli ch'erano nelle mura guatando tali coſe, e ſtimando che ſi foſſe fatto per gli *Perſiani* qualche altro nuovo attacco, miſero altresì il lor poſto in abbandono, e ritiraronſi nel mercato. Nello ſteſſo mentre a *Coſroe* non parendo bene traſandare sì buona occaſione, tirò dal ſuo campo nuove forze, e ſcalando le mura indifeſe, dopo una ſanguinoſa baruffa nel mercato, rimaſe del tutto padrone della Città, uſando con i miſeri, e cattivelli abbitatori d' *Antiochia* tutta quella ſeverità, che da un incollerito, e ſmaniante nemico, loro conveniva mai d'aſpettare. Non guari dopo, ed in tempo che l Armata *Perſiana* per ancora ſi attrovava in *Antiochia*, giunti gli Ambaſciadori di *Giuſtiniano* per lagnarſi con *Coſroe* della rot-

rottura della pace, e trattar di qualche accommodo, o riparo, non fu meno la gentile, e civile accoglienza, con cui ricevettegli, che la sofferenza, con cui udigli, mostrando un' assai gran rispetto al loro dire; anzi tosto che gli vide tacersi, cominciò a risponder loro con lagrime su'l viso, e discrivendo all'ultimo segno le grandi miserie della guerra, con termini vieppiù toccanti, ed espressivi, che eglino non aveano fatto, proccurò fargli comprendere quanto a suo mal grado, e sforzatamente era stato dalla nobilità *Persiana* obbligato, e costretto a prender l'armi; la quale mal volentieri vedeva, e con gran dispetto, che *Giustiniano* andassegli eccitando nemici da per ogni lato, ed incoraggisse i suoi vassalli a trattargli con oltraggioso modo, e vie sempre disprezzevole nell'occasioni. E tutto ciò profferì egli con sì grave mestizia, e tristaggine nel suo portamento, con modi cotanto veementi e vivi, e con espressioni, e con frasi sì proprie, e toccanti, e con un dir sì fattamente robusto, ed acconcio, a commuovere gli affetti del cuore, che gli

Ambasciadori stessi non poterono non rimanersi attoniti totalmente, e confusi, cõfessando a piena bocca esser per gli *Romani* più terribile l'eloquenza di *Cosroe*, che le sue armi medesime. Pur in ultimo diè ad intendere, che una considerabile somma di danaro nelle mani, ed un' annuale tributo averebbe avuto questo bell'effetto di fargli nella *Persia* tornare, e stabilire tra esso lui, e l'Imperadore una pace. E mirando in ciò gli Ambasciadori lenti alquanto, e pigri, per vie meglio a quel ch' egli volea, sollecitargli, bruciò da fondamenta la Città d'*Antiochia*, e nõ guari in appresso conchiuse una pace, quanto per esso lui vantaggiosa, altrettanto obbrobriosa a *Romani*, e di grave scorno. Sebbene niente dimeno neppur molto mantennela, imperocchè per l'eccessiva voglia, ed insaziabile brama d'accumulare, ed ammassare ricchezze andava or questa, or quell'altra Città assalendo, ed imponendo continue imposizioni, e gabelle. Per verità non avea egli in pensiere di mantenere tutt'i luoghi da lui presi; ma piuttosto nulla d'essi curando, dopo avervi fatto quell' estorsioni

che

che più potea, lasciavagli in abbandono; comeche questi mezzi, servissero molto per intimorire, e spaventare i *Romani*; ed empiendo i suoi forzieri, avanzar il coraggio a *Persiani*. L'ultima Città, cui portò l'assedio egli si fù *Dara*, piazza di gran rilievo, e ch'egli bramava sommamente renderla a sua divozione, sebbene non si sà se con intendimento di volerla, cōservare, ovver demolirla; ad ogni modo i Cittadini contrappesando, e diligentemente considerando i trattamenti, che gli altri Popoli aveano per gli *Persiani* ricevuti, e le forze loro, ed il vantaggio. so sito della Piazza, stabilirono difendersi fino all'ultimo. Ed ebbero in ciò sì favorevole la fortuna, che *Cosroe* veggendo le sue truppe or lasse, e stanghe, ed or diminuire a maggior segno, e la stagione di già avvanzata, ne tolse finalmente l'assedio, e carco di ricchezze ritirossi di bel nuovo al suo Paese (*k*).

Scacciea i Romani fuor del Paese di Colchide.

Or perche avea egli conseguito l'intento dalla guerra, ritrovandosi già di- spo-

(*k*) Procop. de bell. Persc. lib. ii. Evagr. lib. iv. cap. 25. Cedren. hist. comp. p. 371. Theophan. Cronograph. p. 152. Zonar. annal. lib. xiv. p. 68.

ſpoſto tutto alla pace, trattò per ogni verſo rinnovarne i trattati, e ſtabilir le coſe, giuſta quel piano, ch'avea conchiuſo dinanzi; Ma *Giuſtiniano* pel contrario non parendogli probabile poter aver una tal pace qualche fermezza, e eſſendo perciò di diverſa oppinione dalla ſua, per far a *Perſiani* ſentir pur una volta il peſo del *Romano* potere, trattò richiamare, e rivocar a ſe *Beliſario* (V). Nell' iſteſ-

(V) *I racconti di tutte queſte guerre, e di queſti lunghi trattati, e varie, e diverſe diſpute avvenute tra* Romani, *e* Perſiani, *di leggieri più a diſteſo ſi rinvengono in* Procopio, *che ſpecialmente ſcriſſe in queſti tempi, il quale oltre alla perfetta notizia di tutto ciò, non è sì di quegli della ſua nazione* Parteggiano, *conforme è il più degli Autori* Greci: *Da lui per verità avremmo noi potuto prendere molto più, che preſo non abbiamo, ma indi non ſi ſarebbe potuto evitare, che queſta parte della noſtra Sto-*

Storia non ne fosse divenuta grande oltre il convenevole, ed avesse ecceduta di troppo la sua naturale grossezza, essendo molto divario tra 'l servirsi dell' altrui memorie, e'l trascriverle appuntino: Il perche tutto, e quanto a noi piacque di trascerre da Procopio, *abbiamo proccurato ristringerlo di sì fatta foggia, ed in tal guisa ridurlo, quale ne conveniva fare per questa Storia. Ad ogni modo nella presente nota vogliamo pur entrare al particolare di alcune cose del testo, che a nostro avviso anno bisogno d' esser eziandio snodate alquanto, e sviluppate cō molto riguardo. Or seguito abbiamo* Procopio *in ciò ch'egli dice della dissimulazione, ed insaziabile ambizione di* Cosroe; *e la ragione che ne mosse fù, perche noi leggiamo in tutti gli Storici* Greci, *ed in* Procopio *istesso, che il Re* Persiano *andava cercando, e procacciandosi, e colori, e pretesti per portarsi a operare nel modo, ch' egli fece; per iscemare lo smisurato, e troppo formidabile potere di* Giustiniano, *e per quelche costui non meno al suo tempo, ch'essendo in vita suo Padre, tentato aveá d'operare a pregiu-*

 dicio

dicio del ſuo Impero. Or *un' accuſazione di tal ſorte, giuſta, ch' ella n'è più o meno vera, così rende più, o meno colpevole* Coſroe *nella ſua condotta. Ma comeche* Procopio *nelle ſue memorie delle guerre* Perſiane *uſi ogni arte a ſcagionare l'Imperadore ſuo Signore, tuttavolta ne' ſuoi* Anecdoti *confeſſa ſchiettamente* , Giuſtiniano *eſſere ſtato un* Principe *ambizioſo oltremodo, e ſenza pari, e che operava ſempre mai ſenza dar moſtra di ſcrupolo, o rimordimento di propria coſcienza. Riſguardo però ch' egli in ciò sëbrane pur ſoverchio mordace, e ſatirico, non gli preſtiamo miga noi, e conviene pur omai dirlo, ogni credenza; ma più toſto laſciamo portarci dalla perſuaſione d'eſſere ſtati queſti* Principi *di molte, e diverse qualità ambo forniti, e che tanto dell' uno, quanto dell' altro il vivere non ſia ſtato del tutto diſprovveduto, e ſguernito di demeriti, e libero affatto e netto da colpe il loro regnare. Senza che non mancò mai che ſofferire, e che ſostenere ai loro ſudditi per gli cervellacci troppo torbidi, ed inquieti de' loro Luogotenenti: Per quel che ſpetta poi alle doglian-*

istesso mentre il teatro della guerra si trasferì a *Colchide* con molto disvantaggio,

glianze de' Principi Armeni , *eglino probabilmente forse aveano ben ragione, in che poggiarle. Ma tutta volta però per poter rientrare a un tale conoscimento, egli fa mestieri rimembrarci dinanzi chi si fossero questi. Nel precedente periodo abbiamo noi dato il racconto, come gli* Arsacidi , *avendo fatta perdita dell'Imperio* Partico , *vennero a contentarsi de' piccioli Principati nell'* Armenia , *in cui alcune fiate mostravansi non suggettarsi altrui, altre fiate sottomettevansi a'* Persiani , *ed altre volte agl' Imperadori di* Costantinopoli ; *Il perche non fa maraviglia , che assai di rado si fossero totalmente dati per sodisfatti, o che sotto un Principe sì ambizioso , qual fu* Giustiniano , *ne fossero sì fattamente agitati, e commossi, per quell'ombre, ed apparenze di sovranità assoluta, che eziandio allora si credevano poter conservare* (54).

(54) *Procop. Evagr. Theophan. Zonar. &c.*

gio, e danno de' *Romani*, la cui condotta ne fu totalmente la cagione. Era quella Regione in quel tempo abbitata da' *Lazi*, il qual Popolo del vero sebben rozzo nō meno che barbaro si fosse, erasi per lunga serie d'anni mantenuto attaccato agl' interessi de' *Romani*, cosa che eglino fecero per pura elezione, non già che da quegli ne fossero soggiocati; Imperocchè i Principi di questo Paese comprendendo assai bene, che per lo sito de' loro Stati, se non in uno, in diverso tempo, sarebbero certamente stati sotto il poter de' *Persiani*, o di quello dell'Imperadore di *Costantinopoli*, ridotti, credettero spediente, ed il megliore non meno per se medesimi, che per i loro sudditi domandar la protezione degli ultimi; il che ottennero ben volentieri, senza però il menomo pregiudizio della lor libertà; non venendo, qual Popolo conquistato, da imposizioni alcune aggravato, ne obbligato d'ammettere nuovi magistrati. Comechè però l'Imperadore d'Oriente nella morte d'alcuno de' lor Prencipi, destinādogli chi gli dovesse succedere, facea mostra di una certa spezie di superiorità tra loro, anzi

ono-

onorevole,che d'alcun momento. Pur tutta volta l' Imperador *Giustiniano* avendo disaminato ben la cosa, e messo consiglio, e vedendo l'importanza del luogo,ove abitava questo popolo detto *Lazi* esser di sito sopra quel che volgarmente dicesi, *Marnero*,e che potea aversi per una spezie di frontiera per lo suo Impero,e coprivane la sua Metropoli,mosso da ciò, che avvenir gli potesse, se questa Nazione mai gli fosse stata infedele, determinò provveder in parte per quelche egli potea, alla sua sicurezza; A questo effetto impose ad un certo *Tzibo*,ch'egli nominò per Principe de' *Lazi* fabbricar una Città ben forte, e munirla d'una ben sicura Cittadella al lido del Ponto *Eussino*, acciò servir potesse ad i *Lazi*, se inclinati mai avessero a qualche rivolta,di forte freno, e riparo. *Tzibo* eseguì con molta fedeltà ciò che gli era stato imposto, assistito, ed ajutato per Paesani stessi, che nel principio mostraronsi molto giojosi, ed in giubilo, vedendo nel Paese, alle spese de' *Romani*, una Città cotanto ampia, e vaga fabbricare; ma dove questi vennero a conoscimento del

fine,

fine, che in ciò si avea, e mirarono, che *Tzibo* aveavi dentro ricevuto una guarnigione *Romana*, si viddero cambiati d'oppinione, e del tutto mutati. Il perche il travaglio tutto, e le spese impiegate nella fabbrica di questa Città, e fortezza non portarono seco altro frutto, che quell' istesso effetto, per frastornare il quale, ed impedire si erano fatte. Imperocchè i *Lazi*, senza dimora; e nello stesso tempo per richiamar *Cosroe* a soccorrergli, spedirono i loro deputati in *Persia*, pregandolo in nome di *Gabaze*, il maggior de loro Principi, prender sotto la sua cura, e protezione un Popolo del tutto libero, che *Giustiniano* avea intendimento di fare schiavo, e suddito. Ma non v'ebbe di bisogno di lunghi prieghi per indurre un Monarca d'un naturale, che di leggieri intraprendea le cose, ad una spedizione, che sì palesemente si volgea a suo profitto. Per la qualcosa di subito accettò l'offerta de' deputati, ed avendo fatto correre dinanzi la fama, che gli *Unni* erano in punto d'invadere le frontiere, radunò senza perdita di tẽpo una grand'armata, con cui tirò verso

Ibe-

Iberia, e volgendo dove meno si credea il cāmino, entrò in *Colchide* per ben folta, e sino allora non pratticata foresta, che avanti di se medesimo e'fè tagliare. Appena ch'eglientrò in piano paese, *Gabaze* uscigli allo 'ncontro, e complimentandolo, e riconoscendolo per suo Sovrano unì alla sua armata un non picciolo suo rinforzo, e marciarono insieme verso *Petra*, in cui *Tzibo* colla guarnigione *Romana* avendo fatto a prima giunta buona e forte difesa, ma conoscēdo poi che la Piazza non potea senza fallo in appresso non rendersi; si posero in mare, ed a tutto potere si fuggirono, lasciando alla divozione del nemico non solo la Città, e la fortezza; ma altresì tutti i tesori, e le preziose mercatanzie, che v'erano state ragunate (*l*).

Belisario pone freno a' suoi successi.

In questo stesso mentre che *Cosroe* era in questa parte vittorioso, *Belisario* il General de' *Romani* arollò un esercito, e si portò ad assediare *Nisibi*, ma senza alcun vantaggio o profitto ritrarne; imperocchè *Nabade* Governadore *Persiano* si di-

(*l*) Procop. ubi sup. Cedren. hist. compend. p. 372. Theophan. Chronogr. ubi sup. Zonar. ubi sup.

si difese si bene e fe tali vigorose sortite, che non guari dopo *Belisario* si conobbe obbligato levarne via l'assedio, sebben per riparar in parte alle sue perdite fattevi, s'inoltrò in quel punto istesso nella *Persia*, in cui or devastando questo Paese, or alcune Piazze, ma di picciol assai momento prendendo, e trasportandone lo spoglio, mandò a *Costantinopoli* novella, ch'egli avea di già trionfato de' *Persiani*: comeche in fatti questa sua spedizione, non avendo il nimico armata in campagna, fosse in qualche modo anzi onorevole per lui, che vantaggiosa. Ma per poco che *Cosroe* ebbe avviso di cotale scorrerìa, con tutta prestezza affrettò il ritorno nella *Persia*, per poter a tempo provvedersi, rendere a *Romani* la pariglia, e far una nuova sorpresa ne' loro Stati; cosa che poi non trascurò punto adempiere: Imperocchè dato il guasto ad una gran parte de' Paesi delle frontiere, ed impostevi grand' imposizioni, entrò da ultimo in *Comagene* con pensamento di là passare in *Palestina*, per mettervi a sacco, e devastare la Città di *Gerusalemme*, al che se risguardiamo lo spavento, e la

con-

confusione, in cui eran posti per avventura i *Romani*, è mestieri, che confessiamo, ch' avea una grand' apparenza da poter fare de' buoni successi; Ma *Belisario* con una diligenza senza comparazione grande scorso l' Imperio, e portatosi lungo le sponde dell' *Eufrate*, contro ogni credenza arrollovvi un grosso, e poderoso esercito, che frenò in parte i progressi di *Cosroe*; attalche questi veggendo quanto poco potea venir a guadagnare con la forza, ricorse a metter in opera le sue solite arti. Ma senza ciò vi s'aggiunse un'altra ragione, che arretrollo, ed obligollo a ritirarsi nella *Persia*; imperciocchè la pestilenza, da cui era stato poc'anzi devastato l'*Egitto*, trapassata nell'*Asia*, operò con tanto vigore, e sì potentemente nell'Impero *Romano*, che gli fu di non picciolo motivo d' affrettare il passo dall'*Assiria*, ed indrizzarsi con la marcia inverso il *Settentrione*. Cosa, che per verità portò i *Romani* a credere esser totalmente liberi da sì formidabile nemico, ma ben tosto si avviddero quanto erano andati errati, imperocchè questi avendo nelle Provincie

Se-

Settentrionali reclutato la ſua armata, diè a conoſcere, ed a comprendere qual ſi foſſe il ſuo vero diſegno, cioè di gettarſi nell'*Armenia*; Tutta volta *Giuſtiniano* reſone certo, fe ſenza dimora far genti in quelle parti, e nel tempo ſteſſo inviò Ambaſciadori per proccurar di mettere in opera ogni mezzo, ed ogni arte per obbligar *Coſroe* ad una pace (*m*).

Il ſuo Generale Nabade *batte i Romani ſotto il comando di* Narſete.

In queſto ſteſſo mentre *Narſete* veggendoſi eletto Generale delle truppe *Romane*, perche non v'era eſercito alcuno *Perſiano* in campagna, determinò render a ſua divozione *Anglon* Città, picciola sì, ma ben forte, in cui *Nabade* Generale *Perſiano*, ſi era acquartierato inſieme con quattro mila uomini; Il perche con tal penſamento marciò egli contro l'avviſo di parecchi ſuoi Ufiziali verſo quel luogo, e per poco che vi ſi vidde dappreſſo, mandò parte de' ſuoi, per far cattivi coloro, che v'erano. Ma queſti rapportandogli, che *Nabade* ſi era ritirato, egli rampognogli eſtremamente come troppo timidi, e vi ſi ſpinſe di

(*m*) Procop. de Bell. Perſic. lib. ii. Cedren. hiſt. compend. pag. 372. Theophan. Chronograph. p. 186. Zonar. lib. xiv. p. 68. Glycas Annal. lib. iv. p. 267. Evagr. hiſt. Eccleſ. lib. iv. cap. 26.

di persona per prenderne possesso. Consistea la vanguardia de *Romani* in un corpo d' *Eruli*, armati alla leggiera ; questi entrando nei confini di *Anglon*, e vedendo le truppe *Persiane* schierate in buona ordinanza, e pronte a resistere, si confusero in modo, che innanzi l'attacco fuggironsi ; del cui vantaggio i *Persiani* facendo il meglior uso, inseguirongli ristrettisi infra loro molto dappresso, e veggendosi giunti al resto dell' esercito *Romano*, dopo averlo battuto vigorosamente, lo disordinarono altresì, e non guari dopo lo constrinsero a darsi a una dirotta fuga, in cui oltre il gran numero, che vi rimase ucciso, altri piu assai ne sarebbero stati, se gli *Persiani* nõ avessero temuto, cio che avrebbe potuto loro avvenire dall' inseguirgli troppo lungi ; Ad ogni modo una tale azione terminò la campagna, per quella stagione, imperocche *Cosroe* cambiate del tutto sue mire, non badò di piu inoltrarsi in quella parte, ed i *Romani* per contrario dalle proprie disavventure ben bene ammaestrati, misero pa-

rimente l'assedio di questa Piazza in abbandono (*u*).

Cofroe è *vergognosamente rispinto nell'assedio di* Edessa.

Ma non si rimase però *Cosroe* di far nel prossimo anno la sua quarta spedizione nei teritorj *Romani*, e se vogliamo dar credēza in uno straordinario racconto a *Procopio*; egli nella prima fiata avendo piantato l'assedio alla Città d' *Edessa*, avvegnache preso avesse Piazze assai piu forti, e considerabili, pur si vidde obligato di tornelo quindi senza prò, per particolare favore, come egli narra, di *CRITSO* verso questa Città, la cui lettera al suo Principe *Abgaro* miravasi per ciascuno iscolpita in una delle sue porte principali. Ma ciò l'asperò in sì fatta guisa, e l'accanì, ch'egli s' indusse a questa nuova spedizione, non tanto a dispetto de *Romani*, o di *Giustiniano*, quanto in odio del *DIO* de Cristiani, il quale dicea d' averlo cacciato di *Edessa*. Vaglia il vero, per aver egli un' assai numerosa, e poderosa oste, sebben poteva far cose vie maggiori in sua gloria, ed in avvantaggio dell'

(u) Procop. de bell. Persic. lib. ii.

dell'Impero *Persiano*, nō però dimeno altro e'nō fece, che dopo dato il guasto alla campagna, portarsi ad accāpare dappresso quella Città. Pure il dubbio in cui era dell'evēto di suo disegno gli persuase mandar per alcuni deputati agli abitanti del Paese, a dire, che se gli si offerivano immantenēte grossa somma di denaro, egli averebbesi ben tosto voltato altrove colle sue armi; Ma perche ciò ch' egli domandava non era in possa di quegli d' accordargli, fu obligato proceder contro ogni suo intendimento, avanti all'assedio. *Procopio* che descrive alla distesa, e con tutte le circostanze, questo fatto, vuole, che un tale assedio si fu di gran lunga il piu terribile, che avesse mai sofferta alcuna Città *Romana*, e che dopo lungo tempo, sebbene non vi fu mai recato altro soccorso, o altro ajuto di fuora, per la forte, e ben vigorosa difesa de Cittadini, al non piu scemata si vidde l'armata *Persiana*, ed in tal fatto modo mancata, che avanzandosi la stagione, *Cosroe* avendo perduto ogni sua speranza, fu costretto non ostante le sue millanterie, dinanzi fat-

te di voler ridur *Edessa* in mandra di pecore, e menarne seco tutti i suoi abitanti nella *Persia*, levarne via con molto suo proprio rossore e vergogna l' assedio, e ritirarsi ne' propri stati (X). Qui-

(X) *Risguardo al miracolo, che avvenne nell'assedio* d'Edessa, *egli fassene nelle memorie di* Procopio, *come negli scritti degli Storici* Ecclesiastici *menzione; e tra per ciò, e tra perchè egli è un fatto che risguarda la Storia* Persiana; *ci dovremmo a diritto reputar meritevoli della censura del pubblico, se mai l'avessimo tralasciato del tutto in obblianza; il perche abbiamo pensato assegnargli luogo, e costituirlo in questa Nota, in cui la rapportaremo tale, quale lo ci reca* Evagrio *nella sua Storia. V' era fama, o per meglio dire, antica tradizion correa, che* CRISTO *avesse ad* Abgaro *Re* d' Edessa *promesso una fiata, che quella Città sarebbe stata inespugnabile; e conciofossecosache niun vestigio*

*gio per menomo, che sia di simil promessa n'apparisca nella lettera scrittagli, per quelche si dice, da CRISTO, e che alla distesa l'abbiamo nella Storia d'*Eusebio; *pur tuttociò non ostante sparsa voce di questa profezia, tutti volgarmente la si credettero vera, ed alcune straordinarie liberazioni della Città, contribuirono molto a mantenerne la credenza. Or con animo così di disfare, e strugere questo racconto, come per ferire l'onore, secondo che si credea, e la stima della Veneranda Religione Cristiana*, Cosroe *si tirò avanti a questa Piazza. E dove gli sforzi, ch'egli fatto avea per indurre il popolo alla resa, vidde che sortivano vuoti, e senza effetto, anzi che indarno diguazzava l' acqua nel mortajo, entrò finalmente alla fine in determinazione di dar cominciamento ad una troppo fatigosa, e penosa impresa, come che pur con molta pazienza gliela fe sostenere la certezza, in cui egli era di poter per quel mezzo giugnere al suo intendimento. Egli adunque impose a soldati, ed ordinò tagliare una gran quantità di legname, e con essi rilevò in alto, ed*

eresse un monte a rimpetto delle muraglie della Città, avendo in pensamento farvi, dove quello avesse queste agguagliato, e fossero del pari in altezza, coll' ajuto delle macchine un ponte tra l'uno, e l'altre, per poter sù quello passar nella Piazza, qualsivoglia porzione d'esercito, che più gli era a grado, e credea, che lo richidessero le sue bisogne. Gli Abbitatori d'Edessa *accortisi di ciò, ben tosto, si dierono a zappare, e cavare disotto la nuova, e rinnalzata opera per poterla incendiare, ed ardere, ma non ebbero ciò fatto, che s'avviddero di avervi messo del proprio la fatiga e'l capitale, nõ potẽdovi miga il fuoco di sotto agere per mancanza di aere; cosa che per avventura prima non era stata ben contrappesata, ne antiveduta da essi loro. Pur vedendosi gionti a mal partito, ed alla fine rimemoratisi della miracolosa pittura del viso del nostro* Salvadore, *ch' egli stesso avea mandata al Re* Abgaro, *e si conservava riverentemente nella lor Chiesa in venerazione, vi condussero questa nella lor mina, e versandovi dell' acqua sopra, quell' acqua istessa aggiunta al*

fuo-

Quivi giunto non guari dopo ebbe gli Ambasciadori *Romani*, i quali, giusta che avea egli in costume avuto di far per lo

 passa-

---

fuoco, ed alle legna fè che di fatto s'allumassero, ed intensamente s' incendessero. E per vietare al nemico di venire al conoscimento di dove veniva il fumo, tolsero via dappresso le mura ogni sorte d'opera da fuoco. Tuttavolta non passarono tre dì, che i Persiani *accortisi essere di già consumato, e sfatto l'istesso cuor del monte,* Cosroe *ordinò, ch' in gran quantità vi si fosse versata dell'acqua, ma veggendo pure, che in vece di spegnere, ed ammortare il fuoco, ella lo rinforzava sempre vieppiù, e ringrossava, come se vi si fosse gettato dell'olio, egli avendosi per diserto, lasciò che consumato si fosse il monte, e mandato finalmente via il suo bagaglio, e demolite le sue opere, si rimase dell'assedio* (55).

(55) *Evagr. Hist. Eccles. lib.* xv. *cap.* 27. *Cedren. Hist compend. p.* 372.

passato, condusse ad un insidioso trattato di maggior pregiudizio assai al lor Padrone, che la stessa guerra (o).

Si conchiude per mezzo di una pace generale la guerra con quei di Colchide.

Per tutto ciò le cose non conservaronsi lungamente in un tale situamento, non essendo *Cosroe* miga di tal tempra, che avesse potuto mai conceder a vicini una lunga quiete. Il perche egli avendo or discoverto i *Lazi* suoi nuovi sudditi molto malcontenti di lui, e bilanciatone le ragioni ritrovato che non vi era riparo, o compenso per tirargli da quel mal animo, imperciocche mancando il Paese in cui questi abitavano di vettovaglia, e spezialmente di sale, e di vino, ne potendo dalla *Persia* per le cattive strade, che v' erano, di là a quella, esserne ben provveduti, come lo poteano per mezzo de *Romani*, che aveano il mare a loro posta, ed in un prezzo assai moderato, ciò conservava un istretto legame tra queste nazioni. Senza che a tutto questo si aggiugnea di

(o) Procop de bell. Persic. lib. 2. Theophan. Cronograph. p 186. Cedren Hist. Comp. p.372. Evagr. hist. Eccles. lib. IV. cap. 27.

di vantaggio,che i *Lazi* avendo un gran zelo per la loro Religione *Cristiana*; procuravano a tutto potere tirarvi i *Persiani*, che abitavano con esso loro al lor partito, cosa che portogli, e caricogli dell' odio de *Maghi*, i quali non mancavano dal canto loro d'insinuare al Re, che la diversità di Religione gli avrebbe impediti per sempre di esser buoni sudditi alla Corona della *Persia*; e tra per l'una e tra per l'altra di tali cose *Cosroe* pensò formare nuovo disegno, cioè di volergli trasportare dal lor paese di *Colchide* nel cuor della *Persia*, e stabilirvi in quel luogo in lor vece, una colonia di *Persiani*. Ma prima però, che avesse potuto a tutto ciò dar effetto, determinò fabbricare una armata navale nel Porto di *Petra* per guardia delle costiere, ed impedire allo stesso tempo il troppo stretto commercio tra i *Lazi*, e gli abitanti delle Provincie *Romane*; E comprendendo bene che ciò, quando il popolo ne fosse stato dinanzi avvisato, non potea mai avere suo compimento, egli ordinò di portarsi una gran quantità di legname

gname e materiali in *Petra*, ſotto colore, e preteſto di voler dare riparo a quelle fortificazioni, e fabbricare delle machine militari. Ma *Gubaze* Re de *Lazi* offeſo per tali preparamenti, e dubitando forte della ſalvezza della ſua perſona, ricorſe alla protezione de *Romani*, ed ottennela di leggieri, avendo l' Imperadore *Giuſtiniano* ſpedito immantinẽte una ben conſiderabile armata a ſuo prò, e per ſuo ſoccorſo. Ell' era queſta comandata per *Dagiſteo*, giovine non più che mezzanamente perito dell' arte militare, il quale toſto che comparve, *Gubaze*, giuſta la ſua promeſſa corſe ad unirviſi, ed obbligò i *Perſiani* a ſerrarſi e chiuderſi in *Petra*, ch' era l' unica fortezza del Regno, e per ciò la ſola, ch'era il ſoggetto ed il fine della guerra. Il perche nell'iſteſſo tempo ſenza dimora vi ſi portarono per inveſtirla, *Gubaze* dall'un canto, ed i *Romani* dall'altro, raccomandando però *Gubaze* ſommamente a coſtoro, la cuſtodia d'alcuni ſtretti detti *chiſurae*, per le quali i *Perſiani*, dove foſſero venuti a ſoccorrerla avrebbono ben volentieri potuto entrare;

Ad

Ad ogni modo al general *Romano* parvero questi difficultosi passaggi sì forti per natura, che egli non vi volle, che cento uomini lasciarvi in guardia: Or come *Cosroe* fu informato di questo strano cambiamento de suoi affari, e che *Petra* era di già bloccata, mãdovvi *Mermeroe* uno de megliori uffiziali della *Persia* con un' armata assai poderosa per soccorrerla. Ma questi prima di giugnervi ne cõsumarono in vano del tẽpo, tra 'l quale la guarnigione *Persiana* fu ridotta all' ultimo; anzi i *Romani* intanto entravano pur nella Città, e l' avrebbero potuta sorprẽdere ben di leggieri, se il governadore della *Cittadella* non gli avesse tirati in un trattato, e persuasi a voler loro render la fortezza, insieme con la Città medesima. *Mermeroe* dal tempo ch' egli entrò in *Colchide* con la sua Armata, indirizzò sempre mai la marcia giusta le notizie ch' ei ne avea, guardandosi d' ogni corrispondenza con i *Lazi*, i quali infingevansi del partito de *Persiani*; Attal che egli giunto nella bocca di quelle *chiusure*, quando meno si credeva per ciascuno, e tro-

e trovandovi ſolo quei pochi , che v' avea il general *Romano* laſciato alla guardia,gli fece piu, e piu fiate attaccare,fin che cō la perdita di mille de ſuoi, guadagnò , ed acquiſtò il paſso . Ed allora ſenza piu intoppo preſe la marcia a dirittura verſo *Petra*, in cui trovò de' cinque mila uomini, eſſerne rimaſti ſolo nove cento , e di queſti pur eſſervene trecento cinquanta inabili . Eſſi aveano tra la ſtrettezza delle muraglia della Cittadella ammucchiato i cadaveri, per non render informati i *Romani* della lor perdita, ed incorargli con ciò all' attacco della Piazza. Ma i *Romani* da che videro che le mura da per ogni parte erano rotte, e la piazza per così dire,in ruina ſubito ſi accorſero del loro miſerevole ſutterfugio volendo per cotal modo covrir la lor perdita. Pur ciò non oſtante *Mermeroe* trattò ripararla al meglio,che ſeppe,e dopo,ch'ebbe cio fatto, laſciatavi una nuova guarnigione , egli ritirò di là le ſue truppe , conſtituita dinanzi una tregua con i *Lazi* , avvegnache i *Romani* ne continuaſſero tutta fiata la guerra. Anzi dove egli vidde la Piazza eſſere in iſtato di difeſa ſi

ritirò

ritirò verso l'*Iberia*, donde egli sperava poter aver tutto ciò che necessitava e per la sua armata, e per la guernigion di *Petra*; Ma quivi egli accāpatosi con una rapida riviera alle spalle, dove si credea esser nella maggior sicurezza del mondo, *Gubaze* trovando modo da passarla, ed informatone i *Romani*, a cui eziandìo egli fornì nello stesso mētre di Ponti, gli si gittarono sopra con un terribile macello de' *Persiani*. Non per tanto egli riparò quanto piu potè il suo errore, con usar maggior cautela, e diligenza nell'avvenire; e così mantenne la guerra, non ostante tutti i suoi gran disvantaggi. Ma senza dubbio porterebbesi troppo in lungo la nostra Storia, se tutto ciò che si fece in questa guerra *Colchiana*, che a disteso si trova scritta per *Procopio*, ed *Agazia*, avessimo vaghezza di rapportare. Laonde basta sol, che si osservi, che finalmente i *Romani* n' ebbero la meglio, avendo a suo pro il mare, per cui di leggieri, quantunque volte era mestieri, poteano e con viveri d' ogni sorte, e con reclute soccorrere le loro armate, laddove i *Per-*

i *Persiani* erano costretti miseramente far lunghe, e faticose marce per terra, e portarsi tutto il bisognevole con gli animali. Per verità *Mermeroe* finche visse mantenne i *Persiani* superiori, e prima di morire diede a *Romani* una insigne disfatta; ma *Nacoragano*, che gli succedette nel comando, uomo inconsiderato, ed altiero, gli fù tanto ne successi militari inferiore, quanto nelle promesse piene di millanteria superiore. La sua cattiva condotta fu una delle cagioni de buoni successi de *Romani*; cosa che fu di motivo a *Cosroe* nel ritorno ch' egli fece alla *Persia* d'ordinare, che si fosse scorticato vivo, e comprendendo quanto i suoi affari andavano male in questa parte, stabilì di far la pace con *Romani*. Il perchè inviò un suo ambasciadore nella corte di *Giustiniano*, per cui fu assai cortesemente ricevuto, e si convenne che non meno l'uno, che l'altro si avesse in *Colchide* cõservato, ciò che in quel tempo possedea. Ed in sì fatta guisa i *Lazi* per chiamare in soccorso i loro piu potenti vicini, vennero del tutto a

far

far perdita di lor libertà, essendo stato non guari dinanzi assassinato *Gubaze*, il quale avea most rato estrema cura avere de' suoi sudditi, ed in tutt' i cambiamenti di sua fortuna cercò sempre il lor vantaggio, ed il loro pro (*p*) (Y).

Nella

(*p*) Procop. de bell. Persic. lib. 2. Agath. Scholast. lib. iii. iv. Cedren. &c.

(Y) La Storia della guerra di quei di Colchide, *hà conforme noi abbiamo nel testo notato, tenute impacciate ed a bada le penne di non pochi Scrittori d' un non picciolo grido.* Procopio *nel secondo libro delle sue memorie delle guerre* Persiane, *entra nel particolare delle cagioni, per cui gl' Imperadori di* Costantinopoli *dall' un canto, ed i Monarchi* Persiani *dall' altro mostrassero cotanto premergli, e sollecitargli il possedimento di questo. Egli altresì s'inoltra vieppiù innanzi nel racconto delle militari spedizioni, non meno dell' una, che dell'*

altra

altra parte; sin alla ritirata di Mermeroe *per la prima fiata nell'* Iberia (56). Agazia, *che donaci 'l proseguimento della storia di* Procopio, *ne ripiglia di nuovo il filo, e descrive alla distesa, che che in questo Paese avvenne in appresso, ed accadde, sin che tra* Romani, *e* Persiani *si passò a conchiurre, e stabilire una pace*. E *ne fa mestieri tenerci pur obligati a lui dell' averci narrato al vivo il carattere dell'anzidetto General* Persiano Mermeroe; *Imperocchè, giusta quel che egli ne ridice, fu di tutti gli uffiziali* Persiani *il più segnalato, ragguardevole, ed eccellente, per la piena contezza, di cui pur troppo fornito era dell' arte militare; e per esser morto carco non meno d'anni, che di gloria, dopo avere per assai lungo tratto di tempo, fatta perdita dell' uso de' membri suoi, a tale, ch' egli era di quà, e di là menato del continuo in una lettiga: ed in tale stato eziandìo recava un tanto terrore, e spavento a'* Romani, *che per tutto quel tem-*

(56) *Ap. Hist. Byzant. Vol. I.*

tempo, ch' egli si tirò alla testa delle truppe Persiane*, quegli mai non si ebbero per sicuri, ed in buona salvezza* (57). *Il curioso leggitore, il quale non vorrà miga schifare il travaglio, o scansar la briga di leggere da un capo all' altro, e ponderare a fondo gli autori per noi rapportati, averà senza dubbio il piacere di riconoscere a pieno essere stata a quei tempi, intesa perfettamente bene, o fin' all' ultima maraviglia conosciuta, l' arte della guerra, come altresì è mestieri, presummere che sì fosse stata quella della negoziazione, da che noi veggiamo, che le conferenze che si ebbero per portare un cotal trattato di divisione ad una tal quale conclusione, servirono per materia de' quattro libri dell' Istoria dell' imbasciate di* Menandro. *Per verità di ciò non abbiamo noi rapportato, che alcuni pezzi, ne' quali con ogni garbatezza, e leggiadria descritti si mirono, e specificati i principali argomenti, che si proposero da ambo le parti, in mezzo, i caratteri de Plenipotenziarj* Persiani, *e* Romani,

 ed

(57) *Agath.Scholast.Hist.lib.*iii. *&* iv.

Di bel nuovo Cosroe *fa guerra* co' Romani *felicemente.*

Nella fine del Regno di *Giustiniano*, *Cosroe* s' infermò gravemen-

---

ed i capi del trattato, consistente in dieci articoli, avvegnache a riciso, e'n brieve, sì fattamente però espressi, e chiari, che danno ben a comprendere l'arte de Politici di quei tempi, non essere stata nulla al di sotto, ed inferior a quella di coloro, che si anno in predicamento de' piu celebri in questo genere di cose nei seguenti secoli (58). *Ne senza nostro piacere v' avremmo di piu giunte alcune citazioni di sì preziosi frammenti, se non avessimo pur troppo ridottato d' estendere di soverchio la Storia del presente periodo; Come che non abbiamo potuto astenerci da questa nota, per isvelare a ciascuno la grã trascuraggine de' primi scrittori della Storia* Persiana, *i quali le narrazioni di tutte sì fatte cose, come se state fossero mai sempre in perpetua oblianzá, anno tralasciato del tutto di recarcele.*

(58) *Menand. Protect. ap. Hist. Byzant. Vol. I.*

vemente, e fidandosi più della perizia de medici *Romani*, che di quella de suoi proprj, egli richiese, che gliene fossero stati inviati alcuni di *Costantinopoli*, in che fu ben volentieri tostamente compiaciuto. Pur tutta volta nell'esaltazione dell'Imperadore *Giustino* insorsero nuovi disordini e turbulenze; Imperocchè gli abitanti dell' *Armenia* maggiore, ch'erano stati sino a quel punto soggetti alla *Persia*, essendo tutti allora divenuti Cristiani, e mostrandosi perciò a maggior segno propensi di mettersi in protezione de *Romani*, *Giustino* temerariamente acconsentivvi, ed avendogli di soppiatto inanimiti alla rivolta, eglino sotto il comando di *Varane* uno de loro piccioli Principi, dato di piglio all'arme, uccisero tutti i *Persiani*, che v'erano infra loro, e dichiararonsi allegati, e dependenti dell' Imperio di *Costantinopoli*; Del che *Cosroe* si lagnò ben tosto con l'Imperador *Giustino*, il quale colorendo la sua condotta, col zelo, ch' egli mostrava avere per la Religione *Cristiana*, essendone pur incitato dalla corrispondenza, ch'avea seco il Vesco-

vo di *Nisibi*, ordinò al suo General *Marciano* entrar con una poderosa armata ne' territori *Persiani*, e metter l'assedio a quella Città, come in effetto egli fece; attalche il Governadore *Persiano* assai ben commosso dalla follìa, e dalla temerità dell'azzione, non pensò neppur a serrar le porte, ma contentossi solo rilevarne le guardie in ogni dì due fiate, tanto più ch' egli vedea che l'armata *Romana* non era miga in numero sufficiente d'investir la piazza. In questo mentre *Cosroe* passato l' *Eufrate*, prendè la marcia a dirittura verso *Nisibi*, avendo dinanzi fatto un distaccamento sotto *Adermane*, con cui diede il guasto alle provincie *Romane* a ferro, ed a fuoco. Ma l'armata *Romana* ch' era presso *Nisibi* mal contenta delle misure dell'Imperadore, e dell' averle cambiato il comandante, di subito senza render ragione alcuna decampata, si ritirò di là al meglio che potette. Il perche *Cosroe* non ritrovando alcun corpo in campagna da potergli resistere, diede il sacco a tutte le Città Grandi della *Mesopotamia*, e della *Siria*, e ne concesse

cesse il bottino a suoi; Oltracciò tirò l'assedio parimente a *Dara*, e la ridusse a sua divozione; fortezza stata mai sempre di freno a suoi sudditi, ed in cui fortificare l'Imperadore *Giustiniano* v'avea non picciole somme impiegate, e spese. Per la qual cosa lasciovvi in questa piazza una gran guernigione, e conoscēdone l'importanza risolvette servirsene anch' egli come di riparo e barriera cōtro i suoi antichi Padroni *(Z)*. Ma nel

---

(Z) *Risguardo alla Storia di questa guerra dobbiamo tenerci del tutto obligati ad* Evagrio, *che l' hà scritta per verità con candidezza, e leggiadrìa. Essendo noi accertati a maggior segno, da ciò ch' egli ne ridice, che l' ostilità senza fondamento alcuno si cominciarono dall' Imperadore* Giustino, *il quale non ostante le lagnanze di* Cosroe, *non volle a patto alcuno desister mai da quelche in appagamento di sua ambizione preso avea a fare; sebbene vi sia giusto motivo da portarci a credere, ch' egli*

egli fosse divenuto sommamente disordinato uomo, e sconsiderato eziandìo innanzi questa guerra; imperocchè dove noi vogliamo considerare la sua condotta in questa, non ritroveremo cosa piu stravagante, e sformata di essa. Tutti i piccioli vantaggi, che si vennero a fare, a tempo però che i Persiani *ignoravano affatto esser i* Romani *lor contrarj e nimici: ne avean ancor questi ben provato il valor de' primi gli tenea per tante vittorie. Egli comandò al suo generale di mettere l'assedio a* Nisibi *con un' assai picciola armata, fornita del necessario molto male; ed essendo stato informato, e fatto accorto dal Vescovo di* Antiochia, *che i suoi affari d'Oriente prendevano molto cattiva piega, inviò* Acace, *uom ignorante, e temerario per chiedere dal suo generale le chiavi di* Nisibi, *come se la fortuna stata fosse a sua posta, ed a suoi voleri soggetta. Ad ogni modo costui trattò adempiere, e mettere in opera gli ordini del suo Padrone con istupidezza, e bessagine pari a quella con cui gli erano stati imposti; ma l'armata perche temesse d'affidarsi al nuovo generale, o perche* diffi-

diffidasse pure del soverchio suo scipito, e besso Imperadore, si ritirò come il meglio seppe e potè. La *resa di* Dara *fatta dal figliuolo di* Timostrate, Giovanni, *non si sà, se fu per timore, o per altro cattivo motivo; sebben* Cosroe, *tosto, che venne a rendersene padrone avesse tagliato a pezzi buona parte di coloro, che l' abitavano, ed il resto menato in cattività, e disposto tutto il bisognevole, come credette più spediente, lasciato avesse nella Piazza una molto bẽ forte guarnigione, essendo ella tenuta per una delle migliori piazze per tutte quelle regioni. Senza che usò egli pur la stessa severità in tutte le Provincie, delle frontiere dell'* Imperio, *assegnandone ragione la violata fede dello 'mperadore. Di che egli sembra, che non era molto atto a soffrire negli altri quella condotta, ch' egli medesimo si sarebbe trovato volentieri pronto ad abbracciare; tutta volta questa fu l' ultima fortunata campagna per lui, e vaglia la verità, quanto egli vi giunse a conquistare fu tutto di non piccolo rilievo* (59).

(59) *Hist. Eccles. lib. IV. cap. 7. usq; ad 13.*

mētre ch'egli era pur tutto a nuove impreſe intento, *Trajano* ſenator di *Roma* gli preſentò lettere dell'Imperadrice *Sofia*, in cui eſſendo il ſuo marito *Giuſtino* divenuto del tutto matto, l' Imperadrice a minuto deſcrivea le miſerie dell' Imperio *Romano*, e ſcongiurava *Coſroe* a man giunte, a ridurſi a mente la gentilezza de paſſati Imperadori, la prontezza, che in quegli avea incontrato in fornirgli per gli ſuoi biſogni di medici, l'incertezza di tutte le grandezze del mondo, e la poca gloria, che gli ſarebbe riſultata dalle conquiſte fatte *d'una nazione ſenza capo, e di una miſera e diſgraziata donna*. *Coſroe* letta la lettera ſi ritirò ſenza dimora dalle frontiere dell'Impero *Romano*, acconſentendo ad una tregua di tre anni; ma nō pertanto n'eſcluſe da eſſa l' *Armenia* (q).

Ei rifiuta di venir trattato di pace, e ne vien miſerevolmente battuto.

Or un tal rifiatamento fu di ſommo avantaggio per gli *Romani*, i quali viddero ben toſto per la diligenza, e pru-

denza

(q) Agath Scholaſt.lib.IV p.140. Theophan. Chronogr.p.208.Evagr. Hiſt.Eccleſ. lib.IV.cap. 7. uſq; ad 13.

denza grande di *Tiberio*, successor di *Giustino*, del tutto ristabiliti i loro affari, e nell'antico piede. Egli era questi un Principe non solo ben avveduto, ed accorto, ed amante della guerra, ma assai ben istrutto di essa, ed un Ufiziale a cavallo di molta sperienza. Quel ch'egli si portò a far di primo lancio si fu di metter la cavallerìa nel miglior ordine, che s'era vista mai per lo passato, conoscendo, che le provincie *Orientali* dell'Impero venivano meglio per questa difese, che per la fanterìa; ed avendo egli ritrovato i tesori pieni per l'estorsioni de suoi predecessori, non gli riuscì miga malagevole far nuove leve, spezialmente essendo esso lui ben pratico della disciplina. Intanto *Cosroe*, il quale non avea niun sospetto per menomo, che fosse di tali sì potenti cambiamenti, si preparava di portarsi a buon ora, nella vicina primavera, nell'*Armenia*, per inoltrarsi nella *Cappadocia*, e render in suo potere *Cesarea*, ed altre Città in quelle parti di qualche momento. Ma l'Imperador *Romano* antivedendo ciò che da tale invasione gli potea mai avvenire, inviò Ambasciado-

ri per dissuaderlo da una tale spedizione, ed impegnarlo in una ben solida, e durevole pace; e senza perder tempo nello stesso mentre spedì *Giustiniano* con ordine di far ogni leva possibile nelle provincie *Orientali*, per poter se fosse mestieri opporre forza a forza. Or dove gli Ambasciadori sul principio si portarono alla presenza di *Cosroe* egli si mostrò, secondo il suo solito, molto alieno dal ricevergli, di modo, che non dandogli per allora neppur udienza, comandò loro di seguirlo in *Cesarea*, in cui con più agio avrebbegli intesi; ma non guari in appresso fu accertato, che l'armata *Romana* non si ritrovava da lui molto lontana, e che pensava di dargli battaglia: cosa che pigliandola egli come un atto molto temerario, risguardo ad essa, e come un avvenimento a lui di gran lunga favorevole, affrettò quanto vieppiù potette la sua marcia, per non perdere un sì fatto vantaggio; ma dove vi si vidde troppo dappresso, ed iscovrì il numero grande della cavallerìa, l'ordine fuor di misura eccellente, con cui era disposta, e la prontezza e la vivacità, che

che mostravano i soldati d' azzuffarsi, egli trasse un profondo sospiro, mostrando colla tristezza del sembiante l'interna doglia del suo afflittissimo spirito in simil frangente. Sicche per questa ragione si sarebbe anzi con ogni probabilità ritirato in qualche opportuno e comodo campo, che venir tosto a battaglia; se un certo *Curzio Scita*, il qual comandava l'ala diritta delle truppe *Romane* non avesse caricata la sinistra de' *Persiani*, ove *Cosroe* era in persona. Il combattimento uscì fiero e sanguinoso; ma finalmente i *Persiani* furon rotti, e 'l tesoro regale, e'l *fuoco sacro*, che adorava il Re, furon menati via sotto gli occhi di lui. E probabilissimamente sarebbero le cose sue andate ancor peggio, se non fosse sopravvenuta la notte, la qual diede a' *Persiani* bastevole agio di ritirarsi. La vegnente notte o piuttosto sera, *Cosroe* avendo risaputo; che i *Romani* erano accampati separatamente in due corpi, a notte scura e fitta si lanciò improvviso addosso ad un corpo di questi, e sconfittolo e fattane cruda straggè, brugiò un villaggio ch' era dietro il loro

cam-

campo, e marciò diritto verso l' *Eufrate*, acciocchè valicato quel fiume potesse liberamente svernare ne' suoi stati. Ma *Giustiniano* Comandante delle armi *Romane* avendo ben penetrato il suo intento, gli tenne dietro così da presso, che fu forzato a passare il fiume sopra d'un Elefante, e non pochi di sua compagnìa vi annegaron miseramente. Dopo a questo i *Romani* svernaron la prima volta nelle provincie *Persiane*. *Cosroe* d' altra banda essendosi ritratto in *Seleucia*, fu sì vivamente trafitto e penetrato dal dolore, che gli crepò il cuore, dopo aver regnato quarantotto anni. E così ci ha raccontato questo fatto il più degli storici *Greci*, alla pesta de' quali hanno sicuramente tenuto dietro tutti i compilatori della Storia generale. Pur vi ha saldo fondamento da credere, che questo racconto è lontano dal vero. Laonde ci prendiam noi la libertà di aggiungervi quelche più crediamo, che si avvicini alla verità (r). *Cosroe* di vero morì

(r) Agath. Scholast. lib. IV. p. 140. Evagr. Hist. Eccles. lib. V. cap. 15 Cedren. Hist. compend. pag. 393. Theophan. Chronogr. p. 207. 208.

morì di cordoglio, non può negarsi; ma non così tosto, come afferma la maggior parte de' *Greci*. Per contrario egli visse infermo e languente infino alla seguente Primavera; talche potè di fatto veder conchiuso e fermato un trattato, ch'egli avea messo sù coll' Imperator *Tiberio*, e sperar di lasciare in pace il suo regno. Il qual tranquillo affetto di cose oltremodo si desiderava da lui, conciosieche fossero ben grandi e molti que' disordini de' suoi stati, ch'eran provenuti, e tuttodì provenivano, parte da' predamenti, che facean per lo mar *Caspio* le navi *Romane*, parte dalle sedizioni e dagli ammutinamenti della soldatesca sua, e parte dal reo talento de' *Persiani*, sfrenatissimi a dolersi e mormorar de' loro Principi, quando l'avversa fortuna gli perseguitava(A). *Cosroe* morì per punto qual-

(A) *Abbiam noi più volte osservato, che gli storici* Greci *sono di soperchio appassionati e parziali, e abbiamo all' incon-*

incontro più d'una fiata commendato Agazia *Scolastico del giudizio, ch'egli ha mostrato nello appartarsi sù questo particolare dal costume del suo paese*. E *pure in risguardo a* Cosroe, *che fu suo coetaneo, il cui carattere per molte occasioni e molto acconce potea egli pienamente risapere, non è men colpevole, che altro qualunque* Greco *Scrittore*. *Egli per una sciocca ed importuna malizia prende da principio a ridirci le laudabili e gloriose cose, che han dette di questo Principe gli Autori bene informati de' fatti suoi; dipoi muove ogni pietra, per via di deboli e cattive riflessioni* (60), *di gettare a terra, e'l carettere di questi Autori, e quel di* Cosroe *parimēte.* Procopio, *il qual ebbe miglior destro che* Agazia *di conoscere il vero carattere di questo Principe, lo ha trattato d'un modo ben differente; posciacche per tutto predica e vanta la destrezza e'l valor di lui, comeche parli bene spesso poco favorevolmente de' costumi del medesimo* (61). Or *giusta* Procopio, Cosroe *fu*

(60) *Agath. Scholast. lib.* ii. iii. iv.
(61) *Procop. de bell. Persic. & in anecdot.*

fu di vero un Principe molto savio, ma molto ambizioso eziandìo; secondo Agazia per opposito, molto fortunato, e molto vanaglorioso. Che questo secondo carattere sia del tutto falso ed immaginato, egli si par chiaramente da' fatti di lui. La sua condotta mostrata verso gli ambasciadori Romani, *le sue aringhe, le sue lettere, i suoi successi contro l' Imperator* Giustiniano, *son chiari argomenti del grande intendimento di lui nell'arte di governare. La scienza militare di lui ci viene accertata dallo stesso* Agazia, *che colle seguenti parole ingenuamente la confessa.* Niun uomo del mondo sapeva in campo ritrovar meglio quelche facea mestieri, quanto *Cosroe*; ne alcuno uficiale mandava sì prontamente ad effetto gli ordini suoi, quanto *Cosroe* mandava prontamente ad effetto i suoi disegni; e quelche riusciva di maggior maraviglia per tutti, era il vederlo, anche nella sua vecchiaja, fornito della medesima speditezza: certo egli nelle ultime sue imprese si mostrò così lesto e spedito, come nelle prime, e forse anche di più. *Ma non era in vanto militare di* Cosroe *quello*

che

qual visse, vale a dire, da un gran Principe; ne lasciò di vivere, se non dopo avere fermamente ingiunto a' suoi successori, che non cimentassero per lo innanzi le persone loro in un general com-

---

che offendeva Agazia, *nò; rincrescea soltanto a costui di sentire un Principe barbaro predicato da tutti qual filosofo ed uomo di lettere. Pur questo glorioso gridò fu eziandio giusto guiderdone de' meriti di lui, come altrove mostreremo; e quando avremo ciò ben fatto chiaro, egli sarà insieme indubitato e certo, che non siam noi temerarj nel tacciar la veracità de'* Greci. *Alcuni Autori della Storia* Ecclesiastica *non disconvengon fiore in questo capo dagli Autori della Storia Civile. Sopratutto nel caso presente ne avvisa* Evagrio, *che* Cosroe *morì miseramente, soverchiato dalla tristezza e dal dolore, e carico e pieno d' infamia per quella legge da lui posta, della quale abbiam detto nel testo* (62).

(62) *Evagr. hist. Eccles. lib. v. cap. 15.*

combattimento contro i *Romani*, e dopo aver dato altresì al ſuo figliuolo le più belle iſtruzioni e le più compiute, così per lo governo del ſuo popolo, e per l'amminiſtrazion delle guerre ſtraniere, come per la condotta di ſe medeſimo (*f*).

ORMISDA ſuo figliuolo gli ſuccedette; ma non ebbe queſti, ne 'l valor di lui, ne la felicità. Impazientiſſimo di talento, altiero di andamento e di governo, crudele di operazioni, oſtinato e caparbio di ſentimenti, non così toſto preſe la corona, che ſe ne moſtrò indegniſſimo. Egli fu ſempre miſeramēte applicato alla ridicola conoſcēza de' futuri avvenimenti, e avendogli ſuggerito i ſuoi indovini, che'l popolo era verſo lui male animato, entrò in grandiſſimi ſoſpetti della miglior parte de' più grandi perſonaggi del Regno, e preſe a governargli sì male, come ſe la perſuaſion certa e'l ſoſpetto foſſe-

Hormiſdas II.

(*f*) Theophylact. lib. iii. cap. 16. potrai vedere l' Iſtoria di queſto Regno nella proſſima Sezione II.

ro al mondo una ſteſſa coſa. Quanto a' Principi ſtranieri, non tenne mai alcuna miſura con alcun di loro. Non ſi degnò perciò di dare alcuno avviſo giamai a *Tiberio* Imperadore della ſua eſaltazione; aſpettando che quegli la riſapeſſe per la fama comune. Quando poi quel Principe gli mandò i ſuoi ambaſciatori, parte per uſar con eſſo lui gli atti ſollenni del comune uficio, e parte per rinovar la fatta pace; egli non ſolamente gli trattò con grandiſſimo disdegno, ma rifiutò eziandìo di contentargli di lor giuſta richieſta, ſe non gli ſi foſſe accordata una certa ſomma di danaro in conto di tributo. Domanda certamente fu queſta irragionevoliſſima, e ſopratutto attendendo a quelle circoſtanze di tempo e di coſe, che allor correvano; e perciò riaprì ſubito quelle ferite, che di già eran ſaldate, e diſpoſe per egual modo i *Romani* e i *Perſiani* ad entrar di nuovo in una guerra, la qual riuſcì d'aſſai dannevole ad amēdue le parti(B). Non furon da prima le

(B) *Siam tenuti a* Teofilatto *del ragguа-*

guaglio recato nel testo, e intorno al carattere d' Ormisda, *e intorno alla sua condotta ne' principj del suo governo. Questo Autore fu* Egiziano *di nascimento, ed uomo di lettere, il qual si propose di scriver cose, o ben sapute da se, o apprese per autentico ragguaglio da coloro, che pienamente le sapevano. Egli fa capo alle sue memorie, dalla succession dell' Imperador* Maurizio *in virtù della nomina del suo predecessore, e per conseguente buona pezza dopo i tempi, de' quali ora trattiamo. Ma nel fine del terzo libro egli si fa indietro alla succession d'* Ormisda, *perchè possa bene il resto della Storia riuscir chiaro ed aperto a' leggitori, i quali rimarrebbono alquanto confusi ed oscuri, se nõ si facesse conoscer loro la morte di* Cosroe, *e'l carattere e la succession del suo figliuolo. Egli pertanto ne accerta, che* Ormisda *fu il più ambizioso e 'l più crudel Principe, che abbia regnato al mondo; ch'egli soverchiava i sudditi d' imposte; e che non era mai tocco da veruna pietà verso le persone loro; che gli atti crudeli, a' quali era tratto*

 da'

da' suoi indovini, *erano e soverchi oltre ogni credenza di loro natura*, *e massimamente perche ammazzava la gente a migliaja per vani sospetti* (63). Evagrio *Storico Ecclesiastico*, *eguale ad* Ormisda *di tempo*, *quantunque faccia bene spesso motto di lui nella sua istoria*, *egli però non entra mai a divisar partitamente del suo carattere*, *contento soltanto di accennarci*, *ch'egli era un Principe di cui non ne provarono i* Persiani *altro più ingiusto*, *e che non solamente si compiaceva di consumargli nella roba*, *ma eziandìo nelle persone*, *ripensando tuttodì a nuovi e nuovi martorj per vie più incrudelir la morte di coloro*, *de' quali sospettava*(64). Teofilatto *ci addita eziandìo il carattere di* Varamo, *la cui ribellione riuscì sì fatale ad* Ormisda. *Osserva egli pertanto*, *che fu questi un uomo di grande affare*; *posciacche non solamente avea per molti e molti anni servito in guerra*, *ma eziandìo comandando era stato fortunatissimo nelle*

sue

(63) *Theophylact.hist.lib.*iii.*cap.*17.*p.*85.
(64) *Evagr.hist.Eccles.lib.*vi.*cap.*16.

le azioni di guerra molto notevoli e rilevanti; posciacche in un azzuffamento avvenuto presso il fiume *Nymphium* niuno de' due partiti trasse grande avvantaggio. I *Persiani* assediarono indi a poco una fortezta detta *Aphumum*, e i *Romani* all'incontro ne investirono un' altra detta *Acbas*; ma il Comandante *Persiano Cardarigano* levò via ben tosto

 l'asse-

---

sue spedizioni contro de' Turchi; *talche per lo valor suo da saper grande accompagnato entrò in somma grazia di questo Principe, il qual non solo gli confermò il sovrano comando delle truppe, ma lo elevò di vantaggio ad un de' più alti posti di Corte (65). Or questi particolari avrebbono molto ingrossato il testo della nostra Storia, se si fossero ivi affastellati; laonde non dovendogli noi per lo rilievo loro affatto trasandare, abbiam creduto dicevole apporli in questa nota.*

(65) *Theophylact. lib.* iii. *cap. ult.*

l'assedio. Ma dappoiche l'esercito *Romano* fu accresciuto di gente nuovamente assoldata in *Costantinopoli*, e *Filippico* dall' Imperator *Maurizio* eletto Comandante giunse nelle frontiere di *Persia*; i *Persiani* furon costretti a ricoverarsi ne'monti, e a lasciare aperta la contrada al talento de'nemici. *Filippico* volendo gratificare alla soldatesca, le lasciò il bottino di tutte quelle piazze, ch'egli potea prendere; ma la soverchia ingordigia della preda la trasse tanto addentro nello stato *Persiano*, che corse grandissimo rischio di perir tutta per estrema penuria d'acqua, quantunque non vide per altro neppure un sol nemico. La rabbiosa sete nondimeno la fece trascorrere ad un' azion troppo cruda e strana; conciosieche mandò a fil di spada tutta quella gente, che avea fatta prigione, riserbando soltanto dalla morte i fangiulli, con intendimento di vendergli per ischiavi. Ma questi si moriron tutti per lo cammino, e colla morte camparon da' mali peggiori d' una vita cattiva e trista. Dopo a questo *Filippico* tornò piu guar-

dingo

dingo ed avveduto; imperocche ſebben miſe a ſacco altre provincie , badò ſempre nondimeno di non marciar lungi dalle Città, e da' luoghi abitati. L'anno vegnente *Filippico* preſe di nuovo il comando delle truppe, colle quali avendo preſentata un'ordinata battaglia a *Cardarigano*, lo ruppe di maniera, che quel comandante appena con un piccol pugno di gente potè ſcappar via, piuttoſto per diſavvedimento de' *Romani*, che per ſuo avvedimento e valore. Con que' pochi egli fuggì ratto in *Dara*; ma i cittadini gli ſerraron le porte. I *Romani* d' altra banda fornita l' impreſa di quell'anno, fecero nuovamente ſcorrerìe per la *Perſia*, brugiaron villaggi, e miſero a ruba la gente. La vegnente primavera i *Perſiani* ebbero qualche avvantaggio; laonde fu tolto il comando a *Filippico*, e conferito in iſcambio a *Comentiolo*, il qual per altro amminiſtrò le coſe anzi peggio. Finalmēte fu ſpedito *Priſco* a rimetter nella milizia *Romana* la vecchia diſciplina; ma ella era già sì corrotta e rilaſciata nell'eſercito, che la ſoldateſca

disdiſſe

disdisse sfacciatamēte di ubbidire al Comandante. Anzi avendo eletto in suo Duca *Germano*, contro la volontà e 'l piacimento dell' Imperadore, non ebbe per lo innanzi alcun risguardo ne conto degli ordinamenti, che le venivano da *Costantinopoli*. I *Persiani* avendo ciò risaputo tentarono di prender *Martiropoli*; ma i *Romani* sotto la scorta e la condotta di *Germano* marciaron diritti e spediti contro di loro, e avendogli tratti a battaglia, salvaron per questo modo la Città. Ma indi a poco ella cadde nelle mani di *Mebode* Sovrano Duca dell' esercito *Persiano*; e in questa maniera. Avendo costui preso segreto intendimento con *Sitta* architetto della piazza, per avviso di lui vi mandò quattrocento uomini, i quali essendosi spacciati per desertori furon prontamente accolti in Città, e colla guida e direzion di *Sitta* la sorpresero. I *Romani* a tale avviso marciaron rattissimi a racquistarla; ma furono essi, e rispinti, e battuti da *Mebode*. Dopo a questo fu di nuovo levato a *Filippico* il comando, e ne fu costantemente inca-

cari-

caricato *Comentiolo*. Ma costui andò tosto a perder l' onore ; imperocche venuto a campo co' *Persiani* , nel cominciamento istesso del primo attacco fuggì via con vergogna. Ma *Eraclio*, il qual comandava in secondo grado, seppe governar sì bene le cose, che i *Persiani* rimasero interamente disfatti, colla perdita di *Afraate* e *Nabade* due de' piu bravi Generali del loro campo (*t*).

Egli per la sua imprudenza suscita una guerra civile.

In questo istesso tempo i *Persiani* ebbero guerra co' *Turchi* (questa è la prima fiata, che gli Storici *Greci* fan motto di costoro) e sotto la condotta di *Varamo* ebbero felicissimi successi. Per la qual cosa fu ordinato a questo Comandante, che trapassasse l'*Arasse*, e si gettasse da quella banda ne' territorj *Romani*. L' Imperadore gli mandò a fronte *Romano*; ma prima che potesse costui adunare bastevole gente, avea già

(*t*) Theophylact. lib. i. ii. iii. Evag. lib.v. cap.20. Theophan.Chronogr. pag.217. Cedren. Hist. Compend. pag.396. Zonar. Annal.lib.xiv. pag.74.

già *Varamo* fatto de' gran mali per quei luoghi. Alla fine veggendosi *Romano* già in buono stato di dar la battaglia a' *Persiani*, prontamente il fece; ciocche riuscì di sommo piacere a *Varamo*, il qual tornato altiero e superbo per la preterita felicità, non desiderava più focosamente altro, che un' azione. Ma questa uscì fatale al suo Principe; imperocche battuta e rotta del tutto la cavalleria *Persiana*, durò *Varamo* gran fatica, come che usasse tutto l' ingegno, nel salvarsi con una ritirata. Tosto che *Ormisda* ebbe l'avviso di tal sinistro, diede una ben chiara e segnalata pruova del poco suo capitale nell' arte del governare. Egli mandò a *Varamo* un abito di donna, in vece d' una vesta d' onore, e decimò le sue truppe; ciocche infiammò di tanto sdegno quel Comandante, che si deliberò di badar da indi in poi a promover soltanto i fatti propj. Il perche in prima in prima egli scrisse una lettera al suo Principe, in cui usando per ischerno il genere femminile da capo a piè, gli ragionava come ad una femmina schiava; di poi si appa-

apparecchiò a trattarlo assai peggio. *Ormisda* cominciando ad avvedersi del suo errore, spedì tosto *Sarame*, uomo di grande affare, al campo, e gli ordinò che prendendo il comando dell' esercito, da una banda egli rappacificasse ad ogni conto la soldatesca, e dall' altra gli mandasse *Varamo* incatenato. *Sarame* avrebbe certamente adempiuto tutto; ma subito che fu egli giunto nel campo, e si ascoltò di sua bocca la condizion della carica ed incombenza sua, *Varamo* comandò, che fosse di lancio tratto giù del suo Elefante; ne contento di vederlo sì bruttamente rovesciare a terra, ordinò che si stizzasse quell'animale, affinche sotto a'suoi piedi facesse morire il suo Cavaliere. Indi egli spese tutto quel corrente inverno nello apparecchiarsi all' eseguimento de' suoi disegni, e nell'impedire insieme con ogni cura e diligenza qualunque avanzamento delle armi *Romane*. La guarnigione di *Nisibi* si gettò scopertamente al partito di lui, e i malcontenti d' altra banda presero ad indur di pertutto tãto scompiglio e disordine nelle cose, che quan-

do *Ormisda* il riseppe, ne si vide più atto e valevole a rintuzzar l'orgoglio di costoro, si scoraggiò a tal segno e disperse, che proruppe in furiosi e strani trascorsi di collera e di doglia; talche spaventava tutti coloro che gli eran dintorno, e insieme accresceva con tanto affanno la sua disavventura, egualmente che le arti e le malizie de' suoi nemici l'andavan dall'altra parte tuttodì accrescendo. *Ferocane* comandava le truppe, che si eran fino a quell' ora serbate fedeli al Monarca, ed egli già sembrava inchinato e disposto ad usar la forza, per veder così di ridurre *Varamo* al suo dovere. Ma quando le due armate si avvicinaron bene l'una verso l'altra, *Varamo* spedì persone ad aringare alla soldatesca del Rè, incaricando loro, che le facessero ben vedere il suo intendimento. Ch'egli, quanto a dire, tanto era lontano dal dirizzar le presenti sue operazioni a rovina e danno dell'Imperio *Persiano*, che anzi non altro intendeva, che la comun salvezza e cõservazion di tutto lo Stato. Che *Ormisda* non era piu degno d'ave-

d'avere in mano le redini d' un governo sì grave e sì altero; e che perciò egli soltanto andava pensando di venire a capo d' una ribellion salutare, la qual per altro dalla rea condotta di quel Principe si era già renduta del tutto necessaria per la sicurezza comune. A questo dire il Comandante delle truppe Regali non ridisse dalla banda sua cosa alcuna; imperocche ammaliata già e corrotta del tutto la soldatesca, cominciò apertamente a barcollar la fede di lei verso il Re. E giunse a tale la cosa, che la vegnente notte, *Zoanab*, il qual era di guardia a *Ferocane*, temendo di qualche mossa ch' egli fatto avrebbe, per opporsi alla ribellione, l' uccise a pugnalate nella propia tenda, e donò il bottino di quanto ivi trovò alla soldatesca (*u*).

ORMISDA inteso questo fatto, ne sapendo ben giudicare a qual termine dovesse riuscire, stimò ben fatto ritirarsi dalla

La qual cosa cagiona la sua deposizione ed assassinamento.

(*u*) Theophylact. lib.iv.Evagr.hist.Eccles.lib. vi.cap 14.Theophan. Chronogr.p.221. Cedren. hist.comp. p.396.

dalla *Perſia* propriamente così detta in *Cteſiphon*, e colà traſportar la ſua corte. Frattanto il popolo ſi ammutinò e ſummoſſe in tutte le Città Regali, e ne mandò a ſacco i palagi, ciocche porſe ottima occaſione alla nobiltà di ſprigionar liberamente gli amici e' congiunti ſuoi. Fra coloro che furon cavati di prigione, vi ebbe un perſonaggio di ſangue Reale, nominato *Bindoe*, il qual da *Ormiſda* per una leggeriſſima offeſa era ſtato meſſo in catene. Queſti eſſendoſi ben ſollecito portato verſo le truppe già comandate da *Ferocane*, fu da eſſe prontiſſimamente accettato qual Duca. Con queſte in capo a tre giorni giunſe in *Cteſiphon*, ove toſtamente bene accompagnato e guardato entrò nel palagio Regale, e ſi preſentò ardito davanti al Rè. Ciò avvenne dopo deſinare, allorche *Ormiſda* ſtava a ſedere in ſala ammantato de' ſuoi abbigliamenti Reali, e colla tiara in ſul capo. Toſtoche il Re vide *Bindoe*, gli addimandò come foſſe ſcappato, e che ſi era venuto a fare in corte. *Bindoe* il ſoverchiò toſto con un torrente

te

te di villanìe, rimproverandogli la pessima sua condotta, e destando tutti coloro ch' eran presenti a scotere il giogo della signorìa di lui. *Ormisda* ordinò a' suoi servi che gli eran dintorno, che arrestassero *Bindoe*; ma tutti temeron forte d'adempire i suoi comandi. *Bindoe* per opposito avendolo ingiuriosamente preso per lo braccio, il trasse a forza dalla sedia Regale, gli ritolse di capo la tiara, ed ordinò a' suoi soldati, che 'l menassero in prigione: ciocchè fu da essi adempiuto per punto senza veruna disdetta, comeche *Ormisda* fosse per altro il legittimo signor loro. In questo tumulto *Cosroe* figliuol di *Ormisda* scappò via dal palagio Regale, temendo di non esservi sicuro ne salvo. Ma *Bindoe* avendo risaputo dove si era egli ritratto a salvezza, gli mandò persona ad accertarlo, che tanto era il suo intendimento lontano dal tentar cosa contro di lui, che anzi era unicamente dirizzato ad elevarlo sul trono. A questa significazione *Cosroe* francamente ritornò in corte, ove presero amendue congiuntamente

a ripensare le giuste misure, che dovean tenere per lo innanzi. Ma frattantoche deliberavano essi sù questo, *Ormisda* mandò della prigione un messaggio, chiedendo che si adunasse un general consiglio di nobili, e che gli fosse permesso di francamente ragionar loro. Avendo la *Persiana* nobiltà intesa questa richiesta, immantinente si accolse nel palagio Regale, e ordinò che *Ormisda* cavato di prigione le fosse presentato avanti, e liberamente pur dicesse quanto sentiva. Il Re dopo aver più volte risguardata intorno la nobile adunãza, fece una lunga e veementissima dicerìa, in cui parte andò deplorãdo la sua disavvẽtura, e parte e vie più quella del popolo. Insorse indi con acerba invettiva contro gli autori dello scompiglio e di questa dannevole anarchia, esortandogli forte a salvar lo stato da quella rovina, che gli soprastava certa, e a guardarsi di stabilire una tirannia nel tempo istesso, che si sforzavano di schifarla. Il perche gli scongiurò a tener lontano dalla successione *Cosroe* suo figliuolo primogenito, asseverando loro, ch' egli avea ben conosciuto lo altiero,

e tor-

e torbido, e crudel talento di lui, e quanto egli fosse ad ogni ragion di vizj forte inclinato e disposto, e quanto trascurato e rimesso nella conservazion dell' onor propio, e del publico bene. Raccomandò loro dall' altra parte l' altro suo figliuolo, qual giovine fornito di un dolce ed insegnevole naturale, ben temperato e disposto a pensar dirittamente delle cose, inchinatissimo a far bene ad altrui. Entrò in fine a metter loro in buona mostra i servigi; ch' egli avea fatti al suo stato; le provincie soggiogate, i nemici sconfitti, i barbari vicini avviliti, e resi tributarj alla corona *Persiana*. Appena egli ebbe finito di divisar queste cose, che *Bindoe* ripigliò il suo parlamento per modo assai lungo ed ingiurioso, e confortò il popolo non solo a tenere per nulla tutto il dir di lui, ma eziandìo ad operare in guisa, che potesse afficurar del tutto la sua propia libertà. Questo ragionare andò bene a cuore del popolo, inchinato sempre, o ad una servil suggezione, o ad una licenziosa insolenza. Sicchè seguirono tutti tacitamēte i consigli del lor condottiero, il quale ordinò che 'l

giovine Principe tanto raccomandato da *Ormisda* suo Padre, fosse ucciso alla sua presenza, e di poi fosse fatto in brani. Indi nel modo istesso sacrificò al suo già irritato talento la misera madre del morto giovinetto; ad acciocche non potesse affatto per lo innanzi rimetterfi *Ormisda* nella sua primiera dignità, lo accecò con un ferro rovente. E questo fu il fine del regno di *Ormisda*, dopo la durata di ventun' anni (*x*) (C).

COS-

(*x*) Theophylact.lib.IV.c.6. Theophan. Chronogr.p.223.Evagr.hist.Eccles. lib.VI.cap.16. Cedren.hist.compend.p.397.

(C) *Egli è impossibile riandar senza movimento d' animo questa parte della storia* Persiana. *Questo strano rivolgimento di cose puo bene accontarsi fra quelli, che avvengon di rado nelle memorie de' popoli del mondo; e quando avvengono non possono non empire il savio*

vio leggitore di ſtupor meſcolato con grande orrore. *Lo Storico* Greco Teofilatto *rapporta queſto fatto ſtraordinario con molta cautela e circoſpezione, e diſteſamente vi frappone le aringhe di* Ormisda *e di* Bindoe(66).*Dai gran colori ed ornamenti rettorici che rilucono in amendue le orazioni, e ſopratutto in quella del Re, potrebbe per avventura argomentarſi, che non ſieno genuine; ma veggendo noi, che tutto il reſto degli Storici* Greci, *e quelche monta più tutti gli Storici Orientali mettono le ſteſſe parole in bocca alle ſteſſe perſone, dobbiamo cacciar via ogni ſoſpetto, e confeſſare inſieme, che dalla bocca d' un Principe* Perſiano, *e in tempo certamente, che lo ſtato delle coſe non laſciava forſe ne uſare ne aſpettare alcuna eloquenza, pure uſcì una delle piu eccellenti aringhe, che al mondo ſi ſien dettate giamai. Ma nella Maeſtà oppreſſa ſi ſcorge un non sò che di fatale, e 'l divino carattere d' un Re, non altrimente che le proprietà dell' oro, sfolgora piu*

 lumi-

(66) *Theophylact. hiſt.lib.*iv.*cap.*3.4.

luminoso e chiaro nelle prove piu aspre delle umane traversìe. Il ragionamento di Ormisda *non è per la sua lunghezza da trascriversi quì, quantunque nel testo si sia fedelmente da noi raccorciato. Del resto fu il parlar di lui come una divina profezia di quanto avvenir dovea; imperocche dopo questa sedizione, osserverà bene il leggitore fil filo. che i* Persiani *non ebbero quiete giamai.* Cosroe *di vero fu per punto un tal Principe, quale avea suo Padre antiveduto che riuscirebbe; onde il popolo per la rea condotta di lui soggiacque a maggiori mali, che non avea già sofferti sotto il regno del tristo ed infelice suo padre. Gli autori non convengono della maniera, onde fu fatto morire* Ormisda. *Alcuni dicono, ch'egli caldissimamente si desiderò la morte, per non soffrir lo scorno e'l dolore di sentirsi cavati gli occhi con un ferro rovente, sì come fu stimato necessario di dover fare, per vietar che non fosse egli per avventura scappato via, come avea già fatto* Cavade(67). *Ed aggiungono*

(67) *Theophan. Chronogr p. 223. Theophylact. ubi sup.*

COSROE, tostoche furon tolti di scena questi oggetti di crudeltà popolare, si assise in sul trono paterno dal quale indi a poco levandosi andò a fermarsi in piè sotto un arco d' oro, giusta il costume de' *Persiani*; ove frattantoche i nobili personaggi del paese gli prestarono il dovuto omaggio, il resto della gente con alte acclamazioni celebrò l' esaltazione del

Chosroes II. Anno di CRISTO 589.

no questi Autori, che 'l suo figliuolo adizzato dagli asprissimi suoi rimproveri lo fece battere a morte(68). *Altri affermano, che rifiutando duramente* Ormisda *di cibarsi,* Cosroe *lo fece ammazzare* (69). *Qualche ne sia, il popolo detestò la crudeltà spietata del novello Re, il qual provò eziandìo il profondo rammarico di vedersi abbandonato da coloro, che lo avean di fresco salutato colle piu vive acclamazioni del mondo. E perciò forse la collera durò sempre accesa nel cuor di lui, fintantoche regnò.*

(68) *Cedren. hist. compen. p.* 396. *Zonar. annal. lib.* XIV *p.* 75.

(69) *Puoi vedere un ragguaglio di sua morte nel prossimo periodo.*

del nuovo Re, e porſe voti per la felicità di lui. Da prima egli trattò ſuo Padre colla maggior pietà e piacevolezza del mondo; imperocche non ſolo gli mandava tuttodì ſquiſiti cibi dalla ſua tavola, e vini preziosiſſimi, ma eziandìo gli aſſegnò la ſua corte, e 'l ſodisfece di molti diporti e paſſatempi. Ma non profittando nulla tutto queſto con *Ormiſda*, e ſeguendo egli tuttavia oſtinatamente a rinfacciare al ſuo figliuolo la ſua inumana e barbara viltà; *Coſroe* temendo degli effetti de' rimproveri di lui, lo fece morire a baſtonate. Dopo a queſto giudicando egli già fermato il ſuo regno, diede magnifici e ſontuoſi deſinari, e versò de' teſori reali verſo coloro, da' quali penſava di dover eſſer fedelmente guardato e ſoſtenuto. Fece parimente de' molti e larghi donativi al popolo; ed ordinò che le prigioni ſi moſtraſſero ſempre aperte, accioc-che la fama della ſua benignità e della ſua clemenza, dalla liberalità eziandìo accompagnata, poteſſe confermargli l' affetto e la divozion del ſuo popolo. Il ſeſto dì dalla ſua eſaltazione ſcriſſe lettere a *Varamo*, e le accompagnò con ma-

magnifici e ricchi presenti, esortandolo caldamente a venire in corte a rendergli l'uficio dovuto, e promettendogli, ove avesse soddisfatto al suo dovere, di riporlo nel secondo grado di onore nel suo regno. *Varamo* rifiutò i suoi doni, e per una lettera, in capo della quale, oltre un gran numero di titoli, egli si chiamava *L' Amico di DIO*, *Il Glorioso Conquistatore, Il Flagello* de' *Tiranni*, non solo rigettò le profferte di lui, ma eziandìo gli ordinò che lasciasse la corona e lo scettro, ed andasse a prestargli omaggio e rispetto, nel qual caso, egli aggiunse, che gli avrebbe conferito un governo. *Cosroe* avendo presentate queste lettere al suo Consiglio, gli venne fatto di adizzar di maniera lo spirito de' senatori, che di comun sentimento risposero, doversi ben punire il fellone. Con tutto ciò *Cosroe* gli scrisse di nuovo, e dolcemente gli replicò, che forse il suo Segretario lo avea bruttamente ingannato nel dettar la risposta, e che piuttosto avea quegli scritto i suoi propj sogni, che i veri sentimenti di *Varamo*. Laonde l' esortava nuova-

va-

vamente a racquiſtare il ſuo credito per lo innanzi, e a non durar più nel reo diſegno di voler rendere quel paeſe un campo di ſangue. Ciò però non oſtante *Varamo* ſi apparecchiò ad una guerra contro di *Coſroe*, il quale perche vedea di non poterla per niun conto ſchifare, ſi avanzò ad incontrarla. Eſſi giunſero l'un l'altro a fronte preſſo *Niſibi*, la qual era in mano del Re; onde *Varamo* ſi accampò colle ſue truppe avanti la piazza. Quì ſi miſe sù da prima un trattato, ma ben toſto andò tutto in nulla. Frattanto *Coſroe* ſoſpicando di certi nobili, che gli erano allato, gli fece incontanente morir tutti; ciocche gli acquiſtò più nemici di quelli, da'quali ſi era ſpedito. E giunſe la coſa a tale, che poco dipoi avendo *Varamo* attaccato i borghi, e paſſato a fil di ſpada una buona parte dell' armata, che ivi ſi giacea; il reſto delle truppe immantinente ſi unì con eſſolui, e moſtrò una ferma volontà di trattar *Coſroe* così male, come avea eſſo trattato il ſuo padre. Dal qual male per poterſi *Coſroe* ſalvar con ſicurezza, ſi fuggì via quanto più ſeppe privatamente,

mente, forte abbattuto ed oppresso dalla sua sciagura, e tanto maggiormente che non si trovava di avere allato qualche amico, che potesse venire a parte della sua disavventura. La sua moglie, certi pochi servi di casa, e pochissime guardie, in somma trenta persone in circa, si fuggiron con esso lui, e senza saper dove; imperocchè ora egli pensava di rifuggir presso i *Sciti*, e ora di ricoverarsi ne' monti (y).

Sen fugge via nei territorj Romani.

Finalmente affidando se stesso e le cose sue alla Divina providenza, si vide giunto quasi per accidente in un luogo delle frontiere *Romane*, in un' ora della notte molto avanzata. *Probo* che allor vi comandava, lo accolse insieme colla sua comitiva gentilmente, promettendogli di scriver tosto al Duca *Romano*, il quale con egual prontezza gli acconsentì, che se ne avvisasse l'Imperatore. Per que' tempi *Maurizio* possedea la dignità Imperiale. A costui adunque scrisse *Cosroe*, pregandolo quan-

(y) Theophylact. lib. iv. cap. 7. Theophan. Chronogr. ubi sup. Evag. hist. Eccles. lib. vi. Cedren. hist. compend. ubi sup.

quanto seppe il più caldamente, che 'l soccorresse contro i suoi rubelli vassalli; e si studiò per modo sì pietoso e sì tenero di presentargli le sue preghiere, che seppe ben nelle suppliche serbar tutta la dignità e'l decoro d'un Principe. Frattantoche *Cosroe* gemea sotto i colpi della sua disavventura, *Varamo* entrò con pompa e splendor sommo nella città di *Ctesiphon*. Quì egli arrestò *Bindoe* e poselo in prigione, trattando assai crudelmente tutti coloro, che avean mostrato qualche amore per la famiglia Regale. Ma verso il resto del popolo egli affettò somma clemenza e soavità, eccedendo il modo d'un' ordinaria e usata indulgenza. Indi ordinò, che si tentasse ogni via di trovar *Cosroe* e menarlo prigioniero;ma quando scorse, che ogni opera in questo era vana e perduta, rivolse i suoi pensieri a rinforzar le guarnigioni delle frontiere, e a provvedere alle città più riguardevoli della *Persia*, nella qual cura egli ebbe felicissimo successo. Ordinò simigliantemente delle superbe feste, fra le quali con inaudita e singolar beneficenza dispensò al popo-

popolo buona parte di quel teſoro, che avea con tanta facilità conſeguito. Pur nel mezzo di tanta pompa e ſplendore vide con grande angoſcia del ſuo ſpirito, che la nobiltà e'l popolo era sì mal contento di lui, che non era da fidarſene ſicuramente. Ma non potea egli d' altra banda ſpegnere ne temperare quel focoſo e violento deſiderio, da cui era tratto a regnare. Laonde in una religioſa e ſollenne feſta, quando ſecondo l' uſato ſolea in Corte adunarſi gran nobiltà, egli preſe a far uſo degli ornamenti e delle diviſe Regali, e a comparir di tutto punto in abito di Monarca; quantunque per altro egli ſi moſtraſſe ritroſo e reſtìo nel ſofferirne il titolo. Or veggendo i nobili chiaramente quelche intendea egli di fare, e sdegnando forte di andar ſuggetti ad un uomo, che naſcea eguale ad ognun di loro; cominciarono a far ſecrete pratiche, per metter ſe ſteſſi e la comun patria in libertà, e per raccendere l' antico ſplendore dell'Imperio *Perſiano*. Nelle loro deliberazioni fu concordemente riſoluto e detto, che *Bindoe* ſolo era la perſona,

che

che potea destramente governar con felice riuscita questo affare; onde immantinente lo cavaron di prigione, e'l gridarono loro capo. Col consiglio di lui essi si deliberarono di attaccar *Varamo* nel palagio Regale, al più fitto bujo della notte, e mandaron ciò vigorosamente ad effetto. Ma prendendo *Varamo* e'suoi partigiani a difendersi con valore, la baruffa riuscì lunga ed ostinata, infintantoche restò abbattuta e vinta la nobiltà, parte di cui rimase uccisa sul luogo, e parte gettata ed esposta alla rabbia degli Elefanti. *Bindoe* solamente uscì salvo, con certi altri pochi che combattevano d' intorno a lui, e fuggendo tutti verso la *Media*, procuraron di mettere in punto truppe a favore di *Cosroe* (z).

Entra Cosroe *nella* Persia *in compagnia de'* Romani.

Dopo questa vittoria *Varamo* stimò ben fatto mandare ambasciatori a dimandar l'amicizia di *Maurizio* Imperadore; ma furon questi rimandati via senza risposta, conciosieche avea già l'Im-

(z) Theophanes Chronogr.p.223.Evagr.hist. Eccles.lib.vi.cap.17.Cedren.hist.comp. pag.397. Zonar.Annal.lib.xiv. p.77.Glycas annal. p.274.

l'Imperadore conchiuso un trattato con *Cosroe*, e avea ordinato a i Governatori delle sue frontiere, che 'l fornissero di quanto gli abbisognava per lo suo ristabilimento. Questi opportuni ajuti produssero ne' *Persiani* ottimi effetti riguardo a *Cosroe*; imperocchè veggendo essi, che già il loro Re si ritrovava in buono stato di sostenergli, cominciarono il più di loro a riconoscerlo per tutto qual legittimo lor Principe, aprendo le porte delle Città loro a quante truppe venivano in sua difesa. Fra le altre *Nisibi* si arrese tosto al Re; nel quale istesso tempo i *Romani* racquistarono *Martiropoli*, a' quali *Cosroe* diede altresì nelle mani *Sitta* Architetto, per opera di cui era venuta in poter di *Ormisda* suo Padre la detta piazza; per la qual fellonìa fu *Sitta* da' *Romani* bruciato vivo. D'altra banda *Varamo* adunava forze a potere, amando piuttosto di cimentar tutto per confermarsi Principe, che ricondursi alla condizion di privato cittadino. Gli scrittori Cristiani rammentano, che *Cosroe* durante la sua sciagura mostrò di abbandonar

la Religion de' *Maghi*, e non ſolo di adorare *IDDIO* ſecondo il culto Criſtiano, ma di fare ancor de'voti a queſt' uſo. E ſoggiungono in particolare, ch'egli fece voto di offerire una croce d'oro maſſiccio alla Chieſa d' un certo Martire, ſe foſſe uſcito vincitore dal ſuo nemico. *Zadeſprate*, un de' Comandanti di *Varamo*, avendo attentato d'entrar ne'quartieri d'un Signore,il qual ſi era dichiarato in favor di*Coſroe*, fu ſcōfitto e morto;e'l ſuo capo,e'l bottino colto dalle ſue truppe fu mandato al Re. La ſteſſa ventura provò poco dipoi anche *Anatono*. Laonde *Coſroe*, ſignificò incontanente il tutto all' Imperator ſuo proteggitore per mezzo di *Sarame*, ragguardevole gentiluomo del ſuo partito; per lo quale gli avvisò di vantaggio, che *Comentiolo* ſi moſtrava forte reſtìo d' ajutarlo nel racquiſtamento de' ſuoi ſtati. L' Imperadore per un eſpreſſo divieto tolſe a *Comentiolo* l' intendimento degli affari del Re di *Perſia*, e nel tempo iſteſſo commiſe a *Narſete* il comando degli auſiliarj *Romani* deſtinati al ſervigio del
detto

detto Monarca (*a*).

Questo riuscì di sommo gradimento a *Cosroe*; onde la vegnente primavera colle truppe ausiliarie de' *Romani* comandate da *Narsete*, e colle sue marciò sollecito verso la *Persia*, con intendimento deliberato di diffinir tutto colla guerra. Il più delle piazze, che giaceano in sù le frontiere, al suo avvenimento, se gli arresero ben volentieri; e spezialmente la gran città di *Dara*, che un tempo era stata il principal baluardo de' *Romani* in quella parte. Or *Cosroe* in argomento della sincera gratitudine ed affezion sua verso l' Imperador *Maurizio*, si determinò con tutto il buon cuore di cederla a beneficio di lui. Verso lo stesso tempo egli ebbe in dono da *Maurizio* una tiara fornita riccamente a giojelli, e drappi, e roba, e arnesi d'oro d' ogni spezie, ed una eletta guardia per accom-

Batte bene i ribelli, e indi si stabilisce sul Trono.

8 B 2 pagna-

(*a*) Zonar. annal. ubi sup. Theophylact. lib. v. cap. 1. Evagr. hist. Eccles. lib. vii. cap. 19. Cedren. hist. compend. p. 397. Theophan. Chronogr. pag. 224.

pagnamento di sua persona. Quando poi l' Imperator riseppe, che gli era stata donata *Dara*, si compiacque tanto della condotta di *Cosroe*, che l'onorò col titolo di *suo figliuolo*. Nel tempo istesso i *Persiani* abbandonarono a calca il soldo di *Varamo*, e andarono a servir sotto le bandiere del loro Principe; dalla qual ora in poi *Cosroe* cercò a tutto potere di portar *Varamo* ad un' azione. Prima che però si venisse a giornata, vi ebbe di varie scaramucce, in una della quali fu menato cattivo *Beizacio* gran capitano dell' armata di *Varamo*, a cui furon poi tagliati gli orecchi e 'l naso, e portati al Re, il qual poco dopo il fece morire. Non passò guari, che *Seleucia*, e la maggior parte delle gran Città, che giaceano lungo l' *Eufrate*, si arresero eziandìo al Re; talche *Varamo* fu sforzato a ritirarsi, e a schifare il combattimento. L' armata di lui era d' intorno a quaranta mil' uomini; la ove i *Persiani* e' *Romani* oltrepassavano i sessanta mila. Pur con tutto ciò il primo tentò piu fiate di avventarsi notte tempo sulle

le truppe di *Cosroe*; ma gli fu vietato dalla vigilanza de' *Romani* Capitani. Egli eziandìo uscì delle volte in campo di giorno, colle truppe sì fattamente squadronate, come se avesse ben tosto a dar battaglia; ma dopo aver travagliati e stancati forte i collegati, finalmente si ritirò del tutto ne' suoi accampamenti. I *Romani* condottieri duraron molta fatica per tutto questo tempo a temperar l' ardore di *Cosroe*, il quale altro non desiderava di più, che attaccar l' inimico, avvengache in tempo e luogo disavvantaggioso. Pure alla fine se gli porse opportuno destro di farlo col consentimento dei *Romani* Comandanti. Sicche avendo con vigor sommo investite le truppe di *Varamo*, diede loro sì orrenda sconfitta, che oltre i morti, ne menò prigioneri sei mila, la maggior parte de' quali egli ordinò, che fosse, o passata a fil di spada, o gettata agli Elefanti. La tenda istessa di *Varamo* fu presa con tutti gli arnesi e fornimenti d' oro, de' quali era sopramodo arricchita; e fu ella ben tosto da' *Romani* pre-
 senta-

sentata interamente a *Cosroe*. Costui d' altra banda si mostrava tenuto loro di tutti que' felici successi, de' quali godeva; scelse mille di loro in suo corpo di guardia; e in tutti gli atti suoi s' ingegnò di dar chiari segnali della sua gratitudine verso i lor favori. Per questo tempo *Cosroe* mandò alla Chiesa del Martire *Sergio* la croce d' oro, adornata di giojelli, della quale aveagli fatto voto, e l'accoppiò con un'altra antica croce pur d'oro, menata via già da *Cosroe* figliuolo di *Cavade*. L' uno e l' alrro dono fu da lui accompagnato con una lettera, la qual si legge infino ad oggi nella storia di *Teofilatto* (D). Lo stesso Principe sposò per questi dì

(D) Evagrio *Storico Ecclesiastico asseverantemente racconta, che* Cosroe *inviò a* Gregorio *Vescovo d'Antiochia una croce di oro tempestata di gemme, la qual era stata da* Cosroe *suo avo tolta dalla chiesa del Martire* Sergio. *Aggiunge, che*

che glie la mandò accompagnata da un' altra croce d' oro colla seguente iscrizione. Egli avvenne, che quando io Cosroe, Re de' Re, figliuol di Ormisda, fui costretto per la rea dislealtà del maledetto *Varamo*, e di certe truppe di cavallerìa che 'l favorivano, a ricorrere per mia guarentigia a' Romani, e a spedire un corpo de' miei cavalli comandato da un certo uficiale nella Città di Carca per distornare il disegno di *Zadespra*, che era venuto da *Nisibi*, con intendimento di corromper le truppe che io avea in quella Città; mi fu detto, che 'l celebratissimo martire *Sergio* concedea prontamente a chiunque lo avesse invocato, quanto desiderava e chiedea. Laonde il settimo giorno di Gennajo, nel primo anno del mio regno, il pregai con accesi e purissimi voti, che mi degnasse d' una compiuta vittoria contro *Zadespra*, promettendogli, quando le mie truppe avessero ucciso quel ribelle, o lo avessero preso vivo, di donare alla sua Chiesa una Croce d' oro arricchita di pietre preziose. A' nove di Febbrajo quel cor-

po di cavalli, che avea io spedito contro di *Zadespra*, si ritornò in casa vittorioso, e mi presentò il capo di *Zadespra*. Avendo io goduto del mio desiderio, e volendo perciò dare al Donatore un argomento non men pubblico che sincero della mia gratitudine, ho mandato alla sua Chiesa questa Croce d'oro, che ho fatto lavorar quanto più hò saputo riccamente, insieme con un' altra Croce donata già dall' Imperador *Giustiniano* alla Chiesa dello stesso *Martire*, e menata via da *Cosroe* figliuol *di Cavade*, mio avo, la qual si serbava ne' miei tesori (70). *Sù questo fatto si legge un'altra piu pomposa iscrizione nel luogo citato al margine, la qual basta perciò a farci comprender chiaramente l' ipocrisia di* Cosroe, *il qual si dichiarò di poi aperto e capital nemico di* CRISTO *e de' Cristiani, e non solamente perseguitò questa gente per gli stati suoi, ma si sforzò insieme di obbligare i* Greci *ad abbandonar quella Religione, da' cui principj e dettami erano stati essi portati ad elevarlo sul trono de' suoi antenati.*

Noi

(70) *Evag. hist. Eccles. lib.* vi. *cap.* 21.

dì una donna Cristiana, nominata *Sira*, e la volle, contro il divieto delle leggi *Persiane*, onorata del titolo di Reina. In somma egli mostrò in tutte le occasioni tanto favore verso i Cristiani, che molti si sono avvisati, ch' egli avea dell' inchinazion forte verso la Religion di costoro. Ma pochi anni dopo egli diede fortissime pruove, non pur del suo zelo per la Religion de' suoi maggiori, ma dell'avversazion sua parimente alla fede di *CRISTO* (*b*).

Altera e totalmente cangia la sua condotta.

Da che fu egli elevato in sul trono, cacciò via i costumi stranieri, de' quali si era vestito per far piacere a' *Romani*, e si rimise nello stato e nella condotta d'un

(*b*) Theophylact. lib. v. cap. 5. Theophan. Chronogr. p. 225. Evagr. hist. Eccles. lib vi. cap. 21. Zonar. Annal. ubi sup. Cedren. hist. compend. p. 404. Glycas. annal. ubi sup.

Noi vedremo avanti, ch' egli ebbe occasione di esclamar coll' Imperador Giuliano: vicisti o Galilæe.

d'un Principe *Persiano*, come se non avesse giamai veduta la faccia d'alcuna avversità. Il Comandante *Narsete*, prima di uscir da'suoi stati, gli rammentò le grandi obbligazioni, che avea egli all' Imperator *Maurizio* e al Popolo *Romano*; il cui alto potere andò il detto Generale con magnifiche parole inalzandolo, infino a predicare padroni del Mondo. *Cosroe* gli rispose modestamente, che conoscea egli assai bene i singolari favori dell' Imperator *Maurizio*, e se ne sentiva forte obbligato e stretto; ma quanto al capo della potenza *Romana*, egli ne predisse così per punto, e lo scadimento, e la rovina, che gli scrittori *Greci* lo han voluto un grande Astrologo, il qual dall' arte sua traesse la cognizion de' futuri avvenimenti. Per quelche appartiensi a' sudditi di lui, egli prese a trattargli con sommo rigore, o come altri dicono, con una ingiusta ed irragionevole crudeltà. Perseguitò senza pietà veruna tutti coloro, ch'eran venuti a parte, o del favore, o del governo di *Varamo*, durante il sovrano poter di lui; e gli ven-

ne

ne fatto di annientare per cotal modo questa fazione. Col rimetter poi nuovamente in piede le antiche costituzioni *Persiane*, aggrandì di modo, che divenne formidabile a' suoi vicini. Quindi fu, che quel Principe barbaro, presso a cui si era *Varamo* ricoverato, entrò in tanta paura della collera vendicatrice di *Cosroe*, che non solamente si distolse dal pensiero di volere ajutar *Varamo* ad assalir la *Persia*, ma ordinò eziandìo che fosse costui segretamente avvelenato (c).

Con molta difficultà è egli frastornato dal muover guerra a' Romani.

Tostoche *Cosroe* cominciò a godere d'una lieta e sicura pace in casa, e ad acquistar buon comodo e agio di vantaggiar dalle occasioni, che gli si offerivano; prese a minacciar le provincie Romane, col pretesto delle scorrerie fatte da' *Saraceni* ne' suoi stati, per incitamento, com'egli dicea, de' Comandanti *Romani*, ch'erano alle frontiere della

(c) Zonar. annal. lib. xiv. p. 80. Theophylact. lib. v. cap. 7. Theophan. Chronogr. p. 243. Evagr. hist. Eccles. lib. vi. cap. 23. Cedren. hist. compend. ubi sup.

della *Persia*. Or avendo l' Imperator *Maurizio*, le cose del quale si eran già male ingarbugliate, risaputo questo, mandò immantenente ambasciadori a *Cosroe*, per chiarire la verità del fatto, e per veder di salvarsi da qualche guerra di questa banda, la qual dalle circostanze di quel tempo, egli scorgeva, che sarebbe riuscita fatalissima all'Imperio. Giunti che furon gli ambasciatori, *Cosroe* gli trattò con tanta indifferenza e freddezza, che gli trattenne lungamente in corte senza ascoltargli. Alla fine il Capo dell'ambasceria tolse il destro di parlare al Re, a cui, dopo aver fatto un brieve ricoglimento dei favori che avea ricevuti da' *Romani*, mostrò il poco fondamento ch' egli avea di muover guerra a *Maurizio*, e'l torto ch'egli facea ad un beneficator sì cortese. Questo ragionamento toccò di maniera *Cosroe*, che distornò il suo disegno, e disse all' ambasciadore, che qualunque si fosse la cagione, onde veniva egli mosso a prender le sue misure contro de' *Romani*, egli volea per quella volta metter

da

da banda il suo risentimento; a solo riguardo di *Maurizio*. E in cotal guisa venne impedita la guerra (*d*).

Invade i territorj Romani.

Ma non passò guari, che a *Cosroe* si offerse nuova e bella occasione di soddisfare alla sua ambizione. Questa fu l'uccision di *Maurizio* fatta da *Foca*, la quale spietata azione, come riempì di scompiglio e di sangue l' Imperio *Romano*, così aprì a *Cosroe* la strada di prender l'armi sotto il bel colore di vendicar la morte del suo proteggitore e padre, siccome dovea egli chiàmar di ragione l'Imperador *Maurizio*. *Foca* s'ingegnò a tutto potere di calmar la tempesta della sua collera con grandi donativi e larghissime promesse, per mezzo del suo ambasciador *Bilio*; ma non profittò nulla. *Cosroe* rifiutando i doni e sprezzando le promesse di lui, gli rispose asprissimamente per un de' suoi messaggieri, e messo l' ambasciadore in prigione, prese a far de' maggiori apparec-

(*d*) Theophylact. lib. viii. cap. v. Glycas Annal. p. 276. Theophan. Chronogr. p. 244. Cedren. hist. comp. ubi sup. Zonar. annal. ubi sup.

parecchi del mondo, per poter sollecitamente dar sopra le frontiere *Romane*. Da prima egli lasciò correr voce; che l'unica sua mira era di vendicar la morte di *Maurizio*, e di ritornar l'Imperio alla propia sua famiglia; ma si scorse ben tosto, che questo era un colore, conciosieche ricusò egli di ajutar *Narsete*, che avea per que' dì prese l'armi contro *Foca*. Il vero suo intendimento era di allargare i confini del suo stato, mentreche i *Romani* eran così divisi di forze, che non gli potean durare a fronte con onore. Nella prima impresa egli provò qualche intoppo e qualche fatica, posciacche le truppe *Romane* si sforzarono di far loro difese a tutta lena. Ma essendo stato poi ammazzato il lor Comandante, ne avendo esse bastevole soccorso, egli trionfò di loro, e rese tributarie le frontiere, caricandole di grosse imposte. Nel diciasettesimo anno del suo Regno continuò la guerra con egual vigore, e pose in sua signorìa parecchie fortezze. L'anno vegnente racquistò la fortissima piazza di *Dara*, mise a sacco tutta la *Mesopotamia*

tamia e la *Siria*, e si menò via sì ricco bottino, che difficilmente potrebbe alcuno adeguatamente estimarlo. Nel diciannovesimo anno passò l' *Eufrate*, diede il guasto alla *Palestina*, e alla *Siria*, e a parte della *Fenicia*, mettendo a sangue e fuoco quante piazze gli venivano prese. Nel seguente anno *Cardarega* suo Generale saccheggiò l' *Armenia* e la *Cappadocia*, sconfisse con grandissima strage l' armata *Romana*, e non ritrovando alcuno intoppo disfece la *Galazia*, la *Paflagonia*, e tutto il pertinente paese infino a *Calcedonia*, bruciando per tutto città e villaggi, ne risparmiando ad alcuno abitatore per conto di età o di sesso (*e*).

Fa una rapida conquista delle sue principali provincie.

Nel ventesimo secondo anno del suo regno, *Cosroe* prese *Apamea* e *Edessa*, e bloccò *Antiochia*. Il qual sollecito suo avanzamento indusse i *Romani* a cimentarsi ad una battaglia, comechè fossero di

(*e*) Cedren.hist. compend. p.410. Zonar. Annal.ubi sup. Theophylact. lib.viii. cap.3. Glycas annal.ubi sup. Evagr.ubi sup. Theophan. Chronogr. p.245.

di forze molto inferiori. Per la qual cosa furon sì orribilmente battuti e disfatti, che appena rimase in vita di loro, per quelche si narra, chi potesse pianger la morte de' suoi compagni. Il vegnente anno prese *Cesarea*, e ti menò cattivi migliaja e migliaja di abitatori. Nella seguẽte uscita di lui, la *Siria* ebbe la disavventura istessa, che provò la *Cappadocia* in questa presente stagione. Nel ventesimo quinto anno *Cosroe* s' impadronì di *Damasco*, nella qual Città l' Imperatore *Eraclio* gli mandò ambasciadori, e lo scongiurò ad aver qualche pietà de' suoi sudditi, e a donargli la pace, sotto qualunque condizion gli piacesse. Ma *Cosroe* non volle degnare ne anche d' un menomo motto gli ambasciadori. L' anno seguente conquistò la *Giudea*, prese e guastò la Città di *Gerusalemme*, menò via la croce, in cui morì *GESU' CRISTO*; e portò cattivo il Patriarca *Zaccharia* nella *Persia*. Dopo questa impresa egli vendè novantamila Cristiani cattivi a' *Giudei* de' suoi stati, i quali colla usata loro spietatezza e crudeltà tagliarono a

cia-

ciascun di quelli la gola ! Or questi acquisti sì grandi e continuati di *Cosroe* valsero soltanto a crescer l' ambizion di lui, e ad empiergli nel tempo istesso il celabro di alte e vanissime idee del suo gran potere. Sicche nel ventisettesimo anno del suo regno fece una spedizione in *Egitto*; e avendo partite le sue truppe, con una parte di esse prese *Alessandria*, e soggiogò tutto quel tratto, che giace verso la *Libia*, frattantoche l' altra si faticava nel sottomettere l' alto *Egitto*. E quì gli venne fatto di stender così fattamente le sue conquiste, che le portò insino alle frontiere dell' *Etiopia*; talche aggiungendo all' Imperio dell' *Asia* quello ancor dell' *Africa*, fra pochi anni ridusse a fine quel disegno, che indarno i suoi antenati fin dal regno di *Artaserse* s' eran faticati in vano per tanto e tanto spazio di portare avanti. L' anno vegnente rivolse di nuove le forze contro l' Imperio di *Constantinopoli*, e con tanta felicità, che ridusse finalmente in sua signorìa la Città di *Calcedonia*, dopo averla lungamente bloccata. Il resto di quell' anno e tutto il seguente, fu da lui spe-

so, parte nel soggiogare interamente le provincie acquistate, e parte nel regolarne il governo. Quanto all' Imperadore *Eraclio*, veggendo egli bene, quanto si era già renduto impotente a rintuzzar la forza del *Persiano*, e scorgendo insieme, che le crudeltà usate per tutto da sì fiero nemico, non potean riguardarsi senza grande affanno ed orrore, si deliberò di fare ogni sforzo per ottener la pace. Con tale intendimento egli mandò ambasciatori a *Cosroe*, perche gli rappresentassero il miserevole stato dell' *Asia*, i piangevoli effetti d' una guerra più lungamente continuata, e l' acceso desiderio suo di veder fiorire al mondo una bella pace a qualunque suo costo. *Cosroe* con una piena e breve risposta gli soddisfece, dicendogli, che non avrebbe giammai egli risparmiato d' incrudelir contro i sudditi d' *Eraclio*, ne avrebbe mai conceduta loro la pace, se non si fosse da essi e dal Signor loro rinegato *GESU'CRISTO*, ed abbracciata la Religion *Persiana* (f).

Nel

(*f*) Glyc. annal. ubi sup. Theophan. Chronogr. p. 246. Zonar. annal. lib. xiv. p. 84. Cedren. hist. cōp. p. 413. Gregor. Abul-Phar. hist. Dynast. p. 157.

Nel trentunesimo anno del suo regno, *Cosroe* assediò e prese la Città d' *Ancira* in *Galazia*; e si apparecchiò per l' anno vegnente ad avanzar più è più le sue conquiste. Non vi era certamente alcuna fondata speranza di poter mettere argine o freno al furor di lui; imperocche l' Imperatore si ritrovava così distratto, e travagliato in *Europa* da parecchi altri barbari nemici, ch' egli potea solamente dolersi de' mali, che sofferivano i sudditi suoi nell' *Asia*, non già porvi alcun compenso e riparo. Pur quando le cose vennero a tale, ne si aspettava probabilmente altro, che 'l total distruggimento dell' Imperio, inteso da *Cosroe*, si determinò finalmente *Eraclio* di metter tutto a rischio, per dare a' sudditi suoi qualche posa da tanti e tanti travagli. Il perche avendo consentito a' suoi nimici d' *Europa* quelle condizioni, ch' essi chiedevano, prese a fare i necessarj apparecchi, per voltar contro i *Persiani* tutte le forze che avea. Ciò avvenne nel trentesimo secondo anno del regno di *Cosroe*, il qual fu tanto lontano dal sentire alcun dispiacere di questa improvisa novella,

Costringe l' Imperador Eraclio *a prender le arme.*

che anzi ne fece gran festa, giudicando ch'egli avrebbe colta da ciò quella bella occasione, la quale avea lungamente desiderata, di conquistar quanto a dire tutti gli stati dell' Imperio *Romano*, senza la taccia d' aver fatto guerra contra un popolo disarmato e privo d' ogni difesa. Dopo la Pasqua del vegnente anno l'Imperatore *Eraclio* marciò con tutte le sue truppe verso le frontiere dell' Imperio. Per que' dì comandava l' esercito *Persiano* un tal *Sarbanaza*, e si era accampato nell' *Armenia*, ove caricava tuttodì di nuovi e nuovi oltraggi que' miseri abitatori affatto abbandonati; e gli mungea e premea infino al sangue. Allo appressarsi dell' armata *Romana*, egli mandò spiatori a scoprir tutte le forze che avea; e sul rapporto di costoro, ch' era un' oste molto numerosa e possente, e che l' Imperatore *Eraclio* l' avea forte infiammata ed accesa per via di un divino spirito di Religione, stimò egli ben fatto richiamar le sue bande, e trincerar tutte le sue truppe in sù le vette d'una collina, ove non poteano essere attaccate senza gran malagevolezza

e di-

e disavvantaggio de' nemici. Egli tolse questo provvedimento, perciocche s' immaginava, che l' Imperator non potea lungamente tener campo, e sopratutto in quella stagione. Ma gli andò fallito questo pensiero, sicome anche quello, che formò poi, di passar francamente a traverso dell' armata *Romana*; il che egli tentò bene di fare notte tempo; ma non gli venne riuscito il disegno. Sicche fastidito e ristucco oramai di vedersi cinto e stretto dal nemico, si deliberò venire alle mani, che che ne dovesse avvenire. Fatto già questo proponimento partì l' esercito in tre corpi, e per altrettanti luoghi attaccò l' armata *Romana*: *Eraclio* il quale avea già innanzi tratto penetrato l' intendimento del General *Persiano*, lasciò che le truppe di lui vantaggiassero in ciascun de' loro tentativi. Nel tempo istesso nondimeno, ch' egli si accertò d' essersi già i nemici del tutto staccati e divisi, si lanciò improvviso sulla retroguardia di ciascũ corpo, e la fece in pezzi per la maggior parte. Or tanto fu lontano *Eraclio* dall' insuperbire per simil vittoria, che fece an-

zi nuove proposizioni di pace a' *Persiani*; le quali nondimeno furon ricevute, come le prime, cioè col maggior dispetto e disdegno del mondo (*g*).

Ei perde tutte le sue primiere conquiste.

COSROE per ammendare il preterito errore del suo primo Generale e per riparare insieme al futuro, destinò Duca d' un' oste vie piu numerosa della passata, un tal *Sais*, nobile *Persiano*. Quando poi sopravenne la stagion propia, egli per assicurar bene ogni cosa, spedì di nuovo *Sarbanaza* con un considerabile rinforzo all' armata; ed indi a poco vi si portò egli stesso di persona. Ma tutto fu vano; posciacche della maniera istessa *Eraclio* tornò tutta in niente la presente armata, che avea già tornata in niente quella dell' *Armenia* nella preterita stagione. I *Persiani* forte nojati dal lungo servire, e corotti già del tutto e rilasciati per lo trascuramento della buona disciplina, diedero sì chiari marchi di lor codardia e timidità allo avvicinarsi del nemico, che

(*g*) Zonar. Annal. ubi sup. Cedren. hist. compend. p. 414 Theophan. Chronogr. p. 253. Glycas Annal. ubi sup. Gregor. Abul-Phar. hist. dynast. p. 158.

che dopo alquante scaramucce riuscite ad *Eraclio* felici, *Cosroe* si vide nella strettezza di dover provvedere alla salvezza di sua persona. Egli vi provide col licenziar tutta l' armata; ma questo accrebbe per modo l' universale sbigottimento della soldatesca, che poco dopo furono i *Persiani* annientati e disfatti (E).

(E) *Non vi ha certamente a primo sguardo cosa più da sorprendere chicchesia, quanto è questa improvvisa e subita estinzion della potenza* Persiana, *dopo non più che venti anni e forse meno, da che* Cosroe *II. la portò alla più alta cima, che potea giungere dopo la morte d'* Alessandro *il* Grande. *Con tutto ciò una piccola attenzione, che per noi si farà sù i fatti, che sono andati avanti alla distruzione dell' Imperio* Persiano, *basterà certamente a menarci ad una piena cognizion delle cagioni di simil rovina. Dalla morte di* Cosroe *il* Grande *gli spiriti del popolo non si eran cal-*

calmati giamai. Nel principio istesso del regno d' Ormisda , *la gente formò reo giudizio della sua condotta, tra per le strane misure che andava egli prendendo, e per la indegna compagnia de' negromanti, degl' indovini, de' sorteggiatori, ch' egli si tenea sempre allato. Durante il tempo che* Varamo *ebbe l' amministrazion suprema delle cose di* Persia,*talche lo ha alcuno creduto un vero Re di* Persia , *le cose andaron tuttavia di male in peggio. Il titolo e 'l diritto di lui alla signorìa era indifferentissimo; laonde per sostenersi egli una potenza sì mal poggiata, da prima sborsò delle grosse somme per largo donativo della nobiltà. Ma essendogli poi venuta ritrovata questa via poco spedita e felice, si avviò egli per una strada opposta, e prese a fiaccar la nobiltà, e a versare il fōte della sua beneficenza in seno alla bassa plebe. Questa maniera gli riuscì migliore pe' suoi disegni; ma nel tempo istesso ella venne a peggiorar di molto la condizion de'* Persiani , *spargendo per la massa del minuto popolo il veleno della corruzione. La severità, o anzi la crudeltà di* Cosroe *destò nel cuor del popolo un fermo*

mo e risoluto spirito di noja e d' odio, talche non valsero a spegnerlo ne a disasprirlo tutte le molte e gloriose conquiste di lui. Piuttosto le sue imprese servirono a disperdere affatto le truppe veterane, e ad impoverir del tutto la Persia *d' uomini abili al mestier dell' armi; talche gli riuscì poi malagevolissima opera mettere in punto armate bastevoli a mettersi a fronte co'* Romani. *Pur queste guerre diedero l' ultimo urto alla rovina della* Persia, *e la lasciarono in uno stato deplorabile, allorche* Siroe *pervenne alla signorìa. Se quel Principe avesse piu lungamente vivuto, avrebbe certamente ritornato l' antico lustro alla corona* Persiana. *Egli attese soltanto a far gente nuova per le sue truppe col cambio de' prigionieri; e perciò altro non fece, che allestire un' armata, la qual solo era bastevole a dar forza e potere al suo Comandante di annientare la famiglia Regale, e di sollecitar la rovina del suo Imperio. Questo secondo Monarca d' altra banda non ebbe, per quanto ne pare, forza bastevole a durar contro le podcrose armate de'* Saraceni; *onde le battaglie che diede, si voglion riguar-*

Si narra, ch' *Eraclio* menò via fino a cinquantamila prigionieri. Numero di vero sì eccedente, che scorgendo egli affatto impossibile il potergli mantenere, prima distribuì fra loro quanto potea bastare a serbargli in vita, indi donò loro la libertà; di che ricolse somma gloria ed onore. *Cosroe* d' altra banda scorse oramai necessario di venire ad usare la maggior forza che avea; onde avendo nel prossimo inverno accolto un esercito, quanto avea potuto il piu poderoso, lo inviò nell' *Albania* sotto la condotta e 'l comando di *Sarablaga* e di *Perozite*, due de' migliori Capitani che avea nel paese. Egli ebbe ancor cura di supplir l' armata dell' *Armenia*; e quando riseppe, che l' Imperatore si era determinato di entrar ne' campi *Persiani*, egli ordinò alle

---

guardare come ultimi sforzi d' un popolo già languente. Di quì è, che sebben fossero questi gagliardi e vigorosi, non potean tuttavia esser durevoli ne molto efficaci.

le truppe d' *Armenia*, che si andassero così avanzando dietro a' *Romani*, come quegli andavano ad avanzarsi verso la grande armata d' *Albania*. Questo piano, come fu accortamente formato, così fù eziandìo adempiuto fedelmente; talche l' Imperatore si vide nel maggior rischio del mondo, se non fosse sorta fra' Generali *Persiani* una forte gelosia e gara di maggioreggiare l' uno all' altro. Questa intestina emulazione gli portò ad obbligar separatamente i *Romani* a venire a zuffa; ciocche rinvigorì di maniera la soldatesca d' *Eraclio* quasi abbattuta, che riportò di loro fornita, e piena vittoria. La rotta fu tale, che non uscì libero di battaglia verun *Persiano* uficiale di conto, ed *Eraclio* fu costretto a liberare un de' suoi prigioneri, perche si recasse a *Cosroe* la novella della disfatta. Dopo a questo gli abitatori d' *Albania* si ammutinarono contro i *Persiani*, per modo che furono questi obligati ad abbandonar del tutto l' *Albania*, e vi entrarono a svernare i *Romani* (*b*).

Ne'

(*b*) Theophan. Chronogr. p 236. Gregor. Abul-Phar. hist. Dynast. viii. p.158. Cedren. Zonar. &c.

Tenta di far nuovi sforzi ma in darno.

Ne' due seguenti anni andò la guerra della maniera istessa, e divenne alla stessa riuscita. *Cosroe* dalla banda sua fece de' maravigliosi e strani sforzi; e dall' altra banda riusciron questi vanissimi, o anzi servirono ad accrescer la gloria e la possanza d' *Eraclio*. Questi non si cimentò ad alcuna ordinata battaglia, di cui non uscisse vincitore, ne incontrò mai tristo ed infelice successo in sì lunghe e faticose spedizioni. Imperocche i soldati di lui parte incoraggiti da tante conquiste, parte animati da una piena e certa fede, che avean della vittoria loro, per la giustizia della causa, e parte dalla severa e stretta disciplina di lor milizia resi arditi e sicuri, non avean dubbio d' intrapendere quanto comandava loro l' Imperatore. Di che fù, che gli riuscì spedito e facile d'entrare nell' *Assiria*, e di passar l' *Eufrate* e 'l *Tigri*, dopo aver piu fiate rotte le truppe *Persiane*, che gli vietavano il passaggio. Frattanto *Cosroe* non allentava punto la sua crudeltà, ne moderava la sua baldanza. Egli diede il sacco a tutte le Chiese Cristiane per tutto il suo dominio, e sforzò coloro, che

che aveano abbracciata la fede di *CRISTO*, a dichiararsi *Nestoriani*. Egli tornò esauste e munte tutte le sue provincie, per far leva di gente da opporre ad *Eraclio*, il quale nondimeno glie la disfacea ben tosto, in qualunque luogo veniva con essa in campo. E si avanzò così ratto il glorioso Imperadore nelle sue conquiste, che *Cosroe* si ritrovò costretto ad abbandonar due de' suoi palazzi, da' quali, dopo avervi bruciato tutto il ricco arnese, che non ebbe tempo di portar via, egli si fuggì colle sue mogli e colle sue concubine in *Ctesiphon*, e poi in *Seleucia*. Quì gli pervenne a notizia, che *Sarbaro* suo Generale avea secreto intendimento co' *Romani*, la qual cosa come che fosse falsissima, non però egli a crederla tosto per vera. Il perche ordinò al collega di lui, che allora era presso *Calcedonia*, che 'l mettesse a morte incontanente, e che rimandasse in *Persia* l' armata di suo comando. Or essendo stato il corriero, che portava quest' ordine, incolto dal partito dell' Imperatore, si aprirono e lessero le sue lettere, indi si

man-

mandarono al Generale, che dovea esser morto. Costui avendo falsificato l'ordine del Re, prese a spacciare, che *Cosroe* avea ordinata la morte di quattrocento uficiali di maggior grado, e di lui ancora insieme con esso loro; e poi fece consegnare il dispaccio al suo collega. Appena fu quello letto, che si pose a summovimento e rumore tutta l'armata, e un gran numero di gente incominciò apertamente a gridar forte, che *Cosroe* non era più degno di regnare. Fra costoro fece la maggior figura un tal *Gundabuna*, uficiale di sommo conto; il qual per assicurarsi dallo sdegno d'un Principe tanto ingordo di umano sangue, si ritirò con un grosso corpo d'uomini nel campo dell'Imperatore, ove si rimase a sicurtà (*i*).

Cosroe *tenta di alterar la successione; ed è deposto.*

Pertanto avendo già l'età, la fatica, l'affanno infiebolito lo spirito e 'l corpo di *Cosroe*, cominciò egli a pensare di stabilir la successione. E posciache avea egli sempre operato per modo va-

rio

(*i*) Theophan. Chronogr. p.264. Gregor. Abul-Phar. ubi sup. Zonar. &c.

rio, e disuguale, e incostante; per qualche piccola offesa e dispiacere avuto da *Siroe* suo figliuol primogenito, si determinò di trasferir la signorìa a *Merdasa* ultimo suo figliuolo. Ma questo suo pensiero non istette guari a scoprirsi. Laonde pervenuto alla notizia di *Siroe*, prese immantinente costui ad impedirne l'adempimento. E con sì fatta mira entrò in intendimento con *Gundabuna*, il qual, come detto è avanti, era nel campo dell' Imperadore con un corpo di truppe *Persiane*. Il trattato riuscì a questo: si propose all' Imperatore *Eraclio*, che accrescesse, se pur gli fosse in grado, le truppe di *Gundabuna*, per mettere in libertà i miseri *Persiani*, e se gli promise insieme, che *Siroe* si sarebbe incontinente incaricato della condotta di questa armata, e sarebbe marciato contro suo Padre. Non così tosto fu messo in sù questo progetto, che prontamente accettato; e perche tutte le parti, che intervenivano in simil consiglio, erano interessate per lo sollecito e presto adempimento del fatto, in un attimo si allestiron perciò tutte le cose, talche

Si-

Siroe si vide sollecitamente nello stato di appagarsi del suo desiderio, e di sodisfare al convenuto; sicome di fatto egli operò tostamente. *Cosroe* d'altra banda si era per la sua tirannìa renduto così odioso e rincrescevole a tutti, che non avendo egli un esercito bastevole a stare a fronte, non solamente provò il dispiacere di vedersi andar fallita la fede de' suoi sudditi, ma eziandìo di ritrovarsi abbandonato da tutti gli amici; a talche il fuggire gli riuscì egualmente impossibile, che 'l resistere. In una parola, egli fu tosto arrestato da' suoi soldati, e imprigionato e deposto dal suo figliuol primogenito, dopo aver regnato trentanove anni. Or ora vedremo, che questi trattamenti furon solamente i principi delle sue disavventure (*k*).

Siroes *Anno di CRISTO 626.*

SIROE prese la signorìa durante ancor la vita del suo Padre imprigionato. Ed in questo *Cosroe* sofferì da *Siroe* suo figliuolo lo stesso dispetto ed oltraggio, ch' egli avea fatto sofferire al suo Padre *Ormisda*;

Or

(*k*) Theophan. Chronogr. p. 272. Gregor. Abul-Phar. ubi supra Cedren. Glycas. &c.

Or essendosi *Siroe* impadronito dello scettro cominciò tosto a raddrizzar quelle sconcezze, che avean portato il fioritissimo regno della *Persia* in uno stato sì deplorabile. E in prima egli ordinò, che'l suo Padre fosse per le gambe, per le braccia, e per lo collo caricato di catene, e che così avvinto e catenato fosse cacciato in una scura prigione, ove restasse tuttora esposto alle risa, e agl'insulti della sfrenata e temeraria plebaglia. Questa dimenticando l'indelebile Maestà Regale, gli rimproverava la sua insaziabile ingordigia, e la vilissima condizion presente, e gli dicea, che stava bene ad un nemico del genere Umano, e ad un uomo bestemmiato e maledetto dal popolo *Persiano*, assaggiare un poco di quel calice amaro, di cui avea egli fatto bere a tutte le nazioni; e che di buona ragione dal trono era caduto in una vil prigione colui, che assiso già sul trono avea crudelmente a capriccio empiute le carceri de' suoi stati di tanta e tanta bravissima gente. Per lo spazio di cinque giorni egli languì sì tristamente, degnato soltanto di poco pane e acqua per sostentamento d'una vita più misera del-

della morte istessa; indi si vide, per maggiore affanno e cordoglio, ammazzato in sua presenza *Merdasa* carissimo suo figliuolo, destinato da lui successor dell'Imperio in onta e dispetto di *Siroe*, e si vide ancor morti avanti gli altri suoi figliuoli. Dopo tanti e tanti scorni sofferti *Siroe* per empiere d'una indegnissima e strana giunta la misura de' mali di lui, già colma e piena, ordinò che fosse percosso a frecciate dal popolaccio; e sì finalmēte spirasse dalle sue ferite (*l*). Di tutti questi crudelissimi, e spietatissimi atti *Siroe* ne avvisò per lettere l'Imperadore *Eraclio*, e gli domandò insieme la sua amicizia, e la sua leganza, pregandolo a mantener l'una e l' altra perpetua e costante. E per una chiara pruova della sincerità, e veracità sua in tutte le promesse fattegli, pose in libertà *Zaccarìa* Patriarca di *Gerusalemme*, e 'l mandò colla santa Croce di *GESU' CRISTO* in *Palestina*, non solo convenevolmente accompagnato, ma onorato eziandio di larghi e ricchi presenti. Dall' altro lato

(*l*) Theophan. chronogr. ubi sup. Gregor. Abul-Phar. ubi sup. Cedren. Zonar. &c.

to *Eraclio* accolſe con ſomma gentilezza gli ambaſciadori *Perſiani*, ed accettò prontamente la pace, ch'egli offeriva il Signor loro. In vigor di queſta leganza furon l'anno ſeguente francati tutti que' prigionieri *Perſiani*, che dimoravano per gli ſtati *Romani*; e comeche montaſſero eſſi a molte e molte migliaja; pur nel ritornarſene in caſa non avvenne loro alcun diſaſtro da' *Romani* per via. Tanto preſto ſi rappacificaron coſtantemente quelle due nazioni, che per sì lungo tempo erano ſtate mortalmente fra lor nemiche. Ma perche non vi ha coſa del mondo tanto incerta ed inferma, quanto le umane felicità; nel tempo iſteſſo, che i *Romani* da un lato, e i *Perſiani* dall'altro, ſi promettean pace, abbondanza, ſcambievolezza di buoni uficj fra loro, per la concordia ed armonìa de' due Principi; ecco che furon tutte le ſperanze loro ridotte al nulla, dalla morte di *Siroe*, appena che avea egli regnato un anno, e che avea colla ſoavità ſua verſo il popolo rattemperato il comun terrore, ſorto negli animi di tutti per lo barbaro e fiero governo, ch'

egli avea fatto di suo Padre (*m*).

Ardeser, ovvero Ardheyr.

Anno di CRISTO 627.

A *Siroe* succedette *Ardeser* suo figliuolo, giusta l'avviso de' *Greci*. Avrebbero questi potuto ancor chiamarlo giustamente *Artaserse*; imperocchè il nome che gli han dato, è corrotto dall'appellazion *Persiana*, la quale i vecchi *Greci*, per adattarla bene alla lor maniera di parlare, avean cambiata in quella di *Artaserse*. E quì ci può esser bene dall'amico leggitor conceduto di entrar nella critica de' nomi, ove abbiam tanto poco a dir delle cose. Or questo sventurato Principe non avea più che sette anni, allorche fu elevato sul trono; e non vi rimase salvo più che sette mesi, a capo de' quali fu spietatamente ucciso per ordine di *Sarbaraza*, il qual avea tenuto il comando delle truppe *Persiane* sotto il regno di *Cosroe* avo del misero regal fangiullo, e'l tenea per ancora in questi dì. Cotesto ambiziosissimo Duca pretendea d'avere il diritto d'essere innanzi tratto consigliato sù questa nuova esaltazione al trono del figliuol di *Si-*

(*m*) Theophan.Chronogr. p. 273. Gregor.Abul-Phar.ubi st.p.Glyc.&c.

Siroe, prossimo Principe trapassato; e sù tal vanissimo fondamento si rbiellò contro l'infelice fangiullo, e fattolo ammazzare, si assise in sua vece sul trono di *Persia* (n).

Sarbas e Bornarim Anno di CRISTO 628.

Sarbaraza, o come il dicono altri *Sarbara*, essendosi, così bruttato e lordo di regal sangue, impadronito della *Persia*, si vide immantinente venuto a tale, che gli bisognò commetter nuovi e nuovi misfatti, per serbar salva la dignità male acquistata. Il partito a lui contrario avea esaltato un certo *Bornarim*, Principe del sangue regale; ma questi avendo per sei o sette mesi avuta un'ombra soltanto di Re, la perdè insieme colla vita, e lasciò vuoto e libero il luogo a *Sarbaraza*. Continuò costui a mantener suo grado presso a sei mesi; ma regnò sempre fra timori e sospetti, conciosiechè gli amici della famiglia regale, e sopratutto una sorella del morto *Artaserse*, disturbavano il suo regno a tutto lor potere. Or questi occulti macchinamenti proruppero alla fine in aperti tumulti,

 in-

(n) Theophan. Chronogr. ubi sup. Zonar. Cedren. Glyc. &c.

infinche per tutte le Provincie del vasto Reame si accese la fiamma delle guerre, civili, e cominciò a ridondar la *Persia* del sangue de' suoi abitatori. Questo servì ad aprir gli occhi della nobiltà, e a farle veder chiaro, che non potea giammai ottenersi una bella e ferma pace, finche durasse a vivere il malvagio usurpatore. Avendo pertanto ella gettati gli occhi sopra d'un nipote di *Siroe*, figliuolo d'un de' fratelli di lui, e solo rimaso salvo dalla rabbia di *Sarbaraza*, ed essendosi deliberata di eleggerlo in Principe, gli aprì una ben larga e spedita strada per la Signorìa, colla morte di *Sarbaraza* capitalissimo nemico della famiglia di lui (*o*).

Isdigertes
Anno di CRISTO 630.

Ormisda, o come il più degli Storici lo ha chiamato *Isdigerte*, giunse all'ottenimento del Reame *Persiano*, e per la libera elezion del popolo, e per lo suo diritto di discendenza. Egli non si godette nondimeno lungamente del Regno, ne visse nel suo governo lieto e quieto; imperocchè dopo essersi calmata la tempesta

(*o*) Theophan. chronogr. p. 275. Gregor. Abul-Phar. ubi sup.

pesta delle domestiche sedizioni, eccitate dal partito contrario, ebbe tosto a fare con un nuovo straniero nemico, che riuscì formidabilissimo scorritore del suo paese. Questi furono i *Saraceni* condotti e comandati da'successori di *Maumetto*. Noi ragionaremo altrove di questo popolo, e della sua religione, e del suo governo, e de'suoi fatti. Per ora sarem contenti di farci a divisar solamente quelle circostanze de' loro affari, che si appartengono alla conquista della *Persia*, fatta per esso loro, intorno alla quale ci han variatamẽte informati que'diversi Scrittori *Greci*, che ne han fatta parola. Alcuni ci raccontano, che l' Imperadore *Eraclio* ebbe fra le sue truppe un grosso corpo di *Saraceni*, allorche assalì gli stati *Persiani*; ed aggiungono, che fatta già, e fermata la pace, questi si ritirarono in casa loro, ed infiammarono i paesani d'un forte desiderio d' insignorirsi della *Persia*, che si era dipinta loro, come il più bello e fiorito Regno del Mondo. Altri dicono, che lo stesso *Maumetto*, dopo aver ben fermato il suo Principato, assalì la *Persia* sotto il Regno di *Cosroe*;

ma soggiungono, che questo Monarca col soccorso de' *Turchi* diede una totale sconfitta all'armata *Saracena*, dopo aver durato ad un lungo e fiero combattimento. La qual perdita, sicome sieguon questi Autori a narrare, invilì di maniera e percosse lo spirito de' *Saraceni*, che non presero a rinovar la guerra, se non che a'tempi di questo presente Principe. Ma l'opinion comune sù questo capo ella è, che i *Saraceni* non assaliron la *Persia*, se non dopo la presa di *Gerusalemme*, e dopo una guerra di qualche durata, tratta fra' *Saraceni* e' *Persiani* con varietà di successi. Vi ha degli Autori, che ci dipingono *Ormisda* o *Isdigerte* come un Principe stupido ed effeminato; la ove altri cel rappresentano da bravo e prode guerriero, che difese la sua Patria colla maggior bravura ed intrepidezza del mondo, insinche dopo varie sconfitte giacquero finalmente abbattuti gli spiriti de' *Persiani*. Anzi vogliono alcuni, ch' egli stesso rimase ucciso nel campo. Non par certamente, che vi sia giusta cagione di condannar questo Principe, per conto di condotta, o di valore; se pur non si

vo-

voglia incolpare a lui la disavventura dell'azione. Del resto egli fu l'ultimo discendente della linea d'*Artaserse*, che sedesse sul trono di *Persia*; e la sua morte si trasse dietro la rovina di quel vasto Imperio, che durò con tanta gloria e splendore per lo spazio di quattrocento anni, e più (*p*) (F).

Dee

(*p*) Theophan. chronogr. p. 278. Cedren. Zonar. &c.

(F) *Sicome in sul principio di questo periodo ci siamo ingegnati di mostrare in una nota i vantaggi, che il leggitore avrebbe tratti dall'ordine in quello tenuto; così giudichiamo di doverlo chiudere con presentar loro innanzi gli occhi un brieve divisamento di que' difetti, onde la seguente Sezione si è venuta a rendere, non pure opportuna e fruttuosa, ma eziandio necessaria. Ed in prima, perche noi ci siamo ristretti nella storia di questi fatti a que' materiali, che ci hanno somministrato gli storici* Greci;

avrà

avrà certamente il leggitore oſſervati parecchi vuoti nella narrazion delle coſe, provenuti, o dall'ignoranza, o dalla traſcuratezza de' Greci, quanto agli affari de' loro vicini, ne' quali non erano eſſi ſtrettamente intereſſati. Ha dovuto in ſecondo luogo il giudizioſo leggitore avvertire, che non pochi ragguagli di fatti per altro rilevanti ſon difettuoſi e ſcarſi nella noſtra Storia, e non pochi ancora portan grande apparenza di falſità e di bugìa. Queſti vizj derivano dal medeſimo capo; e biſognava che queſta parte della ſtoria compariſſe in tal ſembianza, e in tal abito, acciocchè il leggitore poteſſe quindi comprendere, che lume abbiano gli ſcrittori Greci dato a queſti fatti. Dee altresì riflettere in terzo luogo, che i nomi proprj, e i titoli d'onore, e le guerre, e le conquiſte de' Perſiani ſi leggon sì bruttamente sfigurate per gli errori e' falli di quelli autori, onde abbiam dovuto torre i noſtri ragguagli; che ſe aveſſimo pubblicate noi queſte coſe, avrebbero eſſe anzi promoſſo e propagato l'errore, che la verace cognizion della ſtoria; coſa di

Dee certamente il totale abbattimento d'una Monarchia sì grande, avvenuto in sì piccol tempo, apparir maraviglioſo agli occhi noſtri, avvezzi a veder difeſe le Provincie per aſſai più lungo ſpazio, di quelche fu ſoſtenuta la *Perſia*, conquiſtata sì preſtamente da' *Saraceni*. Ma fa meſtieri conſiderar quì, che i ſucceſſori di *Maumetto* menavan ſeco ſmiſurati e ſtupendi eſerciti di gente miſera ed affamata, la qual combattea per trovarſi nuove ſedi ed abitazioni, ne avea difficoltà veruna di ſtabilirſi ne' paeſi da se vinti e ſoggiogati. E quanto all'Imperio

---

vero aſſai sconcia, eſſendo di lunga mano migliore il non ſaper nulla, che creder di ſaper coſe che non sappiamo a trafatto. Pertanto tutti questi mancamenti, ed abbagli saran ben corretti e ſuppliti nella seguente Istoria: e questo gioverà bene a farci conoſcere chiaro quanto profitti lo studiare gli scrittori Orientali, *tanto finora trascurati, e quelche è più strano, dispregiati ancora fra noi.*

rio di *Persia* massimamente, appena ebbero essi sconfitto *Isdigerte*, che presero immantinente a partirsi fra loro gli stati di lui, e a farne una descrizion così esatta e minuta, come appunto fù quella, che *Guglielmo* il Conquistatore fece del nostro paese, allorche formò quel registro, che noi chiamiamo in favella Inglese *The doom's day book* cioè libro della numerazione, o dell'allibramẽto di tutto il popolo e de' suoi beni, e de' pesi che porta in riguardo al Principe. Quanto al resto il *Persiano* Monarca, giusta l'avviso de' migliori Autori, quantunque dopo la funesta ed estrema sconfitta ricevuta lasciò le insegne della Regal Maestà; egli nondimeno si ricoverò iñ una delle più rimote provincie del suo Imperio, e vi morì verso gli anni di nostra salute seicento quaranta, o quaranta due. Per quelche si appartiene alla condizion de' natij *Persiani* ne' tempi seguenti, non è da maravigliare che sia ella stata sempremai abjetta e depressa; imperocchè non vi ha cosa più conosciuta comunemente a tutti, quanto è la decantata massima ricevuta e praticata da'

Mao-

Maomettani conquiſtatori, di abbatter, quanto a dire, ſenza verun riſparmio ne riſerba gli ſpiriti de' natij popolani di quel paeſe, che cade nelle lor mani, e di mugnerli e votarli d'ogni ſuſtanza. La qual coſa fu da eſſi ſopratutto praticata nella *Perſia*, per lo gran divario, che avea dalla Religion loro a quella de' nazionali. Per queſto tempo era la nazion de' *Saraceni* non ſolamente barbara e rozza, ma eziandio fanatica e furioſa; e perciò non erano eſſi capaci affatto di diſtinguer le vere dottrine della ſetta Magica, ne di richiamar con buoni mezzi dall'errore coloro, che riputavano eſſi empj e idolatri. Di ciò ſeguiva, che perſeguitavano eſſi mortalmente i nazionali d'un paeſe da lor conquiſtato, per un zelo certamente falſiſſimo, e mal regolato, e che imponevano loro de' ſopranomi obbrobrioſi, e che trasmettevan poi queſti alla poſterità loro, inſieme con quella beſtial condotta che aveano eſsi tenuta verſo que' miſeri ſoggiogati; ciocchè farem noi ben chiaro nella ſeguente Sezione, ed in altre ancora, ove venga acconcio.

SE.

SEZIONE II.

L'Iſtoria de' *Perſiani* da che eſſi ricuperarono l'Imperio, finche furono ſoggiogati dagli *Arabi*.

Secondo gli Storici Orientali.

La gran variazione, che ſi ravviſa fra le ſtorie de' popoli Orientali, ſcritte, o da'noſtri *Europei*, o da' loro propj Autori, ci ha coſtretti a divider la Storia della *Perſia* in due Sezioni; nella prima delle quali abbiam noi ſeguito i noſtri, e nella ſeconda gli Orientali. Allorche noi diviſammo di queſta ragion di Storia, giuſta l'avviſo degli Orientali, ponemmo fine al noſtro racconto colla conquiſta de' paeſi *Perſiani*, fatta da *Eſcander*, o *Aleſſandro* il *Grande* (*a*). Per legar bene adunque il preſente Capo con quello, egli abbiſogna (ſecondo il noſtro piano de' Re già ſpiegato nell' an-

(*a*) Vedi la ſtoria de' Perſiani ſecondo gli Scrittori Orientali nella noſtra ſtoria Univerſale del Vol. II. pag. & ſeq.

antecedente Sezione, che ſuccedettero ad *Ardshir-Babegan* o *Artaxares*) favellare di coloro che regnarono fra queſto mezzo tempo, cioè fra la morte di *Aleſſandro*, e l'avvenimento al Trono del ſopranomato *Artaxares*. Or la prima parte della Storia noſtra contenea la ſucceſſion de' Re *Perſiani* delle due prime *Dinaſtie*. Rimane ora la terza, che dagli Autori Orientali è detta *Molouk-al-Thaouaif*, vale a dire, i *Re delle nazioni*. Per avere intanto una giuſta idea del ſentimento di queſta voce, vuolſi oſſervare, che *Molouk* val *Re*. Or tutti gli ſtorici Orientali ne accertano, che nelle Corti degli antichi Re di *Perſia* vi avean de' Principi, ch'eran detti *Aulad-Molouk-Fars*, vale a dir *figliuoli de' Re Perſiani*, o colla noſtra fraſe *Principi del ſangue*; e coſtoro, non pur ſoggiornavano in Corte da Principi d'alto affare, ma erano altresì delle più degne cariche onorati dal Re.

Quando adunque i Capitani d'*Aleſſandro* il *Grande* partiron fra loro tutte le riportate conquiſte, e ſi poſero in sù da tanti Principi aſſoluti, gli Autori Orientali a queſta novella generazion di

So-

Sovrani donarono il comun titolo di *Molouk-al-Thaouaif* vale a dire *di Re delle nazioni (b)*. Vi ha nondimeno de' *Persiani* autori, a cui piacque chiamar piuttosto questa razza di Principi la *Dinastia* de' *Vizers*: e si dee confessar di verità, che questo e'l capo della Storia *Persiana* lo più oscuro, e'l più inviluppato di tutti, ove si voglia tener dietro agli Orientali. Ma non è questa non pertanto giusta ragione, siccome si avvisano certi novelli Scrittori, da disperarci, e lasciar questa parte nelle antiche tenebre, in cui si giacea; imperocchè se i gran valentuomini dell'ultimo secolo fossero stati di questo talento sì pigro ed infingardo nel ricercare, non pur tutti gli antichi Scrittori, ma i moderni eziandìo sarebbero un confuso, ed oscurissimo Caos. Ma per inoltrarci una volta, è da sapere, che certi Scrittori della Storia *Persiana* dividon questa Dinastia in due, e per conseguente le chiaman la terza, e la quarta Dinastia de' Re di *Per-*

(*b*) Mirkhond. Sect. xxii. Dr. Herbelot. Bibliot. Orient. tit. Molouk Al Thaouaif Schikard. Tarich. p. 102.

Persia. Essi poi distinguono la prima di queste due col nome di *Aschkaniens*; e la seconda col nome di *Aschganides* (c). Quanto alla prima, le donano dodici Re, che ad avviso loro regnaron per cento sessantacinque anni; e risguardo alla seconda, ne avvisano ch' ella ebbe otto Re, i quali regnaron per cento cinquanta anni. Ma la verità del fatto a noi sembra quella, cioè che queste due *Dinastie* si sien di pianta ritrovate, per empier con esse il tempo scorso della morte d'*Alessandro*, infino al cominciamento della quinta *Dinastia*. Il perchè noi avvisiamo, che gli *Aschkaniens*, e *Aschganides* si appartengan di fatto ad una stessa *Dinastia*, e appunto a quella, che da' Latini scrittori fu detta degli *Arsacidi*, latinamente *Arsacidae*. Or noi portiam questo avviso, perche crediamo, che *Aschek*, il qual dagli autori Orientali è vantato il primo Monarca di questa successione, altro per verità egli non sia, che *Arsace* primo Re de' *Parti*. Ma perche la pruova del nostro divisamento, e 'l

(c) D'Herbelot. Bibliot. Orient. tit. Aschkaniens.

ragguaglio de' Principi di questa famiglia, anche il più breve che possa farsi, turbarebbe oltremisura il filo della nostra narrazione, potrà il leggitore consigliar nella nota quì posta quanto abbiam noi a dir di più sù questo particolare. Frattanto vogliam noi passare a dir delle cose più propie di questa Sezione: cioè a stender la storia della quarta *Dinastia* de' Re di *Persia*, segnata col nome de' Principi *Sassanieni* (A).

Quan-

(A) *L'intendimento nostro in questa Nota, è di dare al leggitore un brieve ragguaglio del Regno* Partico, *giusta gli storici* Orientali. *Ma si vuole osservare innanzi tratto, che quantunque sia error molto vecchio, ed error comunemente abbracciato da tutti gli autori* Greci, *e* Latini, *riconoscere qualche distinzione fra'* Parti, *e'* Persiani; *egli è tuttavia certamente questo un error grande. Laonde, comeche ne' titoli delle tre nostre ultime sezioni sembriam noi*

noi d'avere approvata e ricevuta questa distinzione; *sappia nondimeno il savio leggitore*, *che ciò si è per noi fatto per non allontanarci dal comun degli altri quanto alla storia di questi tempi*, *e non già perche crediamo*, *che abbia questa distinzione alcun fondamento*, *la qual piuttosto ha tratta la sua origine dall' ignoranza degli scrittori* Occidentali, *che di due provincie d'uno stesso Regno ne han fatti due Regni distinti.*

Lo storico Persiano Khondemir *ha molto saviamente ridotta ad una Dinostia la succession de' Re*, *dalla signorìa* d'Alessãdro *infina all'esaltazione* d'Artaxare. *Il primo di costoro fu* Ascheck, *anzi* Arschak, *lo stesso con* Arsace. *Si dice*, *ch'egli era discesa da* Dario *ultimo Re di* Persia, *onde trasse il suo titolo e diritto alla Corona*. *Egli adunque si ribellò da* Antioco, *il qual dagli* Orientali *è detto* Anthakash, *o piuttosto dai* Seleucidi *successori* d'Antioco, *verso gli anni dugento quarantotto prima di* GESU' CRISTO, *il terz'anno della centesima trentesima seconda olimpiade*, *cinquecento e tre anni dopo la fondazion di* Roma.

A costui succedette Ascheck *secondo, che da'* Greci *è detto eziandio* Arsace; *ma non sappiam noi da veruno, quanto egli abbià regnato.*

Ad Ascheck *succedette* Schabour *figliuol di lui, e fù il primo di questo nome, che dominò in* Persia. *Egli fù eziandio sopranominato* Padischahi Buzurk, *vale* il gran Re, *conciosiecbe racquistò dalle mani de'* Greci *i tesori degli antichi Principi* Persiani, *e gli ricondusse ne' palagi Regali, che giacevano in* Susa, e Persepoli. *Regnò quindici anni.*

A costui succedette Baharam I. *suo nipote. Cotesto nome* Baharam *è proprio di quel pianeta, che noi chiamiam* Marte. *Questo Principe regnò undici anni.*

Balas *sottentrò al Regno, e'l governò per lo tratto parimente d'undici anni, e gli succedette*

Firouz, *il qual nome in favella* Persiana *val* buona ventura, o vittoria. *Egli fu questo Principe di gentilissimo tratto; e noi ritroviam varj particolari del Regno di lui negli storici* Orientali. *Il più ragguardevole a noi sembra la scoverta, ch' egli nel cacciare per lo*

cam-

campo, fece d'una gran cava, ove Feridoun *un de' più antichi Principi* Persiani *avea interrata gran copia d'oro e d'argento.* Ferouz *se la tolse, e la impiegò tutta per soldo delle sue truppe. Egli si godè del Regno diciannove anni, e lo lasciò al suo fratello*

Narsi, o Narses, *Principe certamente guerriero; posciacchè fece delle considerabilissime conquiste dalla banda della* Tartarìa. *Egli tenne la signorìa per lo spazio di quattordici anni, e la tramandò al suo nipote*

Ferouz *secondo, figliuolo di* Ferouz *primo. Egli dopo aver governato per lo spazio di diciassette anni, venne in tanto rincrescimento ed odio a' suoi popoli suggetti, che in una lor cospirazione lasciò la vita. In luogo di lui entrò al governo il suo figliuolo*

Balas *secondo, di cui non sappiam noi cosa dagli Storici, che sia rilevante. Leggiamo soltanto, ch'egli regnò dodici anni, ed ebbe per successore*

Ardevan, *il qual da'* Greci, *e da'* Latini *è detto* Artabano. *Alcuni scrittori han dato a questo Principe il nome*

di Khosrou,*il quale in rispetto a'* *Principi* Persiani *era e nome proprio, e sopranome; di che è nata gran confusione nella Storia.* *Or costui regnò tredici anni, e da quegli storici* Orientali, *che dividono i successori d'*Alessandro *in due Dinastie, egli è tenuto per l'ultimo Re della prima Dinastia: a lui succedette*

Aschek *terzo; ma non si sà di certo, quanto questi abbia regnato. Certi raccontano, ch'egli discendea dagli antichi Re della seconda Dinastia. Altri nondimeno affermano, ch'egli uscì dalla stessa famiglia, onde eran venuti i suoi predecessori, i quali non furon già* Parti, *ma* Armeni; *se non che posero il seggio del loro Imperio nella* Parzia,*conciosieche questo paese giaceva nel cuore de' loro stati. Dopo lui regnò*

Cosroe *secondo suo figliuolo, il qual governò in pace l'Imperio per lo spazio di dodici anni. Gli storici* Orientali *fissano il nascimento del nostro Salvatore sotto il regno di questo Principe. Gli succedette all'Imperio.*

Balas *terzo suo figliuolo, o nipote. Il tem-*

tempo del regno di costui è incerto; si sà solamente, ch'egli tramandò il regno al suo figliuolo

Gudarez, *il qual non fece alcun' opera di momento. Regnò ventun anno, ed ebbe in successore il suo figliuol* Narsi, *o* Narsete *secondo.*

Cotesto Narsete *secondo fu un Principe molto guerriero, e fece de' grandi acquisti nel* Khorassan. *Governò l'Imperio con sommo vanto per lo tratto di ben venti anni, e lo lasciò a*

Narsete *terzo, il qual regnò dieci anni, e distese le conquiste fatte da suo Padre.* Ardevan *secōdo gli succedette al Regal governo, e'l tēne per lungo spazio di tempo. Durante il regno di costui, l'idolatrìa, o piuttosto il politeismo, giusta la maniera* Greca, *divenne la religion dominante in* Oriente. *Si dice d'avere avuto per successore*

Ardevan *terzo, il qual dopo un regno di ventitre anni fu sconfitto, ed ucciso da* Ardschir Babegan (1), *sicome abbiam*

(1) *Khondemir, Lebtarikh, Mirkhond. Dr. Herbelot. Bibl. Orient. art. Molouk, Thaouaif, Aschkaniens. etc.*

biam noi rapportato nel testo. Pertanto il prendere a conciliar questi nomi, e queste date coi ragguagli, che ce ne han dati gl'istorici Greci, e Latini, *richiederebbe un volume intero; ne per avventura sarebbe alla fine dalla nostra impresa per riuscirne cosa di buono e di certo. Un gran letterato* Tedesco *si ha presa somma fatica sù questo argomento, il qual potranno i curiosi leggitori consigliar se vorranno*(2).*Il nostro intēdimento era di fare in questa nota un' introduziōn necessaria per la seguente istoria, e legarla bene coll'ultimo Periodo delle cose* Persiane, *giusta l'avviso degli storici* Orientali: *ciocche abbiam finora diligentemente spedito.*

(2) *Tarich.i.e.Series Regum Persiæ etc.Auctore W.Schikardo,*4to. *Tubingæ A. D.* 1628.

Ta-

Tavola della IV. Dinastia de' Re Persiani, *chiamati* Sassanieni ovvero Khosroniani, *secondo l'istorico* Persiano Khondemir.

I. Ardeschir Ben Babek ovvero *Babegan*, il quale regnò 14. anni dopo la disfatta di *Ardevan* ultimo Re della terza Dinastia.

II. Schabour Ben Ardeschir, il quale regnò 31. anni.

III. Hormouz Ben Schabour, il quale parimente regnò 31. anni.

IV. Baharam Ben Hormouz, il quale regnò tre anni e tre mesi.

V. Baharam Ben Baharam, il quale regnò 70. anni.

VI. Baharam Ben Baharam, Ben Baharam, il quale regnò 30. anni e quattro mesi.

VII. Narsi Ben Baharam, il quale regnò nove anni.

VIII. Hormouz Ben Narsi regnò sette anni e cinque mesi.

IX. Schabour Dhoulakthaf, il quale regnò 72. anni.

Ar-

X. *Ardeschir* nipote di *Hormouz Ben Narsi*, il quale regnò quattro anni.

XI. *Schabour Ben Schabour Dhoulaktbaf*, il quale regnò presso a cinque anni.

XII. *Baharam Ben Schabour*, soprannominato *Kerman Schab*, il quale regnò 13. anni.

XIII. *Jezdegerd' Al Athim*, ovvero, lo *Scellerato*, il quale regnò 21. anni.

XIV. *Baharam Gour Ben Jezdegerd*, il quale regnò 23. anni.

XV. *Jezdegerd' Ben Baharam Gour*, il quale regnò 18. anni.

XVI. *Hormouz Ben Jezdegerd'*, il quale regnò un anno.

XVII. *Firouz* fratello di *Hormouz*, il quale regnò 28. o 30. anni.

XVIII. *Balasch Ben Firouz*, il quale regnò poco meno di 14. anni.

XIX. *Cobad Ben Firouz*, il quale regnò 43. anni.

XX. *Nouschiruan Ben Cobad*, il quale regnò 48. anni.

XXI. *Hormouz Ben Nouschiruan*, il quale regnò 12. anni.

Baharam Tchoubin, il quale tenne lo Scet-

Scettro Sovrano per qualche anno, onde da alcuni è annoverato fra i Re.

XXII. Khosrou Perviz Ben Hormouz, il quale regnò 32. anni.

XXIII. Schirouich Ben Khosrou Parviz, il quale regnò sei o otto mesi. Vi ha una tradizione nell' Oriente, che i Parricidi, come appunto si era questo Re, non sopravivevano ai loro Genitori più di sei mesi.

XXIV. Ardeschir Ben Schirouich, il quale regnò un anno e sei mesi.

XXV. Scheheriar, il quale non era della famiglia Regale, regnò due anni, e 20. giorni.

XXVI. Touran Dokht Benat Khosrou Paruiz, il quale regnò due mesi.

XXVII. Azurmi Dokht, sorella dell'ultimo menzionato Re, la qual regnò un anno, e quattro mesi.

XXVIII. Farakhzad. Ben Khosrou, il quale regnò solo un mese.

XXIX. Jezdegerd. Ben Scheheriar, Ben Khosrou Paruiz, il quale secondo alcuni scrittori regnò 20. anni, e fù l'ultimo Re di questa Dinastia (*d*).

Quan-

(*d*) Khondemir, in *Khelassat Alakhbar*.

Quantunque abbiam noi ſeguito per punto *Khondemir* in queſta Tavola de' Re *Perſiani*, non ci crediam nondimeno tenuti a ſeguirlo eziandìo in tutta la ſeguente Storia. Se l'autorità di lui preſſo noi ha valuto d'aſſai nella Tavola, egli era ben ragione; conciosieche ſia egli molto accurato ed eſatto in queſto capo di coſe, talche niuno ſcrittore per ſimil conto ſe gli può pareggiare, non che antiporre. Ma ne' fatti che poi racconta, ſarà ben meſtieri prenderci la libertà di ſconſentir da lui, ove il richiederà la ragionevolezza e 'l peſo maggiore di qualche altro ſcrittore più appuntato. Poſto ciò ſeguiamo a diviſare preſentemente di queſti Re, e de' fatti principali per eſſi operati ne' loro Regni, giuſta l'ordine col qual ſi ravviſano diſpoſti nella Tavola poco anzi preſentata.

Ardshir Babegan.

Ardeſchir, o anzi giuſta l'ortografia noſtra *Ardshir Babegan*, ad avviſo delle iſtorie le più vecchie, fù pronipote di *Saſſan*, fratello d'una Reina di *Perſia*, la qual veggendoſi a torto cacciata di ſignorìa, ne credendo bene aſſicurata la ſua vita, giùdicò ben fatto prendere a

viag-

viaggiar per lo Mondo. Or avendo ella menati molti e molti anni fuor del ſuo paeſe, morì alla fine in bando, e fra gli altri figliuoli laſciò il padre di coteſto *Ardshir*. Queſti tratto dal deſiderio di vedere una volta il natìo paeſe, vi andò, e poſeſi a ſervigio di *Babec*, che allor governava una provincia di *Perſia*, ſotto il Regno di *Ardavan*, o come il chiamano i *Greci Artabano*, ultimo Monarca de' *Parti*. Or coteſto padron di lui, nobiliſſimo perſonaggio del paeſe, avendo in capo di qualche tempo ſcorto nel giovane generoſo chiari marchj d'un raro e pellegrino talento, ſi deliberò di fermarlo nella ſua famiglia, e con tale intendimento diedelo a marito d'una ſua figliuola, di cui ſi ebbe *Ardshir*, il qual volendo ſerbar grata memoria della famiglia di ſua madre, tolſe il ſopranome di *Babegan*.

Sue avventure nella corte di Ardavan.

Or coſtui fù dal ſuo avolo allevato con ſomma cura e diligenza, e ammaeſtrato inſieme di tutta la dottrina de' *Perſiani*, ed eſercitato in quegli uficj, che ſon dicevoli ad oneſta e gentiliſſima perſona. In queſte occupazioni egli ſi di-

diportò con tanta induſtria ed ardor di cuore, che fù di corto, eſſendo per altro ancor giovine, ſopramodo ammirato per la provincia; talche, al gran dir che ſe ne facea per tutto, la ſua fama giunſe finalmente agli orecchi d'*Ardavan*, che ſe'l fece venire in ſua Corte. Quì egli ſeppe così bene inſinuarſi nel favor del Principe, che queſti gli ordinò di porſi coſtantemente allato de' ſuoi propj figliuoli Regali, e sì moſtrò di amarlo teneramente, come facea de' ſuoi Principi figliuoli. Or mentre un dì i Principi giovanetti preſero ad andare a caccia, *Ardavan* gli ſeguì copertamente, perche poteſſe con maggior deſtro minutamente oſſervar così la condotta e'l governo di loro. Egli ebbe per cotal mezzo libera e ſpedita occaſion di comprendere, quanto eſſi, per opera d'*Ardshir* lor fido ed indiviſo compagno, ſi foſſero inoltrati, e nell'arte di tirar l'arco, e nel meſtier di cavalcare, e nella robuſtezza del corpo, e nella grazia e convenevolezza de'movimenti. Da qual punto perciò incominciò egli ad ingeloſir di *Ardshir*, e ſeco ſteſſo propoſe coſtantemente d'al-
lon-

lontanarlo di Corte, incaricandolo di certi uficj, che avrebbono richiesta non pur tutta l'occupazion di lui, ma la presenza eziandìo. Di fatto gli donò il comando delle sue truppe in una provincia del Reame assai rimota e lontana, ove dopo essersi quegli rimaso per alcun tempo, avvisato poi della morte di *Babec* suo avolo, si ritornò in Corte a far sue pratiche per ottenere il posto da costui occupato. Ma tanto fu *Ardavan* lontano dall'ascoltar le richieste di lui, che immantinente donò il governo al suo figliuol primogenito.

Sen fugge Ardshir *dalla Corte di* Ardavan.

Questa sciagura del Giovine fù ben tosto seguita da un altro mal maggiore. Venne il Re forte turbato e commosso da un tristo sogno, del qual consigliandosi co' più esperti e chiari indovini di Corte, gli fu dichiarato e detto, che un fuggitivo della Corte lo avrebbe spogliato della vita, e del regno. Per buona ventura del Giovine avea per que'dì nel serraglio una Dama forte innamorata d' *Ardshir*, la qual temendo, che simigliante interpretazion di sogno non gli riuscisse fatale, immantinente gliela significò,

ficò, talche nello ſtante iſteſſo poteſſe colla maggior ſecretezza del mondo egli fuggirſi, come rattamente il fece. La ſua fuga poſe in iſpavento il Rè, il qual per altro non avea giamai penſato avanti alla perſona di lui: ma egli ſi riſolſe tardi a cercar del Giovine, poſciacchè *Ardsbir* ſi portò rattiſſimo nella *Perſia* propiamente così detta, della qual provincia era già ſtato governatore l'avolo di lui. Nella Città d'*Eſtbechar* ovvero *Perſepoli* gli uſcì per onore incõtro grã parte della nobiltà della provincia, divota già e fedele alla famiglia di lui, e gli offerſe pronto il ſervigio e l'opera ſua in tutto ciò, che gli abbiſognaſſe. La dichiarazion certamente del ſogno fatta al Re fù quella, che miſe in capo ad *Ardsbir* di tentare ogni via da racquiſtare il regno de' ſuoi antenati. Laonde conſigliandoſi egli parte colla ſua ambizion già deſtata, e parte col diritto e vero ſentimento di quel periglio eſtremo, in cui ſi trovava, ſi fece a mettere innanzi gli occhi della nobiltà *Perſiana* i vantaggioſi frutti, che le ſarebbero ridondati da un generale ammutina-

tinamento. E gli venne la cosa felicemente riuscita, imperocchè la menò ad entrar fortemente ne' suoi interessi. Da che pose piede in quella provincia, il giovane Principe, che la governava ingelosì forte di lui: ma gli giovò poco il pensiero; imperocchè prima d'aver potuto egli risaper pienamente de' disegni di *Ardshir*, già questi avea preso posto nella cãpagna con una cõsiderabile oste. Il Principe ragunò tutte quelle truppe di suo Padre, che s'eran serbate fedeli al suo partito, e gli venne a fronte. Ma dopo varj e varj combattimenti, rimase alla fine in una campal giornata del tutto disfatto, ed egli stesso morto sul campo. Lo stesso reo destino sopravenne ad *Ardavan*, conciosieche avendo assalita la provincia di *Fars* con tutte le forze del suo reame, fu incontanente sconfitto, ed ucciso dal vittorioso *Ardshir*. Il perchè tolse ben tosto costui la regal dignità, e indi a poco il luminoso titolo eziandio di *Shah-in-Shah*, che vale *Re de' Re* (e).

(e) Tarikh Kozideh, & Bina Kiti apud Khondemir Mirkhond sect.xxiv.Gregor. Abulphar.H.D dynast.vii.p.126.

Acquista un figliuolo, il quale gli è anche successore per la prudenza del suo Visir.

Or questo Monarca ne' cominciamenti del suo regno, seppe con molto ingegno ed arte temperar la fierezza d'un conquistatore, colla piacevolezza d'un Principe naturale. Ovechè gli venisse incontrata resistenza, egli la superava ben colla spada; ma d'altra banda, ove si fosse altri sottomesso alla sua signorìa, egli senza verun riguardo di persone lo accoglieva colla maggior clemenza e cortesìa del mondo. Laonde volle anche per simile avvedimento risparmiare a tutta la famiglia di *Ardavan*, o secondo i *Greci* di *Artabano*; anzi per mostrarle maggiore amore, e bene, s'impalmò la figliuola primogenita di quel Principe. Ma questa ingrata Dama si lasciò trarre da tanto e tal odio verso l'amorevole consorte, ripensando al torto di sua famiglia spogliata di signorìa dalle armi di lui, che a capo d'un cortissimo spazio di tempo dopo il suo maritaggio, tentò d'avvelenarlo, per così adornar della corona regale il capo di un suo proprio fratello. Ma colta infelicemente sul fatto, e già scoperta, *Ardshir* ordinò al suo primo Ministro, che la me-

menasse a morte, Quando però questi andò ad intimarle la fatal sentenza, ella per modo compassionevole gli palesò la sua gravidanza. Di che si deliberò il Ministro di farla segretamente appartare, e celando tutto al Signor suo, attese, che si sgravidasse la donna, e fece poi con somma cura educare il fangiullo, che si era tolto di lei, e'l volle chiamato *Schabour*, che val *figliuolo di Re*, il qual nome è lo stesso col *Sapore* de' *Greci*. Pertanto il *Visir* posesi per buona pezza di tempo ad attendere destra e favorevole occasione di palesar tutto il secreto al suo Principe, infinchè offervandolo un dì, dopo l'esercizio del cavalcare, di buona tempra ed allegra, fece venire a se il giovinetto Principe, e dopo averlo presentato al suo padre, non senza interna tema di suo male prese a dargli distinto ragguaglio del fatto, e della conservazion sopratutto del regale fangiullo. *Ardschir* accolse il giovinetto colla maggior tenerezza e piacer di cuore, che altri possa immaginare, e dopo aver biasimata la propia condotta tanto sconsigliatamente tenuta e precipitata,

commendò sopramodo l'accorgimento del suo Ministro. Indi ordinò, che si menasse in Corte *Schabour* onorevolissimamente, e non guari dopo il dichiarò suo erede, non lasciando di quel dì avanti diligenza nè modo, perche fosse il giovinetto nell'arte del governare ottimamente addottrinato (*f*).

Suo carattere come di Legislatore.

Gl' istorici *Orientali* convengono in affermare, che'l carattere di *Ardschir* fu quello d'un compiuto e perfetto Eroe; conciosiecchè si sia egli segnalato e distinto al mondo, non men per lo conoscimento delle cose, e per lo saper suo, che per lo mestier della guerra, e per lo valore. Da che salì sul trono reale, prese il gran disegno di ristabilir la signorìa *Persiana* per tutti quei paesi, che si erano appartenuti a' suoi antecessori. Egli colle sue vittoriose armi racquistò grandi e molte provincie da' suoi vicini; e dopo averle racquistate, intese tutto a far ben provare al popolo suggetto il gran divario, che vi era dal suo governo a quello, sotto il qual si era esso vivuto per l'addietro. Fondò nuove città, ovunque gli

(*f*) Lebtarikh.

gli veniſſe trovato qualche ſito ameno, e gradevole ; fortificò d'altra banda quelle ch' eran poſte ſulle frontiere del Regno ; diviſe gli abitatori del ſuo Imperio in più claſſi , o tribù , giuſta i loro meſtieri , e non ſolamente introduſſe de' maeſtrati per farle governare , ma eziandìo de' conſiglieri , che intendeſſero ad ammendar la diſciplina , e tor via gli abuſi , e procuraſſero loro que' privilegj, e quelle conceſſioni , che foſſero per eſſe di giovamento e profitto. Egli di più ſcemò di molto e diſaſprì l'antico rigor delle leggi natìe , togliendo via l'uſo ſoverchio de' caſtigli capitali , e imponendo in iſcambio pene più ſoavi e piacevoli , e ciò per dar luogo ad una maſſima , che avea ben ſovente in bocca, allorche uſava di dire ſpeſſiſſimo : *che non ſi dee adoperar mai la ſpada , ove il ſolo baſtone poſſa fare altrettanto bene.* Ma la più eccelſa opera ſua fu quella, che da ſavio e ſcorto legiſlatore con dottrina e ſaper ſovrano egli fece. Imperocchè dettò egli un libro eccellente intitolato, *Adab alaiſch* , vale a dir *Regole per conſeguir la felicità della vita* . In queſto

 trat-

trattato insegna egli le massime opportune a governar l'uomo in ogni stato di vita, incominciando da quel d'un Principe, e divisatamente procedendo infino a quel d'un artista; e con tanto accorgimento ed ingegno trattò egli questa materia, che *Nouschirvan*, il più savio, e 'l più gran Principe che mai gli succedesse, fece per modo sollennissimo uscire alla luce il libro di lui per tutto il suo stato, e obbligò ciascuna famiglia di *Persia* ad averne copia (g) (B).

Il

(g) Khodemir Lebtarikh. Raoudhat. aliter Akhiar.

(B) *La vera ortografia del nome di questo Monarca è* Ardeschir Bàbecàn. *La ragion poi, che noi abbiamo avuta di non seguirla nel testo, è perche tutte le autorità, che abbiam citate, si servon dell'altra comun maniera di scrivere; onde nel testo facea ben mestieri, per non intrigare il leggitore, usarla eziandio così. Del resto questo Principe fù il ristorator della monarchia* Persiana, *non solamente quanto a' suoi civili interessi,*

per

per conto de' quali egli si valse dell' antico titolo, seguì gli antichi costumi, e distese gli stati degli antichi Re; ma eziandìo in risguardo alla Religion Persiana, *per que' tempi miseramente corrotta, inverso la quale fu egli osservantissimo. Per tor via l'idolatrìa e la superstizione, adunò a general concilio tutte le savie persone del suo vasto Impero, e'l numero di queste montò a quarantamila. Da tutto il corpo di costoro si scelsero quattromila de' più intendenti, e da questi secondi quattrocento, e da costoro quaranta, e dai quaranta finalmente sette sceltissimi. Nel numero di costoro vi ebbe un giovine chiamato* Erdàviràph *di ottima fama, e pratichissimo delle scritture di* Zerdusht. *Costui avendosi bevuto tre bicchieri d'un odorosissimo vino, si fece in estasi alla presenza del Re, e degli altri sette uomini dotti, e per trasportamẽto di spiriti si rimase così alienato da' sensi sette notti e sette giorni. Essendo poi ritornato a' sensi, dettò ad un segretario quanto avea egli veduto nella sua visione, che si riduceva tutto ad un copioso ricoglimento della dottrina*

e della fede Magica. Questo preteso e creduto miracolo di Erdaviraph *mosse sì forte l'animo del Re* Ardschir, *che immantinente annullò tutte le leggi, che fin da' tempi di* Alessandro *il* Grande *si eran fatte in favore dell'idolatrìa, o del politeismo, e ristabilì per tutto la Religion di* Zerdusht. *Questo fatto, come il leggitore potrà scorger bene dalle nostre citazioni, si ha da' migliori scrittori* Orientali (3). E *quelche dee parerne più singolare e degno d' osservazion sù questo capo, è il veder noi, che anche un autor* Rabbinico *ci ha conservata la memoria dol mentovato fatto.* Orschir *egli dice, figliuol di* Babac, *primo Monarca di tal famiglia, fece gridar per tutta la* Persia,*ch'egli avea tolta via da' suoi stati la spada d'* Aristotile *il filosofo, la quale avea divorati gli abitatori di quell'Imperio per lo spazio di cinquecento anni* (4). *Per la spada d'* Aristotile *si vogliono intendere quì le massime politi-* che

(3) *Vid.lib.cui titulus est Erdàviràph-nàma-Shabnàma-nesr.*

(4) *R.Abrah.in Kab.apud Tarikh Schichard.p.* 108.

che di Alessandro, *e de' suoi successori, che furon dalla riformazion di* Ardschir *del tutto cancellate e spente. E per questa ragione appunto gli autori* Orientali *attribuiscono a questo Re l'estinzione della terza Dinastia de' Principi* Persiani, *che son per essi appellati* Molouk Thaouaif, *vale a dire* i Re delle nazioni. *Egli è vero, che gli* Arsacidi *furon* Persiani, *ma seguirono essi le massime* Macedoniche, *e permettevano, che tutti que' piccoli Principi, a' quali* Alessandro *avea donati stati, anche le ritenessero ne' lor dominj: là ove* Ardschir *avendosi ripigliati tutti questi Principati, e avendo preso il titolo di* Shàh-in-Shàh, *che vale* Re de' Re, *tramandò una nuova ragion di massime a' suoi successori, i quali con somma cura e religione le seguiron poi. Quanto al famoso libro mentovato nel testo, non sarà opera vana il coglierne alcune massime toccanti la condotta de' Principi, e'l presentarle a' leggitori; perciocchè serviranno loro come tanti saggi di quell'opera eccellente, che fu sì altamente prezzata un tempo, e si prezza ancora*

in

in tutto l'Oriente. *Or l'opera incomincia così*: Fintantoche un Principe intende con diligenza e cura all' amminiſtrazion de' pubblici affari, e rende a ciaſcun del popolo ſuo debito e ſua ragione con egual dirittura; i ſudditi gli vivono affezionati, e riguardano l' ubbidienza loro, come un proprio intereſſe. *Egli dice altrove*: il peggior di tutti i Principi è colui, da cui han che ſperar tutto i malvagi cittadini, e temer tutto i buoni. I rami delle Comunanze, *egli dicea*, ſono inſeparabilmente uniti a' loro tronchi, talche non poſſono i primi eſſere indipendentemente da' ſecondi, o male, o bene affetti. E di quì ſegue, che avendo i Re le lor cure, e i ſudditi i lor doveri, e riſguardandoſi queſti uficj ſcambievolmente l'un l'altro, ſe ſi traſcura il debito, o dall'una banda, o dall' altra, ſi mettono in fondo e confuſione amendue le parti(5). *Certo i Greci nō ſanno nulla di queſto libro; altrimente non avrebbero ſpacciato* Artaxares *per un Principe barbaro.*

(5) *Dr.Herbelot.bibl.Orient.art.Ardſchir Babegan.*

Il sapere, la moderatezza, la felicità di *Ardschir Babegan* lo fecero a sì alto segno adorar da' popoli suggetti per tutto il tratto di sua vita, che'l carattere di lui fù riguardato qual modello di ottimo Regnante da coloro, che gli succedettero nel Reame. Egli regnò quattordici anni, giusta il comune avviso degli Storici. Un certo Autor nondimeno afferma, che ne regnò quaranta. Che diciam noi? Ove si voglia per alcuno aver qualche conto del sentimento di questo secondo, si ha da giudicare, ch'egli cominci a contar dal punto, che quel Principe prese l'armi contro *Ardavan*; la ove il più degli altri Storici si son fatti ad annoverare, come doveano, dal tempo che 'l medesimo, dopo la sconfitta e morte di *Ardavan*, fu elevato sul trono regale (*b*).

Egli senmuore in somma pace, e gloria.

Schabour o *Shah-pour*, da' *Greci* detto *Sapore*, succedette a suo Padre. Egli, come abbiam dianzi raccontato, era stato per lo tenero e pietoso amor del primo Ministro di suo padre serbato in vita, e diligentemente allevato. Quando giunse al trono era in età troppo acerba,

Schabour I.

(*b*) Lebtarikh.

e giovanile: onde la nobiltà *Persiana* stimò ben fatto dargli un guardiano, o ajo, per la condotta sicura del governo; e fù questi un suo zio materno, il qual perciò potea eziandìo aver diritto e pretensione alla corona. Or questo gran Valentuomo non solo adempì la sua carica con somma integrità e fama; ma, di più, quando la nobiltà *Persiana* il pregò a cambiar suo titolo, e a prender quello di Re, assolutamente gliel disdisse, rimettendo tutto il governo in mano del suo nipote, tostoche fu costui atto è capace di regger bene il suo popolo. *Schabour* fu tanto saviamente allevato, che dopo aver preso ad esercitar la podestà regale, non sol si valea di suo zio come d'un consigliero accortissimo; ma di vantaggio affettava di consigliarlo qual padre amorevole. Il perchè in tutte le occasioni, che avea, o d'uscire in campo contro i *Romani*, o di far qualche vantaggiosa conquista in alcun rimoto paese, o provincia de' suoi stati, egli lasciava in vece sua il suo zio fornito di tutta la regal potestà; talche gli storici *Persiani* ci han presentato quest' *Ard-*

schir,

schir, non già come un Ministro, ma, come un Principe di *Persia*. Non vi ha cosa del mondo tanto da cosa differente e diversa, quanto il carattere di *Schabour* dipinto dagli storici *Orientali* è lontano dal carattere di *Sapore*, come s'incontra rappresẽtato ne' *Greci*, e *Latini* scrittori. Ne abbiam noi finora veduta l'immagine nelle scritture di questi secondi ombreggiata: veggiamola ora rappresentata da que' primi. Essi ne raccontano, che cotesto *Schabour* fu al mondo un Principe d'un eccelso talento e magnifico, il qual cercò sempre per tutto di adornare il suo paese di belle città e di fabbriche maestose. Con questo intendimento, essi soggiungono, egli prese a girare frequentissimamente per le provincie del suo stato, e andò curiosamente ricercando del loro sito, e del traffico, e de' lavori; per così aver maniera di versare in esse le dovizie de' suoi regali beneficj. Nella provincia di *Khoubistan*, da noi detta *Susiana*, egli fondò una novella bellissima città, e non contento di questo, non pur ripose nel primiero splendore la Capitale di tutto quel tratto, ma ezian-

eziandio vi fabbricò una maravigliosa diga per sostentar l'impeto d'una riviera, e per dirizzar sù questa la corrente orgogliosa, onde il vicino paese si potesse comodamente provveder d'acqua. Nella provincia di *Fars*, o nella *Persia*, strettamente detta, egli fondò la città di *Naoubendgian*, in un de' più belli e piacevoli piani del mondo; la qual città per grata, ed onorevole memoria del suo Fondatore, fù per lunga pezza di tempo appellata *Casbah Schabour*. Ma la più gran città, e ragguardevole da lui fondata, fù quella di *Nischabour* in *Korassan*. E' fembra, che marciando egli colle sue truppe per questa provincia, ed essendosi accampato per ventura lungo le rovine d' una città bene antica, smantellata già un tempo, e distrutta per *Alessandro* il *Grande*, ebbe forse a male, che le reliquie d'un luogo sì rinomato fossero da per tutto bruttamente ricoperte di folti rosai. Laonde tratto dalla gran bellezza, ed amenità di quel sito, appena finita la campagna vi ritornò di bel nuovo; e fatti sgombrar que' rosai, e purgar bene il luogo, vi spedì ordina-

ti

ti distaccamenti di truppe, perche a vicenda, si fatigassero a gettarvi le fondamenta d' una nuova città. E sì egli venne fatto di vederla in poco spazio bene avanzata; talche potè invitar gli abitatori della vicina contrada ad andarvi a soggiornare. Per conto de'rosaj, onde il luogo era stato ingombrato, egli la chiamò *Nischabour*, vale a dir *rosa di Sapore*, conciosieche *nei* val *rosa* in linguaggio *Persiano*. Come i *Greci*, e' *Latini* scrittori passano in alto silenzio le vittorie di lui; così al contrario gli storici *Persiani* ci accennano assai scarsamente i suoi vizj, e non fan poi ne pur motto della crudeltà da lui usata, in ordinando, che l'Imperador *Valeriano* fosse scorticato vivo(*i*).*Mirkhond* è il solo scrittore, che ci ha dato qualche ragguaglio della morte di lui, avvenuta per un modo assai strano. La severa dirittura di lui avea sì fattamente spaventati e scossi certi avari, e rapaci suoi cortigiani, che da una buja e tempestosa notte tolsero essi buon destro d' entrar nel padiglione regale, ove l' uccisero insie-

(*i*) Khontemir. Lebtarikh.

insieme colla sua comitiva; indi ricisero le corde della tenda, e vi posero fuoco; tal che le guardie si diedero a credere e a spacciare, che la tenda era stata forse arsa e bruciata da' baleni. Vi ha de' varj sentimenti dietro gli anni del suo regno: ma gli autori più chiari convengon tutti, che'l tenne per lo spazio di trentunanni (k).

Hormouz I. *Hormouz*, da' *Greci* detto *Ormisda*, succedette al suo padre *Schabour*. Fù egli un Principe sì generoso, che'l più degli antichi storici lo han detto *Hormouz al Horri*, cioè *Ormisda* il *magnanimo*. Si racconta di lui, che avendogli un de' Governadori delle sue provincie nelle frontiere dell'*Indie* avvisato, che potea egli comperare un buon numero di finissimi diamanti per centomila pezze d'oro, egli rispósegli, che lasciasse andare pur via tal negozio. Al che avendo la seconda volta rescritto il Governatore, che potean quelli venderfi per dugento mila, in guisa che avrebbe guadagnato egli il cento per cento, rispósegli *Hormouz* così: *eh che ne cento: ne mille per cento*

(k) Mirkond. sect. 25.

cento mi moveran giamai. Se torno io Mercatante, chi sia il Principe? o che avverrà mai de' mercadanti Persiani, se i tesori regali s'impiegheranno in traffico per superar le ricchezze loro? Oltracciò fu il più bel Principe de' tempi suoi, e fuor di modo amato, ed avuto caro da' suoi popoli; non si pare però dalla storia, ch'egli sia stato un Principe molto guerriero, ne che abbia fatta qualche gran conquista. Dicesi, che fece de' gran piaceri all' eretico *Manes*; e che fabbricò a franchigia d'esso lui un castello, o piazza di ritirata, detta *Dascarab*, sù i confini della provincia *Susiana*; e che finalmente abbracciò i sentimenti di lui. Noi però avvisiamo, che ciò si debba torre in un senso limitato e ristretto, cioè quanto alle opinioni, che portava quell'Eresiarca in cose di filosofia. Imperocchè sebben sia vero, che *Manes*, o come il chiamano gli Orientali *Mani*, insegnasse assai dannevoli dogmi sù materie di Divinità; è vero egualmente nondimeno, che fu egli Mattematico, e massimamente sì provato e pratico in Geometria, che potea

con somma facilità e destrezza descriver cerchi di qualunque dato diametro, col solo pennello, senza veruno ajuto e soccorso di compasso. Questi, durante il regno di *Sapore*, fu obbligato a ritrarsi e nasconders; conciosieche fù quel Principe forte nemico di veder piantate ne' suoi stati nuove religioni. Laonde *Manes* si andò a ricoverare nel *Turquestan*, Ivi, parte per la sua eloquenza, e parte per la molta scienza (N.2.), non sol si fece gran nome, ma eziandio gran numero di seguaci. Affettava grande austerità di vita, e usava ritirarsi per uno, o due giorni a meditar nel deserto. Ciocche gli era di sommo profitto, tra perche facea credere al popolo, ch'egli era persona santissima, e perche dava grand'agio a lui di studiare, come vieppiù di giorno in giorno confermare il volgo in quella credenza. Un dì andando

---

(N. 2.) *Il carattere, e la qualità dell' empio Eresiarca Manes già l'abbiamo ravvisato nella Nota prima dell'antecedente Sezione.*

do egli così ajone discorrendo in quà e in là, gli venne scoperta una buca, la qual quantunque avesse una piccola e stretta entrata, era nondimeno ben larga di dentro, circondata eziandìo da un limpido, ed ameno ruscelletto. Colà egli privatamēte trasportò i suoi libri, e le sue scritture, insieme con tanto pane, e con tāti seccamenti, che ben gli potea la provisione bastar per un anno. Prese queste misure, avvisò a' suoi discepoli, che *IDDIO* l'avrebbe chiamato a sè in Cielo per qualche tempo, ma che in capo d'un anno l'avrebbe poi lasciato tornare, e ch'egli sarebbe venuto loro incontro in un certo e disegnato piano. Dopo aver ciò dato ad intendere, si ritrasse nella sua cava, e durante lo spazio d'un anno scrisse un grosso libro de'piani enimmatici, e di certe sognate rivelazioni, e uscito al fin dell'anno di sua cava, presentò l'opera a' suoi seguaci, spacciando d'averla portata dal Cielo. Poco di poi avendo inteso, che *Schabour* era passato di vita, e che'l suo figliuolo *Hormouz* era un valentuomo d'alto sapere, e un gran proteggitore delle scienze e degli

ſcienziati, ſi ritornò in *Perſia*, e s'introduſſe in guiſa nella grazia e nel favor del nuovo Re, che coſtui gli fabbricò un eremitaggio tanto ben fortificato e ſicuro, che per tutto il tempo della ſua dimora in quel Forte, i ſuoi nemici non gli poteron recare alcun danno. Se *Hormouz* aveſſe vivuto lungo tempo, infallantemente ſi ſarebbe *Mani* aſſicurato di dover da lui eſſer difeſo sẽpre e ſoſtenuto: ma'l ſuo gran difenditore primache regnaſſe due anni, uſcì acerbamente di vita, e laſciò di ſe ottima fama e nominanza, paſſando di per tutto per un Principe, il quale aveſſe avuta tanto geloſamente a cuore la conſervazion della ſalvezza de' ſuoi ſudditi, quanto avea geloſamente avuto a cuore il mantenimento de' diritti regali (*m*) (C).

Ba-

(*m*) Khondemir. Lebtarikh Dr. Herbelot. Bibl. Orient. art. Hormouz.

(C) *Fuor di quelche ſi è detto nel teſto, aggiungerem quì ora certi partico-la-*

colari toccanti l'eretico Manes. *Va certamente molto ingannato il dotto* Schikard, *ove afferma, che'l nome di costui non era già* Manes, *ma si ben* Manicheus quasi mannã fundens(6). *Ed ha preso ancora abbaglio il grande* Epifanio *su questo punto, quando vuol suggerirne, che'l detto Eretico prese il nome di* Manes, *conciosieche in favella* Caldaica Man *dinoti* vaso; *come se volesse quegli con' ciò dare ad intendere, ch' egli era un vaso puro ed eletto. Il vero avviso intorno a questo capo egli è, che questo eretico fu* Persiano *di nascimento, e che'l suo nome diritto era* Mani. *Se fosse stato egli* Caldeo, *o fosse vivuto ne' confini della* Caldea, *per quel tempo che sparse la sua eresia, la congbiettura di* Epifanio *avrebbe per avventura qualche appoggio. Ma essendo indubitato e certo, ch' egli disseminò i suoi errori ne' deserti verso il* Turquestan; *che probabilità vi può egli essere, che abbia esso tolto allora un nome, la cui etimologia non poteva essere affatto inte-*

(6) *Tarikh. Schikard, pag.* 111.

sa per que' luoghi(7)? *Quanto al resto egli fù di profession pittore, nel qual mestiere fù tanto bravo, che potea, come abbiam cennato nel testo, tirar col pennello una linea fino a venti verghe lunga, ed esattamente diritta. Il gran valor suo nell'arte del dipignere lo indusse a ridurre la maggior parte delle sue lezioni di religione in emblematiche invenzioni, non dissimiglianti da quelle di* Giacopo Boemo. *E di quì fù, che 'l libro, il qual si vantava egli d'aver portato dal Cielo, era intitolato* Ertengh,tengh, *la qual voce val* pittura(8). *Quanto abbiam noi ricordato di lui nel testo, l'abbiam copiato parola per parola da* Khondemir, *il qual così comincia la sua narrazione:*
„ Mani *il* Sadduceo *era un uomo intēden-*
„ *tissimo di pittura e di scultura, il*
„ *quale avendo inteso, che GESU'*
„ *CRISTO avea promessa a' suoi la*
„ *venuta dello Spirito Confortatore,*
„ *ammaliato ed illuso dal Diavolo pre-*
„ *tendea d'esser egli appunto quel Divi-*
„ *no Confortatore: ciocche di fatto egli*
„ *pre-*

(7) *Haeres.*
(8) *Hyde Relig. Vet. Pers. cap.* xxi. *p.* 281.

Baharam figliuolo di *Hormouz* gli succedette nel Reame. Il nome di questo Principe da' *Greci* è stato espresso per varj modi, per quel di *Varanes*, per quel

Baharam I.

„ *prese a spacciare*. *In quanto a' sentimenti di lui e de' suoi seguaci*, *convengon tutti gli autori* Orientali, *che non eran quelli altro*, *che un mescolamento di dottrine Magiche e Cristiane corrotte*. *Si accordan di più in affermare*, *che in cortissimo spazio di tempo i discepoli di lui si partirono in varie sette*, *secondoche eran varie le spiegazioni*, *che davano essi a' principj del loro Maestro* (9). *Di comun consentimento eziandìo ci raccontano gli* Orientali, *che* Hormouz *era un Principe molto dotto e benefico*, *e che 'l detto frequentissimo in bocca di lui era questo*; che i Re sien come il fuoco; essi riscaldan quelli, che sono ad una certa distanza, e brugiano quelli, che troppo si appressano ad essoloro (10).

(9) *Sharistani in lib. de Relig. Orientali.*

(10) *Dr. Herbelot. Bibl. Orient. Artic. Hormouz Ben Schabour.*

di *Varbaranes*, per quel di *Vararanes*. Preso il Regno egli finse artatamente di voler trattar *Mani* con più di cortesia e di stima, che lo avea già trattato suo Padre. Onde gli fece intendere il sommo piacer suo, se lo avesse veduto uscir della sua rocca, e piantar le sue dottrine per la *Persia* sì fattamente, che fossero in conto d'una comun religione del paese ricevute per tutto. A questo effetto egli lo invitò ad una conferenza, da tenersi co' suoi Maghi sù questo particolare, onde si fosse il popolo tutto meglio persuaso del grande avvedimento del suo Principe intorno ad un affare sì rilevante. *Mani* tratto dal forte amor di se stesso, e dal vanissimo suo talento, si arrese alla proposta del Re: onde uscito del suo Forte, senza verun timore, ne leggerissimo sospetto, si portò a Corte per disputar con que' Savj, ch' egli credea già ivi ragunati. Appena però ch' egli fu giunto, *Baharam* ordinò che fosse arrestato; indi a poco lo fece scorticar vivo, ed ordinò, che la sua pelle riempiuta prima ben bene di paglia fosse riposta nelle vette d'un monte, con

una

una buona guardia intorno che la serbasse, per chiaro argomento a'*Manichei* della sua buona volontà inverso loro. E ben rispose l'ottimo effetto all'intendimento del Re; imperocchè i seguaci di *Mani* uscirono incontanente di *Persia*, e non avendosi per sicuri ne' confini del paese, si rifuggirono nel centro istesso dell'*Indie*, ed alcuni di loro anche più in là nella *China* (n). E questa sembra l'azion più gloriosa di *Babaram*, comeche per altro egli fosse un buon Principe, infiammato sempre di caldo zelo per la salvezza del suo popolo, siccome può chiaramente raccorsi da quel famoso detto di lui, che si udiva sì spesso di sua bocca: *Che l'umanità*, quanto a dire, *non dee circonscriversi ne limitarsi, conciosieche in essa sola sien comprese tutte le virtù*. Egli regnò con somma gloria per lo spazio di tre anni e tre mesi, al fin de' quali fu tolto di vita per modo il più vile, che altri possa immaginare. Essendo sorto un ammutinamento di popolo nella sua Capitale, uscì egli di persona a rassettarlo; quando un con-

con-

(n) Dr. Herbelot Bibliot. Orient. art. Mani.

giunto di lui, tolto il destro dalla gran calca e dallo scompiglio della gente, gli tirò un dardo, che andò a ferirgli dritto il cuore, onde si morì tosto con grande affanno e perdita de' suoi popoli (o) (D).

Baha-

(o) Lebtarikh. Khondemir. Mirkhond, sect. 16.

(D) *Perche noi citiamo spesso l'Opera eccellente del Dr.* Herbelot *in questa nostra Istoria, egli è necessario, che 'l nostro leggitore, acciocchè non sospetti per avventura di qualche fallo, o da lui, o da noi quì commesso, sappia la ragione, onde non abbiam noi voluto contare i* Baharam *Re di* Persia *coll' ordine istesso, che ha fatto egli. In guisa che il suo* Baharam *terzo è il nostro* Baharam *secondo, il suo quarto è il nostro terzo, e così di mano in mano. La ragion pertanto è questa: egli conta il* Baharam *della terza Dinastia per* Baharam *primo; ciocche, risguardando l'ordine suo, và molto acconcio. Ma perche in quest' Opera nostra i periodi della storia* Persiana *han frase una tal certa di-*

Babaram II. succedette a *Babaram I.* suo padre. Dicon certi autori, ch' egli fù soltanto figliuolo adottivo del trapassato prossimo Re. Qualche ne sia, cōvengon tutti, che ne' cominciamenti di sua signorìa egli non diede a' suoi sudditi veruna grāde speranza di se. Ma operò di poi per contrario con tanto rigore, alterigia, crudeltà, che 'l popolo il soprannominò *Khalef*, cioè l'*Ingiusto*. I nobili di *Persia*, che non han mai saputo ausarsi alla tirannia d'alcuno, entraron già in pensiero di disfarsi da un Principe sì mal-

Baharam. II.

distanza, ed intervallo; un simil mescolamento di Dinastie generarebbe confusion grande, per ischifar la quale abbiam noi preso un ordine opposto. E quì togliamo ezandio noi occasion di avvertire, che in quest'Opera citiamo gli storici Orientali *all'usanza nostra; talche il leggitore può distinguer bene per tutti i tempi, su quale autorità è fondato ciascun fatto riguardevole che vi si racconta* (11).

(11) *Dr. Herbelot Bibl. Orient. artic. Babaram.*

malvagio colla morte, o almen col deporlo, quando nol poteſſero levar di vita. I Maghi nondimeno arreſtarono queſto diſegno ſul bel principio di concepirſi, e ſi offerſero per lo ben pubblico ad arriſchiare lor ſicurezza, preſentando al Re le giuſte querele del popolo intorno alla follìa di ſua condotta. Ciocche fù con tanto zelo ad ardore per eſſi eſeguito, e inſieme con sì chiaro e manifeſto argomento di lor fedeltà propoſto e diviſato, che *Babaram* gli riconobbe per ſuoi veraci conſiglieri e lealiſſimi partigiani, e cambiata del tutto la rea condotta tenuta, da un triſto Principe divenne poi ottimo in tutto il reſto di ſua vita. Un autor Criſtiano ci afferma, che queſto Principe vinſe i *Romani*, e che poſe a morte un figliuolo dell'Imperador *Galieno* fatto da'ſuoi prigioniero di guerra. Ma gli *Orientali* non fanno alcun cenno di ſimil fatto; e vi ha ragion di ſoſpicare, che l'Autor cennato abbia preſo abbaglio. Il più degli autori convengono, che queſto Monarca regnò diciaſette anni (p).

Baba-

(p) Lebtarikh. Ebn. Batrik. in chron.

Babaram III.

Babaram III. succedette a *Babaram II.* Egli, durante la vita di suo Padre, governò le provincia di *Seigistan*: ciocchè il fece chiamar da' *Greci Segansaa* Egli regnò per lo spazio di tredici anni, ne si racconta da lui operata per simil tratto alcuna singolare o ragguardevole azione. Che se per avventura egli ne fece, certo è nondimeno, che gli storici *Orientali*, e *Greci* ne hanno ragionato con molta indifferenza; posciacche non solo troviam noi raccontate di lui pochissime cose dagli autori stranieri, ma eziandio dagli stessi *Orientali*, ed anche da' più diffusi e larghi scrittori fra essi. *Mirkhond* certamente non dice fiore di lui. E di quì si par chiaramente, che gli *Orientali* non son tanto vaghi di fingimenti e di menzogne, quanto generalmente ci vengono rappresentati; perciocchè se mai lo fossero, non soffrirebbon certamente tanti e tanti vuoti nelle storie loro; anzi s'ingegnerebbon d'empirli co' loro immaginamenti e capricci, sicome han fatto certi nostri autori *Settentrionali* (q).

Nar-

(q) Lobtarikh. Khondemir.

Narsi *Narsi Ben Babaram*, cioè *Narsi figliuol di Babaram*, succedette a *Babaram III.* il qual fù suo fratello. Quantunque dal sopranome di lui certi autori si son dati a credere, ch' egli fu figliuolo di *Babaram III.*; egli è certo nondimeno, che fù figliuolo di *Babaram II.* e fratello del *III.* Egli riuscì un Principe di piacevolissima tempra, sopramodo caro a' suoi popoli, e desideroso, quanto potea il meglio, di far bene a tutti. E ne avrebbe loro fatto più, se per sua rea ventura non avesse attaccate le mani co' *Romani*, per quel tempo che costoro avean poderose armate in punto, ed eran governati da ottimi Imperadori. Laonde già vinto e sconfitto in guerra venne a perder tutte le provincie delle sue frontiere. Dicon pertanto, che soverchiato egli dal sommo dolor di quella perdita, si morì di crepacuore, dopo aver regnato nove anni (*r*).

Hormouz II. *Hormouz* figliuol di *Narsi*, o giusta i *Greci Ormisda* figliuol di *Narsete* succedette a suo padre. Tutti gli storici *Orientali* si accordano in affermare, che fù

(r) Dr. Herbelot. Bibl. Orient. art. Narsi.

fù egli un Principe tutto fornito di que' pregi, e di quelle virtù, che accrescono alla regal podestà ornamento e lume. Ma la dirittura di lui fù la più luminosa virtù sopra le altre tutte. Egli vedea con sommo dispiacimento il reo uso, che tanti nobili del paese facean di loro potenza e di lor fortuna, e quanto essi soperchiassero la misera plebe, opponendosi a' trafichi e alle industrie de' più poverelli, le quali cose sono i principali sostegni de' regni ben governati. Egli per diradicare un mal sì dannevole, stabilì un proprio Tribunale o Corte di ragione, ove si udissero ed esaminassero le querele de' miserelli e vili contro i nobili e ricchi, e perche non potesse o l'autorità o l'interesse cagionar delle ingiustizie o delle parzialità, egli vi si portava e vi presedea spessissimo di persona. Ripensò parimente nuove leggi e nuovi regolaměti, per soccorrere al mezzano popolo, e per promuovere il traffico; e a tal risguardo egli si tolse somma cura delle coste marittime, e di tutti i porti di *Persia*. Nella provincia di *Kerman*, da' *Greci* detta *Caramania*, egli fondò una città

nobi-

nobilissima insieme col suo porto, e dal suo nome la chiamò *Hormouz*, o come diciam noi *Ormus*. Questa fù comodamente situata lungo il lido, e dalla banda di terra venne ad esser divisa ed interrotta da boschetti di palme; in guisa che a capo di tempo tornò ugualmente riguardevole per lo frequentissimo trafico, che per lo comodo degl'industriosi abitatori, i quali coltivando il fecondissimo piano dietro di lei, concorrevano in folla ivi a far grandissimo mercato. Ma le stesse sue ricchezze le cagionaron la rovina; a talche veggendosi gli abitanti continuamente infestati dalle scorrerie degli stranieri, l'abbandonarono, e si ritrassero in un'isola del golfo di *Persia*, il più di essi dirimpetto al vecchio loro soggiorno. Ivi fabbricarono una nuova città, la qual chiamaron parimente *Ormuz*. Or questa fù poi conquistata da' *Portoghesi*; e noi nel procedimento della Storia daremo a' nostri leggitori distinto ragguaglio di essa e de' suoi Principi. Ma ritornando ad *Hormouz* o vogliam dire *Ormisda*, egli, come si narra, distese per modo considerabilissimo i suoi stati,

e non

e non fu men fortunato in guerra, che temperato e savio in pace. La provincia della *Susiana* fù sopratutto favorita da questo Principe; imperocchè non sol vi rifece le vecchie città dal primiero splendor dicadute, ma ne fondò eziandìo delle nuove. E avrebbe certamente operato d'avvantaggio, se più lungamente avesse regnato: ma dopo nove anni di signorìa lasciò di vivere (*s*) (E).

(*s*) Lebtarikh. Khondemir. Dr. Herbelot. Bibl. Orient. art. Hormouz Ben Narsi.

(E) *Vi ha disparere fra gli autori* Orientali *dietro alla città fondata da* Hormouz *in terra ferma; posciacchè altri la voglion fondata da* Hormouz *il primo, figliuol di* Schabour, *altri da questo* Principe, *di cui ragioniam di presente. Ma noi propendiamo a seguir questi secondi autori, conciosiecche la miglior parte degli storici accurati portan*

Schabour II.

Schabour II. sopranominato *Dhoulaclaf*, o *Schabour*, *dalle spalle*, succedette a suo Padre, prima di nascere al mondo. Imperocchè essendosi messa la corona regale sul ventre della madre allor gravida, i nobili del paese giuraron sollennemente di accettare per loro Sovrano il fangiullo, che sarebbe di lei uscito a luce. Nel tempo della minore età di lui, la gente *Persiana* fu da gravissimi disastri assai mal faticata, e sopra tutto dagli assalimenti e dalle scorrerie degli *Arabi*. Questi avendo sotto il Re *Thair*

---

tan sì fatto sentimento(12). *Un dotto critico avverte, che'l pianeta* Mercurio *in linguaggio* Persiano *era chiamato* Hormouz (13). *Ma noi pensiamo, che questa voce sia un nome, o un aggiunto del Supremo Essere* (14).

(12) *Khozideh. Lebtarikh.*
(13) *Schikard. Tarich pag.* 112.
(14) *Hyde relig. vet. Pers. cap.* xi. *pag.* 177.

Thair con poderosa mano di gente armata fatta improvvisa invasione nella *Persia*, e avendo gittata desolazion per tutto, dovunque si abbattevano, posero finalmente a sacco le città regali, e menaron via prigioniera la sorella del Re *Hormouz*, zia di *Schabour*. Quando il giovane Re giunse ad una più ferma età, tal che si era già renduto ben atto al mestier dell'armi, si deliberò, che che ne dovesse riuscire di vendicar gli oltraggi fatti a lui e a' suoi popoli nel tempo di sua fangiullezza. Con tale intendimento egli con un corpo d'uomini sceltissimi marciò speditamente verso le frontiere degli stati di *Thair*, e'l colse in una piazza situata nelle frontiere. Questa di vero fù investita dal *Persiano* Principe innanzi che l'*Arabo* ne potesse avere alcuno indizio: ma era ella sì forte e sì provveduta di buona guarnigione, che *Schabour* avrebbe dovuto infallantemẽte abbandonar l'impresa, se *Malekah*, o sorella di *Thair* ad avviso di alcuni, o figliuola secondo altri, essendosi forte innamorata di *Schabour*, non gli avesse per tradimento data in mano, e

la piazza, e'l Re, e la nobiltà, e tutta la guarnigione. *Schabour* tolse questo destro a vendicar le crudeltà usate dagli *Arabi* nella *Persia*, e passò a fil di spada *Thair*, e tutti i suoi. E rendendo buona ragion di questo atto, egli dicea: *che se un Principe potea sì bruttamente dimenticar la propria dignità, che si riducesse finalmente ad essere un gran ladro, egli non dovea certo aspettarsi d'esser da' suoi nemici risguardato e trattato altrimente, che da ladro, qual si era.* *Thair* era *Sovrano di Yemen*; onde *Schabour* discorse immantinente per tutta questa provincia, e messo a morte di passo in passo un gran numero d'abitanti, fece di più romper le ossa delle spalle a tutta quella gente, che potea portar arme. E di quì appunto egli trasse il sopranome di *Dhoulactaf*, come si crede comunemente. Con tutto ciò gli autori *Arabi* raccontano alquanto diversamente la cosa. Ne dicono, che ritornandosi *Schabour* nella *Persia*, un certo *Malek Ben Nasser*, il qual si contava fra gli antenati di *Maometto*, fu eletto, e diputato dagli *Arabi* ad interpor

por l'opera ſua col Re *Perſiano* per eſſo loro, e a pregarlo, che gli voleſſe trattar con più agevolezza,e ſoavità, o almen che paleſaſſe loro la vera cagion dell'odio ſuo cotanto implacabile e crudo. Avendoſi *Malek* preſo queſto carico,e volendolo adempier di punto,usò tutta l'arte e l' ingegno per ammollire il duro temperamento del Principe *Perſiano*. Finalmente queſto gli diſſe, che l'odio ſuo verſo gli *Arabi* procedea da un avviſo de' ſuoi Aſtrolagi, dalla cui bocca egli avea inteſo,che gli *Arabi* avrebbero un dì abbattuto l' Imperio *Perſiano*,e che ſi ſarebbero ſpietatamēte incruideliti cōtro la ſua gente.*Malek Ben Naſſer* tolſe da ciò buon deſtro di moſtrargli,quāto leggiero e debole foſſe il preteſto, sù cui poggiava la ſeverità e l'aſprezza del ſuo operare, inculcandogli con forza e valore, che le predizioni di ſimil razza di gente riuſcendo; almen tanto ſpeſſo falſe,quanto vere,non dovean perciò così rilevare appreſſo i ſavj, che valeſſero di buone ragioni di ſtato. Aggiunge, che quando anche vi foſſe fondamento di creder sì fatte

profezie, pur la condotta di lui fondata sù questo riusciva sfornita d'ogni politica e accorgimento; imperocche facendo egli sì aspro governo degli *Arabi*, avrebbe infallantemente destato a capo di tempo negli animi loro capitalissimo odio verso i *Persiani*; il qual quanto poi sarebbe riuscito tristo e fatale alla *Persiana* gente, qualora fosse per avventura tornata suggetta ad un popolo, tanto per essa maltrattato ed afflitto? *Schabour* avendo ben bene sù ciò ripensato, rimutò del tutto la maniera del suo operare, talche non sol pose modo a que' travagli, che avea intentati a quel popolo infelice; ma eziandìo prese a favorirlo e soccorrerlo in tutte le occasioni e'bisogni. E di quì fù egli, ad avviso degli autori *Arabi*, sopranominato *Dhoulactaf*, cioè *nell' ale*; colla qual parola gli *Arabi* vollero additare il loro proteggitore; imperocche dicesi, che le aquile soglion portar sulle ale i loro aquilotti per guardargli sicuri(*t*).

SCHABOUR, come detto è avanti, esercitò continue inimicizie co' *Romani*;

(*t*) Khondemir. Lebtarikh.

ni ; e quantunque ſotto il regno di *Coſtantino* il Grande egli non aveſſe ardito di tentar coſa molto rilevante ; pur tuttavia non laſciò egli perciò di pigliare per quel tempo tutti que' paſſi avanti, che gli avrebbero poſcia giovato ad operar con effetto, qualora ſe gli foſſe preſentata occaſion di farlo. Gli *Orientali* ce ne recano un chiaro eſempio, di cui per altro non ſe ne trova orma ne pedata negli ſtorici *Greci*, comeche ſia il fatto più ragguardevole di quanti ne hanno ricordati. *Schabour* fù preſo da un forte deſiderio di riſaper diſtintimente dello ſtato, in cui era l' Imperio *Romano* di que' dì ; a tal ſegno che andò di perſona in *Coſtantinopoli*, coprendoſi ſotto la maſchera d' Ambaſciator di *Perſia*. Ma non durò guari, che fù ſcoperto e imprigionato ; per lo qual tempo i *Romani* fecero delle ſcorrerie frequentiſſime per le provincie *Perſiane*, uſando colla gente del paeſe gran crudeltà ed orgoglio. Ma *Schabour* a capo di tempo avendo corrotta una Dama di corte, non ſolo ebbe per opera ſua la libertà di ſcampare, ma ſe

ne fuggì eziandìo con esso lei. Furon pertanto amendue obbligati a caminar con molta cautela ed accortezza, e non senza gran disastri e fatiche, e dopo aver campati molti e molti pericoli, pervennero finalmente in un eremitaggio della *Media*, che fù da quel tempo in poi detto sempre *Schabbouran*. Non si sà bene, che se quei *Persiani* che ivi abitavano, fossero Cristiani, o Manichei, o Maghi: ma qualunque religion professassero, certo è che 'l loro capo fu lealissimo al Re, a cui dopo aver dato distinto ragguaglio dello stato presente delle cose, offerì eziandìo tutta l'opera sua, e si tolse il carico e la fatica di portar gli ordini di lui, ovunque gli avesse indirizzati. Di che fù, che *Schabour* avendo tratto tratto messo insieme un buon numero di truppe, si lanciò con queste opportunamente adosso l'oste *Romana*, e con tal forza e vigore, che interamente la disfece. La dimora del Re nella *Media* gli diede grand' agio e destro di osservar bene il sito di quel paese, e che accrescimento e vantaggio potesse ricever dalle sue

ma-

mani regali. Quindi fù poi, ch' egli si determinò in capo di tempo a fondare una uuova città non lungi dall' Eremitaggio, dove si era riposato dopo il ritorno da *Costantinopoli*, colla speranza, che divenuta ella ben popolata e grande, avrebbe servito come di barriera e argine a quel paese troppo aperto; per guardarsi dagl' inondamenti furiosi de' vicini nemici (*u*).

Tostoche adunque il tempo e lo stato delle cose il permise, *Schabour* gettò i fondamenti della città di *Cazvin*, che noi diciam *Casbin*. Appena però ebbe impresa l' opera, che si trovò sopramodo fastidito da' *Delemiti*, che cominciarono ad ingelosir forte dell' opera disegnata. *Schabour*, qual Principe avveduto e savio, scorgendo di non potere avanzar francamente la fabbricazion della città, e nel tempo istesso sostener la guerra con questi popoli turbatori, sì deliberò di corrompergli: e gli venne ben riuscito il fatto, tra per gli gran donativi e regali che fece lor di

(*u*) Khondemir. Dr. Herbelot. bibl. Orient. art.Schabour.Ben Hormouz.

di presente, e per le promesse di maggiori servigi nello avvenire. Quando fù poi *Casbin* già del tutto compiuta, e i *Delemiti* vennero a rinovar le scorrerìe, *Schabour* che si trovava d'avere per que' di fatta pace co' *Romani* e cogli *Arabi*, rivolse tutte le sue forze a danno di quella gente infestissima, e sì la soggiogò e ruppe, che aggiunse al suo Imperio la provincia di *Deilem*, che fino a quel dì era stato un regno antico, e indipendente, sicome lo fù ancor di poi, da che gli *Arabi* s' impadronirono della *Persia*. Questo Principe ampliò eziandìo ed abbellì sopramodo l' antica città di *Scheustar* nella provincia di K*houbistan*; e in questo medesimo tratto egli rifece altresì la città di *Corkh* egualmente antica, e la volle di poi chiamata dal nome suo. Egli fù di vero un de' piu grandi e fortunati Principi di questa Dinastìa, e durante il suo lungo regno di settantadue anni, non sol fece grandi acquisti di paesi da tutte le bande del suo Imperio, ma eziandìo migliorò e accrebbe oltremisura i suoi tenitorj con tante e tante fabbriche di Città, e promosse

zelan-

zelantissimamente il trafico de' suoi vassalli (x) (F).

AR-

(x) Khondemir. Dr.Herbelot.art. Hormouz. Schabour.Dhoulactaf.

(F) *Il dotto* Schikard(15) *si affanna e sollecita forte nel corregere un errore scorso nella traduzion di* Mirkhond, *fatta da* Teixera(16). *Il sopranome del Re* Persiano *ivi è scritto* Zabel Ketaf, *il qual nome conghiettura il giudizioso Critico, che sia stato* Dhul-Aktaf. *Nel tempo istesso nondimeno egli prende un grosso abbaglio, donando questo sopranome a* Schabour *Primo, a cui non si apparteneva punto. Egli però dice vero e giusto nel censurar* Reineccio(17), *il quale avea certamente a torto appuntato* Niceforo *antico istorico, per aver questi chiamato* Schabour il primo Cosroe; *imperocche non è miga error questo di* Niceforo, *essendo certo,*

che

(15) *Tarich. pag.* 110.
(16) *Lib.* 1. *cap.* 26.
(17) *De gent. Asacid.*

Ardschir II *ARDSCHIR* succedette a *Schabour*, e governò il regno *Persiano* dodici anni. Un certo Autor ci afficura, ch' egli fù zio materno del paffato Re; altri, che fù foltanto fuo cugino; altri, che fù fratello uterino a *Schabour Dhoulactaf*. Qualche ne fia, egli da prima prefe il governo da tutore o reggente di *Schabour* III., come che poi

che i Re di questa Dinastia portavan tutti questo nome o sopranome di Cofroe.

La storia della Coronazion di Schabour, *fatta nel tempo, che stava egli nel ventre di sua madre, non sol si legge negli Orientali e ne'* Greci, *ma eziandìo ne'* Rabbini; *onde quantunque il fatto sia strano, non dee dirsi pertanto incredibile*(18). *Non crediam noi di dover caricar questo regno di que' fatti, che abbiam già mentovati nel primo periodo, o di altre circostanze, che ingrosserebbero fuor di modo questa parte della nostra Istoria.*

(18) *Ben.Dior.in Kab.ap.Schikard.p.116.*

poi la nobiltà lo avesse sforzato a prendere il titolo di Re. I leggitori posson di leggieri comprendere, che nulla temean tanto i *Persiani*, quanto esser governati da un fangiullo: la qual fù la cagion vera, onde vollero nominar costui a Re, avvisandosi che 'l nascimento e la nobiltà e la destrezza sua, l' avrebbero renduto più atto e valevole, a soddisfar compiutamente agli uficj e a' doveri essenziali d'un Principe. Si può creder di più, che le grandi sciagure, onde il regno era stato afflitto sotto la minore età del passato Principe, gli avessero maggiormente incitati a pigliar questo provvedimento, per così allontanar dal paese le stesse disavventure. Egli è ancor quì degno da osservare, che la nobiltà non pur non permise ad *Ardschir* di trasferir la dignità regale nella sua famiglia, ma per chiudergli ogni varco di simile abuso, glie la donò assegnatamente a vita. Il perche dopo la morte di lui chiamò immantinente alla successione un suo parente, figliuolo di *Schabour* II., il qual di que' dì era ben provetto, e già capacissimo di

di prender le redini del governo, e ben condurle.

Schabour III.

SCHABOUR III. figliuol di *Schabour Dhoulactaf* governò il regno di *Persia* cinque anni e quattro mesi, e in somma traquillità e pace. Egli fù contemporaneo di *Teodosio il Grande*, con cui strinse amicizia e leganza, e la conservò poi ferma per lo intero spazio del suo regno. Essendo egli adunque un Principe amantissimo di pace, ne avendo ad altro badato mai con piu diligenza e premura, che a tener lontano dal suo Dominio il flagello della guerra, talche potesse il popolo a lui suggetto per questa via goder comodo e agio di rifarsi bene dalle preterite perdite: perciò non è da maravigliare, che 'l ragguaglio della signorìa di lui sia tantó ricíso e succinto, quanto per noi si è fatto, non avendone detto altro gli storici, o vecchi, o nuovi *(a)*.

Baharam IV.

BAHARAM IV. succedette a suo Padre *Schabour*, a cui si rassomigliò molto per talento, e disposizion di spirito.

(a) Khondemir. Lebtarikh.

rito. Egli, vivendo suo Padre, avea governata la provincia di *Kerman*, onde giusta il diritto e privilegio della famiglia regale avea tolto il titolo di *Kerman-Shah*. Da' *Greci* però questo titolo fu rivolto in sopranome; onde nelle storie loro egli è detto *Varanes Cermansaa*. Governò il regno per lo spazio di undici anni, nel qual tratto di tẽpo i *Persiani* vennero in sì grando stato e strabbocchevole dovizia, che cresciuto l' orgoglio e l' ardimento movean frequentissimi tumulti e ammutinamenti. Or in una sedizion di queste, avendo il Re voluto presentarsi improvviso fra'l popolo ribellante, e avendo di vantaggio preso a rimproverar loro la follìa e la licenza del reo e sfrenato operare, fù indegnamente colpito d' una frecciata sul dorso, e morì sotto il colpo (*b*).

JEZDEGERD succedette al suo padre *Babaram*, e riuscì un Principe assai tristo e cattivo. Essendo egli egualmente avaro che crudele, fece aspro gover-

Jezdegerd.

(*b*) Dr. Herbelot. art. Baharam. Ben Schabour.

governo de' ſuoi popoli, e nelle perſone loro, e negli averi. Tanto piu ciò divenne rincreſcevole a' *Perſiani* e grave, quanto che vivendo ſuo padre avea egli affettata ſomma modeſtia e umanità e piacevolezza: talche niun Sovrano del mondo, avea giamai promeſſo più di ſe nel ſuo eſaltamento, quanto queſto Principe, ne ne avea di poi meno adempiuto nel ſuo governo e reggimento. Quindi fù egli ſopranominato *Al Athim*, che vale *Il Cattivo*, o *l'Abbandonato*. Abbiamo ragion da ſoſpicare, che'l ſuo carattere non ſia ſtato così obbrobrioſamente difformato per malizia de' Maghi, che non gli vollero perdonar giamai l'affetto e l'inchinazion forte ch' egli ebbe verſo i Criſtiani, e la molta mano, ch' egli tenne nelle biſogne del Clero di queſta Religione. Queſto Re incontrò la rea ventura di vederſi morire tutti i ſuoi figliuoli dentro d'un meſe dal loro naſcimento. L' acerbità iſteſſa della ſorte il reſe perciò ſopramodo nojoſo e diſcolo; imperocche non rifinava giamai di conſigliar non ſolo i medici *Perſiani*, ma tutti i

viag-

viaggiatori eziandìo che capitavano ne' ſuoi ſtati, del cielo piu ſano e profittevole ch' eſſi mai ſapeſſero, per così provare, ſe mandandovi egli a vivere un ſuo fangiullino quanto poteſſe il più toſto, aveſſe per cotal via potuto goder del ſuo deſiderio di conſervar la ſucceſſione nella ſua famiglia. Dopo aver molto e molto tracciato sù queſto, gli venne finalmente detto, che la provincia di *Hirah* godea ſopra tutte le altre d' un cielo migliore. Queſto paeſe era un tratto della *Caldea*, il quale nelle conteſe ch' ebbero fra loro delle acquiſtate terre i ſucceſſori d' *Aleſſandro* il *Grande*, era toccato in ſorte ad un Principe *Arabo*, il qual dopo averne preſa padronanza, vi fabbricò una città, per lui detta *Hirah*, e la nominò Capitale d' un piccolo Principato, che in proceſſo di tempo divenne tributario a' *Perſiani*. Il poſſeditor di quel piccolo dominio era per que' tempi un certo *Nooman*, a cui perciò *Jezdegerd* volle raccomandato il ſuo piccolo bambino *Babaram*, freſcamente nato. Eſſendo pertanto *Nooman* venuto a corte di *Jezdegerd*, queſti caldamente quanto ſeppe

tenti, che si videro già liberi e spediti d' un Padrone, del qual comeche ne avessero essi mortalmente odiato sempre il governo, pur non se n' erano potuti disfar giammai col deporlo, o per altro modo. Appena fù egli trapassato, che i malcontenti pensarono di valersi del vantaggio, che dava lor l' assenza del Principe suo figliuolo, di poter liberamente allora essi trasportar la dignità regale ad un' altra famiglia. Pertanto essi gettaron gli occhi sopra d' uno certo *Kersa*, gentiluomo di belle doti e di gran fortuna; e avendo da lui ritratte molte favorevoli e vantaggiose concessioni e grazie, lo salutaron tosto Re; e 'l misero insieme in possesso, non pur della roba e dell' arnese del trapassato Principe, ma eziandio di tutto il tesoro regale; avendogli parimente posta nelle mani ubbidiente e suggetta la milizia ch' era in piedi per que' dì, col consentimento e volere della maggior parte delle provincie di quel vasto Impero (*c*).

(*c*) Lebtarikh. Mirkhond. Sect. xxvii. Khondemir.

Baharam V.

BAHARAM V. sopranominato *Gour* o anzi *Jur*, per una ragion che nel processo della nostra Storia si risaprà da' leggitori, fù mandato fin dalla sua prima fangiullezza, come detto è avanti, alla corte d'un Principe *Arabo*, per ben fermare il suo temperamento. Or essendo riuscita felicemente a fine la cura, che si tolse di sua educazione il diriggitore di lui accortissimo; *Nooman Ben Mondir*, alla cui fede era stato raccomandato, fece fabbricar due magnifici palagi, ove il Principe giovine, trasportato nella Capitale del piccolo Regno, potesse agiatamente e convenevolmente abitare. Questi furon disegnati e costrutti dal maggior Architetto d'Oriente, nominato *Sennamar*, e furon chiamati *Sedir* e *Khaovarnak*. Gli scrittori *Arabi* ci raccontano, che fra le altre singolari maraviglie di quest' opera, era da stupirsi l' ingegno, con cui seppe allogar le pietre della fabbrica il gran maestro. Imperocchè da una banda eran sì fattamente congegnate, che cambiavan colore più volte il giorno, giusta la varia riflession della luce; e dall' altra sedean di maniera, che venivan

nivan tutte a poggiare sopra d' una sola pietra, la qual se per avventura si fosse dislogata e rimossa, tutta la fabbrica sarebbe rovesciata da'fondamenti. *Nooman* guiderdonò largamente *Sennamar* della grande opera ed arte adoperata e ma l' infelicissimo artefice andò poi a male. Imperocche avendo egli spacciato sconsigliatamente, che avrebbe ancor fatte cose viepiù maravigliose nel suo mestiere, quando avesse atteso di dover sì largamente esser pagato dell' opera sua; *Nooman* incominciando a dubitar della fede di lui, e temendo che tratto dal danaro non avesse un dì a divolgare anche il secreto dell' appoggiamento, che avean le pietre de' suoi palagi; ordinò che fosse dirupato dalla cima d' uno di questi, sicome seguì colla morte del misero uomo. In processo di tempo *Nooman*, il qual come abbiam detto, era custoditor di *Baharam*, abbracciò la Religion Cristiana, e stimò ben fatto ritirarsi dal mondo, e passare il resto de' giorni suoi divotamente in un eremo. Laonde affidò il Principe *Persiano* alla cura e diligenza del suo figliuolo *Hendu*. Costui non fù

meno accorto e leale nel guardar *Babaram*, di quelche era ſtato ſuo padre. Il perche non ſolamente provide alla ſanità dell' animo e del corpo di lui; ma eziandìo badò a farlo ammaeſtrar di tutti gli eſercizj, e di tutte le dottrine, onde biſognava che foſſe adornato un perſonaggio di sì alto affare. Egli ſteſſo preſe a bene addottrinarlo nell' arti del governare, ne baſtandogli di far con eſſo lui da maeſtro e guardiano nelle coſe appartenenti all' iſtituzion d' un Principe, gli fu ancor nella vita privata indiviſo compagno e leale in tutte le occupazioni, e in tutti i diporti. Col mezzo di sì bella educazione *Babaram*, il qual per altro era fornito di elevato ingegno, divenne un de' piu compiuti Principi dell' età ſua, e moſtrò ne' ſuoi portamenti un ſenno, una ſagacità, una deſtrezza, certamente incredibile, a riſguardo della età ſua per ancor tenera e freſca (*d*).

Entra nella Perſia alla teſta di un eſſercito.

Allorche giunſe ad *Hirab* la novella della morte di ſuo padre, non ſi potè il giovane Principe ritener di non paleſare

(*d*) Khondemir. Mirkhond. Sect. xxviii.

fare, quanto egli fosse internamente commosso ed attonito per la condotta della nobiltà *Persiana*, e quanto insieme risoluto e fermo di non abbandonar così presto, e così per poco la corona *Persiana*, come altri forse immaginarebbe. Sicche andò ad *Hendu*, e lo scongiurò quanto seppe il meglio, che lo fornisse di quelle truppe che potea, onde giungesse a racquistar colla forza, ciocche gli si appartenea di strettissimo diritto. Questo Principe, tra per l' amor suo inverso di lui, e per la fedeltà che gli dovea come tributario alla *Persiana* Monarchia, gli promise quanto soccorso potea il più. Or dopo essersi egli già imbarcato, come suol dirsi, nell' affare, stimò ancor ben fatto invitare ad un consiglio i Principi *Arabi* suoi vicini, a cui non sol mostrò chiaro il diritto di *Babaram* alla signorìa *Persiana*, ma inculcò loro eziandìo il torto, che dispettosamente gli era stato fatto in averlo escluso dalla successione, ad unico risguardo, ch' egli era stato allevato fra gli *Arabi*. Gli riuscì far ne' cuori di que' piccoli signori la breccia che desiderava; laonde con somma pron-

tezza e piacer loro gli promisero di far gli ultimi sforzi, per sostener le ragioni del suo pupillo Regale. Essendosi pertanto guadagnato questo punto, *Baburum* con diecimila cavalli *Arabi* entrò ne' campi *Persiani*, e fù poco dopo seguito da *Hendu*, e da' Principi collegati con altri trentamila. La nobiltà *Persiana* imperversata e dura nella rivoltosa impresa, ragunò anch' essa una grande armata, per conservare a colui ch' era stato gridato Re la signorìa di *Persia*. Essendo le cose in questo stato, si attendea di giorno in giorno una campale azion decisiva fra i due esserciti, che non eran lontani fra loro più che la marcia di mezza giornata; senonche per lo avvedimento di *Hendu* si mise in sù a negoziare un trattato. L' uno e l' altro partito volea diffinir l' affare senza sangue: pur ne l' uno ne l' altro volea ceder fiore di sua pretensione. In tal congiuntura *Baburum* pose in mezzo un provvedimento, il qual fù tosto accettato. Il critico progetto fù questo: che la regal corona de' Principi *Persiani* si mettesse sopra d' un guanciale in mezzo a due affamati lioni, e che 'l Principe, il qual se l' andasse a torre

fran-

franco e animoso, la guadagnasse per lo suo capo. Nel dì stabilito si venne al cimento, e già si vedea la corona fra i due lioni. Quanto ecco *Babaram* voltosi al competitore: *Kersa*, gli disse, perche non vai tu a prenderti la corona? Non abbisogna, rispose quegli, già io la godo: voi la bramate, voi adunque andate a ritorla di là. Detto fatto *Babaram* si lanciò adosso a' lioni, gli uccise amendue, tolse la corona. Al qual maraviglioso atto *Kersa* incontinente corse inverso di lui, e lo abbracciò, e gli rese omaggio. L'essempio di lui fù seguito da tutta la *Persiana* nobiltà, e per sì fatto modo fù diffinita senza sangue una contesa, che avea per que' di armato tutto l'Oriente. Amendue le parti rimasero ben paghe e contente del fatto; e i *Persiani* per verità se ne rallegraron forte, in ammirando la strana generosità e lo stupendo valore del novello Re; *Hendu* e' suoi *Arabi* collegati, dall' altra banda ne fecero maggior festa, tra per lo piacer sommo d'aver veduta la loro impresa ridotta a felice fine, e per gli ricchi presenti, ed altri regali marchj di gratitudine ricevuti nella

par-

partenza loro da *Baharam* (*e*).

*I*Turchi *assalono i* Persiani *con una prodigiosa oste.*

BAHARAM avendo già preso possesso della signorìa, trattó con tanta piacevolezza i suoi popoli, e gli alleviò di tante imposte, di tanti dazj, di tante gravezze, che fece rimutar tutta di talento e di genio l' intera nazion *Persiana*, e la rivolse totalmente al piacere, secondo l'avviso degli storici *Orientali*. A questo effetto ella divise il giorno dal nascere al tramontar del sole in due parti eguali, ed una ne destinò per gli affari serj e rilevanti, e l' altra per sollazzamenti e diporti. Tanto si mostrò lontano *Baharam* dal condannar questo divisamento, che anzi fece venir dall' *Indie* dodicimila musici, non solo per dare buon divertimento e piacere a' suoi popoli, ma eziandìo per vietar loro, che divenissero suonatori di viuola, o ballatori; talche si dice, che coloro i quali fan di presente sì fatto mestiero di sonare o danzar nella *Persia*, sien discendenti da cotesti musici *Indiani*. *Khacan* (così gli Orientali

(*e*) Lebtarikh. Dr Herbelot, Bibl. Orient. art. Nooman Ben Mondir.

tali chiamano il Sovrano del *Turquestan*) avendo risaputo di questa lieta e contenta vita de' *Persiani*, pensò che non gli si potea presentare miglior destro d' assalire quel dovizioso e fertile paese. Pertanto, senza fare innanzi tratto alcuna intimazion di guerra, mise in punto una formidabile oste (dicono certi storici di trecentomila uomini) colla quale, in guisa di furioso torrente, inondò la *Persia*, gittando per tutto ovunque andava, sangue, fuoco, sterminio, disolamento. *Babaram* a tale avviso scorgendo bene, che non gli riusciva possibile d'allestir tanta gente, che fosse bastevole a rincacciare il nemico, abbandonò la Capitale, e con mille scelti e agguerriti cavalli si portò ratto ne' monti opportuni, lasciando alla cura del suo fratello *Narsi* il reggimento dello stato. I *Persiani* a tal movimento fecero tosto ragione, che *Babaram* avea lasciato il governo; laonde per aver da' conquistatori vantaggio e condizion migliore, inviarono a *Khacan* de' messaggi ad avvisargli la mossa del loro Principe, e a pregarlo di clemenza e mercè. Pur *Khacan* non

ebbe

ebbe per vera la cosa; onde spedì alcuni distaccamenti ad osservar minutamente i moti di *Baharam* e della sua cavallerìa. Costoro gli significarono, ch' essi aveano inseguito il Re *Persiano* per due giornate di marcia, verso l' *Armenia*; di che ricolse *Kachan*, che se n' era egli forse fuggito ne' territorj *Romani*, e che perciò la *Persia* era interamente già soggiogata (*f*).

Sono disfatti e distrutti. *BAHARAM* co' suoi mille cavalli essendosi spinto per gli stretti di *Derbent* e avendo indi costeggiato il mar *Caspio*, entrò di soppiatto nel *Turquestan*. Quì si fece a rinfrescar quanto seppe più prestamente le sue truppe, e tacito e queto si lanciò improvviso nella *Persia*; ove avendo sorpreso a tempo l' oste di *Khacan*, la quale al fitto bujo della notte non tenne lungamente alcun regolamento e disciplina, s' aprì la strada verso la tenda di quel Principe, ove si portò di persona. Quì gli venne trovato *Khacan* a mala pena destato, talche mezzo ancor sonnacchio-

(*f*) Khondemir. Dr. Herbelot. Bibl. Orient. art. Baharam.

chiosó s' intrigava tutto ne' suoi vestimenti. Onde gli riuscì agevole di troncargli senza veruno intoppo il capo regale. A questo fatto essendosi posto in fuga l' esercito sbaragliato e percosso, i *Persiani* gli si gettarono addosso per tutto, e sì fattamente il conciarono, che appena di tanta gente se ne tornò persona nel *Turquestan*. Questa singolare azione accrebbe sì maravigliosamente la gloria di *Baharam*, che 'l popolo suggetto cominciò a riguardarlo anzi qual uomo divino e divinamente ispirato. Egli però d' altra banda essendo meglio soddisfatto del governo di suo fratello, che del suo propio, si deliberò di viaggiare per alcun tempo, e di lasciar gli affari della *Persia* posti già bene in assetto e fermati. Questa sì strana ed incredibile vivacità d'un Principe, per altre doti anche ben chiaro e grande, riesce facilissima nel raccontarsi ad esser creduta, ove si voglia por mente alla sua educazione. Il propio carattere d' un Principe *Arabo* è lo aver piuttosto una disposizion da corsale, che altro qualunque temperamento regale. Quindi è, che quanto leggiam noi di questo

Mo-

Monarcha, mostra che i suoi andamenti eran per punto quelli, onde và distinta la nazione *Arabesca*. Egli, per atto d'esempio, era chiamato *Babaram Jur*, conciesieche avea imparato fra gli *Arabi* di spendere la maggior parte del viver suo in cacciare *asini salvatichi*, ciocche appunto significa in linguaggio *Arabo* la parola *Jur*. Ma per ritornare in cãmino, egli avendo lasciato il governo della *Persia* in man del fratello, comparve in abito di privato gentiluomo nella corte del Principe *Indiano*. Quì egli si segnalò ben tosto co' suoi andamenti fra gli altri tutti, e per sì fatto modo, che pervenne subito alla notizia del Re il grido del suo valore. Questi perciò prese a degnarlo della sua grazia, e a mostrare ancora inverso lui amore e stima. Ma si accrebbe poscia via maggiormente il favore del Re verso la sua persona, dappoiche gli venne fatto di ammazzare un mostruoso Elefante, che avea recato infinito male al paese. Finalmente il Re lo inviò da Duca d'un poderoso esercito ad affrontare un de' suoi potenti vicini nemici, che non rifinava giamai d'infestar

festare il suo paese, tuttoche il Re gli avesse fatte delle vantaggiose profferte. Or *Babaram* fù sì fortunato, che non solo il ruppe del tutto e disfece, ma con far prudentissimo uso di sua vittoria, lo ridusse ancora in tal termine, che per più e più anni non si potè il nemico risolvere di rinovar la guerra. Essendosi egli ritornato alla corte, il Principe *Indiano* si vide tenuto a riguiderdonarlo largamente: laonde non solo il promosse alla sovrana carica di primo *Visir*, ma eziandìo gli diede in moglie la sua figliuola con immenso vantaggio di lui (*g*).

Sen ritorna dall' India ne' suoi domini.

Ma perche le grazie de' Sovrani sogliono d' ordinario destar negli animi de' sudditi forte invidia verso i beneficati e favoriti personaggi di corte, l' innalzamento di *Baburam* gli trasse addosso l' odio degl' *Indiani*, non ostante che gli avesse sottratti al crudele infestamento anzidetto, e che colla savia sua condotta gli avesse in tanta felicità collocati, quanta ne potean mai desiderare al mondo. Quando adunque

si fu

(*g*) Lebtarikh Mirkhond Sect. xxix.

si fù egli pienamente accorto dell' avversazion del popolo, e sopratutto quando vide, che le mormorazioni di lui pervenute già in corte alle orecchie del Re, lo avean piegato in contrario, come che non gli avesse dato dalla banda sua occasion veruna di dispiacere, tolse la risoluzione di non voler più lungamente soffrir tanta ingratitudine. Fatto seco stesso questo proponimento, indi a poco si palesò al Re, il qual fù forte turbato e scosso in ascoltando, che colui, al qual tanto egli era tenuto, fosse il Re di *Persia* potentissimo suo vicino, e in considerando, che gli antenati di lui lo avean già per diritto di guerra spogliato di una parte de' suoi stati. Ma il Monarca *Persiano* per disgombrargli del cuore ogni timore di qualche soprastante male, gli scoprì la risoluzion sua di ritirarsi ne' propj stati, e gli aggiunse, che così per la tenera affezion sua verso la moglie, come per conto sopratutto de' favori da lui ricevuti, egli era contento di cedergli suo buon grado le piazze di disputa. Il Principe *Indiano* udì con somma gioja questa dichiarazion di lui, e

sì que-

sì queto e tranquillo d'animo l'accomiatò con somma cortesìa ed onore. *Babaram* d'altra banda conoscendo, che non era da indugiar più la partenza sua, lasciò immantinente la corte di lui, e si ritornò nella *Persia* colla sua moglie, e col resto della sua famiglia, e con tutte quelle smisurate ricchezze, che avea procacciate. Egli fù accolto dal popolo con indicibili dimostrazioni di fedeltà e di sincero amore, e promise loro, che si sarebbe di nuovo impiegato ne' pubblici affari con maggior cura e sollecitudine, che avea già fatto per avanti *(b)*.

Volge le sue arme sù de' Greci e Arabi.

La prima operazion ch'egli fece di rilievo nel suo ritorno, fù d'inviare il suo fratello *Narsi* con un buon corpo di gente nel *Rumestan*, vale a dir ne' *Dominj del Imperador Greco*, che sono segnati per quella parola in favella *Persiana*. Indi avendo risaputo, che da quella banda non incontravan resistenza veruna le sue forze, fece una spedizion di persona nell' *Arabia*, ove soggiogò

 il

(*b*) Khondemir. Lebtarikh.

il Regno di *Yemen* con tutte le sue pertinenze. Dopo a questo si ritornò nella *Persia*, e regnò in pace per tutto il rimanente di sua vita, e visse quanto amato e caro a' suoi, altrettanto temuto e formidabile a' vicini. Gli Autori disconvengon molto, quanto alla maniera della sua morte. Dicono alcuni, e questi di vero vie più autorevoli degli altri, che amando egli oltremisura la caccia, mentreche correa rattissimo per un bosco, cadde col suo cavallo in un fosso, e vi rimase affogato, prima che potesse alcuno venire in ajuto a suo scampo (*i*). Altri raccontano, che avendo egli mossa guerra ad un Principe vicino, mentrechè lo incalzava, dopo avergli già data la sconfitta, si trovò per disavventura caduto col suo cavallo in una pozzanghera, onde non potendosi affatto disbrigare, sì morì di fame, o di soffogamento. La cagion poi, onde questo fatto è sì dubbioso ed incerto, è stata, perche il corpo di *Baharam*, per quanta diligenza

(*i*) Lebtarikh.

za si adoperasse, non si potè ritrovar giamai; laonde quanti ragguagli abbiam noi della sua morte, van tutti poggiati sù mere conghietture (*k*). Sì convien però comunemente, che questo fortunoso accidente gli sopravenne nel ventesimo terzo anno del suo regno. Egli non ostante i molti vizj e difetti del suo governo, pur lasciò di se al mondo gran fama, e fù non solamente tenuto per lo più fortunato Principe, che avesse mai portato lo scettro *Persiano*, come di fatto egli era, ma eziandìo per lo più bravo e per lo più generoso (*l*).

Jezdegerd II.

JEZDEGERD II. succedette al suo padre *Babaram Gour*. Essendo egli stato allevato dal suo zio *Narsi*, divenne un Principe di grande avvedimento e di molta esperienza, avvengache fosse ancor giovane montato sul trono. Seguì l' essempio di suo padre nel gettarsi del tutto al consiglio del savio zio; ma non trascurò frattanto d' occuparsi

 nelle

(*k*) Mirkhond ubi sup.
(*l*) Lebtarikh. Khondemir. Mirkhond ubi sup.

nelle pubbliche bisogne, ne volle abbandonarne mai parte, per disviarsi a' piaceri, o ad altre accupazioni più gradevoli al suo talento. Egli fu sopratutto severissimo nel far giustizia, e massimamente fra i Grandi del paese, e' loro partigiani e dependenti. Ripose nel primiero uso e splendore i nobili ordinamenti de' suoi maggiori, che collo andar del tempo eran bruttamente scaduti; ed ove non gli vennero trovate bastevoli le antiche leggi, ne formò delle nuove col parere del suo consiglio. La cura poi ch'egli si prese di farle adempiere di tutto punto, fù certamente somma. D'altra banda si rese la milizia di lunga mano più affezionata e divota, che non avea fatto alcun de' suoi predecessori, perciocche la volle pagata d' un soldo migliore. E quantunque avesse tutta la sollecitudine di mantenere inviolata e stretta la disciplina militare; pure il facea con piacevolezza e modo. Imperocche, mettendo da banda che facea distintamente innanzi tratto dichiarare ad ogni soldato il suo dovere parte

per

per parte, quando poi si vedea obbligato a castigarne alcuno, il sapea con tanta sembianza di soavità mandare ad effetto, e con tanti segni d'interno dispiacimento, che si acquistò il sopranome di *Sipahdost*, che vale *amor de' suoi soldati*. Pur non si ricorda di lui che una sola spedizione fatta contro i *Greci*, da cui egli credea che si fossero rotte le leggi e le condizioni della leganza, conchiusa e fermata co' *Persiani*. Laonde per castigargli di tal reo lor procedimento, egli marciò con una ben grossa armata ne' territorj *Romani*. Quì egli non volendo permettere, che i suoi soldati vi vivessero così fattamente, come si suole in un paese dichiarato nemico, gli obbligò a pagar puntualmente quanto loro abbisognava di dover procacciare; di più a trattar gli abitatori colla maggior cortesia e avvenenza del mondo, governando i loro andamenti, anzi da stranieri, che venissero a vedere il paese, che da nemici, che fossero colà capitati per mandarlo in fondo. L' Imperador *Greco* temendo forte i dannevoli effetti, che sarebbero seguiti a

 sua

ſua rovina, ove i ſuoi vaſſalli aveſſero per avventura cambiato giudizio e ſentimento intorno al governo *Perſiano*, fece aſſapere a *Jezdegerd*, ch' egli era prontiſſimo ad accettar le condizioni, che avea innanzi rifiutate, e a ſoddisfarlo pienamente di tutti gli avanzi del tributo, che dimandava. Per la qual coſa il *Perſiano* Principe ſi ritirò toſto in caſa colle ſue truppe, non avendo laſciato a queſte commetter la menoma inſolenza ed onta verſo de' *Greci*: ciocche gli guadagnò maggiore onoranza e fama, che non avean guadagnato a' ſuoi predeceſſori tante loro glorioſe conquiſte(*m*).

Sceglie per ſucceſſore al Regno il ſuo figliuol minore.

Queſto gran Principe tolſe due figliuoli, *Ferouz* primogenito, e *Hormouz* figliuol minore. Ma queſto ſecondo ebbe maggior grazia preſſo ſuo Padre, il quale non ſol ſi preſe ſingolariſſima cura di farlo educare ottimamente, ma eziandio raccomandò con indicibile zelo la cauſa di lui alla nobiltà

Per-

(*m*) Lebtarikh. Khondemir. Dr. Herbelot. bibl. orient. art. Jezdegerd.

Persiana, perche gli fosse poi dopo la sua morte succeduto sicuramente nella signorìa. Di che naturalmente vennero a seguire infiniti sconci e disturbamenti, conciosieche il fratel maggiore non lasciò di movere ogni pietra, per tornare in nulla i disegni di suo Padre a favor di *Hormouz*. L' appassionato Padre nondimeno, parte per temprar questi loro ardori, e parte per agevolar bene il cãmino a'suoi disegni, stimò ben fatto dichiarare il suo figliuol primogenito Governator di *Nimrouz*, provincia bene antica dell'Imperio *Persiano*, la qual comprendea la maggior parte di que'paesi, che ora si chiamano *Sigistan* e *Makran*; e l'obbligò di vantaggio ad andar di persona ad esercitar la sua carica. Ottimo colore in vero fù questo del Re, anzi ritrovato ancora ingegnoso: ma non pure ingannò la speranza e l'intendimento di lui, ma eziandio tornò efficacissimo mezzo a disfar tutta l'orditura della sua tela. Ciò però non si vide avvenire se nonche dopo la morte di questo buon Re, il qual dopo aver regnato diciott'anni, passò di vita im-

provvisamente, con sommo cordoglio e danno de'suoi popoli, che si ritrovarono inviluppati tosto in tal misero e perduto stato di cose, che non se ne sviluppar ono, primache provati avessero tutti que'mali e travagli, con cui suole *IDDIO* castigar le ree nazioni (*n*).

Hormouz III.

HORMOUZ III. ritrovandosi presenzialmente nella città Capitale, parte per le calde incessanti pratiche che avea fatte a prò di lui presso la nobiltà suo Padre, e parte per lo eccelso e singolar merito suo, che lo portò a guadagnar per le bocche altrui l'altero sopranome di *Firzaneh*, cioè di *Saggio*, fù innalzato al trono, e riconosciuto da Principe per tutta quasi la nobiltà. E posciacche regnò per tempo brevissimo, il più degli storici *Persiani* non fan parola del suo carattere. Pure un di costoro ci assicura, che la sua condotta, dopo l'esaltazione, fù ben diversa da quella, ch'egli avea tenuta durante il regno di suo Padre; imperocche non così tosto si vide in mano la sovrana signorìa, che inco-

(*n*) Khondemir. Mirkhond. Sect. xxxix.

incominciò a tiranneggiare a' suoi vassalli, e a trattar la nobiltà con egual dispregio che severità, quantunque il suo titolo e 'l suo diritto alla corona in gran parte dipendesse dalla volontà ed elezion de' nobili. Ma che che sia di ciò, egli non si godette lungamente di quella dignità, che gli era costata tanto cara e faticosa ad acquistare. Il suo fratello *Ferouz* appena ebbe intesa la sua esaltazione, che si deliberò di non volere per cosa del mondo perder quelche dimandava di tutto diritto e ragione. Perche adunque la provincia, di cui egli era Governatore, giacea sulle frontiere degli *Haiatheliti*, che ne' libri storici de' *Greci* son detti *Nephtalites*, e dal traducitor *Mirkhond* appellati altrimente *Euthalites*; egli s' indirizzò al Principe di questa nazione, il cui nome era *Khaschnaouar*; e gli offerse, o tutta la provincia che governava, o una parte almen d'essa, se lo avesse ajutato a ritorre di capo del fratello quella corona, onde si dovea di somma giustizia ornare il suo. Fù tosto accettata da costui la profferta; talche *Ferouz* ven-

ne ad unire un corpo di trentamila cavalli al suo partito. Con queste truppe ausiliarie entrò nella *Persia*, ove se gli giunsero tosto tutti coloro, che andavan ben persuasi del suo diritto, e quelli altresì ch' erano stati male accolti nella corte del fratello. Appena *Hormouz* ebbe risaputa la mossa di suo fratello, che immantinente marciò con tutte le truppe di suo padre contro di lui. Ma, parte perchè un buon numero di truppe *Persiane* si sentiva mal soddisfatto di lui, e parte perchè rimasero altre forte sbigottite alla veduta de' Barbari, che avea menati seco *Ferouz*, non gli riuscì di stare a fronte del nemico con vigore. Il perchè senza gran fatica venne a cambiarsi tosto la faccia delle cose; imperocchè *Hormouz* non fù solamente spogliato del regno, ma imprigionato eziandio e posto in catene, dopo avere appena regnato un anno *(o)*.

Ferouz

Or essendo montato già *Ferouz* sul soglio regale, fece ragione che non era egli

(*o*) Khondemir. Mirkhond. Sect. xxx. Dr. Herbelot. bibl. orient. art. Hormouz.

egli giamai sicuro, insinche vivea suo fratello, quantunque imprigionato e ristretto. Laonde l'azion primiera del suo regno, volle che fosse il far decapitare *Hormouz*, e insieme con esso lui altri tre primarj suoi consiglieri. La sua condotta per avanti fù come un conseguimento continuato di questa strana crudeltà, la quale oscurò bruttamente il principio del suo governo. Ne passò guari, che i *Persiani* cominciarono ad avvedersi, che 'l cielo apertamente gli castigava, così per le scelerità ed offese loro, come per la gran tristizia del loro Principe. Imperocche sopravenne loro tal secchezza e aridità, che i torrenti e le piccole riviere si diseccarono, la Terra tornò arsa e brugiata, i frutti del tutto inariditi. Questa sciagura durò per sei anni, e consumò tanta gente in tutto questo tratto, e ridusse i rimanenti ad uno stato sì misero e deplorabile, che 'l Re insieme colla nobiltà di comun consentimento, a quelche si narra, presero a far de' falli loro pubblica penitenza, per così placar lo sdegno di *DIO*. Dopo aver fat-

to

to ciò, al settimo anno tutte le stagioni riuscirono maravigliosamente piacevoli, e belle, e ridondanti. La Terra copiosamente inaffiata, l'anno vegnente, come solea, produsse abbondevoli frutti; e tutto venne a grado prosperamente. Tostoche cessò il lungo flagello, *Ferouz* e'l suo popolo ricaddero nella primiera scelerata ragion di vivere; posciacche il Re continuò a governare a capriccio, e i sudditi suoi, veggendosi già di bel nuovo forniti degli usati strumenti della libidine, si diedero strabbocchevolmente ad ogni sorta di vizj e di eccessi. Quanto il Monarcha *Persiano* adempisse bene i suoi doveri, può di chiaro argomento servire a ciascuno la sua condotta verso il Re degli *Aiateliti*, gran suo beneficatore. Non così tosto egli vide il popolo pienamente sottratto a quella miseria e costernazion d' animo, che avea sparso per tutto la preterita carestìa, che si deliberò di vòlger l'armi contro colui, per lo cui ajuto e soccorso egli era stato innalzato al trono. Egli è vero, che certi storici *Persiani* hanno allegato in prò

dì

di *Ferouz*, che i vaſſalli di quel Principe faceano delle oſtili e ſpeſſe ſcorrerìe nelle frontiere della *Perſia*, e poneano i campi a guaſto: ma non vi ha ragione da creder loro, tra perche gli ſteſſi Scrittori confeſſano, che i *Perſiani* eran ſenza paragon veruno più poſſenti di quelli; e perche le diſavventure, onde i *Perſiani* furon poi ſoperchiati, nacquero certamente dalla loro ſconſigliatezza e rea maniera di governo (*p*).

Invade il paeſe degli Aiateliti.

FEROUZ non iſtette molto ad eſeguire il ſuo diſegno. Egli miſe inſieme tanta gente, quanta ne potea giuſta il preſente ſtato della *Perſia* convenevolmente adunare, e toſto marciò verſo il Settentrione ad aſſalire il paeſe degli *Aiateliti*. Il Principe di coſtoro ſi rimaſe percoſſo all' udire de' grandi apparecchi fatti da *Ferouz*; ma fù ben toſto confortato da un ſavio ſuo miniſtro. Queſti, conforme al detto d' alcuni ſtorici (o egli foſſe un Ufiziale di guer-

(*p*) Lebtarikh. Mirkhond., Sect. xxxi. Khondemir.

guerra, o lo stesso gran *Visir*) gli promise una certa e sicura vittoria senza verun cimento e veruno attacco, purche avesse seguito il suo consiglio. Or costui, ad avviso di alcuni, era manco d' una mano per certo accidente fortunoso, avvenutogli prima di questo presente fatto. Altri nondimeno ci assicurano, che quando il Signor suo gli diede parola di regolarsi giusta il consiglio di lui, egli si ricise il naso, e le orecchie, e una mano, e un piede. E così storpio, e monco, e sformato si lasciò menare in quel bosco, per gli cui termini dovea di necessità passar l' armata *Persiana*. Appena la vanguardia dell' esercito di *Ferouz* si fù abbattuta in costui, che immantinente il prese, e'l menò davanti al suo Re. Questi mosso a pietà di lui per sì tristo e piangevole stato di sua persona, lo accolse gentilmente, e gli dimandò, chi egli si fosse, e da chi fosse stato mai sì mal concio e sfigurato. Lo scaltro e malizioso *Aiatelita* prontamente gli rispose; ch' egli era stato così mal governo dal suo Principe, non per altro, che per avergli insinua-

sinuato, che volesse dar qualche soddisfacimento al Re di *Persia*, eleggendo di fare anzi questo, che intrigarsi col suo e col comun rischio in una gravissima guerra; e tanto maggiormente, quanto che si vedea già egli odiar crudelmente da' suoi vassalli. A questa novella *Ferouz* si rellegrò sopramodo, e cercò minutamente delle forze del nemico, ed ove si fosse accampato il Re degli *Aiateliti*. Lo storpio gli soggiunse; che 'l Re avea con seco il fior della milizia, e che si era imboscato dietro certe montagne, ch'eran poche giornate di marcia lontane di là. Egli aggiunse, che se prendea egli cammino per gli boschi, gli avrebbe sopra fatti; ma se continuava per colà, ove si ritrovava d'aver già presa via, che in tal caso sarebbe stato costretto a passar dall' altra banda di que' monti, e avrebbe con ciò dato buon destro agli *Aiateliti* di lanciarsi addosso alla sua retroguardia. *Ferouz* non sospicando del suo monco e difformato guidatore il menomo male del mondo, si attese francamente all' avviso di lui, ed essendo uscito senza deliberar punto del pre-

preso cammino, si lasciò condurre, quando per folti e disastrosi boschi, e quando per vasti e sterili deserti, finche le sue truppe giunsero a tale, ch' eran già per morirsi affamate per la mancanza delle già consumate provvisioni. Ecco infrattanto comparir da tutte le bande improvvisi gli *Aiateliti*, e sì freschi, e sì numerosi, che *Ferouz* conoscendo impossibile ogni difesa ed ogni scampo, si arrese colla sua rimasa piccola soldatesca, gettandosi tutto all' arbitrio del suo benefattore oltraggiato. Ma il Re degli *Aiateliti* giudicando, che questa sì trista e fortunosa spedizione sarebbe stata di grande avvertimento a *Ferouz*, si contentò di profferirgli, che ne avrebbe ben egli rimandato sano e salvo, e lui, e tutti i suoi, purche giurasse di non infestar più per lo innanzi gli stati suoi. Accettò prontamente il *Persiano* la profferta, e tostoche lo soddisfece del giuramento, gli fu liberamente conceduto d' andarsi con *DIO*, senza menoma offesa ed oltraggio(*q*).

Ma

(*q*) Khondemir Lebtarikh. Mirkhond. Sect. xxxi. Dr. Herbelot. bibl. orient. art. Firouz.

Ma la prima cosa, che si deliberò di tentar ben tosto *Ferouz*, dopo il suo ritorno, fu di attaccar la seconda fiata gli *Aiateliti*, postergato e rotto il sollenne giuramento, che avea dato lor sì di fresco. La ragion principale, onde sperava di avere a cōdurre questa secō-da impresa a miglior fine, fù l'osservazion ch'egli avea fatta dell' oste nemica nella prima spedizione, immaginando di riportar certa vittoria sopra gli *Aiateliti*, quando egli avesse adunate l'intere forze del suo Reame. Anzi gli parea che l'armata *Persiana* era valevole a rompere un doppio numero di questi *Aiateliti* che avea veduti, se non fosse di bel nuovo ingannata dalla finissima malizia d'un monco e storpiato *Visir*. Egli adunque a riparare ogni nuovo non pensato inganno, si determinò di marciare per diritto nel cuor del paese nemico, senza piegar mai, o a man manca, o a man diritta in divertimenti. Di fatto appena furon compiute le necessarie leve, ch' egli nominò Reggente di *Persia* in sua assenza *Saouk*, Principe disceso da' vecchi Re

Invade di bel nuovo il Paese degli Ajateliti

Persiani; e con un essercito ben grosso e ben fornito marciò nuovamente contro quel popolo; per la cui opera egli sedea nel trono reale. Non fa quì mestieri tornar da capo a quella storia, che si è già da noi distesa nella vita di questo Principe, la ove parlando de' Re del primo periodo, il chiamammo *Peroze* con altro nome. Basti a' leggitori saper quì, che *Ferouz* e le sue truppe, per un nuovo stratagemma, rimasero tutti insieme sepolti in un fosso; di che vennero gli *Aiateliti* a cacciar via ogni sospetto, non che timor di male dall' ostinato e feroce talento di *Ferouz*. Gli storici Orientali nondimeno divarian molto da noi nel ragguaglio, che ne danno de' conseguenti di questa guerra. Imperocchè ci dicono, che *Sauk* luogotenente di *Ferouz*, dopo aver ricevuta la nuova della sconfitta del suo Principe, marciò tostamente con un buon corpo di cavalli, ch' egli avea innanzi tratto allestiti per un tal provvedimento e compenso di simigliante sciagura, e che si accampò con esso presso i confini degli *Aiateli-*
ti,

zi, e che vietò a costoro d' assalir la *Persia*. Anzi aggiungono, che arrivò egli finalmente ad ottenere dal Re degli *Aiateliti*, Principe di vero sopramodo savio e diritto, una pace non pur comoda, ma vantaggiosa ed onorevole ancora; col suggerirgli, che i miseri *Persiani* non aveano approvati mai ad alcun patto i disegni di *Ferouz*, costretti solo e sforzati a seguirli, perche concepiti da un loro Sovrano. Alla qual considerazione, sieguono i detti Autori a raccontare, il Principe degli *Aiateliti*, non pur donò loro la pace, ma ne rimandò eziandìo senza verun riscatto salvi tutti que' *Persiani*, che avea fatti prigioni, facendo ragion saviamente, che la morte di *Ferouz* era bastevole vendetta e soddisfazion de' torti da lui ricevuti. Secondo i migliori storici Orientali *Ferouz* regnò trent' anni; quantunque alcuni non gli facciano più che ventisette (r).

BALASCH succedette a *Firouz* o Balasch II.

(r) Khondemir. Mirkhond. Sect. xxxi. Dr. Herbelot.bibl.Orient.art.Firouz.

Firouz suo padre, non già fratello, siccome hanno immaginato i *Greci*. L' esaltazion di lui al trono di *Persia* riuscì gratissima a tutti; ad eccezion solo di *Cobad* suo fratel minore, il qual se ne mostrò sì mal contento, che tosto si allontanò di corte, e si ritirò nel *Turquestan* col figliuol di *Saouk*, ch' era suo grande amico e consigliero. Non appare da verun monumento, che *Balasch*, o abbia fatto inseguir suo fratello, o tentato per altra via di levargli la vita; anzi per contrario egli lo lasciò in piena libertà di viver fuori, giacche non volea starsene in casa. Ma non profittò nulla con costui qualunque agevolezza; imperocche il suo spirito era così pieno d'orgoglio e d' ambizione, come il suo celabro di sinistre immaginazioni e di torti capricci. Il mentovato amico di lui lo avea indotto a torsi la sua figliuola in isposa, donna quanto bella e leggiadra, altrettanto savia e avvenente, come ce la rappresentano gli storici *Persiani*, da' quali abbiam questo racconto. Di costei *Cobad* tolse un figliuolo; ma lo abbandonò ben tosto insieme

fieme colla ſua madre, per andar di nuovo a corte di *Khacan*, e ſollecitarlo vie più ad aſſiſtergli contro di ſuo fratello. Or eſſendo ſtato già egli ſoddisfatto di ſua richieſta, ed eſſendoſi già ordinato, che ſi metteſſe in punto un eſſercito, col qual egli doveſſe da Duca entrar nella *Perſia*, e ſperimentar le ſue ragioni per via d' arme, ſtimò ben fatto viſitare in prima la famiglia del ſuo ſuocero, e ricercar coſtui del ſuo conſiglio intorno a queſta ſpedizione. Frattātoche ſi dimorò egli col ſuo ſuocero, per le corriſpondenze che avea cogli amici di *Perſia*, in prima riſeppe, che 'l ſuo fratello era cotanto amato da' ſuoi popoli, che vaniſſima opera ſarebbe ſtata il tentar ſolo di torgli la corona. Ma indi a poco, nel tempo ſteſſo che ſi affannava egli ſopramodo ed attriſtava de' diſegni ſuoi, già ſvaniti e ridotti a nulla, ebbe il ſecondo lietiſſimo avviſo, che *Balaſch* pochi giorni avanti era morto di ſubito, e che non facea piu d' uopo di guerra, per inſignorirſi della *Perſia*, quando già i popoli eran prontiſſimi a riceverlo di buon

grado per loro Signore . Il perche poco di poi, col suo suocero, colla moglie, col suo giovane figliuolo *Nouschirvan*, egli andò a torsi per successione quella corona, che avea cercato e cercava di guadagnar colla forza o coll' inganno. Non convengon punto gli Autori, quanto alla durata del regno di *Bulasch*; posciache alcuni la distendono a quattordici anni, altri la ristringono a quattro, o poco più (*f*).

Cobad

COBAD montò sul trono coi maggiori pregi e vantagi del mondo. Imperocche egli era un de' più belli uomini di *Persia*, destro e snello di assai ne' suoi essercizj, d' un'indole sopramodo nobile e generosa, e di soavissime maniere. Se non che i suoi costumi eran soverchiamẽte corrotti, e nel tempo del suo allontanamento dalla corte, avea di più apprese massime di politica cotanto false e viziose, che fù da esse portato e sospinto ad opprimere i suoi vassalli. Il primo reo e scelerato passo che diede, fù di dare a morte *Sa-*

ouk

(*f*) Mirkhond. Sect. xxxii. Lebtarikh.

ouk avolo di sua moglie, conciosieche avesse avuto il principal diriggimento e maneggio delle cose di *Persia*, sotto il regno di suo padre e di suo fratello. Or egli facea ragione, che costui forse aspettava la stessa maggioranza e direzione sotto il suo governo, ciocche non avea egli alcun pensiero ne volontà di concedergli; d' altra banda considerando il gran potere dell' uomo e 'l molto favore acquistato, egli credea che non fosse per se sicuro dinegargli la carica e l' onor mentovato. Essendosi adunque perciò risoluto di levarlo dal mondo, si valse in questo dell' opera di un certo *Schabour*, soldato avventuriere, che gli avea offerto il suo servigio dal tempo che fù egli esaltato al trono di *Persia*. Ordinò pertanto a costui, che uccidesse *Saouk*, ma per modo, che non potesse a trafatto simigliante uccisione attribuirsi a ragion di governo e di stato. *Schabour* accettò di grado il carico della rea opera, ed essendo perciò andato da *Saouk* sotto color di riverirlo, e avendolo indi tratto ad una conversazione, artatamente

prese gara con esso lui, e gli tagliò la gola. Nel decimo anno del regno di *Cobad* apparve in *Persia* un impostore, appellato *Mazdek (t)*. Egli seguì le orme di *Mani*, ma nascosamente; imperocche fermò sua dimora in un deserto, infingendosi novello Profeta di *DIO*, e co' suoi belli ritrovati ed inganni, e con apparíscente sembianza di santità, persuase alla gente, che avea per quelle solitudini adunata grandissima, ch' egli era da *DIO* degnato di spesse e maravigliose rivelazioni. L' intendimento suo nello spacciar sì fatte rivelazioni era lo stesso, che 'l già vecchio disegno del suo maestro e d' altri, cioè d' introdurre una religione, la quale falsamente dicea essere più pura e più santa di quella, che insino a quell' ora si era scoperta e palesata al genere Umano. Ma perche d' altra banda l' austerità del vivere, l' abbattimento delle passioni, la dinegazion di se stesso, non furon giamai dottrine popolari; egli ripensò alcu-

(*t*) Sharistani de relig. Orient. Megjdi in vita Kobad. Dr. Herbelot. bibl. Orient. art. Mazdak.

alcune altre nuove massime di purità. Per tor via dunque dal mondo il desiderio delle ricchezze e delle donne, si propose di accomunare amendue queste cose fra gli uomini. Or questo bel pensiero si affacea molto al talento di *Cobad*, il qual, come detto è innanzi, era un Principe dissoluto e corrotto fuor di misura. Laonde non sol si prese il malvagio Rè a proteggere il sollenne impostore, e a menarselo in corte, e a trattarlo con osservanza e stima, sotto color di stabilire la purità della religione; ma si diede insieme a guastare egli stesso le case e le robe de' nobili, e a violarne le mogli e le figliuole. Or questo è appunto quel decreto, in cui permise quel diffamato Principe, che le donne fossero comuni, e di cui ragionan tanto i *Greci*, e ne dicono, che dallo aver egli accomunate le donne, venne con ciò per la rea disposizion del guasto animo suo, e per la scocezza istessa dell' azione, a perder l'affetto di tutto il suo popolo. Ma tanto è ciò lontano dal vero, che 'l grosso anzi del popolo mostrò più amore inverso di questo Principe,

cipe, che verso qualunque altro de' trapassati. Imperocche sù tal piede di Religione o di Governo, il povero sperava di venire a parte delle ricchezze ammassate dal ricco; e 'l giovine si potea sì fattamente lasciar trasportare dal pensiero di godersi tutte le donne, che gli andavano a talento, che la nobiltà non potea certamente aver sì facile materia da operar tanto liberamente, quanto ne avea la bassa plebe. *Cobad* avea una sorella di maravigliosa e rara bellezza, delle cui avventure han detto distesamente gli scrittori de' Romanzi Orientali. *Mazdek* gli dispensò, che se la togliesse a moglie: ciocche val di chiarissima riprova, onde può ciascuno scorger bene, quanto vadano gli scrittori *Greci* forte ingannati, ove dicono, che sì fatti matrimonj colle sorelle si affacevan bene colle massime della religion Magica. Se così era la cosa, *Cobad* non avea certamente bisogno di abbandonar la sua religione, per ottenere simil dispensa, ne il farne poi uso avrebbe scandalezzata e commossa la nobiltà, sicome avvenne di fatto. Imperocche ciò

ap-

appunto diede l'ultimo urto alla sua rovina. Veggendo pertanto i signori *Persiani*, ch' egli non si sarebbe certamente arrestato per l'avvenire in questo sol termine di scelleratezza, si portarono a gran calca in corte, insieme con coloro, ch' eran certi e fedeli lor partigiani; e fermato il Re, e messolo in prigione, gridaron Reggente di *Persia* un certo *Giamasp*, uomo di gran saviezza e integrità (*u*). Quanto all'impostor di *Mazdek*, essi si sarebbono eziandio assicurati della persona di lui, se avessero potuto; ma l'accorto e guardingo uomo non si lasciò così facilmente cadere in loro balìa. Da una bãda i seguaci di lui erano bẽ numerosi, de'quali egli non lasciava mai d'averne a'fianchi un bastevole numero, da poter con esso rincacciare ogni forza e violenza di simil fatta; e dall' altra egli ebbe l'accorgimento di non affidar la sua vita, o alla Città, o alla Fortezza, ove la nobiltà l'avrebbe certamente col-

(*u*) Mirkhond Sect. xxxiii. Khondemir. Sharistani de relig. orient.

colto, e rinchiuso, come uccello nella gabbia *(x)*.

Cobad *ricupera il reame.*

Il ragguaglio, che gli Orientali ne danno della maniera, onde *Cobad* scappò via della sua prigione, divaria sì poco da quello, che ci han dato i *Greci*, da noi già disteso per lungo nella vita di *Cavade*; che non crediamo di doverne quì far parola, ed annojare i leggitori col lungo dire. Gli stessi Orientali ci accertano, che scorse qualche tempo, primache il Re degli *Aiateliti* s'inducesse a mettere in punto un esercito, per veder di riporre *Cobad* sul vecchio soglio. Finalmente spedì trentamila cavalli per le frontiere della *Persia*, e prese a cimentar da prima la disposizion della plebe. Or quando apparve, che 'l popolo era bene animato, *Cobad* entrò di persona in *Persia*, e poco dopo fù pacificamente ristabilito sul trono. *Giamasp* d'altra banda si mostrò gratissimo

a ri-

(x) Khondemir. Sharistani de relig. Orient. Mirkhond. Sect.xxxiii. Megjdi in Vita Kobad. Lebtarikh.

a rinunziar tostamente ogni titolo e diritto alla corona *Persiana* : ciocche gli guadagnò somma grazia e stima presso *Cobad*, che da indi avanti l' osservò e 'l favorì sopramodo per tutto il tempo di sua vita. Dopo il suo ristabilimento egli rifece, come si narra, e riformò del tutto la sua condotta, e tornò per ogni banda un ottimo Principe; Attese perciò egli con somma cura e sollecitudine, non pure a distender l' Imperio colle armi, ma eziandìo a migliorarlo col promovimento delle buone arti. Ma non si par nondimeno, ch' egli abbandonò la setta di *Mazdek*, sebbene non tentò giamai dopo il suo ritorno di metterne in uso le dottrine. Ne per avventura egli sel dovea pur sognare; imperocche avea de' disturbamenti sì gravi con un de' suoi figliuoli, che si era imbevuto forte delle massime di *Mani*, che i *Persiani*, tinti per tutto ed infetti di questa eresia, davan chiari segni di ribellarsi contro lui a favor del suo figliuolo. E sarebbero essi certamente giunti a por costui sul trono regale innanzi la morte del padre, se la

se la lor pratica e diligenza nõ fosse stata per tẽpo occupata dalla maggior destrezza e sagacità di *Cobad*, Principe d'una disposizione sì costantemẽte risoluta e lesta, che la serbò infino alla vecchiezza. Gli autori nõ convengono della durata di questo regno, e altri la fan piu lunga, altri più corta. I migliori storici nondimeno le accordano quarantatrè anni, e cõ gran varietà, e vincẽda di fortuna. Egli visse caro a' suoi sudditi, e rispettato da' suoi vicini, e se ne morì dopo aver ben fermato nella *Persia* l' ordinamento e la pace, e dopo averne, o ristorate molte città cascanti, o fondate altre nuove, perche valessero di glorioso monumento del suo regno alla posterità (*t*) (G).

Kho-

(*t*) Mirkhond. ubi sup. Khondemir. Sharistani de relig. Orient.

(G) *Vi han certe varietà nella narrazion, che abbiamo delle cose del regno di* Khobad, *le quali sono ben degne d'essere*

sere osservate. Khobad, *giusta l'avviso di* Mirkhond, *sposò* Zarmeher *nipote di* Saouk, *il quale avea governato il regno dopo la funesta sconfitta di suo padre*. *Ma di questo fatto non ne troviam noi distinto ragguaglio presso d'altro storico. Quelche poi reca maggior maraviglia si è, che* Mirkhond *vuol questa Dama madre di* Nouschirvan. *Quanto alla sorella di* Khobad, *la cui bellezza e leggiadrìa singolare il portò ad approvar le dottrine dell'impostor di* Mazdek, Mirkhond *ne accerta, che fù ella menata cattiva, quando rimase ucciso il suo padre* Ferouz; *la qual circostanza, conciossiechè ci sembri affatto inverisimile, abbiam noi a bella posta lasciato d'apportar nel testo*. La *spedizion certamente di* Ferouz *ne' paesi nemici era pienissima di pericolo e difficoltà; chi per tanto può immaginare, ch'egli volesse mettere in tanto rischio una giovane donna, ch' era l'unica e cara sua figliuola? Convengon tutti gli storici Orientali, che durante il regno di lui, si stabilirono ne' suoi stati molti e molti* Giudei, *e sopratutto per la* Caldea, *ove delle volte gli trattò con*

pia-

Nouſchirvan.

Khoſrou, o *Coſroe* ſuccedette al ſuo padre *Cobad*. Egli è queſto Principe famoſo e conto in *Oriente* ſotto il nome di *Nouſchirvan*, che vale *il Magnanimo*. Propiamente queſto nome dino-

---

piacevolezza, e delle altre gli caricò di graviſſime impoſte. Non appare affatto da verun luogo di ſtorico, ch'egli aveſſe mai avuta buona opinione de' Manichei, *quantũque da una bãda foſſero ſtati queſti favoriti tanto da ſuo padre, e dall'altra l'impoſtor di* Mazdek *ſi foſſe accordato con eſſo loro in alcuni dogmi. La verità del fatto non pertanto è, ch' egli fu lontaniſſimo dall'eſſer geloſo e delicato in materia di religione; e ſe moſtrava dello zelo per la ſetta di* Mazdek, *il facea, perche gli apriva queſta la ſtrada per appagar la ſua ingordigia, e per empier bene il regal teſoro, e per ſoddisfare inſieme al diſoneſto amor ſuo verſo la propia ſorella* (19).

(19) *Mirkhond. Sect.* xxxiii. *Lebtarikh Shariſtani de Relig. Orient.*

dinota *un'anima melata o condita di mele*; ma per metafora ci disegna *un altero spirito, egualmente segnalato e distinto per la soavità del talento, che per le grandi virtù*. E di fatto questo è il più gran Principe della presente Dinastìa, e al creder degli storici *Orientali* il più glorioso Monarca che abbia regnato in *Persia*. Fù egli di talento e di genio felicissimo, ma viepiù felice per l'ottima educazione; quanto di tutte le regali virtù arricchito e colmo, altrettanto di quelle, chè si appartengono alla vita privata, per tutto fornitissimo. L'alba del suo governo promise un lungo felicissimo dì a'suoi popoli, e sì regnò egli tanto lungamente, che potè fare alla *Persia* maggior bene; di quelche avea promesso. Il primo atto di sovranità, col qual si volle distinguere, fù veramente pieno di severità e di rigore, quantunque per altro egli fosse un Principe il più soave del mondo. Egli seppe trovar la maniera di fare incogliere l'impostor di *Mazdek*, e di farselo menare davãti prigioniero; nella quale occasione tenne un ben lungo e savio ragionamẽto dietro

 a'gran

ai gran mali, e alle molte ſciagure, che ſogliono recar ne' potenti ſtati cotali impoſtori. Pertanto fece a tutti paleſe la ferma riſoluzion ſua di volere affatto sbarbar queſta nuova malnata ſetta; e perche aveſſe tutto il paeſe un ben chiaro anticipato argomento di ſua volontà sù queſto, egli ordinò, che *Mazdek* foſſe immantinente meſſo a morte. Or mentreche, dopo sì fatta ſentenza, voleano i regali miniſtri tor via dalla preſenza del Re *Mazdek*, queſti per mantener preſſo la gente qualche credito e riputazione, ſi dirizzò a *Nouſchirvan* con queſte parole: *La providenza Divina, o Sire ti ha eletto e meſſo al governo, perche tu ci protegga e ſalvi, e non perche ci diſtrugga e disfacci*. Al qual ragionare così ridiſſe *Nouſchirvan*: *veramente tu ſei figliuol di perdizione, o malvagio ingannatore; non ti ricorda, o ribaldo, quando ſfacciatamente addimandaſti già una volta a* Cobad *mio padre la permiſſion di giacerti colla mia madre? non ti ſovviene de' tuoi ſeguaci, che hanno ſpogliato, ed aſſaſſinato tutto il mio popolo? Sicche io non vò cer-*

can-

cando già di perder la tua persona e quelle insieme de' tuoi , ma solo di conservar me stesso e'l popolo , dalla providenza di DIO affidato e commesso alla mia cura . Dopo l'uccision di *Mazdek*, *Nouschirvan* non trapassò ad altra severità maggiore. La morte del Capo scoraggiò per modo, e conquise tutto il corpo della rea setta, che accettò volentieri l'alternativa sentenza proposta dal Re nel suo bando, in cui si dicea, che i seguaci di *Mazdek*, o restituissero quanto a torto avean rapito ad altrui, o che portassero la pena capitale da ladri convinti. E in cotal guisa fù la vita, l' onore, la roba del popolo *Persiano* assicurata contro la violenza e la forza di questi audaci e sfrenati *Entusiasti*, senza crudeltà e spargimento di sangue (u).

Esempli di sua generosità e saviezza.

Ne' principj stessi del suo regno *Nouschirvan* cacciò via di corte que' ministri, che per la rea lor condotta, durante il regno di suo padre, si erano renduti odiosi al suo popolo. Fra costoro v'

(u) Megjdi in vita Nouschirvan. Mirkhond. sect xxxiv. Khondemir. Sharistani de relig. Orient.

n'ebbe uno, a cui divietò severamente, che gli venisse più davanti: dalla quale improvvisa e total disgrazia fù quegli tratto ad una estrema povertà Con tutto ciò essendo poi venuto il dì del natale del Re, quando la *Persiana* nobiltà venne a corte a far suoi presenti, e a render suoi doveri al Principe, anche vi comparve questo ministro, e insieme cogli altri nobili desinò alla mensa regale. Fornito il desinare, costui rubò un vaso d'oro, e senza che se ne accorgesse altri, fuorche il solo *Nouschirvan*, se lo ascose in seno, e andò via. Quando i servi si furono avveduti, che mancava un vaso, cominciarono a far qualche rumore; ma il Re comandò loro, che si acquetassero: *posciacchè* (ei disse loro) *chi ha tolto il vaso, no'l renderà, e chi lo ha veduto torre, non iscoprirà il ladro*. Il dì vegnente venne di nuovo a corte il ministro, ma vestito d'una nuova roba e galante. Il Re graziosamente se'l chiamò, e sì gli disse quetamente all'orecchio: *il mio vaso dovea servirti per accattar questa bella roba eh*? Quegli prontamente gli rispose che sì, e menatolo

natolo in disparte gli mostrò un pajo di calzoni tutto laceri e cenciosi, e prese a dirgli: *Vedete, o Sire, il misero mio stato, che non può andare a maggior povertà.* *Nouschirvan* rimase così preso da simil franchezza di parlare, che lo rimise nell' antico posto, e gli restituì la sua primiera grazia. I *Persiani* andaron sì contenti di tale atto generoso, ed amorevole del Signor loro, che fra tutte le storie han conservata massimamente questa, qual monumento gloriosissimo di benignità e clemenza maravigliosa. Perche la giustizia si rendesse meglio, e riuscisse insieme più spedito e facile l'adempimento de' pubblici affari, il Re nel secondo anno del suo regno divise in quattro Visirati tutti gli stati suoi. Il primo comprese le provincie giacenti alle frontiere verso la *Tartaria*, e l'*Indie*; il secondo la *Parzia*, l'*Armenia*, e le provincie confinanti col mar *Caspio*; il terzo la *Persia* propiamente presa, e tutte le provincie, che s'interponeano fra essa, e'l golfo *Arabico*; il quarto la *Mesopotamia*, la *Caldea*, i paesi conquistati dagli *Arabi* e dagl'Imperadori

 Greci

Greci. In ciascun di questi tratti egli vi stabilì Governadori di sangue regale, imponendo loro, che ne' casi ordinarj giudicassero senza veruno appello; ma che negli straordinarj, o quando i giudizj fossero capitali, non procedessero affatto, infinche ne avessero ricevuto istruzioni dalla Corte (x).

Altri esempj del suo marzial valore, e disposizione.

Verso gli stessi primi tempi della sua signorìa egli fece una spedizione nel *Rumestan*, o vogliam dir ne' territorj dell'Imperador *Greco*; e di questa noi abbiam detto per lungo nel prossimo antecedente periodo. In questa impresa nondimeno egli non tanto procurò di accrescer più, ed allargare i confini de' suoi stati, quanto di avanzare il numero de' suoi popoli suggetti. E con tale intendimento egli trasportò tutti gli abitanti della gran Città d'*Antiochia* nella provincia d'*Irak*, ove diede loro ad abitare la Città di *Mahouza*, il cui nome, per avergli amici e tenuti, volle cambiato in quel di *Antiochia*. Cotesta città

(x) Khondemir Mirkhond ubi sup. Megjdi in vita Noufchirvan. Lebtarikh Dr. Herbelot t. Bibl. Orient. art. Noufchirvan.

città non è molto lungi da *Babilonia*, ma il nome datole da *Cosroe* non le durò lungamente; imperocchè dopo la morte di lui ritornò al vecchio nome di *Mabouza*, ficcome infino a' noftri dì fi è poi fempre appellata. Dopo quefta imprefa egli fi deliberò di riftabilir coftantemente le frontière *Perfiane* verfo l'altra banda del fuo Imperio, dalla quale gli *Aiateliti* s'eran foverchiamente inoltrati, credendo di non poter giamai effer baftevolmente riguiderdònati del foccorfo, che avean dato a *Cobad* fuo padre. *Noufchirvan* da prima incominciò a diportarfi con effo loro per via di negoziato; e profferfe a' detti popoli, che le vafte contrade di *Thebet*, di *Candabar*, di *Brantolab* fi affacevan meglio alla maniera del viver loro, che le provincie tolte da effi alla *Perfia*, e che perciò fi foffero anzi contentati di quelle, che di quefte. Ma effendofi quefte profferte ricevute con ifcherno e difpregio dagli *Aiateliti*, *Noufchirvan* fi vide coftretto ad ufar la forza. Egli venne certamente ottenuto meglio il fuo fine per questa via; imperocchè obbligò la

barbara gente a rivalicar le montagne; onde i *Persiani* rimasero del tutto franchi da quello infestamento e da quel timore incessante, che dalla banda di questa possente nazione gli avea travagliati per lo tratto di ben cinquant'anni. Questa maniera d'operare pose a rumore tutti i vicini Principi, e sopra tutto *Khacan*, il quale immantinente allestì un ben grosso esercito, e mentreche *Nouschirvan* era ne' confini dell'*India* colle sue truppe, inondò in guisa di furioso torrente le provincie di *Persia*, e penetrò nel cuore istesso del paese. *Nouschirvan* tostoche riseppe di ciò, si determinò di spedire il suo figliuolo *Hormouz* contro l'assalitor formidabile, temendo forte di lasciare scoperte le frontiere *Persiane* verso l' *India*, ove i nemici avrebbero colti grandi avvantaggi (y).

Hormouz *suo figliuolo di sfà e abbatte il* Khacan.

Hormouz soddisfece con egual fedeltà, che valore al suo dovere, così verso il Padre, come verso la nazion *Persiana*. Come che fosse ancor giovine, non gli mancava nondimeno della buona pratica e spe-

(y) Khondemir. Mirkhond. sect. xxxiv. Megjdi in vit. Nouschirravan.

e ſperienza nel meſtier delle armi, eſſendo ſtato fin dalla ſua prima fangiullezza occupato in guerra, e d'altra banda la natura iſteſſa gli avea comunicato dello ſpirito, e del coraggio maraviglioſo. Le truppe che avea con ſeco, eran tuttodì accreſciute di gente del paeſe; conciosieche que' popoli riguardando l' armata di lui come il più ſicuro aſilo e ricovero delle perſone loro, che poteſſe imaginarſi per quel tratto di luogo, eleggevan meglio di cimentare le lor vite in ſervigio della patria e del Principe, che fuggire o naſconderſi dal nemico con egual riſchio. *Hormouz* comeche aveſſe ben bene bilanciate le ſue forze, e le aveſſe peravventura ritrovate trabboccanti, pur con ſavio accorgimento conſiderando la coſa, non volle dare al nemico una battaglia, la qual ſe ſi foſſe perduta, biſognava che andaſſe inſieme perduta la *Perſia*. Laonde non rifinando mai, o di eſercitar l'oſte nemica per via di frequentiſſime ſcaramucce, o di ſottrarle ogni ſpezie di viveri dalla banda dell' aperta contrada, o di guernir le città forti di convenevoli preſidj, e di abbandonar la
dife-

difesa delle più fiacche, obbligò finalmente il Principe *Khacan* a risolvere di ritirarsi. Ma il più bello, ed ingegnoso ritrovato di lui, fù lo aver ben maturamente brugiati tutti quegli abitati luoghi, che 'l nemico avea dietro a se; onde vēne la ritirata di quello a riuscire estremamente malagevole. Il Principe *Khacan* nulla sapendo di questo prese a ritirarsi liberamente; quando ecco che si vide indi a poco, da maraviglia e disperazion soprafatto, in mezzo ad un vasto deserto, che avea davanti, e fra le truppe *Persiane*, che di dietro e da tutte le bande il chiudevano. In questo misero stato di cose non sapendo altro scampo ritrovar, che la fuga, pose in abbandono quanto avea, e accompagnato dalla primaria sua nobiltà, e da un buon corpo della miglior cavallerìa, scappò ratto e precipitoso nę' suoi paesi, lasciando al giovane Principe *Persiano* la gloria di averlo sconfitto col solo accorto e savio suo consiglio. *Nouschirvan* d'altra banda in veggendo di aver già condotti a buon fine i suoi disegni riguardo alle frontiere *Indiane*, mosse aperta guerra

al

al *Khacan*, e portò tanto avanti le sue conquiste, che lo sforzò finalmente ad accettar la pace con quelle condizioni, che gli piacque di dargli. E perche meglio si stringesse la conchiusa e fatta amicizia, *Nouschirvan* si sposò dipoi colla figliuola di *Khacan*. Questo riguardevole avvenimento cadde nel dodicesimo anno del regno di *Nouschirvàn*. Pertanto essendo egli già libero da ogni timor di male o d'infestamento da' nemici stranieri, prese a stabilire i limiti de' suoi vasti dominj, e dipoi si ritornò in *Madain* sua città Capitale, ove ascoltò gli ambasciatori de' maggiori Principi del mondo, che parte eran venuti a rallegrarsi seco delle sue vittorie, e parte per indagar, se fosse possibile, qualche nuovo arcano disegno, che andasse per avventura egli machinando (z).

Limiti dell' Imperio Persiano.

Non sarà opera vana dar quì a' leggitori una partita contezza de' limiti, che *Nouschirvan* pose a' suoi stati; conciosieche potrà quindi argomentarsi, che di tutta ragione gli storici *Persiani* han van-

(z) Mirkhond. ubi sup. Lebtarikh. Khondemir.

vantato questo Principe per lo più altero Monarca, che abbia regnato fra loro. La città e'l paese di *Farganah*, che giace lungo la riviera di *Sihon*, o *Jaxartes*, fù il limite della *Persia* da quella banda; il fiume *Indo* separava i *Persiani* tenitorj da quelli de' Principi *Indiani* assoluti; l'*Arabia* fino alle frontiere d' *Egitto* riconoscea per que' dì qual suo sovrano il Re di *Persia*; dalla parte della *Siria* i confini de' conquistati paesi alla *Persia* eran tanto avanzati, che 'l solo mare gli definiva. Mentreche *Nouschirvan* si godeva in pace d'un Imperio sì disteso e vasto, imprese a far due cose oltremodo commendate dagli scrittori *Orientali*, dalle quali non avrebbe colto egli per avventura tanto vanto ed onore, se avesse regnato altrove. La prima fù il farsi venir dall'*India* un libro intitolato *Homaioun Nameh*, vale a dir *Manuale Regale*, opera del famoso *Pilpai*, che contenea un gran numero di parabole pertinenti all'arte di governare. Egli se'l fece tralatare in favella *Persiana* da *Buzurge Mihir* principal ministro di corte, e si riserbò l'opera per

uso

uso suo. L'altra fù della stessa ragione, ma fatta con diverso intendimento e rispetto. Per ammaestramento del suo popolo egli fece pubblicar l'istruzione di *Ardschir* suo predecessore intorno alla condotta e al governo d'ogni sorta di persone per tutte le condizioni e per tutti gli stati di vita. Ordinò che di quest' Opera se ne facessero numerose copie, obbligando ciascuna famiglia di *Persia* ad averne una (a).

Noufchizad *figliuol di* Noufchirvan *si ribella contro di lui.*

Ma non si vuol pensar nondimeno, che la vita di *Noufchirvan* passò franca da ogni traversìa e disturbamento. E chi, di grazia, o sia Principe, o sia privato cittadino mena così lieta e tranquilla la sua vita nel mondo? Pertanto il capo unico de' suoi travagli fù la propia famiglia, e'l nemico che gli recò maggior noja ed affanno fù il propio figliuolo. In una sua spedizione nel *Rumestan*, o ne' dominj degl' Imperadori *Greci*, egli si avea menata cattiva una donzella, dalla cui rara e nuova bellezza, egli comec-

(a) Mogjdi in vita Nouschirravàn. Khondemir. Mirkhond. ubi sup.

meche vincitor glorioso, rimase vinto e legato. Costesta donzella era di Religion Cristiana, e di per se molto divota e pia. *Nouschirvan* se la impalmò, e tolse di lei un figliuolo chiamato *Nouschizad*, a cui portava tenerissimo amore. La madre di lui ebbe la cura fin dal latte e dalla culla di educarlo nella sua Religione, e seppe sì profondamente stampargli nello spirito la verità della sua Fede, che quando crebbe di età, ne tutte le arti e malizie de' Maghi, ne le minacce, o le lusinghe, o le promesse del Padre valsero a distornarnelo giammai. *Nouschirvan* veggendo la sua fermezza, e temendone insieme gli effetti, ordinò che fosse tenuto ristretto e guardato. Egli era mosso a questo il savio Principe dal gran timor che avea sempre avuto ed avea delle dispute di Religione, riputando, che non potea egli mai esser padrone de' cuori del popolo, se nõ erano essi uniti e stretti fra loro in queste dilicate sensibilissime materie. La guardia del giovinetto Principe nondimeno era molto dolce: conciosieche non tanto il Re intendeva di punirlo, quanto di oc-

cu-

cupar qualche atto, che meritasse castigo. Per la qual cosa quando gli fù mestieri andare a riveder le frontiere del suo Imperio verso l'*India*, egli non giudicando ben fatto alterar la condizione di *Nouschizad*, il lasciò così dolcemente guardato, come per alquanti anni era stato già trattato avanti. Or nel tempo che andò visitando i suoi stati fù soprafatto *Nouschirvan* da tal malattìa, che si sparse voce d'esserne morto. *Nouschizad* appena ebbe ciò risaputo, che immantinente colse il destro di scappar via, e perche avea nella *Persia* di molti e molti Cristiani per quel tempo, egli non pure adunò molta gente, ma continuò ad accrescerla tuttavia, comeche gli fosse stato poi detto, che suo Padre era vivo e sano. La novella di questo ammutinamento afflisse sopramodo *Nouschirvan*; e pure nol traportò a mandar qualche armata contro il suo figliuolo. Egli lasciò che le cose si rimanessero quete nello stesso stato, acciocchè il giovane Principe avesse agio e tempo di considerar la condizione, in cui si ritrovava, e si determinasse di ritornare a'suoi doveri. Ma quando

do si avvide, che l'indugio non profittava nulla, e che per opposito molti de' maggiorenti del paese, ch' erano malcontenti della severa dirittura del suo governo, colsero da ciò commoda opportunità di maggiormente rinforzarsi contro di lui: si deliberò di non aspettar più tempo; e spedì tosto un corpo di truppe sotto il comando di *Ram Berzin*, un de' suoi primarj e bravi Generali, a rimettere i ribelli ad ufizio. Pur nell' accomiatar questo Duca, egli volle mostrar piacevolezza ed amor paterno; imperocchè sì disse a costui, nel dargli le opportune istruzioni per la sua carica. „ Io sento, „ che mio figliuolo non solo ha prese „ le armi contro di me, ma che si è an„ cora insignorito de' miei tesori, e aper„ te le prigioni ne ha tratta quanta gen„ te gli è venuta ivi ritrovata, per accre„ scerne le sue truppe, e che finalmente „ col mezzo del mio denaro e delle sue „ magnifiche promesse ha saputo trarre „ un gran numero de' miei Uficiali al „ suo partito. Or io t'ingiungo, che col„ la maggior prestezza e diligenza del „ mondo t'inoltri verso lui; ma guar-

„ dati

„ dati di non attaccar la sua persona,
„ o quelle che gli sono dattorno, infin·
„ chè gli avrai fatto assapere il tuo ar-
„ rivo, e lo avrai confortato a prestar-
„ mi la dovuta ubbidienza. Pertanto se'l
„ vedrai già piegato a far questo, io at-
„ tendo da lui che faccia tosto ricondur-
„ re in prigione tutti coloro, che ne ha
„ cavati, e che passi a fil di spada gli Ufi-
„ ciali, che han disertato dal mio coman-
„ do, e che per fine dismetta l'armata. Ma
„ se disdice di venire a questo, usa l'ul-
„ tima forza, perche si riponga nel suo
„ segno, ed anche a costo della sua vita.
„ Se poi egli ti cade vivo nelle mani, ri-
„ tienti affatto di fargli menomo oltrag·
„ gio, ancorche sia quello di rinfacciargli
„ il fallo cōmesso: la sola coscienza della
colpa sia il bastevole suo castigo. Come·
che *Ram Berzin* avesse per punto man·
dati ad effetto gli ordinamenti del Re, il
giovane Principe nondimeno si rimase
così ostinato e duro nel suo proponimen·
to, ch' essendosi cimentato in una campal
giornata restò sconfitto e mortalmente
ferito di sua persona. Ciocchè avendo
egli scorto, e veggendo insieme che già

si andava a morte, ingiunse a coloro che gli erano allato, che avessero in suo nome detto a sua madre queste estreme parole: *dite alla Reina*, egli disse, *che l'ultima mercè, di cui la voglio pregata, è che 'l corpo mio sia sepellito fra' Cristiani*. *Nouschirvan* non ebbe poi men felice successo nella guerra *Indiana*, di quelche avea goduto in questa dimestica impresa. Egli sforzò ad uno ad uno i Principi delle sue frontiere, non pure a prestargli omaggio, ma eziandìo a pagargli tributo. Dopo a questo marciò con una grand' oste verso l'*Arabia*, ove non fù solamente al più alto segno fortunatissimo, ma si valse ancor della sua lieta ventura d'una maniera, e per un fine lo più santo e lo più giusto, che possa uomo immaginare. Avea egli ritrovata quella contrada lacerata ed oppressa da molti e molti tiranni, e perciò che fece? Tolse loro la signorìa usurpata, e la rese a que' legittimi Principi, ch' erano stati a torto cacciati via; ed usò tanta cortesia, e versò tante grazie communemente in seno di quel popolo, che lo stesso *Maometto* si vide obbligato a confessare ad alta voce, ch' egli era na-

to

to al mondo ſotto il regno di queſto Monarca, il qual dagli *Arabi* fù ſopranominato *Al-malek*, che vale il *Giuſto* (*b*).

Egli dipoi ritornò in *Madain* ſua Capitale, e preſe ad abbellirla di molti e nuovi e magnifici edificj, e ſpecialmente d'un Palagio, che fù tenuto per una delle maraviglie d' *Oriente*. Coteſta ſuperba fabbrica fù chiamata *ThakKhosrou*, vale a dir *Magione di Coſroe*. Ella era coperta d'una maeſtoſa cupola, e avea di ſotto volte ben forti e ſpazioſe, in cui eran ſerbati tutti i più ricchi teſori di queſto potente Monarca. E perche il leggitore poſſa formare una giuſta idea di queſta maraviglioſa fabbrica, dee ſapere, che 'l *Calif Almanzor* preſe ad atterrarla, per valerſi de' ſuoi materiali ad ornarne la Cittadella di *Bagdat*; ma dopo avervi per qualche tempo fatto impiegar di molta e molta fatica, egli venne a trovar la ſpeſa così eccesſiva, che ſi vide aſtretto ad abbandonar l'impreſa, e a laſciare intera la maggior parte del gran palagio. Un poeta *Perſiano* compoſe sù queſta fabbrica il ſe-

Dopo tutte queſte ſue vittorie imprende Nouſchirvan a tornare Madain ſua capitale.

8 N 2

(*b*) Mirkhond. ubi ſup. Lebtarikh. Khondemir Megjdi. in vit. Noushirravan.

ſeguente diſtico, alludendo al glorioſo fondator di eſſa:

L'Opera tua ſimile a te gode l'eternità,
Nè'l furore o'l tempo potran mai diſtruggere i tuoi diſegni.

Se voleſſimo noi ricordar la milleſima parte degli atti di queſto Principe, che ſon pervenuti a noſtra memoria, occuparemmo certamente aſſai più di luogo, che non è ſtato per noi definito a queſto periodo. Il perche ſarem contenti di dare al leggitore un brieve ragguaglio della ſua ultima ſpedizione e della ſua morte, con un ſaggio inſieme del ſuo carattere; giuſta gli autori *Orientali*, ma in diſparte per una nota diſtinta sù quèſto capo, acciocchè niuno ci poſſa condannar di traſcuratezza, in veggendo d'aver noi commiſchiate inſieme alla rinfuſa materiali sì molti. L'ultima guerra adunque, che moſſe *Nouſchirvan*, fù intentata da lui contro l'Imperador di *Coſtantinopoli*, ed ebbe origine dal ſofferir che facea coſtui ſenza verun riſentimento, e dal protegger di più piccioli Principi dell' *Armenia*, e' loro atti contro il Monarca *Perſiano*, il qual per altro era loro Sovrano.

Da

Da prima *Nouſchirvan* corſe la medeſima felice ventura in queſta guerra, che avea corſa nelle altre ; ma eſſendoſi poi ſoverchiamente fidato di se , reſtò ſconfitto, e venne dal nemico sforzato a valicar l'*Eufrate* ſopra d'un Elefante per ſalvarſi , e non ſenza gran riſchio di annegare . Ritornato che fù in *Madaïn* ſua Capitale (queſta è la ſteſſa con *Cteſiphon*, o colla città fabbricata ſulle rovine ſue) ſi ſentì ſopramodo affiebolito e malſano. Laonde giudicò già tempo opportuno di dover penſare a far la pace, e poi ſtabilir la ſucceſſione ; imperocchè ritrovandoſi già egli agli ottanta anni , de' quali ne avea regnato ben quarantotto, non avea, ne fondamento da ſperare una vita più lunga , ne diſpiacere d' appreſſarſi alla morte , dappoichè ſi era così lungamente e pienamente goduto de' beni di queſto Mondo. Toſtoche adunque inteſe , che l'Imperador *Greco* conſentiva ben volentieri di venire ad un trattato comodo e ragionevole , e d'altra banda ſcorſe che la nobiltà *Perſiana* era ben animata verſo il ſuo figliuolo *Hormouz* , egli ſi diſpoſe a render con animo queto e tranquillo il

debito alla natura, e prese a scriver la seguente Istruzione o Testamento Politico per lo suo figliuolo (*d*).

„ Io *Nouschirvan* Signor de' regni di „ *Persia* e d' *India*, indirizzo ad *Hormouz* mio figliuolo queste mie estreme „ parole, perche gli servano come d'una „ lampana ne'dì oscuri e tenebrosi, e co„ me d'un sicuro e diritto sentiero ne' de„ serti, e come d'una stella polare nella „ sua navigazione per lo tempestoso mar „ di questo Mondo. Tostoche i miei „ occhi sieno già chiusi, non essendo più „ atti e valevoli a sostener la luce del „ Sole, egli si affida sul mio Trono, „ e'l suo lume sia eguale a quello del „ lodato Pianeta. In mezzo alle sue „ grandezze si ricordi, che i Principi „ non reggono per lo ben di se stessi, ma „ per lo ben del popolo, e che rispetto „ a questo essi sono appunto, quelche „ sono i cieli rispetto alla Terra. E co„ me può mai la Terra esser lieta e fera„ ce, se non ha i Cieli amici, ed è inaffia„ ta da essi abbondantemente? Figliuol „ mio,

(*d*) Mirkhond. ubi sup. Lebtarikh Khondemir Dr. Herbelot. bibl. Orient. art. Madain, Nouschirvan.

„ mio, fate che'l voſtro popolo ſenta
„ le voſtre benedizioni, e prima coloro
„ che vi ſon più dappreſſo, indi a mano
„ a mano anche gli altri. Vi proporrei me
„ per modello ed eſẽplare di tutto il vi-
„ ver voſtro, ſe la modeſtia il cõportaſſe;
„ ma piuttoſto vi porrò innanzi gli oc-
„ chi quelche ha ſervito a me di chiaro
„ eſempio per la mia condotta. Guarda-
„ te il Sole; ſcorre per tutte le parti del
„ mondo, ed ora ſi laſcia vedere, ora ſi
„ ſottrae a noſtri ſguardi. Ciò avviene,
„ perche poſſa tutto l'Univerſo aver par-
„ te nel ſuo lume, ed eſſere ſimigliante-
„ mente riſcaldato da'ſuoi raggi. Non
„ entrate in alcuna provincia con altro
„ intendimento, che di far bene a' ſuoi
„ abitatori; ne la laſciate mai con altra
„ mira, che di farle bene. I malvagi con-
„ vien che ſieno ben puniti; per eſſoloro
„ il ſole della Maeſtà è tutto ecliſſato.
„ I buoni per contrario debono eſſer di
„ ragione animati e promoſſi al bene;
„ per eſſi debbono apparire i lieti raggi
„ del Sol mattutino. Siccome queſto al-
„ tero Pianeta in ogni tempo adempie
„ quel fine, per cui è ſtato allogato nel

„ Mondo; così dovete voi operar da Re
„ in ogni tempo, se in ogni tempo volete
„ esser venerato da Re. Presentatevi, fi-
„ gliuol mio, ben sovente innãzi a Dio, ed
„ implorate il suo Divino ajuto: ma ve-
„ dete bene di afficurarvi prima, che non
„ gli cõpariate innanzi con macchiato ed
„ immõdo cuore. Farete voi mai entrar nel
„ tempio i vostri cani? Nò certamente, se
„ osservarete questa mia regola per pũto,
„ i preghi vostri saranno esauditi, e i vo-
„ stri nemici saranno sbigottiti, e gli ami-
„ ci serbati fedeli, e voi sarete la delizia
„ de' vostri sudditi, ed essi saranno la co-
„ rona vostra e'l vostro piacere. Date
„ sempre luogo alla giustizia, invilite
„ gl'insolenti, confortate i miseri, amate
„ i vostri figliuoli, promovete le scienze.
„ Atteretevi sempre agli avvisi de' vo-
„ stri consiglieri più provetti ed anzia-
„ ni; non lasciate che alcun giovine s'im-
„ pacci de' pubblici affari dello stato; il
„ bene del vostro popolo sia il solo ed
„ ultimo fine de' vostri disegni. State sa-
„ no. Io vi lascio un regno ben vasto e
„ dovizioso; se seguirete i miei avverti-
„ menti, voi ve'l serbarete felicemente;

„ ma

„ ma non vi sia possibile il ritenervelo,
„ se da quelli vi allontanate(*e*).E tale fù appunto il fine di *Nouschirvan*, Principe di vero il più savio ed eccelso di sua età, la cui chiara rinomanza vive e viverà sempremai nelle opere di tutti gli storici *Orientali*, e ne'libri de'loro morali Filosofanti, e sopratutto nelle scritture de'lor Poeti(*f*) (H).

Hor·

(*e*) Histoire d' une revolut. arrivee en Perse dans le sixieme siecle ap. l'hist.de l' accademie Royale des inscript. Tom. iii. edit. Amsterd. p. 510.

(*f* Khondemir Lebtarikh.Mirkhond.ubi sup. Megjdi in vit. Noushirravan.

(H) Khondemir *termina la storia del regno di* Nouschirvan *con questa osservazione* : „ *I Principi de' tempi avvenire*
„ *debbon proporsi avanti gli occhi questo Monarca per modello del viver loro, e della sua condotta debbon farsene regola per le loro azioni. Imperocche rilucevano in esso lui fino ad un eccelso ed altero grado, non pur quelle*

„ *do·*

„ *doti e virtù, che rendono amabile*
„ *un uom privato, ma eziandìo quelle*
„ *altre singolari e sovrane, che accre-*
„ *scon pregio e lume ad una regal coro-*
„ *na. Ma la giustizia sopratutto sen-*
„ *za parzialità, e la liberalità senza*
„ *verun confine, salvo solamente quella*
„ *che le assegna la diritta ragione, fu-*
„ *ron quelle virtù, che gli accrebbero*
„ *in vita onoranza e venerazione, e gli*
„ *han conservata dopo morte gran fama*
„ *e costante presso la posterità* (20). *Ab-*
biam noi per tutta la storia di sua vita
veduti de' chiari e molti esempj della
sua grandezza d'animo, riguardando le
maravigliose opere, ch'egli prese a fa-
re, per ornamento o bene de' suoi stati.
Pur ve ne rimane una da non trasandarsi
affatto, essendo tanto e tanto predicata
dagli storici Orientali. *Questa è il muro*
Jagouge, *e* Magonge, *o vogliam dire*
quel grosso ed alto riparo, che facea
capo a Derbent, *e continuava di mon-*
tagna in montagna, fabbricato a fine di
assicurar le frontiere della Persia *dalle*
Settentrionali *nazioni. Or quest' opera fu*
già

(20) *Histor.Persar.*

già pensata da Alessandro *il* Grande, *anzi secondo alcuni, eziandìo cominciata per ordinamento di lui. Ma rimase imperfetta, comeche non affatto intralasciata infino al regno di* Nouschirvan, *il quale arditamente la cominciò, e felicemente la cōdusse a fine*(21). *La corte di* Nouschirvan *fù delle più grandi e magnifiche, che avesse il Mondo per que' dì. Vi dimoravan continuamente i Deputati di tutte le provincie di* Persia, *e gli Ambasciatori de' maggiori Principi del mondo, il mantenimento de' quali andava tutto a conto di* Nouschirvan. *Pure in mezzo a tante prosperità, questo gran Principe conservò sempre uno spirito sì tranquillo, ed eguale, ed imperturbabile, che non proruppe giamai per tutto il tempo del suo regno in alcuna voce indegna e disdicevole ad un Filosofo. Un corriere andando ratto davanti a lui, prese a gridar forte;* IDDIO sei giusto, IDDIO sei giusto: o che fiero ed implacabile nemico del nostro Monarca è già morto! Nouschirvan *senza verun movimento d'animo rispose;* guardimi IDDIO

(21) *Dr. Herbelot. bibl. Orient. artic. Jagouge.*

DIO dal goder della morte d'un mio nemico. Non vi ha cosa più sciocca ne ridicola, quanto che un mortale goda degli esempj della comun mortalità (22).

Essendo egli andato a caccia, gli venne desiderio di mangiar della sua cacciagione nel mezzo della campagna. Intendendo questo alcuni della sua corte, andaron ratti ad un vicino villaggio, e recaron di là del sale per condirne la vivanda. Il Re sospicò tosto di loro, e ordinò, che andassero incontanente a pagare il sale. Nel tempo istesso egli rivolto al suo ministro, sì gli disse: Questa è bagattella di per se, ma in riguardo a me non è piccola cosa. Un Principe vuol esser giusto sempre, dovendo valer d'esempio a' suoi popoli; s'egli torcerà dalla giustizia nelle cose leggiere, anch'essi diverranno poi dissoluti nelle gravi. Se io non posso render giusto il mio popolo nelle menome cose, posso almen mostrargli, che può esserlo. (23) *La stessa maniera di pensare la indus-*

(22) *Saadi in Gulistan.cap.* I.
(23) *Id. Ibd. p.* 100.

induſſe e metter la ſeguente iſcrizione ſul diadema ſuo, dopo avere aſſettate le coſe di quel vaſto ed immenſo regno, che avea ſtabilito, e dappoicche ſi vide dentro e fuori onorato come il più gran Monarca del mondo:

O qual' è di grazia una lunga vita,
o qual' è un glorioſo regno,
Giacche i noſtri Anteceſſori han
terminata in noi la lor ſerie?
Mio padre mi ha laſciata queſta
corona, ed io di nuovo
Debbo laſciarla toſto ad altrui,
e meſcolarmi tra' morti (24).

Queſti ſon baſtevoliſſimi argomenti della fermezza del ſuo intendimento, e della forza e dirittura de' ſuoi penſamenti. Sicche abbiam noi tutta la ragione di credere, ch'egli, ſicome tutti gli Orientali *afferman concordemente, fù lo più ſavio e dotto uomo, non pur de' ſuoi ſtati, ma della ſua età eziandìo; e che fù il più corteſe e benefico proteggitor delle ſcienze, e degli ſcienziati; e che finalmente la ſua corte era il più ſicuro e fido ricovero alle meritevoli e degne* per-

(24) *Idem ibidem pag.* 119

persone ne' lor perigli. Egli tenea regolate adunanze per la promozion regale, vale a dire per la cognizion de' regali diritti e vantaggi, e vi assistea di persona co' suoi ministri di stato, come vedrem di quì a poco nella seguente nota. Egli era sì pienamente imbevuto di cognizioni, che non solamente nelle più pulite spezie di letteratura, ma eziandio nelle arti meccaniche intendea e sapea tanto, quanto i professori stessi. Pur non ostante tanta gravità e saviezza, egli era il più gentilesco e avvenente uomo di sua corte; e avvengache non facesse mai parola leggiera, o vana, o plebea, pur solea ridere a' motti altrui, e non prendea giamai per male alcun grazioso e pungente detto, che fosse scappato ad altrui nel corso del dire (25). Non sia dunque maraviglia, che gli spiriti eccelsi del tempo suo l'abbian cotanto amato; e che quelli delle seguenti età si sieno sforzati a tutto potere d'immortalarne la memoria e'l carattere. I fatti rapportati di lui debbon certamente muove-

re

(25) Lebtarikh. Mirkhond. Sect. 34. Hafez. Giami cum mult al. Poet.

Hormouz succedette a *Nouschirvan* suo padre. Egli è detto da'*Greci Ormisda*, ed è il quarto di tal nome in questa Dinastia. Questo Principe fù il più bello e'l più vistoso uomo di aspetto e di persona, che altro qualunque Principe di *Persia*. Il suo talento era disimpegnato da tutto, e la disposizion del suo spirito era di troppo indifferente. Soltanto avea egli premura de' suoi piaceri e divertimenti; quanto al resto sopramodo altero e crudele. Il padre che fù savissimo Principe, rincrescendogli forte di questi vizj, e difetti del suo figliuolo, si sforzò a poter sommo di sterparglieli dal cuore col mezzo d'una buona educazione. E con tale intendimento egli lo affidò alla cura del famoso *Buzurge Mihir*, il più savio uomo di *Persia*, e già primo ministro di *Nouschirvan*. Questo gran maestro ed ajo pose

Hormouz IV.

---

re tutti gli animi generosi; presso de' quali non facciam noi perciò alcuna scusa per una sì lunga nota, che abbiamo lor presentata.

pose ogni cura nell'opera sua, e seppe sì bene mettergli e in dispregio e in orrore la follìa e'l vizio, che superata la sua naturale inchinazione al malfare, il tornò un ottimo uomo. Ne' primi tre anni del suo regno, infinche il buon vecchio gli stette allato, egli oltrapassò tanto nel bene operare *Nouschirvan*, quanto avea costui oltrepassato gli altri Principi *Persiani* suoi antecessori. I suoi ragionamenti eran tutto pieni di senno e di sapere, e le sue azioni tutte cortesi e giovevoli ad altrui. Egli portò tanto innanzi la sua osservanza e venerazion verso *Buzurge Mihir*, che non gli compariva davanti co' suoi abiti reali. Che se alcun de' cortigiani gli dicea per avventura, che la reverenza sua era soverchia, conciosiache superasse anche quella che si doveva ad un padre, egli rispondea: *voi dite bene, o amici; ma io debbo più a lui, che a mio padre. La vita e'l regno, che colsi da* Nouschirvan, *si rimarranno con me pochi anni; ma la gloria che acquisterò per gli ammaestramenti di costui, viverà ne' più lontani tempi de' secoli avvenire*. Sarebbe stato certamente felicissimo questo

Prin-

Principe, se avesse avuto sempre luogo di seguir massime così savie: ma quando per la vecchiezza tornò affatto impotente *Buzurge Mihir* a trattar la repubblica, e si ritrasse di corte col suo permesso, insieme colla ritirata di lui si ritirò eziandìo dal Signor suo la felicità e la fortuna (I). I giovani cortigiani, che

---

(I) *Il carattere di* Buzurge Mihir *è sì luminoso e rilevante nella storia Orientale, che giustissima cosa egli ci sembra, farvi sopra una nota. E in prima vuolsi avvertire, che 'l nome da noi recato è soltanto il sopranome del primo Ministro di* Nouschirvan, *e che in favella* Persiana *val* diletto e caro. *Noi abbiam raccontato nel testo, ch'egli era stato eletto ajo e dirigitor di* Hormouz, *e che avea durata gran fatica nel domar la rea disposizion di questo Principe. Or non è fuor di proposito, dare a' leggitori un saggio dell' industria di lui sù questo particolare. Il savio uomo vedea con suo dispiacere, che 'l suo alunno si dormiva infi-*

infino a mezzodì, e che 'l resto del giorno lo spendea tutto nell' assettarsi, e che la notte la logorava intera in ogni spezie di dissolutezze. Egli pertanto lo sgridava senza frutto, e lo appuntava forte senza riuscimento. Pur durava sempre a riprenderlo aspramente, sperando che la sua importunità forse avrebbe un giorno fatto, quelche non si potea conseguir dalla ragione. Hormouz *ristucco finalmente e nojato da sì dure lezioni, andò pensando alla maniera di spedirsene. Ed ecco la migliore che seppe ritrovare. Ordinò a certi suoi favoriti, che si travestissero, e che nel venire il suo maestro dalla corte di suo Padre a vegghiar sopra di lui per tempissimo, essi lo spogliassero ignudo nato. Essendosi ciò adempiuto per punto, quando* Buzurge Mihir *prese a raccontar la sua disavventura;* voi già vedete, *disse il giovane Principe*, quelche porta seco la vostra soperchia diligenza, se non vi foste levato di tanto buon'ora, non sareste stato certamente rubato. Sire, *gli rispose* Buzurge, voi v'ingannate; a' ladri in tanto è riuscito bene il fatto loro, in quanto che si son levati più per tempo di me. La

vigi-

vigilanza, o *Principe*, è la più viva immagine della virtù operatrice di *DIO*; ella è la fiaccola, onde si alluma e si accende la scienza; ella è il tesoro delle virtù, e del vero piacere; ella è la chiave della vittoria in tutte le cose. Levatevi adunque, caro e diletto Principe, acciocche il sole della buona ventura possa spargere i raggi suoi sopra il tuo capo; ed acciocche l'aria fresca del buon mattino possa disporre il tuo spirito a ricever quelle grazie del cielo, le quali possan col tempo renderti benefico e salutare a tutta la Terra(26). *Essendo un di* Buzurge Mihir *col suo signor* Nouschirvan *in un' adunanza di letterati, il Re propose per materia e suggetto del ragionamento questa quistione; qual fosse mai l' estrema sciagura e miseria degli uomini?* Un *Filosofo* Greco, *rinomatissimo per conto di sapere in que' tempi, rispose*; ch' era la povertà, quando sopravveniva nell'estrema vecchiezza. *Un* Indiano, *Filosofante ancor di grido grandissimo, disse*; ch' era

(26) *Dr.Herbelot.Bibl.Orient. art. Buzurge Mihir.*

il dolore accompagnato dall' abbattimento dello ſpirito. Or che riſpondete voi, *diſſe* Nouſchirvan *rivolto al ſuo gran Miniſtro*. Il mio ſentimento, *riſpoſe queſti*, è che 'l piu miſero e triſto uomo del mondo è colui, che incomincia a pẽtirſi nel fin di ſua vita (27). *Appena egli ebbe ciò detto, che gli altri due ſi conformaron toſto all'avviſo di lui. Vi abbiſognarebbe aſſai più ſpazio, per capire una piccola parte di que' moltiſſimi argomenti, che abbiam noi ritrovati del ſuper di queſto valentuomo.Non ſarà quì vano almeno addurne uno, delle ſue virtù politiche. Mentre un dì moltiſſimi Miniſtri ragionavano in conſiglio, ſi oſſervò, ch' egli ſe ne ſtava queto e tacito.Onde*Nouſchirvan *gli addimandò; perche nõ dicea egli eziandìo il ſuo parere, ſiccome avean fatto gli altri?* Perche, un politico dee dare il ſuo conſiglio,come i medici danno le medicine, cioè quando l'occaſione il ricerca (28). *A queſto ſorriſe il Re, paleſando eziandìo inſieme con eſſo lui tutta l' adunanza* de'

(27) *Saadi in Guliſtan.*
(28) *Idem, ibid.*

gli eran dintorno presero da quell' ora sovrana signorìa sul cuor di lui, e 'l menavano a far cose, quanto contrarie al suo profitto, altrettanto ingiuriose al suo onore. I vecchi consiglieri che gli assistevano, avean bene qualche premura e zelo della sua stima; mai malnati calunniatori tracciaron tutte le vie di macchiarli e di stomacarli, parte col dirne male presso al Principe e farglieli cader di collo, e parte con operar per un modo assai zotico ed aspro quelle cose, che sentivan condannate da coloro. Talche si risolvevan quegli attempati valentuomini di allontanarsi

---

de' consiglieri l' interno piacer sentito di un detto sì accorto e sì vero. Or questo valentuomo fù segretamente Cristiano, dal che sopratutto si mosse ad allontanarsi di corte, per la qual sua risoluzione il crudelissimo Khosrou Parviz *il fece morire, come che fosse oramai giunto ad un' estrema vecchiezza* (29).

(29) *Khondemir.*

ad uno ad uno di corte. *Nouschirvan* avea con savia polizia provveduto già il suo vasto Imperio di tutte le più brevi e più spedite maniere per l' amministrazion della giustizia. Ogni piccolo villaggio avea i suoi giudici, e in tutte le corti di ragione si badava bene a non far costare i decreti, nè più tempo, nè più denaro di quelche si richiedesse. Nel tempo di sua morte lasciò egli trenta mila persone impiegate negli ufici di corte per tutto lo stato suo. Ora un gran numero di questi uficiali fù rimosso di carica, tostoche *Hormouz* diede nelle mani di questi malvagi consiglieri; e i mali che di ciò nacquero, furon sì gravi e molti, che i Soprastanti alla giustizia per molte provincie dell' Impero fecero comunemente delle alte lagnanze sù questo capo. Pur diede *Hormouz* in tanta pazzia e fatuità, che avendo presa questa giusta doglianza per un infamatorio libello contro il suo governo, perseguitò con odio implacabile questa fruttuosa e veneranda generazion d' uomini, e per una strana tirannica mattezza elesse d' esser egli il solo giudice del suo popolo. Laonde

pre-

prese a comparir tuttodì colla tiara o col diadema regale in sul capo; cosa che non avea fatta giamai alcun de' suoi predecessori, salvo il caso che dovesse per avventura render giustizia a' suoi vassalli. Quindi ebbe il sopranome di *Tagedar*, vale a dire *Il Portator della Corona* (g).

Il Khakan *invade la* Persia.

Non può affatto un reo Principe durar lungamente nel possesso dell' amor de' suoi sudditi, e della loro ubbidienza; nè può simigliantemente una intera nazion malcontenta impedir, che 'l Principe si accorga del dispiacer di lei, e de' rammarichi, e de' mormoramenti che fa ella tuttodì dietro la condotta di lui. Questo fù appunto il caso d' *Hormouz*, e de' suoi vassalli. I suoi sospetti e le sue gelosìe il portarono ad uccider molte e molte migliaja d' uomini. D' altra banda il popolo veggendosi a perpetuo rischio ridotto, non potea rimanersi di non mostrar forte desiderio di vedersi finalmente sicuro; ciocche però inaspriva vie più l' animo del suo

(g) Mirkhond. sect. 25. Khondemir. Lebtarikh.

Principe, e lo incitava a vendetta. Per ultimo accrescimento delle disavventure d' ambedue le parti, le frontiere dell' *India* e dell' *Arabia* scossero il giogo della *Persiana* signorìa, e si elessero di per se i loro Principi. Il *Khakan* d' altra banda, che attendea da lungo tempo sì bella occasione, quantunque fosse zio materno ad *Hormouz*, entrò improvviso nella *Persia*, con un esercito di trecentomila uomini. Il Monarca *Persiano* in tal frangente tenne un consiglio di tutta la nobiltà, e dopo avere inteso i pareri del più di que' nobili e savj personaggi, si lasciò guidare in cotal rischio dal consiglio d'un vecchio, ch' era già stato un tempo ambasciator di *Nouschirvan* presso il *Khakan*, allorche costui chiedea per isposa la madre di *Hormouz*. Cotesto ragguardevole vecchio lo assicurò, che riguardo alla presente traversìa ed angustia, un Astrologo avea predetto, che sotto il regno d' un Re *Persiano*, il qual dovea nascere da una Principessa, allora eletta per Reina di *Nouschirvan*; un certo *Khakan* avrebbe assalito e pressoche soggiogato il suo paese; ma che finalmente

mente sarebbe stato rotto e sconfitto da un Comandante *Persiano*, il cui volto rassembrererebbe quello d'un gatto salvatico. E gli aggiunse, che richiesto l' Astrologo d' ingegnarsi per via d' arte d' indovinare il nome del Comandante, dispose in una tavoletta per grado certe lettere, che prese insieme formarono il nome di *Baharam Tchoubin*. Non può certamente immaginarsi cosa più assurda di questa istoria; ma fù ella senza verun dubbio ripensata artatamente, per occupar l' animo di *Hormouz*, uomo estremamente perduto per le arcane scienze Astrologiche, e per indurlo a dare il comando delle truppe al mētovato *Baharam*, in cui non avrebbe altrimente gettato mai l' occhio ne 'l pensiero il Re; quantunque per altro quegli fosse per avventura capacissimo sopra gli altri di condurre eserciti. Or *Baharam* era per que' dì Governator della *Media*, onde il Re sel fece immantinente chiamare a corte, e gli offerse il sovrano comando di tutte le truppe Persiane. Ma *Baharam* ricusò la cortese profferta, e con ammirazion grande del Signor suo si contentò di dodicimila uomini, alla

testa

testa de' quali marciò incontanente contro il *Khakan (i)*.

Il Khakan *vien interamente disfatto da* Baharam, *il qual poi resta privo della grazia di* Hormouz.

Egli mosse con tal segretezza e sollecitudine, che attaccò l' oste nemica nel tempo stesso ch' ella marciava, e con sì felice vigore e speditezza, che 'l *Khakan* si vide sforzato a marciar di persona contro lui alla testa delle sue guardie. Quest' atto sospese per alcun tempo la bilancia della fortuna; ma finalmente morto il Re nemico, e preso cattivo il suo figliuolo, tutta l' armata si fuggì così sbaragliata e dispersa, che abbandonò il ricco bagaglio a' *Persiani*, da cui furon tratti a casa dugento cinquanta camelli carichi di smisurate dovizie. Il miglior delle preziose spoglie insieme col figliuol prigioniero, *Baharam* lo mandò ben tosto al suo Principe, accompagnando la ricca preda con una lettera piena d' osservanza e rispetto, e con un distinto ragguaglio de' suoi avvantaggi. Da prima *Hormouz* si tenne sopramodo contento e pago della condotta e della felicità del suo Comandante;

(*i*) Khondemir. Lebtarikh. Mirkhond. ubi sup. Relation d'une revolution &c. pag. 512. D'Herbelot. Bibl Orient. art. Hormouz.

te ; mise in cielo il suo valore ; gli fece delle magnifiche promesse di degni guiderdoni. Ma indi a poco i suoi favoriti sospicando, che *Babaram* non avesse poi avuto per esso loro quel riguardo e quel compiacimento, che desideravano, quando egli fosse giunto ad ottenere i posti e le cariche principali dello stato, si determinarono di mettersi ad ogni conto in sicuro da lui, ed efficacemente spedirsene. Con tale intendimento insinuarono al Re, che *Babaram* delle ricche spoglie se ne avea ritenuto il più, e gliene avea mandata piccolissima parte; ch' era da temer forte, che non ne facesse reo e scelerato uso ben tostamente; che finalmente correa gran pericolo l' amatissimo lor Signore nell'affidar le sue truppe ad un uomo sì ambizioso ed ingordo. Il sospettoso talento d'*Hormouz* valse di tracollo e di tratto a queste conghietture per altro vanissime, perche avessero un trabboccante peso nell' animo suo. Ogni piccola insinuazione presso lui era prova evidente. Onde senza farsi a tracciare altro appoggio, non solo si diffidò del tutto del suo Comandante, ma troppo sconsigliatamente

il

il privò della sua grazia, e per maggiore affronto e scorno del buon valentuomo, in vece d'un abito d'onore (presente che soglion fare i *Persiani* Principi a'benemeriti Comandanti) gli mandò un'intera e fornita roba da donna. Quest'atto adizzò sì fattamente *Baharam*, che si deliberò con seco stesso di gettar giù dal trono l'ingrato Principe. Essendosi perciò egli adornato di quella donnesca veste, che 'l Re gli avea per ischerno ed oltraggio inviata, si presentò in cotal foggia innanzi agli occhi della soldatesca, ed avendole addimandato, se lo giudicava ella meritevole di sì rei trattamenti, con una studiata aringa la trasse a' suoi sentimenti, e la menò a prestargli l'opera sua nell'ardita impresa di privare il figliuol di *Nouschirvan* della regal dignità (*k*).

L'esercito tutto si volge a difendere Baharam *contro del lor Principe.*

Ma non pertanto i *Persiani* serbavan tale amore e rispetto per la famiglia regale, che *Baharam* scorse necessarissimo lo eleggere a Re qualche altro Principe della stessa linea. Egli adunque gri-

(*k*) Mirkhond. ubi sup. Histoire d'une revolution &c. pag. 514. Dr. Herbelot. Bibl. Orient. art. Hormouz. ben. Nouschirvan.

gridò Re *Khosrou Parviz* figliuol primogenito di *Hormouz*. Questo giovinetto Principe tratto ed indotto da suoi zij, si allontanò di corte, e concorse col suo favore a promovere la ribellione, anzi coniando moneta in suo nome, ordinando a'sudditi, comandando in tutto, si diportò così fattamente da Re, come se fosse già morto il suo padre. *Hormouz* avendo risaputo di questi andamenti di lui, arrestò incontanente *Hindouiah* e *Botham* fratelli di sua moglie, de' quali gli era stato avvisato, che aveano incoraggiato il suo figliuolo a disertar da lui. Ma la prigionìa di costoro non durò lungamente; imperocchè tutta la massa del popolo essendo entrata in un'avversazione implacabile contro il Re, ruppe le prigioni, disprigionò que' signori, e si congiunse con esso loro nell'arrestare *Hormouz*, e non profittando nulla un savio ed eccellente ragionametto di lui, mossa e sospinta da *Hindouiah*, gli cavò gli occhi. *Khosrou* il quale per que' dì era nella *Media*, ritornò colla maggior fretta del mondo nella sua capitale; ove, siccome concordemente raccontano gli Orien-

rientali, non solamente andò da suo padre, e 'l confortò, e lo accertò che i suoi zij avean quelle cose operate senza suo intendimento, ma eziandio ne' modi più dimessi ed umili, che possa farsi, lo scongiurò a perdonargli. Il vecchio e cieco Re, già bene umiliato dalle presenti disavventure, non avendo altra speranza, che nel suo figliuolo, gli promise il perdono, purche avesse severamente castigati coloro, che lo avean privato del regno e degli occhi; ciocche gli fu da *Khosrou* promesso ed assicurato, tostoche si sarebbe stabilito nel trono. Frattanto *Baharam* essendosi vie più insinuato negli animi de' primarj uficiali delle sue truppe, s' ingegnò a tutto potere di far conoscer loro, che *Khosrou*, avvengache dovesse ad essi la sua corona, sempre nondimeno egli avrebbe avuto maggiore amore per la sua famiglia, che per lo popolo; e che si accertassero perciò essi fermamente, che non si sarebbe mai rimaso egli, ove il potesse, di aspramente punirgli dell' ammutinamento da lor destato. Per la quale orazion di *Baharam* convinti e mossi tutti, si determinarono, anzi di

soste-

sostenere, per la propia sicurezza, il loro Comandante, e di cimentare insieme con esso lui tutto il resto, che commettere con certo rischio la comun salvezza loro ad una signorìa già fermata. E con tale intendimento si lasciarono essi condurre in *Madain*; presso la qual Città veggendogli *Khosrou* pervenuti, cacciò in campo le sue truppe in una pianura detta *Nihersan*, e presentò lor la battaglia. Il combattimento fù lungo e sanguinoso; ma *Khosrou* fù alla fine battuto e rotto, e sforzato a ritirarsi a guarentigia in città. Qui essendosi egli portato immantinente a rivedere suo padre, il misero vecchio gli avvertì, che nō si lasciasse chiudere nella piazza, ma che si andasse ratto a ricoverar ne' territorj dell' Imperator *Greco*, infinche le cose sue avessero preso altro più felice aspetto. Or non avendo *Khosrou* altro cōsiglio ne scāpo miglior da pensare, si attese al sentimento del padre, e diedesi sollecitamente ad apparecchiar tutto il bisognevole per la sua ritirata. Quando egli era in atto di scappar via di città, o secondo altri quando fù egli già fuori, se gli presentaro-

tarono avanti i ſuoi zij, e gli diedero a divedere il gran pericolo ch' egli correa, nel laſciare in vita il ſuo Padre, il qual comeche foſſe cieco, potea ben *Babaram* riſtabilirlo in ſembianza ſul trono, ed egli poi governar di fatto lo ſtato ſotto il nome di lui. Per la qual coſa gl'inſinuaron dolcemente nell'animo, che ritornaſſe in dietro, e faceſſe morire il buon vecchio. *Khoſrou* ſi oppoſe di tutta lena all'orrenda e deteſtabile inſinuazione, i zij nondimeno per contrario ſi ritornaron preſto in città, e con una corda d' arco ſtrangolarono l' infeliciſſimo Principe, dopo aver egli regnato quattordici anni. Comeche queſto fatto ſia con un divario grandiſſimo deſcritto dagli ſtorici *Greci*, da tutti gli Orientali nondimeno è così per punto, come abbiam noi detto, concordemente raccontato; e ne ſembra, che l'autorità di queſti ſecondi debba riputarſi almen di tanto peſo, di quanto è tenuta quella de' primi, e ſopratutto in un punto, che riguarda la propia loro iſtoria (*l*).

BA-

(*l*) Kondemir. Mirkhond. ubi ſup. Hiſtoire d'une revolution &c. pag. 514.

BAHARAM TCHOUBIN nella fuga di *Khosrou* prese la signorìa Regale, comeche non ne volesse portare il titolo. Egli era disceso dagli antichi Principi di *Rei*, e per tutto lo Stato *Persico* superava ognuno in altezza di statura. Essendo giovinetto, avea servito in guerra da soldato volontario nell' armata di *Nouschirvan*, e per gli soli meriti suoi era di grado in grado salito al governo della *Media*. Or essendo egli un bravo ed eccellente Capitano, e d'altra banda essendo carissimo a' suoi soldati, era naturalmente leale al suo Principe; onde probabilissimamente lo avrebbe sostenuto sul trono, non ostante la rea condotta di lui, se *Jezdan Bakschle* primo Ministro di Corte, non avesse istigato *Hormouz* a trattarlo in quel modo vergognoso, che abbiam descritto innanzi. Ma deliberato che si fù egli una volta di ribellarsi contro il Principe, si deliberò insieme di ritorgli la signorìa, e di trasportarla nella sua famiglia. Non osando però egli di apertamente dichiararsi sù questo, si valse per coprire il suo disegno del nome di *Khosrou*, fintantoche il suo progetto non potesse maturamente recarsi ad effetto. Tostoche riseppe adun-

Baharam Tchoubin

que della fuga di *Khosrou*, egli spedì un grosso distaccamento di cavalleria ad inseguirlo, e avendone dato il comando a *Siaonschan* Capitano delle sue guardie, gli ordinò che si sforzasse a basta lena di raggiungerlo, e di menarlo eziandìo, se fosse possibile, prigioniero al suo campo. Adempì fedelmente il Capitano gli ordini di lui, e arrivò già *Khosrou* e' suoi Zii presso d'un certo romitorio. *Hindouiah* per mettere in salvo il suo nipote, si tolse le vesti regali di lui, ed entrato nel romitorio, e fattosi ad una finestra ben alta così vestito da Re, disse a' soldati che avean già cinto ed investito il luogo, che appena sarebbe il Comandante loro montato sù ch' egli si sarebbe tostamente arrenduto. Essendosi appressato il Capitan delle guardie *Hindouiah* ripigliò le propie sue vesti, e affacciatosi di finestra pregò da parte del Re il Capitano, che gli avesse conceduto altro piccolo agio e riposo, ciocche gli fù donato senza veruna ritrosìa, conciofiechè il luogo fosse strettamente circondato e chiuso da fortissime guardie. Verso sera *Hindouiah* fecesi di nuovo a finestra, e disse al Capitan delle guardie, che il Re soddisfatto estremamente della cortesia

tesia e gentilezza di lui,lo scongiurava che gli piacesse per giunta de' suoi favori, di trattenersi ivi quella notte,perche il Re avesse altro piccolo tempo di rinfrancare i suoi spiriti col riposo e di confortarsi per lo viaggio del dì vegnente,ovunque,avesse in pensiero di menarlo. Essendogli stato ancor questo conceduto, *Hindouiah* la vegnente mattina scoprì al Capitano l' inganno, e disse ch'egli l' avea ordito per salvare il nipote, il quale acciocche non fosse per esso loro incalzato piu oltre nel cammino e raggiunto, egli confessò di averlo ingegnosamente contrafatto la prima volta, che fù da essi assalito il romitorio. Avendo ciò inteso suo malgrado il Capitano, il prese ben tosto prigioniero, e 'l menò a *Baharam*, il quale ordinò, che strettamente s'imprigionasse.Nol volle però mandare a morte,come forse avea quello meritato, perciocche affettava egli di governar con piu soavità e piacevolezza, che'l suo predecessore.Spacciava eziandìo artatamente, ch'egli seguendo le orme di *Nouschirvan* nella maniera del suo reggimento, avrebbe certamente riposto il *Persiano* Imperio nel primiero lustro e splendore. Ma per un poco la nobiltà fù

di lui contenta, e 'l popolo l'amò; imperocche cominciò a rincrescer loro di giorno in giorno la sua condotta, e tanto più andò poi accrescendo il fastidio e la noja in esso loro della sua signorìa, quanto che intesero, che *Khosrou* era bene appoggiato nell' Imperator *Greco*. Ciò però non ostante *Baharam* misse in punto un grande esercito, e si mantenne per alquanto tempo fermamente sul trono. Alla fine dappoiche in una campal giornata rimase sconfitto, e si vide abbandonato da un gran numero di gente, si deliberò di ritirarsi presso il *Khakan*. Egli fù da prima bene accolto da questo Principe, e gli rese in contraccambio gran servigi col suo valore, e colla sua gran perizia nel mestier della guerra; ma dopo essere stato per molti anni pasciuto di belle promesse, fù alla fine avvelenato ad istigazion di *Khosrou*, il qual non si tenea giamai per sicuro, ne queto, se non lo avesse tolto del mondo (*m*).

Khosrou II. *Khosrou* figliuol di *Hormouz* fù soprano-

(m) Khondemir. Lebtarikh. Mirkhond. ubi sup. Histoire d'une revolution p. 120. Dr. Herbelot. Bibl. Orient. artic. Baharam Tchoubin.

nominato *Perviz* o *Aperviz*, intorno alla qual voce non convengono affatto gli Autori. Certi dicono, che nell'antica favella *Persiana* ella val *vittorioso*; altri, che val *Re gloriosissimo*. Un dotto critico intendentissimo di quel linguaggio, afferma, che sì fatta parola nota *pesce*; e soggiunge, che a *Khosrou* fù imposto un tal soprannome, conciosieche fosse un grande amator de' pesci. Se a noi fia lecito in mezzo alle opinioni di sì dotti valentuomini, recare ancora il nostro giudizio sù questo, diremmo che nell'antica lingua *Persiana Aperviz* significa *un che si muove innanzi con violenza*, e che di quì ha forse ricolto taluno, che 'l medesimo nome vaglia eziandio *pesce*. Noi però diremmo, che si debba il detto nome prendere per allegoria, e che vaglia lo stesso, che *Khosrou l' impetuoso*, e crederemmo, che tal nozione verrebbe assai ben confermata dalla condotta di questo Principe per tutto il corso di sua vita. Abbiamo accennato già noi nel periodo antecedente, ch'egli fù riposto nel grado regale col soccorso dell' Imperator *Greco*, le cui truppe giunte colle sue sconfissero l'esercito di *Babaram* in un regolato com-

battimento. *Mirkhond* rapporta il fatto altrimente, e ne dice che quando i due eserciti si squadronarono in atto di battaglia, tre Generali di *Baharam* proposero, che dalla banda di *Khosrou* ne fossero trascelti altri tre, e che da loro sei fosse diffinito il punto in tenzone, risparmiando al sangue di tutta l'altra gente. Soggiunge, ch'essendo stato il progetto accettato d'amendue le parti, *Khosrou* alla testa delle sue truppe, non profittando nulla le voci e le insinuazioni de' Zii a distornarlo, si azzuffò co' tre Generali di *Baharam*, e gli lasciò un dopo l'altro uccisi sul campo. Dopo la qual gloriosa vittoria incontanente l'armata di *Baharam* lo gridò Re; nè *Baharam* con altri pochi suoi partigiani trovò altro scampo per la sua salvezza, che la fuga. Gli *Orientali*, e i *Greci* convengon fra loro nel raccontarci, che Khosrou sposò una Cristiana e fecela sua Reina: ma disconvengono stranamente, quanto alla condizion di questa donna; posciacchè gli Orientali la voglion figliuola dell'Imperador *Maurizio*, la ove i *Greci* concordemente affermano, ch'ella era di basso legnaggio, e che *Khosrou* se ne innamorò soltanto per la rara sua bellez-
za.

za. Ma che che sia di suo nascimento, ella è da' *Greci* chiamata *Maria* o *Irene*, e dagli Orientali *Schirin*, che val *dolce*, o *gradevole*. Ci raccontano di vantaggio, che *Khosrou* l' amava oltremisura; e che d' altra banda ella lo dispregiava, ed era forte innamorata d' un certo *Ferhad*, uomo per altro di mezzana condizione. Vantano di piu essi oltremodo la soavità della voce di lei, e la cognizion somma che avea di musica; dalla qual cosa, e dall' innamoramento insieme disordinato di lei convien ricogliere, che non fù ella verisimilmente figliuola d' un Imperator *Greco*, ma piuttosto una cantatrice o ballatrice famosa di que' tempi. Per amor di lei *Khosrou* si mostrò da prima cortese verso i Cristiani; ma in capo di tempo, o per la gelosia di lei, o per altra cagione, fù da implacabile odio preso inverso di loro. Dal qual fù poi sì bruttamente trasportato, che colto il destro dell' esaltazion di *Foca* al soglio Imperiale di *Grecia*, entrò improvviso nelle provincie di lui, ne assediò le piazze, ne saccheggiò i campi, ne consumò senza pietà i popolani, come abbiam distesamente rapportato nel primo periodo. Nell' assalimento della *Giudea*,

e nel sacco di *Gerusalemme* fù egli ajutato, e soccorso da' *Giudei* medesimi, che non ad altro fine spacciavan tanta lealtà e affezione verso questo Principe, quanta ne abbiamo dalla storia, se non perche sotto l' ombra e protezion di lui potessero piu francamente spogliar colle usure loro e votare affatto la nazione Cristiana, onde consumata la roba, venissero poi finalmente a ridurre anche le persone in servaggio. L' *Arabia*, l' *Egitto*, l' Isole del Mediterraneo in brevissimo spazio caddero in mano di questo vittorioso Principe; tal che per lo spedito e ratto corso delle sue imprese e delle sue conquiste, meritò a ragione il sopranome d'*Impetuoso* (n).

Si fa un tiranno e perciò vien deposto.

Ritornato in *Madain* prese ad abbellire il palagio di suo avo, e della piu magnifica maniera che seppe. Egli foggiò la sovrana parte dell' eccelsa fabbrica in guisa d' un trono reale, sostenuto da quarantamila colonne d' argento al di sotto, e adornato al di sopra da mille globi d' oro, ne' quali le costellazioni maggiori e i pianeti si vedean fornire i loro naturali rivol-

(n) Khondemir. Mirkhond. sect. 36. Dr. Herbelot, Bibl. Orient. artic. Khosrou Perviz; Schirin &c.

volgimenti. Le pareti del maestevole palagio eran coperte di tapezzerie, ricamate a fiori d'oro, e sparse per tutto ed arricchite di perle, e d'altre pietre preziose. Nella parte sottana dell'edificio avea cento volte piene a colmo di tesori. Nell' appartamento di sua moglie avea tremila dame tutte libere; di più altre dodicimila schiave, le più belle che si potessero ritrovar ne' suoi stati. Le guardie domestiche montavano a sei mila uomini. Avea seimila cavalli e muli ad uso propio di cavalcare; dodicimila gran muli e ottomila ordinarj cavalli servivano a trasportare il bagaglio. Oltracciò avea 960. Elefanti, de' quali facea uso in guerra. Pure in mezzo a tante cose sì prosperevoli e liete, lo spirito di *Khosrou* era tuttora inquieto e sollecito. Imperocchè lasciando d' entrar quì negl' intrighi di sua famiglia, e ne' turbamenti che gli cagionava nel cuore la gelosia della sua *Schirin*, basti saper solamente, che al passo che andava egli crescendo in età, cresceà parimente in avidità ed ingordigia; talchè perduta ogni pietà e tenerezza verso i suoi sudditi, gli assassinò per modo, ch' egli solo era ricco per tutto il vastissimo Impero. Tornò e-

zian-

giandìo fuor di modo ſoſpettoſo e timido, e divenne a sì miſera e geloſa custodia delle ammaſſate ricchezze, che diventò loro ſchiavo fino in guardarle. L'avarizia poi lo portò a tal crudeltà e ſpietatezza, che fece grande uccision di perſone ſenza verun menomo color di giuſtizia, nè ſembiante di ragione. E queſto fù lo ſcoglio, in cui egli urtò e ruppe, al par di ſuo padre. Imperocche la ſua nobiltà veggendoſi mal difeſa e ſicura, e miſurando inſieme dalla durata del regno di lui la durevolezza delle propie ſue ſciagure, ſi determinò di ſpedirſene per ogni via. Il perche s' indirizzò ad un de' primarj Uficiali di lui, ch'era in quel tempo il ſovrano Duca delle truppe, e lo induſſe ad arreſtar la perſona di *Khoſrou*. Ciò fatto, nello ſtante iſteſſo lo poſe giù del trono, e vi elevò il ſuo figliuol primogenito(*o*)(K).

Kho-

(o) Mirkhond. ubi ſup. Khondem r. Dr. Herbelot ubi ſup.

(*K*) *Il carattere di* Khoſrou *ſi è da noi, e in queſto periodo, e nel primo, sì pienamente dipinto, che non ſarebbe per avventura meſtieri aggiugnerne altro. Ma d'*

d'altra banda si pon mente, che questo Principe fù piu formidabile a' suoi vicini, che qualunque altro suo predecessore, senza trarne nè anche il suo avo Nouschirvan; e che possedea egli maggior paese, che altro Monarca di questa Dinastia non ebbe mai; certo non parrà strano ad alcuno, che abbiam noi a dir tanto di lui. Egli avea promesso, come detto è nel testo, di fare aspra vendetta de' nemici di suo padre, fra' quali erano stati capi i suoi Zii; ed attese per punto sì fatta parola quanto a tutti. Imperocchè appena si vide fermato sul soglio, che gli diede tutti a morte; e seguendo da vero e buon figliuolo l' esēpio di suo Padre, il fece uccidere, come già quegli avea operato verso il suo genitore prima di ogni altro; e dopo averlo con magnifica funeral pompa sepellito, mandò a morte il ministro e l' eseguitor di questo suo comandamento.

Egli fù cotanto avaro ed ingordo, che nelle sue spedizioni operò piuttosto da partigiano, che da gran Principe. E di fatto per tutta la Siria e la Mesopotamia, egli prima mandò a ruba le Chiese, spogliandole di tutto il prezioso che aveano; indi ordinò, che fossero atterrate, ac-

cioc-

ciocche potesse menar via tutti que' migliori materiali, che s'erano impiegati nel lavoro, e nella fabbricazion di esse. Fù eziandìo un ingiurioso, ed implacabile perseguitator de' Cristiani, non tanto per alcun principio di religione, quanto per sostener buona opinion di se presso i Maghi. Era impossibile nondimeno, che lungamente mantenesse le sue conquiste; imperocche non solamente spogliava i nuovi sudditi di quanto aveano, ma se pure campavano essi dalla schiavitù, gli discacciava certamente de' propj confini, e gli bandiva in altri paesi, da' quali se per avventura esi ritornavano se ne ritornavan da soldati per vendicarsi se potean di lui, e della sua crudeltà. Tutto al contrario Nouschirvan, *il qual trattava con tanta bontà e piacevolezza i novelli suoi vassalli per tutte le sue frontiere, che niente avean costoro tanto discaro, quanto il cambiare il lor nuovo* Padrone. *Or di tanti guasti e saccheggiamenti ch'egli fece, ad altro fine non ne dirizzava l'acquisto, che ad empirne quelle vaste e numerose volte, che avea con tanta cura fabbricate sotto il suo* Palagio, *nelle quali egli avrebbe voluto riporre i tesori di*

tut-

tutto il Mondo. E s'egli è vero quelche gli storici Persiani dicon concordemente, certo ammassò egli più ricchezze, che alcun de' suoi predecessori ne avesse mai veduto. Essi ci han raccontato parimente, che quando l' Imperator Maurizio suo proteggitore si vide con tutta la sua famiglia ridotto ad un estremo fine, caricò due o tre navilj di gioje, e d' altre ricchezze, che potè adunare in quelle strette. Or essendo questi approdati lungo le coste di Persia, egli li fece arrestar tosto, e fece altresì confiscar tutto il carico prezioso, che aveano. Indi ordinò, che fosse tratto in terra tutto il ricco tesoro, e riposto in una delle cento volte del suo palagio, nella cui porta ben chiusa e suggellata fece intagliar sulla soglia un' iscrizione, in cui si dicea, che que' tesori gli erano stati portati da' venti. Quando il popolo lo depose, non seppe certamente ritrovar più sicura prigione per esso lui, nè piu propia, quanto una di queste volte, ove fù egli, come si narra, caricato di catene d'oro. Quì egli avea tuttodì agio di considerare quanto poco gli fruttava lo avere oppressa una sì gran parte del Mondo; conciosieche ne'l potere, ne le ricchezze lo avean potuto pre-

sen-

Schirouieh

Khobad Schirouieh, da' *Greci* appellato *Siroe*, appena si fù veduto dalla nobiltà incoronare, che tolse lo scelerato consiglio di privar di vita suo padre, per assicurarsi della Corona. A questo effetto fece venire a se un certo gentiluomo chiamato *Mihir Hormouz*, il cui padre avea per la

---

sentemente sottrarre a tãte miserie, quante ne avea già egli fatto provare fino a quell' ora a' poveri suoi vassalli (30). *Fuor di quel che abbiam rapportato nel testo della morte di lui, un altro Storico vi aggiunge il seguente particolare. Egli dice, che* Siroe *suo figliuolo se 'l fece venir davanti, e che dopo avergli per lungo divisamento rinfacciata la sua crudeltà e la rea sua condotta, così gli disse conchiudendo:* non potete adunque stimar cosa ingiusta ed inumana; che io vi faccia morire, conciosieche per men di questo pronunziaste già voi la stessa sentenza contro di vostro Padre (31).

(30) *Mirkhond sect. 37. Khondemir. Lebtarikh. Dr. Herbelot. Bibl. Orient. artic. Khosrou Ben Hormouz.*

(31) *Vide librum cui titulus est Raoudhat. Almenadir, per Ben. Schunah.*

la crudeltà di *Khosrou* perduta la vita; e immantinente il mandò alla prigione, ove *Khosrou* era serbato in catene. Appena il Re l'ebbe veduto, che si rizzò in piè, e con aria fiera ed orrenda riguardandolo, gli disse: *galantuomo, io ho tolta la vita a tuo padre; e tengo per bastardo colui, che non toglie, ove il possa fare, la vita all'uccisor di suo padre*. A questo dire *Hormouz* cavò fuori la sua scimitarra, ed immersala nel sen di *Khosrou*, il lasciò nuotante nel propio sangue. Ritornandosi tosto a *Khobad*, gli diede distinto ragguaglio del fatto, e gli ridisse insieme lo strano saluto, che gli avea fatto *Khosrou* nel suo entrare. Il Re non gli fece per allora verun cenno ne motto; ma dopo aver fatto con magnifica funeral pompa seppellir suo padre, fecesi chiamare *Mihir Hormouz*, e ripetendogli le parole stesse di suo padre, gli disse: *voi già vedete quanto siete a ragione mandato a morte*; ed ordinò che fosse ucciso in sua presenza. Nè contento di questo, comandò, che fossero arrestati e morti eziandio i fratelli di lui. Essi eran diciotto in tutto, ed avean soltanto due sorelle. Ma de' maschi ne moriron solamente

te diciassette, poiche l' ultimo, appellato *Scheberiar*, si appiattò nell' antica città di *Persepoli* e campò la vita. Delle femmine non ne morì niuna; anzi riguardando *Khobad* al loro sesso, non pur le salvò, ma le trattò eziandìo colla maggior clemenza e gentilezza del mondo. Pur queste Dame, quando poi videro il loro paese da pestilenza e da carestia miseramente nel tempo istesso soprafatto, e quando insieme scorsero chiaramente il disamor del popolo verso il Principe, non poteron rimanersi di non rinfacciare al lor fratello la sua gran crudeltà, rifondendo in essolui la cagion di tutte le sciagure sopravvenute al popolo. Il perchè gli avvertivano, che almeno, se pur fosse possibile, si rammaricasse di tanto male operato. Or questi ragionari fecero sì alto colpo nel cuor del Principe, quando gli furono rapportati, che fù egli soprafatto da estrema profondissima maninconia; talche avendogli le grandi agitazioni del suo spirito cagionata una febbre mortale, se ne morì, dopo un brevissimo regno di sei o al più otto mesi, ed ebbe per successore il suo figliuolo

lo (p) (L).

Ardschir II. fangiullo di sette anni. Le sorelle di lui, e la nobiltà *Persiana* attendeano sotto il suo regno, e si prometteano anzi grandi felicità e benedizioni, confidando tutti, che avrebbero finalmente colto il tempo nella presente Signorìa di assodar le bisogne dello stato, e di alleviare il popolo dalle grosse imposte, onde andava caricato. Ma le speranze loro si tro-

Ardschir II.

(p) Lebtarikh.Khondemir.Mirkhond, sect.37. Dr.Herbelot,Bibl.Orient,artic.Schirouieh.

(L) *Il nome di questo Principe si ravvisa scritto sì variatamente, che ha prodotti de' molti abbagli, e ha sparsa gran confusione, non solamente frà gli scrittori* Greci, *ma eziandìo frà certi moderni.* Khondemir, Mirkhond, *e 'l resto degli storici Orientali convengono in chiamarlo* Khobad; *ma essi stessi lo distinguon poi col sopranome di* Schirouieh, *onde i* Greci *han formato il loro* Siroe, *quantunque se avessero questi seguita la loro usanza, avrebbon dovuto anzi chiamarlo*

lo Cav.de, *Coteſto Principe fu di vero bene animato verſo la Religion Criſtiana; di che proviene, che abbiam di lui sì diverſi e varj racconti. Gli ſcrittori* Greci, *e gli autori ſopratutto Criſtiani, per qualunque favella abbiano ſcritte le Storie loro, parlan di lui affettuoſiſſimamente, ed ove s' incontrano nel fatto del ſuo parricidio, o ne traſandano la memoria, o s' ingegnano a tuttopotere, comeche ſia queſta malagevole impreſa, di colorirne la colpa e la reità. Gli ſtorici Orientali per contrario il dipingono co' più neri colori del mondo, e ci dicon fra le altre coſe, che ſe gli crepò il cuore, e che ciò adivenne parte da' rimproveri delle ſue ſorelle, parte dal terribile giudizio di* DIO, *che cadde sì ſevero ed aſpro ſopra il reame di lui, e ſopra tutto il* Popolo Perſiano (32), *Or vi ha un particolare in riguardo a queſto Principe, il qual comeche ſia intervenuto lungo tempo dopo la morte di lui, merita nondimeno, e per la gran curioſità del fatto riguardevoliſſimo nella ſtoria Orientale, e per la certezza del medeſimo,*

(32) *Vedi la vita di Siroe nell' antecedente Sezione.*

mo, d' esser da noi quì rammentato. Il Califo Montaser *avendo fatto uccider suo padre, prese indi a poco a riguardare i ricchi arnesi del suo Palagio. Ed acciocchè potesse minutamente osservar tutto, si fece spiegar davanti molti belli e vaghi panni d'arazzo. Fra questi ne incontrò uno, il qual rappresentava un bellissimo giovane assiso sopra d' un cavallo* Persiano, *col suo diadema in sul capo, e con un cerchio di caratteri* Persiani, *leggiadramente intessuto intorno ad esso lui ed al suo cavallo. Sorpreso il* Califo *dalla maravigliosa bellezza dell' arazzo, si fece venire un uomo intendente del vecchio linguaggio* Persiano, *e'l richiese della spiegazione di quelle lettere. In leggendo costui l' iscrizione cambiò immantinente di colore; indi dopo essersi rimaso alquanto pensoso e dubbio, disse al* Califo, *che quella era una canzona* Persiana, *in cui non avea cosa da notare. Ma niente contento il* Califo *di simil parlare, conciosiechè immaginava egli, che in quel titolo si esprimesse infallantemente qualche cosa rara e notevolissima, comandò all' uomo, che incontanente glie ne dichiarasse il vero sentimento, se pure apprezzava la*

 pro-

trovaron presto ingannate; imperocche *Scheheriar* Comandante generale dell' esercito, il quale avea arrestato e deposto il padre del novello Re, sentendosi offeso dell' esaltazion del figliuolo, recata in effetto, senza che ne fosse stato egli avvisato nè consigliato, o anzi valendosi di questo e di certi altri frivoli pretesti per colorire il reo suo disegno di occupar la signorìa *Persiana* e di sterpare affatto la famiglia regale, marciò colle sue truppe nel-

la

---

propia vita. A tal dire prese quegli tosto a spiegar tutto, e gli disse che'l sentimento di que' caratteri era questo: Io son Siroe figliuol di Cosroe, che uccisi mio padre a fin di acquistar la Corona di lui, della qual nondimeno io non godei più che sei mesi. *Or questa parola scosse così e conquise il* Califo, *che se ne morì a capo di due o tre mesi, dopo aver regnato lo stesso spazio di tempo, che avea già regnato* Siroe (33).

(33) *Abul-Phar. hist. dynast. dyn.* IX. p. 297.

la città Capitale. Quì essendogli riuscito agevole di superar tosto coloro, che rimanean fedeli all' infante Monarca, uccise il fangiullo Re, insieme con tutti que'nobili personaggi, ch' eran piu strettamente addetti a lui, empiendo di spavento e di sangue il palagio regale. Dopo la quale orrenda stragge, seguendo il deliberato suo consiglio, s' impadronì della sovrana potestà sì caramente comprata. Gli Autori non convengon del tempo, che regnò *Ardschir*; il più di loro gli dà un anno e mezzo di signorìa: Ma *Mirkhond* non più che cinquanta giorni assegnatamente (q).

SCHEHERIAR essendo giunto al reame per via di tradimento e di crudeltà, governò per conseguente lo stato con tutte le arti d' un tiranno; e fece ben conoscere al popolo il lungo divario, che vi ha da un Principe naturale ad un Signore intruso, e dalla sola sua scelerata spada menato all' Imperio. L'esercito perche lo ebbe secondato nell' impresa tolta contro il fangiullo *Ardschir*, si aspettava d' esser da

Scheheriar.

(q) Khondemir. Mirkhond. sect. 38. Lebtarikh. Dr. Herbelot Bibl. Orient. art. Ardschir. Ben. Schirouieh.

da lui copiosamente pagato di sua infedeltà. Egli di vero avea gran desiderio di farlo; ma perche l'incontentabile soldatesca non gli addomandava solamente denaro, ma di vantaggio lo incalzava, che mettesse un determinato prezzo alle sue fatiche, egli non seppe ritrovar modo nè via da contentarla. Questa sollecitudine lo portò a far delle grandi estorsioni e soperchierie, onde fù poi tratto a commetter de' molti e notorj assassinamenti. La Principessa primogenita scorgendo che la nobiltà era comunemente mal soddisfatta di lui, prese di soppiatto a destar lo spirito di lei, e a sollecitarla forte all'ardita impresa di liberar la sua patria colla morte dell' Usurpatore. Le arti della savia Donna ebbero buono effetto; imperocchè il popolo prese universalmente a bestemmiar quel Monarca, la cui condotta era così rea e dannevole, come ingiusta e scelerata era stata la via, onde avea egli acquistata la Corona. Pur non si mosse per anche cosa veruna; conciosiecchè parte la crudeltà di *Schebberiare*, e parte la bessaggine dell'esercito, arrestarono i movimenti a sole querele di parole. Ognun confessava, che avrebbe forte godu-
to

to d'esser sottratto a que' mali sotto il cui peso gemea; ma niuno ardiva di metter mano ad un'opera, la qual temea, che non gli venisse poi a mancare, come un parto sconciato. Finalmente *Touran Dockt* elesse per la grand'opera tre giovani fratelli, egualmente ragguardevoli per la nascita loro, che segnalati per lo coraggio. Ella scoprì loro divisatamente il misero presente stato delle cose di *Persia*, la trista condizion d'un paese sì fiorito, e la somma ed insuperabile malagevolezza di allontanar tanti e tanti mali per altra via, che per quella della morte di *Scheheriar*. Aggiunse accortamente a tutto questo che per quanto l'impresa sembrasse arrischiata e pienissima di pericolo, pur tuttavia era così facile a fornirsi, come appunto era facile a mettersi sù. Fece insieme veder loro, che non essendo l'Usurpatore membro della famiglia regale, ma un vilissimo uomo avanzato dal nulla e odiato per tutto, sarebbe la morte di lui riuscita gradevolissima al popolo, e non pur guiderdonato, ma vantato per Eroe colui, che glie la darebbe. Queste insinuazioni ebbero tanta possa e valore ne' cuori de' tre fratelli, che postisi un dì alla porta del palagio regale,

come videro che *Scheberiar* già montava a cavallo per uscir di casa, se gli gittaron furiosi addosso, e l'uccisero, primachè potesse avere alcun soccorso da' suoi partigiani. Egli avea portato il nome di Re poco più di due anni. Non così tosto fù egli tolto di vita, che tutti gli abitanti di *Madain* si accolsero insieme in difesa degli uccisori. Nella loro adunanza si determinò, che fosse ristabilita nella signorìa *Persiana* la famiglia regale; e posciacchè in questa non vi era verun maschio erede, innalzarono al trono la primogenita Principessa (*r*).

Touran Dockt

TOURAN DOCKT, appena ch'ella ebbe ricevuta la Corona, scelse in suo primo Ministro e Comandante delle sue truppe il primogenito de' tre fratelli, chiamato *Ferokhzad*. Questo nobilissimo giovine soddisfece appieno nell'adempimento del suo incarico alla fidanza ed aspettazion della sua Signora; imperocchè non solamente le rese affezionato ed ubbidiente tutto l'esercito, ma la fece altresì viver que-

(*r*) Khondemir. Lebtarikh. Mirkhond. sect. 38. Dr. Herbelot. Bibl. Orient. art. Scheheriar. Schikard. Tarich. p. 165.

queta e tranquilla con tutto il popolo. Egli moſtrò eziandìo ſommo ſenno e valore contro gli *Arabi*, che ſotto il regno di queſta Principeſſa uſaron tutto lo sforzo e 'l vigor loro, per conquiſtar la *Perſia*. *Ferokhzad* avea con un buon corpo di cavallerìa preſo a ſvernar nella *Caldea*, quando ebbe l'avviſo, che *Abou-Obeidah* Comandante delle truppe del Califo Omar, avea gittato un ponte ſull' *Eufrate*, per indi portarſi ad attaccar l'armata *Perſiana*, che ſvernava ne' contorni di *Babilonia*. *Ferokhzad* ordinò a' *Perſiani*, che ſi metteſſero ſoltanto ſulla difeſa, e frattanto egli colla ſua cavallerìa marciò diritto verſo il ponte. Quì avendo egli sforzata la guardia *Araba*, fece in un attimo empir di materia combuſtibile tutti que' vaſi, onde coſtava il ponte, e vi appiccò fuoco. Indi preſe ad inſeguir l'oſte nemica, e avendole prima vietata la vittuaglia ed ogni altra ſpezie di provviſione, tolſe una bella occaſione di venir con eſſolei alle mani. Da prima egli ordinò a' *Perſiani*, che caricaſſero il nemico da fronte; ma come poi vide la battaglia bene acceſa e dubbia, ſi lanciò addoſſo a lui per fianco e di dietro, e'l ruppe

pe del tutto. Nè contento di questo, insegui poi vigorosamente il restante, che si era messo in fuga; e ne fece sì orrendo macello, che non campò salvo della zuffa un sol Capitano, che potesse recare in casa la novella della sconfitta. Nel tempo istesso la Reina operava ne' civili affari con tanto spirito e valore, quanto non se ne aspettava da una donna. Avendo ella più e più volte tentato di obbligare per dolci modi certi nobili, ad astener le lor mani dalle sustanze del popolo, nè vedendone alcun profitto; venne finalmente a' mezzi più aspri, e severi, e fattigli arrestare, gli pose a morte immantenente. Quest' atto le guadagnò tutto l'amore del popolo, e dall'altra banda frenò per guisa ed invilì la nobiltà, che niun di quest' ordine ardì per lo innanzi di soverchiar la plebe, come prima solea, nè d'imprender cosa contro la sua Sovrana, come avea designato. Ma questo tranquillo stato di cose durò pochissimo; imperocchè essendo *Ferokhzad* marciato verso le frontiere, per opporsi a' movimenti dell' Imperator *Greco*, fu la Reina improvvisamente assalita da una sì fatta malattia, che fra po-

chis-

chissimo tempo la tolse di vita, non sen-
za fortissimi sospetti, ch' ella fosse mor-
ta martire di quell'amore, ch'avea mo-
strato per lo popolo. Dopo la morte di
lei cadde in grande scompiglio lo stato;
imperocche i nobili scorgendo, che non
era da fidar l' imperio alla debolezza d'u-
na donna, elessero in Principe un certo
Giban Schedab. Questi comeche fosse di-
sceso da sangue regale, nondimeno era
un uomo di vilissimo talento e costume,
opportunissimo quanto a dire per la no-
biltà, che potea bene sotto il regno di
lui governar le cose a propio piaci-
mento. Ma quando egli venne ad esser
consecrato Re, confessò palesemente,
che 'l diadema imperiale gli riusciva d'
un peso così eccedente, che non potea il
suo valore durare a tanto carico. La
nobiltà prese questa parola in sentimen-
to metaforico, e qual segno di mode-
stia ed umiltà; ma il popolo, scorse o
s' immaginò almen di scorgere nel sem-
biante di lui sì chiari segni di semplici-
tà e d' inettitudine, che dopo pochi
giorni lo rimosse del regal soglio, e vi
elevò una figliuola minore di *Khosrou*,
Per-

Perviz (*s*) (*M*).

Azurmi Dokht

Azurmi Dokht avea tanto ſpirito e tanto ſentimento quanto la ſua ſorella, e ſi dice che la ſuperava di lungo tratto in bellezza. Nel bel principio del ſuo avvenimento al trono, ella diede al popolo fermiſſime ſperanze d'un ſoaviſſimo governo e felice; ma ſvaniron queſte ben toſto. Imperocchè dopo eſſer giunta la novella della ſua eſaltazione nella provincia di *Khoraſſan*, *Ferok Hormouz*, il quale avea governato quel tratto per lungo tem-

(*s*) Mirkhond. ſect. 40. *Khondemir*. Dr. Herbelot. Bibl. Orient. art. Touran. Dockt.

(M) *La confuſion di queſto Paeſe non è per avventura maggior di quella, che ſi ravviſa negli ſtorici Nazionali, allorchè parlano eſsi de' Principi, o di coloro ch'eran chiamati Principi del detto Paeſe per que' tempi. Noi abbiam ſeguito il catalogo di* Khondemir,*eſſendo queſto iſtorico un autor di ſommo giudizio, il qual non ſi laſciava ciecamente a ſeguir coloro, da'*

da' quali trascriveva. *La copia* Spagnuola *di* Mirkhond *porta un Principe chiamato* Joonschir, *il qual si conta ivi il ventesimo secondo Monarca di questa Dinastia*, *e si dice nipote di* Baharam Tchoubin, *il qual sopranome vale*, *come ivi si narra*, *un* giovane lione, o un bel lione. *Ma noi confessiamo di non sapere dir nulla di questo punto*, *ne d' indovinare affatto chi fosse mai questo Principe*. *E' ben vero*, *che alcuni scrittori Cristiani fan menzione d'un certo* Khosrou o Cosroe, *nipote dell' ultimo* Cosroe; *ma non è questa cosa da potersi affatto intendere*, *se non diciamo*, *che han voluto essi per costui notare* Ardschir, *il qual forse era chiamato* Cosroe, *perche così eran chiamati tutti i Principi* Persiani: *pur tutto ciò non ha verisimiglianza veruna*. *Potrebbe ancor questo* Joonschir *esser per avventura lo stesso con* Gihan Schedah, *del quale abbiam detto nel testo*, *il cui regno di pochi giorni è stato intralasciato da* Khondemir, *nella serie ch'egli ha distesa de' Principi* Persiani. *Si dee senza verun dubbio confessare*, *che vi ha qualche parentela fra' nomi de' Re di* Persia; *ma nella version di* Teixera *questi si veggono tanto stra-*

tempo, si accese d'un forte desiderio di aver la bella Reina in isposa. Il perche affidando il governo della provincia ad un suo figliuolo dello stesso suo nome, s' incaminò per la volta di *Madain*, per veder

---

stranamente scritti, che i critici Tedeschi *nelle osservazioni, che han fatte sù i Principi di* Persia, *ne hāno almeno spesa la metà nel conciliare i detti nomi cogli* Arabici. *Ci si potrebbe quì opporre, già 'l soppiamo, che lo stesso* Teixera *fa ricordanza di questo Monarca, e d'un suo figliuolo eziandìo, ch' egli chiama* Kesere, *per lo qual senza dubbio intende* Khosrou. *Ma si può risponder bene a questo, dicendo, che non ritrovandosi menzionati questi Re in altro luogo di storico divisatamente, gli possiam noi sicuramente tenere per una stessa persona, e credere, che in vece di* Joonschir, Jasancedah, e Kesere, *abbiamo a leggere congiuntamente* khosrou Ginanschedah. *Ma si lascia tutto al giudizio del savio leggitore* (34).

(34) *Teixera cap.* 41. *Schikard. Taricb. Khondemir. Eben. Batrick.* Lebtarikb. *&c.*

der di condurre a fine il suo intendimento. La Reina, sapendo da un lato la difficile disposizion del popolo, e scorgendo dall'altro il gran potere di *Ferok* nella provincia, lo accolse con somma gentilezza, e gli fece que' maggiori onori che seppe. Ma non profittò nulla con tutto questo; imperocchè ardea sì forte l'amor di *Ferok* verso lei, ed era in tanto colmo cresciuta insieme l'ambizion di lui, che niente il potea contentare fuorchè il venire a parte del letto e del trono di lei; ciocchè non potea ella in niun conto acconsentirgli. Inferocito pertanto il focosissimo amante della disdetta di lei, ebbe l'insolenza, non pur di minacciarla in aspre maniere, ma eziandìo di venire alla forza, talchè si vide la Reina costretta di arrestarlo e farlo morire, per salvar la vita e l'onor propio. Tostoche il figliuolo di *Ferok* intese la nuova della paterna morte, dimenticando affatto il dover suo verso la propia Sovrana, e nulla badando allà grandissima temerità dell' ucciso genitore, marciò immantinente a vendicar la trista ed infelice uccision di suo padre, com' egli prese a chiamarla. Giunto in *Madain* sforzò e cinse il palagio regale;

in-

indi menò prigioniera la Reina; e non ostante i caldi preghi e le dirotte lagrime del popolo, la fece dipoi a sangue freddo morire spietatamente. Questo atrocissimo misfatto rese il barbaro uccisore sì odioso ed esecrabile a tutti coloro, che avean qualche sentimento d'umanità, che diffidando egli affatto dell' esercito, che avea menato seco, si ritirò incontanente nel *Khorossan*. Dopo la partenza di lui si venne a scoprire, che quando i figliuoli di *Khosrou Perviz* furono uccisi, un fangiullo suo nipote era stato dalle sue zie campato accortamente da morte. Avendo ciò saputo la nobiltà proccurò che fosse tratto dal luogo, dove si dicea nascosto questo giovanetto Principe, e si determinò di eleggerlo Re, riguardando anzi al nascimento di lui, e al presente straordinario accidente, che ad alcun merito e pregio ch'egli avesse(*t*). Il nome di costui era *Ferokhzad*. Egli era riputato un garzone d' un buono ed innocente talento, e in tempi quieti sarebbe riuscito probabilmente un Principe caro ed amato. Ma che

Ferokhzad

(*t*) Mirkhond sect.43. Khondemir. Lebtarikh. Schikard. Tarich. p. 169.

cheche di ciò farebbe ftato, egli certamente non ebbe tempo di dare alcun faggio del fuo valore, o del fuo difetto, conciofieche prima di regnare un intero mefe, fù, ne fe ne sà la cagione, avvelenato da un de' fuoi fchiavi, ed ecco il Regno di *Perfia* giunto all'eftremo fine dello fcompiglio e della confufione, onde non riforfe giamai. (*u*)

Jezdegard III.

Noi prefentemente fiam giunti all' ultimo Re di *Perfia*, nominato *Jezdegerd Ben Scheheriar*, della cui difcendenza fi vuol da noi dare a' leggitori un chiaro e diftinto ragguaglio. Certi *Greci* ftorici lo voglion figliuolo di *Siroe*; ma quefto è impoffibile affatto. Altri fcorgendo bene la falfità di quefto avvifo, il fan difcendere dal detto Principe; ma in un grado rimoto. Or altro non fanno quefti fecondi, che allontanare alquanto l'errore dagli occhi loro; effendo egualmente falfo ed impoffibile, ch' egli fia rimoto difcendente di *Siroe*, di quelche farebbe, fe il faceffero fuo figliuolo. Laonde fia meglio, che 'l giudiziofo leggitore fi atten-

(u) Mirkhond. fect.45. Schikard. Tarich. pag. 170.

ga in questo punto al ragguaglio di *Mirkbond*, il quale comeche contenga qualche stranezza; la contien nondimeno mescolata con qualche verità; onde finche non si abbia una cognizion più certa del fatto dalle storie *Orientali*, dee contentarsi ognuno d'un tal racconto. Ecco pertanto quelche rapporta *Mirkbond* sù questo capo. *Khosrou Perviz* verso il fine del suo regno, ebbe un sogno assai tristo. Gli parea di veder la Città, ove soggiornava, cinta d'un fortissimo muro, e fornita di undici torri bellissime, le quali nondimeno, mentreche le stava egli mirando, una dopo l'altra rovesciavano a terra; in guisa che la Città si rimanea del tutto indifesa e scoperta. Or levatosi di buon mattino il Re, mandò tosto chiamando alcuni Maghi, e avendo lor palesato il sogno, gli pregò a spiegarcelo distintamente; ciocche fù da essi spedito in questa maniera. Per la Città ben fortificata, essi dissero, ch'era rappresentato il regno di *Persia*; per le torri, ch'eran segnati que'Principi che sarebbeno a lui succeduti; per lo reo stato, in cui era rimasa poi la Città, che si additava l'estrema rovina della *Persiana* Monarchia. Turbato il Re dal sogno

gno, e vie più agitato e commosso dalla spiegazion di quello, cominciò seco stesso a pensare, in qual modo gli potesse venir fatto d' impedire un effetto tanto fatale. Or fra le molte cose che gli sovvennero, immaginò egli sopratutto, che il numero de' suoi figliuoli potesse recare al regno qualche gran danno e disturbamento; conciosieche per quel tempo egli non ne avea meno che diciotto. Ordinò adunque, che i suoi figliuoli fossero tutti sì ben guardati e ristretti, che non fosse affatto permesso loro di vedere le lor mogli, o i lor figliuoli. Ma un di essi, nominato *Scheberiar*, avendo di fresco sposata una Dama, il cui nome era *Schirin*, ed essendo forte acceso di lei, andò pensando alla maniera, non pur di scriverle, ma eziandìo di vederla. Ora il suo ingegnoso ritrovato fù questo. Egli si finse assalito da improvvisa febbre, chiedendo istantemente che gli fosse cavato sangue. A questa sua richiesta prese *Schirin* il destro di fingersi Cerusico, ed entrata da lui, se ne uscì gravida. Quando si venne ciò a risapere, *Khosrou*, come si narra, ordinò che fosse ucciso il fangiullo, tostoche nascesse; ma essendo alla fine rammollito

da' preghi, e dalle lagrime della pietosa madre, si contentò, che fosse cacciato in qualche boscaglia; come appunto si fece. Se non che per la cura de' suoi genitori, fù egli ben tosto ritratto dal bosco, e segretamente allevato. Se questo è vero, non ci è più celata e nascosa la cagione, per la qual *Siroe* fece morir tutti i suoi fratelli; se non che ci servirà questa d' un bastevole fondamento a dover noi diffidare affatto di tutte le interpretazioni de' sogni, le quali noi veggiamo esser sempre vanissime, e spesso ancora fatali. Pur si potea il sogno di *Khosrou* dichiarare assai meglio; e se fosse stato così, non ne sarebbero certamente seguiti que' rei effetti, che noi sappiamo. Or la maniera per avventura meno strana di spiegarlo, sarebbe stata questa. Dall'età, che avea *Jezdegerd* quando montò sul trono, cioè da' sedici anni che allor portava, noi possiam raccorre, che *Khosrou* vide il sogno negli anni ventisette del suo regno. Adunque le undici torri si sarebbon forse intese meglio per que' restanti anni, che dovea egli regnare; e 'l disolamento, in cui vide la Città, cascate già le torri, segnava molto vivamente le sue propie sciagure, che

nel

nel fine di quello spazio gli sopravvenne-ro. Ma per inoltrarci (x),

Jezdegerd terzo, il qual già si pare chiaramente ch'era nipote di *Khosrou Perviz*, dopo aver presa la *Persiana* Signoria elesse in suo primo Ministro e general Comandante *Ferokhzad*, il qual sotto il regno eziandìo della sua Zia era stato Generale. Appena egli toccò l'età virile, che vide il regno suo scosso da pertutto minacciar l'ultima rovina; imperocchè da tutte le bande de'suoi stati fù egli assalito da potentissimi nemici. Gli autori sono stranamente varj e divisi sul punto de' principj delle sue guerre. Alcuni affermano, che i *Turchi*, cioè gli abitatori del *Turquestan*, vecchi e capitali nemici de' *Persiani*, assalirono le frontiere del suo Imperio lor confinanti, e che marciando egli per affrontargli, gli *Arabi* assalirono d'altra banda la *Caldea*; onde fù egli sforzato di ritornare indietro per opporsi a questi secondi. Altri dicono, che i *Turchi* non attaccaron già la *Persia*, ma che chiamati venivan soltan-

Jezdegerd vien disfatto

8 R 3 to

(x) Mirkhond. sect. 46. Schikard. Tarikh. pag. 270. & seq.

to in soccorso di lui, se non che aggiungono ch'egli fù sfortunatissimo, essendo stato costretto a combattere, primache giungesse l'ajuto loro. In tanta confusion di pareri, quelche noi possiam far di buono, si riduce a questo: rapportarem quanto a dire i fatti, e con tanta chiarezza, e con tal ordine, quanto ci sarà permesso dalla nostra diligenza. Ci sembra dunque, ch'l *Califo Omar* ardendo d'un forte desiderio di ridurre la *Persia* in sua signorìa, spedì sotto la condotta e'l comando di *Sàd* una parte delle sue truppe, acciocche dalla banda della *Caldea* entrasse nel paese *Persiano*. *Ferokhzad*, il qual si ritrovava sul luogo, prese, quanto seppe il meglio, a fatigar gli *Arabi*, e a disdir loro di tutto potere la marcia. Sicche avendo egli un'oste di lunga mano più numerosa ed agguerrita, la facea impiegar tuttora in dare al nemico frequentissime scaramucce, le quali alle volte gli riuscivan favorevoli, ed alle volte contrarie. Ma scorgendo *Sàd*, che questa lentezza potea finalmente consumar le sue truppe, o riuscirgli almeno di pochissimo profitto, si deliberò di passar più oltre, e di portare il nemico ad una gior-

na-

nata campale. I *Persiani* schifarono a tutto poter loro questo incontro, ma finalmente avendo ritrovato un piano convenevole, presso la Città di *Cadessia*, ove potean comodamente venire con tutte le lor forze ad un'azione; *Ferokhzad* fece schierar le sue truppe in forma di battaglia, e si pose ad attender gli *Arabi*. Non passò guari, che si vide apparir *Sàd* colle sue truppe, il qual veggendo, che vantaggioso posto avea preso l'armata *Persiana*, ne fece gran festa. Imperocche non desiderando egli altro che di sfuggir l'indugio di una lunga guerra, la qual egli vedea che lo avrebbe finalmente in tanta lontananza dal suo proprio paese disfatto e consumato, ancorche le piccole scaramucce gli fossero tutte venute prospere, allora egli sperò fermamente di poter presto venire ad un decisivo general combattimento. Sicche avendo egli squadronate le sue truppe nella miglior forma che seppe, attaccò con grandissima furia i *Persiani*. Non vi è stata dopo la memoria degli uomini battaglia più illustre di questa, ne se ne legge altra più degna di storia, o per conto di durata e di ostinazione, o per conto di effetti e di conseguenze. Ella durò

trè giorni e trè notti, per lo qual tempo i *Persiani* ritirandosi ora in un posto, ed ora in un altro, vennero finalmente, non potendo più durare alla forza de' risoluti e constatissimi lor nemici, ad esser miseramente del tutto sconfitti. Di che avvenne, che la Capitale del regno, e la maggior parte de' *Persiani* stati cadde nelle mani de' vittoriosi *Arabi*. Gli storici Orientali, almeno in buona parte, chiamano il Comandante *Persiano Rostam*; ma noi crediamo, che questo nome anzi era un titolo di onore, o un sopranome comune a *tutti* i Capitani del paese, che propio di quel Duca. Gli *Arabi* ad altro non badaron prima, che ad impadronirsi de' tesori di *Khosrou*, i quali eran sì ricchi ed immensi, che *Maumetto*, a quelche ne avvisano gli storici *Maomettani*, per incoraggire i suoi discepoli, gli menò in una rocca, la qual essendosi per comandamento di lui spalancata, presentò agli occhi i loro la veduta di tutti que' tesori, ch'eran serbati nelle volte di *Khosrou* (y).

Do-

(y) Khondemir. Lebtarikh. Abul.Phar. *hist.* dynast.dyn.IX.

Dopo una perdita sì fatale *Jezdegerd* si ritirò nel *Chorassan*. Egli non avea regnato fino a quell'ora più che trè anni, dopo il qual tempo andò di mano in mano perdendo il resto de' suoi stati, salvo le due provincie dipendenti di *Kerman e Sigestan*, le quali si ritenne infinche visse, tra per la forza e la difesa d'una considerabile armata, ch' egli mantenea sempre intorno alla sua persona, e perche agli *Arabi* non riusciva comoda e spedita impresa, portar la guerra sì lungi. Ma, quantunque il Re si fosse ritirato sì presto, certi Governatori nondimeno delle sue provincie si sostennero più lungamente, sperando di rimutare a poco a poco in piccoli reami que' tratti, che governavano, ed appropriargli a se stessi. Fra costoro vi fù *Hormozan*, il qual s'impadronì del *Khoubistan*, e'l ritenne per qualche tempo; ma ridotto finalmente alle strette lo rese ad *Omar*, ed andò di persona ad empiere i suoi doveri con esso lui. Il *Califo* lo accolse gentilmente, e gli fece abbracciar la religion *Maomettana* (z).

Egli si ritira nel Chorassan.

Aven-

(z) Lebtarikh. Khondemir. Mirkhond. ubi sup.

Jezdegerd è ucciso in una battaglia

Avendo *Jezdegerd* goduto del titolo regale presso a diciannove anni, gli sopravvene una nuova sciagura. Un de' Governatori di quelle poche Città, che gli erano rimase, lo tradì, e chiamò i *Turchi* nella sua piazza. Questa era detta *Merou*, e giacea lungo la riviera *Gibon od Oxus*, onde fù nominata *Merou al Roud*, che val *Merou della riviera*, per distinguerla da un'altra *Merou*, la qual giacea nella stessa provincia di *Corassan*. *Iezdegerd* marciò rattissimo colle sue truppe ad attaccar le mani coi rubelli, e coi *Turchi* lor collegati. In questa zuffa essendo egli stato rotto e disfatto, potè a mala pena giungere salvo al mentovato fiume, ove ritrovò un piccolo battello, e un pescatore, a cui si apparteneva. Egli offerse a costui un braccialetto di pietre preziose in conto di nolo; ma essendo il vilissimo uomo stupido e bestiale, gli disse, che 'l pagamento non montava più che a cinque *Farthing*, e che non avrebbe affatto egli preso più nè meno di simil prezzo. Or mentreche il Re brigava sù questo col pescatore, sopragiunse un distaccamento di cavallerìa da' rubelli, e avendo ben riconosciuto *Jezdegerd*, l'uccise. Ciò

av-

avvenne gli anni di CRISTO. seicento cinquanta due. (a)(N)

Racconto di sua famiglia

Egli è comune opinion fra gli storici, che colla morte di questo infelice Principe, morì eziandìo senza verun riparo la Maestà della linea *Sassaniana*; ma ella è lontanissima dal vero, come lo sono altre.

(a) Khondemir. Lebtarikh.

(N) *Vi ha delle molte e gravi contese presso i Cronologi, onde si abbia a stabilire il cominciamento dell'Era* Jesdegergica; *detta così da quest' ultimo Re de'* Persiani. *Non fa qui mestieri produrre le varie opinioni loro intorno a questo capo; conciosiecbe ben molti fra essi, comechè sien valentissimi uomini per altro conto, han certamente mostrato poco ingegno ed arte in questo particolare, e nel tempo istesso ci han fatta conoscere la molta loro arroganza, nell' aspettare, che le definizioni per essi stabilite fossero ciecamente abbracciate anche da coloro, che han veduto più di essi. Laonde di tutta ragione il* Dr. Hy-

Hyde(41) *confessa le stupor suo, in vedere, che'l* Petavio *ha dato non più che trè anni al Regno di* Jezdegerd; *quando non vi ha fatto più certo intorno a questo Principe, quanto che sia egli morto verso il fine del ventesimo anno del suo governo. Pertanto il vero stato di questa disputa, non è già, come pretende il più degli Autori, andar cercando, se'l cominciamento di quest'Era debba fissarsi nell'anno dell'esaltazione, o anzi della morte del mentovato Monarca; ma sì bene il vedere ove realmente sia stato fissato dagli autori Orientali. E di vero tutte le nostre congbietture non hanno, ne possono avere alcun valore di accertarne delle reali e vere computazioni usate da'* Persiani, *dalle quali altro finalmente non abbiamo ad aspettar di frutto, che saper con certezza come regolare accuratamente i nostri calcoli. Pertanto l'Autor migliore fra gli Orientali fissa il cominciamento di quest' Era diffinitamente a' sedici di Giugno, dell'anno undicesimo dell'*Hegira, *e negli anni di CRISTO seicento tren-*

due

(41) *Relig. vet. Persar. p. 201.*

due (42). *Or egli è certissimo che questa data, non cade già nella morte, ma nell' esaltazion di* Jezdegerd, *in guisa che se si avvisano alcuni, ch'ella debba cader nella morte di lui, bisognarebbe portarla innanzi al trentunesimo anno dell'* Hegira, *e agli anni di* CRISTO *seicento cinquanta due. Perche poi abbiano gli autori* Orientali *piuttosto eletta per questo l'esaltazion di* Jezdegerd, *che la morte, non riesce malegevole darne ragione. Si è dimostrato avanti, che* Jezdegerd *si era vivuto da uomo privato, come si era eziandìo vivuto sempre il suo padre, infinche i* Persiani, *conoscendo quanto giusto fosse il diritto e'l titolo di lui alla Corona, lo elevaron sul trono. Or ci dicono gli* Arabi, *che questo si adempì col consentimento del loro* Califo. *Costui adunque riguardò allora* Jezdegerd, *come suo tributario, e da quel tempo in poi annoverò il regno di* Persia *fra gli altri suoi stati, e considerò il soggiogamento di quel paese avenuto appresso, non gia come una nuova sua conquista, ma come una ricuperazione*

(42) *Olugh Beigh, Alpherganius, &c.*

tresì certe altre comuni opinioni. Imperocche *Jezdegerd* lasciò dietro a se un figliuolo ed una figliuola, il primo chiamato *Firouz*, e la seconda *Dara*. Costei sposò un certo *Bostenay*, che dagli scrittori *Rabbinici* vien distinto e segnato col titoli di *Capo della Cattività*. E di fatto egli era il capo o'l Principe de' *Giudei* stabiliti nella *Caldea*. *Firouz* conservò un piccolo principato, e lasciò di se una figliuola nominata *Mah Afrid*, la qual si maritò con *Valid* figliuolo del *Califo Abdalmalek*. *Valid* ebbe di lei un figliuolo chiamato *Jezid*, ilqual divenne *Califo* e per conseguente Sovrano di *Persia*. Or costui fù tanto lontano dall'avere a schifo il nome venutogli dalla madre, che si volle anzi costantemente intitolare, *Il fi-*

gliuol

---

zion d'una parte del suo Imperio, strappata dalle mani d'un rubello. E questa è la cagion vera, onde il cominciamento di quest' Era debbe fissarsi all'esaltazion di Jezdegerd. *Ciocchè si dovea per noi dimostrare.*

g liuol di *Khosrou Re di Persia*, e'l *Discendente del Califo Maroan*, fra gli antenati di cui dalla banda di madre vi era l'Imperator de' *Romani*, e'l *Khakan*. E questo, secondo gli storici *Orientali* fù il fine della Dinastìa de' *Sassaniani*, ed è ancora il fine di questa sezione. (*b*)

LI.

(b) Abul-Phar. ubi sup. Khondemir. Dr. Herbelot. Bibl. Orient. art. jezid. ben valid.

Il fine della IX. Parte del IV. Volume

ERRORI	CORREZIONI
pag.2755.ver.25.	
i fratelli di lui	i propj ſuoi regali fratelli
pag.2741 ver.17.	
Bakſchle	Bakſche
pag.2793.ver.19.	
E	E'
pag.2797.ver.3.	
feracie	feraci, e
pag.2808.ver.15.	
da Macra	dal Macra
pag.2846.ver.13.	
ci Bononia, dette	e di Bononia detta
Andria	Adria
Leucomonies	Leucomonie